VITA
DI S. GIOVANNI
DA CAPISTRANO
MINORE OSSERVANTE DI S. FRANCESCO

DESCRITTA

DA TOMASO CATANEO.

DEDICATA

AL REVERENDISSIMO PADRE

MICHEL'ANGELO DI CANDIA

DELLO STESS'ORDINE

Teologo, già Provinciale, Predicatore di Sacro Palazzo, Difinitore perpetuo, & attuale Commissario generale di Corte.

Reverendiſsimo Padre.

E molti cercano ragioni per dedicare le loro opere a perſone di ſapere, e di fama, io tante ne hò per dedicare queſta a voi Reuerendiſſimo Padre, che più temo il difetto della mia memoria in raccontarle, che quello dell'ingegno in ritrouarle. Quì ſi deſcriue la Vita d'vn Santo, che inſieme con Bernardino da Siena fù il fermo, e prezioſo fondamento, ſoura di cui inalzò Iddio alla ſua Chieſa Torre ineſpugnabile di difeſa l'Oſſeruanza di S. Franceſco: d'vn Santo, che per dar luogo al vero, queſto auuan-

taggio pare che goda soura tutti què molti che illustrarono la vostra Religione , ch'egli solo è non altri portò la mano a scriuere constituzioni , e a farla da Legislatore : e d'vn Santo , il di cui viuere fù definito da Teologi de' suoi tempi : orare , studiare , predicare . *Sentite voi le relazioni , che corrono fra voi ed vn Santo sì grande ? Vi hà Iddio collocato in quel sito , doue se non fondate sostenete la Osseruanza , e doue se non date nuoue leggi fatte custodire l'antiche : e se piace a' Filosofi , che il produrre , e il conseruare sieno vna azione continuata , io vi veggo mirabilmente in ciò confuso , ed vnito col Capistrano succedendo voi a conseruare ciò , ch'egli produsse . L'esemplarità de' vostri costumi fà fede di quel molto accostarui , che fate a Dio nell' orazioni : la profondità , e la chiarezza delle vostre prediche mostrano quanto grandi sieno state , e sieno ancora le vostre fatiche in prender il possesso delle cognizioni migliori, che vengono suggerite dalla Sacra Scrittura, da' Santi Padri, e dalla Teologia : e della profondità , e della chiarezza delle vostre prediche non l'Italia sola , ma l'Europa tutta ne fà pubblica testimonianza . Aggiungerei , che nelle dignità conferitegli da quattro Sommi Pontefici voi l'eguagliate , ma souuenendomi , che i nomi di Dignità , e d'onori sono d'orrore , e non di lode al vostro Istituto : dirò , che nel seruire al Cristianesimo , ed a suoi Principi voi non gli siete inferiore : Il palesano i sudori da voi sparsi di là dal Mare , e què di cui và ancora molle il Vaticano . A tutto ciò non vi è , che opporre , e tutto ciò vale a render ragioneuole , e giusta la risoluzione presami di dedicarui questo libro . Vn motiuo vi è ancora , che nulla meno può appresso di me , di quanto vi hò sin ora detto , ed è fondato soura vn titolo , che come mi distingue da ogni altro , così mi obbliga più d'ogni altro . E voi, e me hà fatti Iddio nascere da vn Regno , lo strepito , e la maestà delle cui Ruine è tutto quel grande, che può fieramente consolare chiunque hà coraggio di pensare sù le sue perdite . Creti è la nostra Patria ma non più nostra : doppo le cui disauuenture voi auete sdegnato di voler più altra patria nel mondo , e ve ne siete gettato fuori saluandoui su' confini del Cielo nella Religione de' Minori Osseruanti , ed io affine di non*

per-

perderla tutta ſono rimaſto a goderla nelle leggi, e nel Principe, che la dominaua. La patria, e gl'infortunj comuni mi hanno talmente diſpoſto l'animo, che ſtimo mio intereſſe tutta la gloria, che ſi vanno acquiſtando i Cittadini dell'illuſtre, e sfortunato Regno, nè credo di far torto all'Idea dell'amor verſo la patria ſe mi chiamo obbligato a tutti coloro, che adornandone la memoria ò coll'armi, ò colle lettere la vendicano contro gli oltraggi del deſtino. Queſto ſentimento mi hà fatto ſempre riuolgere a voi tutta la ſtima, e tutto l'amore da quando la prima volta in Venezia in vn medeſimo tempo conobbi e la voſtra Fama, e la voſtra Virtù, che venne poi a raddoppiarſi allor che Aleſſandro Ottauo vi eleſſe in Predicatore del Palazzo Apoſtolico: carica, che riſuegliò in me la rimembranza di Aleſſandro Quinto anch'egli del noſtro paeſe, e della voſtra Religione, parendomi coſe poco diſuguali, che già due e più ſecoli Aleſſandro Quinto di Candia inſegnaſſe al Mondo la Verità, e che a' giorni noſtri il P. Michiel Agnolo di Candia la predicaſſe ad Aleſſandro Ottauo Capo vniuerſale di tutta la Chieſa. Adunque a chi più che a voi doueua io indirizare l'opera preſente, eſſendoui tirato anche dalla conſanguinità, che abbiamo nella patria. Ma che direte voi Reuerendiſſimo Padre, ſe doppo auermi affaticato in dimoſtrarui quante ragioni particolari mi abbia per eſercitare queſto vffizio di riſpetto, io doueſſi preſentemente farmi da capo, e pregarui, che non vogliate conſiderare punto di ciò, che v'hò detto ſin ora, ma por mente a ciò che deuo dirui. IL P. ANTONIO MARIA BIANCHI hà voluto da me, che la Vita di queſto Santo foſſe dedicata a voi per auer egli piacere del voſtro onore molto più, che qualſiuoglia motiuo, che ne poteſſi auer io: e credete voi, che me ne abbia io potuto diſpenſare? Egli hà preteſo, che auendola io ſcritta per ſuo comando, io non vi poteſſi più auer sù alcun diritto, e che trouandoſene egli padrone ne voleua diſporre a ſuo talento: che amandoui egli per tanti titoli, che inſieme vi vniſcono nella ſtima del Mondo, e nell'ingrandimento dell'Oſſeruanza io non aueua preteſti d'allegare per farui credere che queſt'opera doueſſe dedicaruiſi, eſſendo ella voſtra nel ſuo amore, e andate quì penſando ſe vn Lettore di Metafiſica nello Studio pu-

blico

blico di Padoua sà ritrouar ragioni per conuincermi : egli hà tentati tutti i fonti insegnati da Aristotile di cui porta per consenso vniuersale il sopra nome , hà raffinate tutte le sottigliezze del vostro Scoto per guadagnarmi , ed io vi confesso d'essermi reso più agli eccessi dell' amore , che vi porta , che alle ragioni ch' abbia portate a me : tanto più poi , che mi pareua irragioneuole , quando anche auessi io auuta tutta la ragione, di oppormi ad vn vomo , ch' esercitò le Cariche più conspicue nella Religione , nelle Cariche tutte le Virtù , nelle Virtù tutto il sapere , e ch' è presentemente mio Zio . Riceuete voi dunque quest' opera a suo nome , ma degnateui di riconoscere nel Nome suo coll' ossequio anche il nome

Del Cataneo.

A' LETTORI.

Er iſcriuer la Vita di San Gio: da Capiſtrano, hò auuto per ſolo motiuo l' obbedire a chi poteua commandarmi, e ſingolarmente in vna coſa, che è diretta da sè ſteſſa alla gloria di Dio. Molti nondimeno ne hò auuti per ritirarmi dall' impreſa, e tutti grandi. Primieramente la vaſtità del Soggetto, per cui io non mi ſentiua forze baſtanti. In ſecondo luogo l' eſſer la Vita di queſto Santo per l' abbondanza delle azioni raccontata dagl'Iſtorici confuſamente, e in riſtretto, ſenza dar altro raguaglio, che dei Fatti, tralaſciate tutte le circoſtanze, dalle quali dipende l' abbellimento dei racconti. Finalmente la fretta, con cui veniua richieſta, dandomiſi tanto di tempo, quanto appena ſarebbe baſtato a traſcriuerla. La ſperanza concepita da me, che la materia iſteſſa deſcritta in qualſiuoglia maniera, auerebbe potuto deſtare nell' animo di qualcheduno almeno vn penſiero di lode a Dio, mi guadagnò, e ſenza far più rifleſſo sù le difficoltà, che mi ſi opponeuano, hò ſcritto il meglio, che hò saputo nell'anguſtie del tempo conceſſomi. Perche io non hò auuto agio

to agio di far le douute rifleſſioni nè diſtendere compiutamente le azioni merauiglioſe di queſto Santo, prego chiunque ſarà per leggerle, che egli da sè ponderi maturamente. con quanta prouidenza Iddio prouega agl'affari così Eccleſiaſtici, come politici col mezzo de Santi, e come a far queſti egli sà vgualmente ſeruirſi d'ogni condizione, d'ogni temperamento, e d'ogni profeſſione d'vomini.

DEL-

DELLA VITA DI S. GIOVANNI DI CAPISTRANO.

LIBRO PRIMO.

Origine, naſcimento, e ſtudj del Capiſtrano. Vita ſecolare, Vocazione, & ingreſſo alla Religione. Gl' Ordini Sacri, e la Predicazione intrapreſa. Prima ſpedizione contro i Fraticelli. Opere in aiuto, & in regola del Regno di Napoli.

NEL 1383. Luigi Duca d' Angiò portò l'armi contro Carlo di Durazzo, per iſpogliarlo del Regno di Napoli, che pretendeua appartenergliſi, e per eſſerne egli ſtato dichiarato erede nell'addozione, che di lui fece Giouanna Regina, prima di queſto nome, e per eſſerne ſtato incoronato da Clemente Antipapa: ma fù ciò con tanta ſua diſauuentura, che vi perdè, e la battaglia, e la vita. Oltre quel molto di bene, che da gl' infortunij di queſto Principe fè naſcere a gl' affari politici di quel tempo, la prouuidenza Diuina ne tirò vn molto maggiore per l' ingrandimento della ſua Chieſa, e per l'onore del ſuo nome.

Marchiò ſotto i ſuoi ſtendardi all'infelice impreſa vn valoroſo Caualiere, di nazione, ſe vogliam credere ai più, Tedeſco, ſe ad altri, & alla probabilità, che l'eſercito di Luigi d'Angiò foſſe d'vomini a lui ſudditi, Franceſe; l'vno, ò l'altro, ch'egli ſi foſſe, cert'è, che doppo le ſciagure del Duca, preſo da miglior conſiglio, ſuggeritogli dai voleri di Dio, depoſti i penſieri di guerra, ed anche que' di riuedere la Patria, che pure ſono à tutti sì naturali, ſi ammogliò con vna ciuil Donzella in Capiſtrano, Terra non molto diſcoſta dall'Aquila, Città principale di Abruzzo, e nell'anno 85. del medeſimo ſecolo a' 24. di Giugno, giorno conſacrato alla naſcita del Precurſore di Criſto, nacquegli vn Bambino, cui in ſegno di venerazione al Santo, nel giorno feſtiuo del quale era nato, diè nome di Giouanni. Non è fuori di ragione il perſuaderſi, che trà i fini particolari di Dio nella moſſa, nella perdita, e nella morte di Luigi d'Angiò non aueſſe anche parte la naſcita di Giouanni, imperciocche nullameno dalle famiglie priuate, fa egli naſcere le pubbliche fortune, che dai pubblici auuenimenti gl' intereſſi delle caſe priuate: Poco godè del fanciullo il Padre, & il molto ſperar, ch' egli fece della viuezza, e dello ſpirito del figliuolo, non gli ſeruì, ch'à douerlo laſciare con maggior ſentimento di dolore, chiamato a miglior vita in Cielo. E memoria, che queſto Caualiere foſſe ſingolare nel timore di Dio, e nell'innocenza dei coſtumi, e di ciò fan fede appreſſo di noi l'auer egli abbracciata la pace, doppo auere aſſaporate le licenze della guerra, e l'auer meritato da Dio vn Figliuolo Santo: beneficio in cui ordinariamente la grazia diuina vuol auer ſeco a parte il merito de' Genitori.

Non paſſaua il ſeſto anno, quando rimaſe Giouanni ſotto la tutella della ſola Madre: ma benche in età così tenera, egli diede ſaggio di quel molto giudizio, che douea poſſedere, fatto già adulto: appena ſepolto il Genitore, egli ſi portò dalla Madre, e con quelle ragioni, di cui era allora capace, la perſuaſe all'abborrimento delle ſeconde nozze, rappreſentandole l'onoreuolezza dello ſtato vedouile. Facil coſa è, che più toſto vn'impeto di tenerez-

za così

za così familiare a quegl' anni, ch' vn discorso ben tessuto? frutto non solo dell' età, ma anche dello studio fosse da lui praticato. Pure, ò fosse, che la Madre dall'amor portato al Marito, e da'motiui d' vna santa continenza venisse disposta a non passare ad altri sponsali, ò fosse, che si sentisse toccare viuamente dall'innocenti persuasioni del Figliuolo, nelle quali per essere superiori all' età, ella vi riconosceua la voce di Dio; fermossi nel proponimento di vedouare, e in quello di prestare al Figliuolo quell'educazione, che si conueniua alla sua nascita, ed alla sua indole. A questo fine spiate le inclinazioni del Giouanetto, che facilmente trasparisconο ne gl' anni non per anco addottrinati nella simulazione, l' applicò agli studj delle lettere, verso le quali oltre il Genio, era anche stata scoperta in Giouanni vna somma abilità. Non ebbe però la saggia Donna appena posti in vso i mezi per lo fine destinatosi, che passò anch'essa a più felice vita; rimanendo Giouanni sotto la direzzione de' Tutori lasciatigli. Pare, ch'Iddio spesso a quegli vomini, de'quali egli vuole seruirsi per grand'imprese, tolga ogni appoggio de' parenti più stretti, e più amorosi, ò sia perche viuendo essi (secondo il corso della Prouuidenza, che lascia a tutti la libertà di operare) li distorrebbono dall' alta vocazione, ò sia per prenderne egli tutta la cura, e per tirarli alla confidenza in lui solo. Cert'è, che simili disauuenture scemano in molta parte il bollore alla Giouentù ragioneuole, e l'ammaestrano anche prematuramente alle degne, e graui operazioni.

Tutti quegl'anni, che doueuano scorrere, fino ad vscir egli di tutella, furono da lui spesi in mettersi in possesso di quell' arti, che seruono, come d'vscio, a chi desidera d'approffitarsi nelle scienze maggiori. Peruenutone all' acquisto, & insieme fatto padrone de' suoi beni, e de' suoi voleri, senza punto ascoltare que' bassi pensieri, cui tanto s'affidano i Giouani proueduti di qualche fauore di fortuna, non curante degl'agi della casa paterna, ma tutto vago d'onore, e di fama, di cui prouaua anche troppo sensibili gl'inuiti, si trasferì allo studio delle Leggi in Perugia, doue allora v' erano Maestri i due Baldeschi Pietro, ed Agnolo Fratelli del celebre Baldo. In questa Città, famosa in que' tempi, e per gli

 studj,

ſtudj, che vi fioriuano, e pe'l molto di ſtima, e di forze, che portaua da quella parte, doue ſi foſſe piegata nelle diſcordie dell'Italia, lacerata dalle guerre dimeſtiche. Al ritiro, & allo ſtudio pos'egli il maggior amore, e coltiuò l'vno, e l'altro con ſomma oſſeruanza: Pendeua egli più toſto di ſua natura al ſerio, e benche foſſe amabiliſſimo nel tratto, e dolciſſimo nel conuerſare, tuttauia era così ritenuto, e ſaggio negl'atti della corteſia, che non laſciaua a veruno la libertà di preualerſi di quelle confidenze ſregolate, ch' appreſſo gli ſcoſtumati paſſano col titolo di ciuiltà, e di galanteria. Nella ſua dimora in Perugia diede tali argomenti del ſuo ingegno, e del ſuo ſapere, che fù ſtimato capace d'eſſere aſſonto al Dottorato: Dignità in que' ſecoli di ſomma riputazione; perche non conferita, ch'a Perſone conoſciute nelle publiche, ma rigoroſe proue, abili a ſoſtenerne il credito: cioè a dire ripieni d'vna ſana, e ferma dottrina, ma ripieni in tal guiſa, che trabboccaſſero ad ammaeſtrare anche gl'altri; accompagnata da riguardeuoli priuilegj, ed onori non ordinarj. Come rari erano in quel tempo i Dottori, nulla più di quello, che ſieno a' giorni noſtri i Dotti, ſingolare fù anche il ſapere di Giouanni, che meritò d'accreſcerne il poco numero: ma come egli nello ſtudio non ſolo aueua dimoſtrato vn grande ingegno, ed vna grande Dottrina, ma altresì vna grande bontà, e ſincerità di coſtumi, appena fù dichiarato Dottore, che dal Podeſtà di Perugia fù ſcielto frà tutti in ſuo aſſiſtente, e compagno al Gouerno del popolo, vomo accorto, e conſapeuole, che nè la ſola Dottrina, nè la ſola Virtù ſono ſcompagnate, iſtromenti ſufficienti à produrre la felicità politica.

Perche tal volta agli vomini di grand' animo manca la ſola occaſione di farſi conoſcer dal mondo, Giouanni, nel di cui capo ancor rauolto nel ſecolo non ſi formauano altri diſegni, che di gloria, e di fama, abbracciò la carica, e l'eſercitò con que' mezi, ch'erano diretti al ſuo fine: come egli allora non riguardaua coſa, che più l'allettaſſe d'vn' ottimo nome, praticò anche tutte quelle Virtù, ch'il ponno acquiſtare. Ancorche il ſouerchio deſiderio di Gloria ſi laſci col nome di Virtù a' Gentili, non è però, che di lui non ſi ſer-

ua Iddio negl' animi d' alcuni, che egli vuol tirar a sè per strade naturali, doppo auerneli disingannati. Nell' arduo impiego del giudicare a due cose ebbe sempre mira Giouanni, che meritano di passare per pubblici insegnamenti: ad informarsi con ogni diligenza del fatto, e a sentenziare con quella clemenza, che poteua esser permessa dalla Giustizia. Fù inimico dichiarato dell' interesse, e de' riguardi, e doue la giustizia richiedeua il suo luogo, nè speranza, nè timore, affetti tiranni dell' vmane operazioni, poterono rimouerlo mai dal concederlelo. Era stato condotto in prigione, sotto colore di grauissime imputazioni, vno, la di cui colpa maggiore era la disauentura d'auer per inimico vn Caualiere, per la Nobiltà, e per le ricchezze mal vsate, riguardeuole allora in Perugia. Le accuse date all' infelice, come non erano, ch' artifizj della calunnia, così fecero considerare al potente inimico, che facilmente sarebbono suanite, e ch' egli era tenuto con vna seconda, e forse maggior sceleraggine dar buon calore alla prima. Portossi da Giouanni, cui s' aspettaua il giudizio, e il pregò istantemente a procedere a chiusi occhi alla condanna del ritenuto; lasciandosi quasi a caso cadere di bocca, ch' egli auerebbe auuto a fare con vn vomo, che poteua, e sapeua egualmente esercitare la gratitudine, e la vendetta. La stima, ch'il volgo mostra a' potenti, li accieca frequentemente in tal guisa, che non rauisano più il modo, di cui deuono seruirsi nelle pratiche co' loro pari, e da ciò nasce pe'l più la loro ruina. Giouanni, abbenche così nelle promesse, come nelle minaccie del Gentiluomo si sentisse tentare di viltà, oltraggio insofferibile alla nobiltà de' suoi natali, a quella de' suoi disegni, & alla dignità della sua carica, ebbe però tanta forza di raccogliersi in se medesimo, che soffocò que' primi moti, che veniuano in lui accesi da vn giusto sdegno. Sbrigatosi, com' egli allora seppe il meglio dalle superbe richieste del Nobile tutto fretta, e tutto foco si portò alla lettura del processo, il lesse, il rilesse, lo esaminò, costituì il supposto reo, chiamò i testimonj, e trouando in lui vn' vomo innocente perseguitato, lo spedì sciolto, e libero: poscia non contento d' hauer fatta ragione alla giustizia, desideroso di farla anche al suo coraggio si condusse dal medesimo

ſimo Caualiere, da cui era ſtato e luſingato, e minacciato, e doppo auergli eſpoſta la maniera, con cui ſi era affaticato in ſeruirlo, il ripreſe con eſpreſſioni così forti, e pungenti, che ò foſſe quel raggio del Diuino rigore, che lampeggia nel volto de' Giudici, ò vn' improuiſa cognizione, che deſtaſſe al colpeuole il perduto rimorſo, cadde a' piedi del Capiſtrano, e lo richieſe di perdono.

Il fatto, come non praticato coi riguardi della ſecretezza, vſcì a farſi pubblico, e paſſando d' vna Città nell' altra, giunſe alla notizia di Ladislao, ſucceduto a Giouanna nel Regno di Napoli. Queſto Principe, dei cui coſtumi daremo qualche ſaggio più a baſſo, ò foſſe rapito dall' integrità di Giouanni, ò nutriſſe qualch'altro fine vtile all' arte ſua di regnare; eſſendo ſuo ſuddito Giouanni, il chiamò appreſſo di sè in grado di ſuo aſſiſtente, nel qual vfſizio eſperimentatolo corriſpondente alla fama, che di lui correua, il dichiarò poi primo Giudice della gran Vicaria. Nulla di più a propoſito poteua accadere al conſeguimento dei fini, ai quali allora indrizzaua il Capiſtrano i ſuoi diſegni, & i ſuoi deſiderj, e nulla tralaſciò egli per dimoſtrarſi anco più degno di maggior fortuna: abbracciando due coſe difficiliſſime ad vnirſi, vn ſommo amore verſo la giuſtizia, ed vn ſommo amore verſo il Rè ſuo Signore, ma Iddio, ch'il voleua per affari più importanti, e più degni, incominciò, quaſi con vn primo colpo, a ſtaccarlo da quel troppo amore, ch'egli auea poſto al mondo, ed eccone il come.

Ladislao era ſucceſſo al Regno, chiamatoui contro il Duca d'Angiò, laſciato erede da Giouanna, ed ancorche ſuccedeſſe egli, e con la ſconfitta data all'eſercito del Duca, e coll' approuazione del Pontefice, di cui era feudo il Regno; non era però, che molta parte della Nobiltà, ò per genio, ò per intereſſe non reſtaſſe parziale degl'Angioini; coſa, ch' in vn'animo auidiſſimo di regnare, com' era quello di Ladislao, produceua tutti gli effetti d'vna crudel geloſia; ma perche queſto Rè, quanto era più ſmoderato nel deſiderio di regnare, era altrettanto accorto nel diſſimularlo, e ſottile nel far naſcere l'occaſioni per fermarſi

la corona in capo, e per acquistarne dell'altre, com' appare nelle lusinghe, e nell'insidie, le quali, secondo la varietà de' tempi, vsò con Pontefici Romani, & in particolare con Innocenzio Settimo; Sotto varj pretesti di giustizia si leuò dagl'occhi, e dal mondo quelli della parte contraria. Or appunto, mentr'era al suo seruigio il Capistrano, aueua egli condannato a morte il Conte di Sant'Agata, vomo, cui molte azzioni, così buone, come cattiue, aueuano fatto vn gran nome. Era concorso nella condanna anche il Capistrano, perch'i delitti il richiedeuano. Ma il Rè, che nella morte del Conte aueua mira più lontana del Giudice, e che voleua, che gl'atti pubblici delle Regali virtù, e di quell'auttorità, ch' immediatamente aueua riceuuto da Dio, giocassero in fauore, & in auantaggio de' suoi interessi, considerando, ch'al morto Conte restaua vn Figliuolo; cioè a dire vn vomo per la nascita, e per le ricchezze, e molto più per l'innocenza de'suoi costumi capace di meritarsi prima il compatimento, e poi l'amore vniuersale: per le leggi del sangue, e della natura obligato a custodir per sempre la memoria del funesto fine del Padre, e pronto forse a meditarne la vendetta, & a procacciarsi gl'aiuti per eseguirla: Senza altri riguardi, ò d'innocenza, ò di giustizia, s'auisò di condannare alla medesima manaia il Figliuolo col Padre, per non restare coll'impaccio di douer vn giorno temere. Ma perche vno de' più scelerati assiomi della falsa politica è quello, ch' insegna ai Prencipi il douersi far essi autori di tutti quei benefizj, che vengono conferiti ai popoli da i loro Ministri, ma di tutto il male, ch'essi poi fanno, ò per loro interesse, ò per loro capriccio farne autori i Ministri, affine che l'amore de' Sudditi venga a terminare in loro, e l'odio si pieghi dalla parte degl' vffiziali. Ladislao, che si sentiua egualmente premere, e dal desiderio di veder morto il Figliuolo del Conte, e dalla sollecitudine di non apparire ingiusto, e barbaro al mondo: volle, ch'il Capistrano, stimato da tutti per vomo, che non si sarebbe partito dal giusto, nè anche in caso di dispiacere al Rè, e di perderne la grazia, acconsentendo alla condanna del Figliuolo, se ne facesse egli l'autore, e come Consegliere, e come Giudice. Giouanni, che per quanto amasse il mondo,

non

non aueua però concepito mai pensiero di macchiare coll'offese di Dio que' stessi onori, ch' egli desideraua, & auuelenarsene il gusto cò i rimorsi della sua coscienza, non solo gli rispose francamente di non volerlo fare; ciò che sarebbe paruto assai ad ogni Ministro Cristiano, ma di più portato dal zelo della giustizia, gli si oppose vigorosamente; rappresentandogli a quanto discapito del suo nome riuscirebbe tal fatto, e come spesso Iddio fà tornare in sommo danno di chi esercita per fine politico azioni ingiuste. Conoscendo il Rè, ch'in Giouanni parlaua egualmente il desiderio della giustizia, e del suo onore, mostrò di ritirarsi dal crudele proponimento: ma non potendo dall'altra parte vincer il sospetto, ch'era in lui troppo fisso, e radicato delle sue cattiue massime, senza piegarsi intieramente nè alla virtù, nè al vizio, si appigliò ad vn consiglio di mezzo, che, come suole accadere, riuscì pessimo. Ritrattò la condanna del Figliuolo, ma diè ordine, che stasse presente al supplizio del Genitore, così fù eseguito. Nel giorno destinato alla morte del Conte, fù condotto il Figliuolo nella pubblica Piazza, e posto a' piè del palco in capo ad innumerabile popolo, che vi era concorso, per principal spettatore dell' atto funesto. Doppo qualche tronca parola, e d'vn lungo fissar di lumi, che passò frà i due suenturati, con vniuersale compatimento, e commozione di tutto il popolo, ch' ad alta voce gridando pietà, si faceua infruttuoso intercessore appresso Ladislao, si assettò il Padre in positura di riceuer il colpo, & il carnefice gliel scaricò: ma nel punto medesimo, ch' il ferro troncò il capo al Genitore, il dolore l'occupò al Figliuolo, e glielo strinse sì, che ne spremè fuori la vita, lasciandolo di spettatore spettacolo miserabile a gl'occhi di tutti, ch' all'hora il videro, e di coloro anche, ch'aueuano a vederlo descritto sù l'istorie, non senza concepire sentimenti d'abominazione, e di sdegno contro la memoria di Ladislao. Come niuna sorte di notizie si stende più facilmente, e si diuulga con più facilità di quelle, che porta in bocca il popolo appassionato: così appena fù veduto il successo tragico, che ne giunse la nuoua al Capistrano. Sentissi egli così commosso dalla pietà verso il Figliuolo innocentemente morto, che ne deplorò amaramente la perdi-

perdita: ma richiamato poi dalla considerazione del procedere vsato dal Rè in quest'affare, contro tutte le ragioni della giustizia, e contro l'insinuazioni fattegli da lui medesimo, e rifflettendo poi in vn medesimo tempo a qua' cimenti di disonore era condotto dal seruire vn Principe poco giusto; venne in tale sdegno, e in tal orrore della Corte, che senza farne parola a veruno, se ne allontanò. Non si può negare, che niuna cosa abbia forza maggiore per istaccare dal mondo vn'anima prouueduta di Virtù, quanto i molti disordini, ch'in lui si veggono continuamente senza speranza di rimedio. Partissi il Capistrano, e la sua partenza, come fù agl'occhi di tutti pubblica sua giustificazione, così fù pubblica condanna della crudeltà del Rè. Spiacque a Ladislao la risoluzione di Giouanni, ma come sagace, ch'egli era, non perdendosi punto nella considerazione d'vn errore passato, ch'a lui era per essere gioueuole, applicò l'animo a prouuedersi d'apparenze di pentimento, e di colori, che dipingessero per inuolontario il successo. Paruegli propria fra molte, il richiamare in Corte il Ministro, per dimostrare in ciò la stima, ch'egli faceua della giustizia anche in vn vomo, da cui era stato ripreso in priuato, e sprezzato in pubblico, coll'esserne abbandonato: anzi ch'a ricuperare il credito da lui perduto appresso il popolo, e a piegare l'animo del Capistrano, ch'egli conosceua ottimamente insensibile ad ogn'altra cosa, ch'alla gloria, il richiamò con titolo di maggior Dignità, e il dichiarò nelle Cause cosi ciuili, come criminali, suo Luogotenente Generale, professandosi di lasciar in sua mano le fortune de'suoi Sudditi, e ciò che diceua essergli più caro, la sua coscienza. O ch'il Capistrano conoscesse qualche segno di pentimento nell'animo del Rè, ò pure in qualche parte lo prouasse anch'egli, per lo disprezzo vsatogli, e molto più pe'l lampo della nuoua, e sourana dignità, da cui finalmente si lasciaua abbagliare, ritornò al seruigio di Ladislao. Siane la cagione, ò la politica, ò qualche occulta forza sempre appresso i Principi, quando pure non habbiano gettato via da loro ogni senso d'vmanità, hanno il suo luogo le virtù. Applaudì tutto lo

Stato alla ſaggia reſolutione del Principe; promettendoſi ſotto la direzzione d'vn ottimo Giudice, vna ſicura felicità.

Perche le grandi fortune eſpongono quaſi all'incanto i Fauoriti, inuitando tutti a comperarne la grazia, e la protezzione; molti de' più coſpicui ſudditi del Rè fecero ſubito diſegno sù di Giouanni, deſideroſi di ſtringerlo al loro partito col legame della parentela, eſibendogli in iſpoſe con groſſiſſima dote le loro figliuole. Più degl'altri ſi dimoſtrarono ardenti in ciò i Perugini, a' quali per vna certa tal conuenienza pareua obbligato il Capiſtrano, nè molto andò, ch' auiſatoſi egli di douer ſtabilire la ſua diſcendenza, già che Iddio gl'aueua gettato sì vaſto, e ſaldo fondamento, acconſentì ad accoppiarſi in matrimonio con la Figliuola d'vno de'più ricchi, e nobili di Perugia. Due furono i motiui, che ſtimolarono a queſta riſolutione il Capiſtrano. L'vno il deſiderio di paſſare in honeſta quiete gl'anni, ne'quali la ragione vien troppo combattuta dal ſenſo, accompagnato dalla naturale inclinazione di laſciar doppo di ſe heredi delle ſue virtù, e delle ſue dignità. L'altro vn prudente riguardo di dar tal piega a'ſuoi affari, ch'in qualunque caſo di nuoui diſguſti col Rè, poteſſe auer ſempre vn luogo di ſicuro, & onorato ritiro; e perciò antepoſe egli alla regale Città quella di Perugia, la quale viueua allora ſotto vna ſpecie di libertà auantaggioſa, dichiarandoſi ora dal partito del Pontefice, ora da quello del Rè di Napoli, e tall'ora de' Duchi di Milano, ſenza però mai ſottometterſi ad altro, che alla loro protezzione.

Ma per quante nuoue ſtrade ſi faceua ad entrare il Capiſtrano a fin di correre il mondo per ſuo, appena vi daua egli i primi paſſi, ch' Iddio non ſolo gli proibiua l'auanzarſi cogl'intoppi, che gli ſi attrauerſaua, ma per farlo prender quel camino, a cui egli l' indrizzaua, volle finalmente anche ributtarnelo. Nel tempo medeſimo, ch' egli era tutto applicato a gl'intereſſi delle ſue Nozze, per condur a fine i quali s'era trasferito in Perugia, forſe improuiſa tempeſta, da cui con felice diſauentura fù gettato

in quel porto, dal quale egli fuggiua. Si potrebbe ridurre ad vna spezie di felicità l'ignoranza delle disauenture, ch' in quegl'anni affliggeuano, e la Chiesa di Cristo, e l'Italia, se pure il legger le sue istorie non douesse passare in documento dell'età susseguenti. Mai non si vide in maggior disordine la Chiesa di Dio, di quel Secolo, in cui tanti insieme pretendeuano d'essere i capi visibili. Ardeua in ogn' angolo dell' Italia la guerra, ed i suoi Principi, quasi non bastanti da se soli, chiamauano le nazioni forestiere, e già vna volta da lei vinte, a distruggerla. I più deboli cercauano coll'inganno di conseruarsi liberi, accendendo le risse fra i più potenti: ed i potenti studiauano sull'opportunità delle discordie communi di giunger colla forza all' acquisto di tutta l'Italia; corse allora Perugia, come molt' altre Città, varia fortuna. Nel 1399. nata frà la Nobiltà, e la Plebe sanguinosa contesa, non potuta estinguere dalla presenza medesima di Bonifazio Nono allora Pontefice, anzi maggiormente inasprita, alienò gl' animi dei Cittadini dall' vbbidienza al Pontefice, e li fè gettarsi sotto la protezzione di Gio: Galeazzo Visconti Duca di Milano. Del 1402. allor che Ladislao col soccorso di Bonifacio scacciò da Napoli Lodouico d'Angiò il Secondo, Bonifacio con poderoso esercito comandato da suo Fratello riacquistò Perugia. Morto doppo due anni il Pontefice, successe a lui Innocenzio Settimo di questo nome, contro di cui, per cagioni, che non gioua il ridirle, sdegnatisi i Romani, chiamarono all'acquisto di Roma Ladislao, il quale, anche senza l'inuito, n'era vaghissimo, se bene sì alta impresa non hebbe quel fine, ch'auerebbe desiderato il Rè, portogli nondimeno l'vtile d'impadronirsi di molti Paesi vicini a' confini del suo Regno, & allora fù, ch'egli si prese la sollecitudine di diffendere Perugia contro la Chiesa, & in fatti egli vna, e più volte le fè scioglier di sotto gli assedj, di cui l'aueuano circondata i Capitani del Papa: così dal 1405. fin' al 1412. ella riconobbe per protettore, ò padrone Ladislao. Nel qual tempo, per la lontananza de' Pontefici da Roma, tentò di nuouo Ladislao d' occuparla, abbenche sempre con quella medesima facilità, ch' egli l'acquistaua, la perdesse anche. Or perche in tal positura di litigi, e d'ostilità, così dall'vna,

come dall'altra parte, non si lasciauano mai intentate l'occasioni di nuocere a gl'inimici. Il Malatesta da Pesaro, allora Generale dell' armi Ponteficie, spalleggiato da grosso numero di Collegati cogl'interessi della Chiesa, più dalla tema di Ladislao, che dall'amore all'ingrandimento dello Stato Ecclesiastico, s'auanzò sotto Perugia: Eraui allora il Capistrano, il quale, fosse l'amore al proprio Signore, e da cui aueua riceuuti onori sì riguardeuoli, fosse, ch'egli talmente fosse persuaso in sè stesso, aueua sempre tenute, e diffese le parti di Ladislao contro i Pontefici, anche allor che il Rè vnitosi con Gregorio Duodecimo, ricusaua d'obbedire ad Alessandro Quinto, creato Sommo Pastore dal Concilio di Pisa, a fine di recidere l'Idra mostruosa, che per tanti anni si vedeua nella Chiesa. Che se a noi è lecito l'argomentare l'intenzioni del Capistrano, dell'azzioni sue precedenti, che sono i segni meno fallibili de' sentimenti; cert' è, ch'auendo riconosciuto in lui tanto amore, e tanto zelo per la giustizia, e pe'l vero, anche quando si trattauano gl' interessi priuati d'vn sol vomo, non potiamo non piegarsi a dire, ch'il difendere, e sostenere, ch' egli fece la causa ingiusta di Ladislao fosse errore d'opinione, e non vizio di volontà corrotta, ò dall'ambizione, ò dall' interesse, arbitri ordinarj dell' operazioni del mondo. Si trouaua egli allora in Perugia, a fine di dar forma, e di ridurre a perfezione gli affari suoi domestici, per trouarsi poi sciolto, e disoccupato da' bassi, ma però sempre molesti pensieri dell' interesse per le sue nozze vicine, nelle quali egli andaua ormai dipingendo vn dolce riposo, accompagnato da nuoui onori, e da nuoue ricchezze. Era frà tanto dato a sacco tutto il paese, che stà d'intorno a Perugia, e ne piangeuano i Cittadini la desolazione non solo presente, ma anche futura, non vedendosi mai sicuri di poter vn giorno sottrarsi dalla continua, e sempre graue mutazione di Padroni nelle communi calamità d'Italia. Radunati dalla dura necessità di prouuedere il meglio, ch'auerebbono saputo alla disauentura presente, ch'era la più sensibile: S'appigliarono al partito di spedir al Campo inimico il Capistrano, acciocche come vomo di singolare destrezza, e di somma eloquenza, gettasse qualche seme d'accor-

do,

do, ò almeno di tregua: e tanto fù in loro maggior il motiuo di mandar più tosto lui, ch'vn altro, quanto appresso il Malatesta v'erano de'Cittadini fuori vsciti di gran credito, appresso de' quali era in somma riputazione la virtù del Capistrano, ed in niun sospetto, per esser egli forestiero. Abbracciò Giouanni l'elezione, come cosa da recarsene a gloria, e da obbligare quella Città, ch' egli eleggeua per sua, e senza fraporre altri indugi vsci di Perugia. In figura di qual personaggio andasse il Capistrano a quest' vffizio di riconciliazione, nol narrano punto gli Scrittori della sua vita; quando noi non vogliamo credere, ch'i Capitani dell'esercito Pontificio violassero la ragion delle genti, è forza dire, ch' egli vi si portasse in qualità d' vomo priuato; imperciochè appena diede egli nella prima schiera de' soldati inimici, e da loro condotto dinanzi a' loro vffiziali, che preso per vomo d' auerne sospetto, fù fatto prigione, e stretto in ceppi, fù condotto, e chiuso nella Rocca d' vn Forte detto Brusa, in lontananza di quattro miglia da Perugia. Restò viuamente tocco dal dolore, e dalla vergogna di questo caso il Capistrano, e se prouò molto di dolore per la perdita della libertà, e per gl'incommodi della carcere, molto più ne prouò per lo scorno, a cui si vedeua esposto per l'infelice riuscita del grand' affare da lui intrapreso: tuttauia, com' è sentimento ordinario vgualmente, ch'inganno ordinario degl' vomini grandi, che si conoscono necessarij alle loro Città, e perciò nè sperano anzi, nè pretendono il soccorso nelle loro disauenture: Si lusingaua anch' egli, ch' i Perugini, pe 'l di cui bene, e nel di cui seruigio egl'era incorso nell' infortunio della prigionia, douessero ad ogni prezzo, & in breuissimo tempo procurare, ed ottenere il suo riscatto. Dio, che l'attendeua sempre al varco, per finir ormai di farlo suo interamente, vedendolo, che consolaua se medesimo nell'opinione, ch'aueua de'proprj meriti, e nella confidenza con cui s' appoggiaua sù l'affetto degl' vomini, ch' è il sostegno più debole, & il più sueergognato, e fallito dell'vmane speranze, lasciò, ch'i suoi Cittadini operassero da vomini, cioè a dire con la dimenticanza del merito altrui, e con la memoria degl' interessi

reſſi proprj, così che corſero molti meſi, ſenza ch' il Capiſtrano poteſſe auere altra notizia del ſuo riſcatto, che quella, che gli fingeua il ſuo deſiderio, e gl' aſſicuraua con promeſſe da non mantenerſi la ſua ſperanza. Vn giorno, doppo auer egli lungamente trattata auanti di sè la cauſa de' Perugini, portando inſieme le loro accuſe, e le loro diſcolpe, e poſte in confronto le ragioni della ſua confidenza, col nulla muouerſi, che ſin'allora eſſi aueuan fatto, diede col penſiero in vn chiaro, e vero conoſcimento del douer egli abbandonare ogni ſperanza di ſoccorſo da quella parte; ma com'egli era d'vn animo tutto grande, e che quanto più diſperaua degli altri, tanto più radunaua, e ſtringeua in sè ſteſſo la ſperanza, ſi riſolſe di non aſpettare, che da ſolo sè ſteſſo lo ſcampo. Perciò con riſoluzione, e ſecretezza ſcalò di notte le mura della Rocca, e per quanto gl' era conceſſo da' ceppi, ch' ancor lo ſtringeuano, ſi miſe in fuga; ma quand' egli penſaua di ſottrarſi dagl' inimici, il ſeguitaua Iddio, che l'amaua teneramente, & il voleua per coſe molto maggiori di quelle, ch' egli allora penſaſſe. Per quanto egli ſtudiaſſe il camino per ſtrade remote, e tolte fuori dall'incontro de'paſſeggieri, s'abbattè in vn Paſtore, il quale al ſuono, & alla veduta de'ceppi, accortoſi, ch'era fuggitiuo, corſe ſubito ad auiſarne il preſidio, da cui fu giunto in momenti, ritenuto di nuouo, e di nuouo ricondotto in prigione, più legato, e più cuſtodito di prima. Or quì rinouoſſi lo ſdegno, e'l diſpiacere a Giouanni, conoſcendo, che l'eſſer egli di nuouo poſto in prigione, gli era di quel pericolo, che ſono ai conualeſcenti, doppo le graui infirmità, le ricadute; pure l'anima ſua, che cercaua ſcuoterſi d'intorno dal peſo del nuouo trauaglio, tornò di nuouo ad iſpiare coi penſieri doue mai poteſſe ella raccoglierſi cò le ſperanze: e come che non era ancora auezza a ſtringerſi, e a riuoglierſi in tutte le ſue operazioni a Dio, non le venne fatto di trouar altro oggetto di confidenza, che la ſola protezzione di Ladislao Principe di gran potere, & obbligato da vn lungo, & irreprenſibile ſeruigio. Piacquegli adunque di tentare anche queſt'altra via alla ſua libertà, e poſe in

opera

opera tutti i mezzi per aprirla, & appianarla; ma qualunque ne fosse la ragione, nè Ladislao, nè altri mostraron mai di nè pur voler spendere vn pensiero per suo sollieuo. Del Rè non è molto da marauigliarsene; imperciochè simili tratti egli spesso gli esercitò, anche con persone di molto maggior grado del Capistrano, fosse ciò in lui cattiuo costume non corretto, ò pure massima di politica; ed appare ciò dall'auere due volte tolta Roma a' Pontefici, da' quali egli riconosceua non solo l'inuestitura, ma anche il possesso attuale del Regno. La disordinata cupidigia di farsi grande, fece a questo Principe misurare l'onesto coll'vtile, e il portò a dimenticarsi facilmente dell' ingiurie, e dei benefizj, quando l'inimico potea giouargli, e l' amico non potea più nuocergli: cosa, ch' oscurò il lume, onde egli potea passare adorno alla memoria della posterità per la condotta, pe 'l valore, e per la liberalità militare. E ben da marauigliarsi, ch' auendo il Capistrano beneficati tanti priuati, ne' quali il desiderio di regnare, e l' altezza della condizione non disobliga così facilmente dalla virtù, non si trouasse pur vno, che si prendesse a cuore, se non il suo riscatto, almeno qualche suo conforto: ma cesserà la marauiglia, se ricorrendo noi alla prouuidenza, osseruaremo, ch' ella ogni giorno nei costumi dei Secoli apre pubblica scuola per ammaestrarci nel disinganno di non fidarci in altri, ch' in Dio solo. E in vero, nell'vniuersale abbandonamento, in cui si trouò il Capistrano, apprese finalmente quant' egli s' era ingannato, e quanto dilungato da quel fine medesimo, ch' egli s' aueua proposto. Considerando, che da quel mondo, ch'egli con tante fatiche, e con tanti benefizj aueua coltiuato, nella sua maggior necessità non raccoglieua altro frutto, ch' vn ingrata dimenticanza, ripiena di disprezzo, e di scorno; incominciò, portato dalla natura stessa dell'animo, che nello staccarsi dalle speranze del mondo, incontra subito la grazia, che già l'hà preuenuta, a pensar frà di sè, quanto di merito, e di gloria egl' aurebbe acquistato appresso Dio, se per lui solo auesse impiegato tutto ciò, ch' auea infruttuosamente gettato in seruigio del mondo. Pasò da ciò a ponde-

ponderar seriamente con quant' abbondanza d'amore, e di grazie corrisponde Dio ad ogni minima cosa, che noi facciamo per lui; ancorche egli niun bene possa da noi riceuere, essendo in se stesso solo pienissimo di perfezzioni, e di felicità: e come con saggio, ed ottimo consiglio egli si serua di noi stessi per nostro sol bene, affine di communicare con giustizia la sourabondanza della sua eterna bontà. Or doppo hauer egli fatto vn lungo confronto frà Dio, & il mondo, e conosciuto quanto ben gli staua di prouar egli da vomini quella ingratitudine, ch' egli stesso auea vsata con Dio, tocco da vn viuo pentimento delle sue colpe, alzò le mani, e gli occhi al Cielo, in atto di chiederne perdono. Al solleuar, ch' egli fece dei lumi, vide da vn' improuiso splendore allumarsi tutta d' intorno la prigione, e comparirgli dinanzi vn venerabile Religioso in abito de' Padri di San Francesco, da cui sentì sgridarsi con queste parole: *Che tardi tu, in che ti perdi, che vai disegnando, ò superbo? Rispondi vna volta a Dio, che ti chiama, e segui il suo volere*. All'improuisa comparsa, & al minaccioso tuono di voce, con cui gli parlò il Santo Vecchio, si commosse, e s'alterò tutto di timore, e di riuerenza, e riauutosi da quella prima, e necessaria confusione, in cui era caduto, rispose con senso simile a quello di Paolo Apostolo, allor che Cristo il gettò di sella: *Che vuole Iddio, ch' io faccia di me? Che tu abbandoni il mondo*, ripigliò il Religioso, *di cui già sai quanto te ne puoi promettere, e che sotto quest' abito tu serui a Dio*; e ciò detto disparue. Qual si restasse il Capistrano, non è cosa, che possa esprimersi; ben è da osseruarsi, che com' egli stesso poi confessò al P. Francesco da Fara suo compagno, se bene Iddio il volle far degno di quest' aiuto estraordinario, non perciò volle, ch' egli venisse doue l' auea chiamato, senza vsare la sua libertà: imperciochè doppo la visione egli rimase co' pensieri intorbidati, dal dubio di poter corrispondere alla vocazione, che frà di sè chiamaua ancor dura. Pensaua ancora alla dolce libertà del secolo, che gli parea più bella, perche doueua abbandonarla, e non sapeua com' indursi a perdere se stesso nell'angustie d' vn chiostro, tolto a gli occhi, & alla fama del mondo. Nè questa sua perplessità deue

attri-

attribuirsi a quell' ordinaria difficoltà, che si proua da ogni peccatore nell' allontanarsi dalle cose a lui care, e che nasce dal combattimento, che segue fra il disinganno, e'l costume; ma bensì nasceua dall' auere il Capistrano vnite sempre le ragioni de' suoi fini con quelle di Cristo, e dall' auersi prefisso di diuenire in vn medesimo tempo, e co' medesimi mezi vomo cospicuo nel mondo pe'l sapere, per le ricchezze, e per la Religione. Or si com' egli non trouaua il suo disegno colpeuole, così staua irresoluto ad appigliarsi all' ottimo, che gli veniua proposto, non conoscendoui ancora quella perfezione, ch' apparisce a' nostri sensi per diffetto di souerchio rigore. Parue, ch' Iddio il lasciasse in questa sospensione per qualche momento di tempo, affine di ritrarre da lui vn' atto di compita perfezione: imperciochè pesate in vn batter di pensiero tutte le difficoltà, ch'egli andaua ad incontrare, e tutto quel bene, ch'appariuagli di lasciare, senza punto riflettere nè a quel bene, che ne gli sarebbe auuenuto, nè a que' pericoli dell' anima, da cui sarebbe tolto, conchiuse, e stabilì il suo discorso con queste parole: *Io'l farò, perche Dio il vuole*; e così parlò la prima volta il Capistrano da Santo. Ma Iddio, che non vuol mai distrutti in noi, ma bensì purificati, e netti quegl' affetti, che ci sono più naturali, e più cari, premiò subito il sentimento disinteressato di Giouanni con vn'altra visione, in cui gli rappresentò in qual maniera facendosi egli Religioso, sarebbe arriuato a quell' alto segno d' onore, doue non l' auerebbe mai portato il mondo. Fegli apparir dinanzi, stesa sotto di lui per lunghissimo tratto la terra, tutta ingombra, & accecata da foltissima nebbia, e nel medesimo tempo vscir da lui vna viua luce, ch' auanzandosi inuincibilmente la scioglieua, e la discacciaua, tutta riducendo in suo luogo sù de paesi soggetti vn aperto, e lucido sereno: Dalla qual visione riscossosi, e ritornando a se stesso, trouò maggior occasione di merauiglia, allorche s'auuide da mano inuisibile essergli stati tronchi i capegli, e tanti sol lasciatigline, quanti col giro poteuano chiudere quella parte rasa del capo, ch' è detta volgarmente la chierica. Abbenche, conforme le

leggi ordinarie della diuina prouuidenza, ſtia riposta la conuerſione degl' vomini nei mezi comuni a tutti dell' illuminazione, e dell'inſpirazione interna, e ſouranaturale; nientedimeno tal volta adopera Iddio mezi eſtraordinarj, e che feriſcono il ſenſo, per tirare a ſe quell'anime, ch'egli hà ſcielte per communicare qualche gran bene alla ſua Chieſa: e lode a Dio, che ſimil ſorte d'apparizioni non può deriderſi, com' artifizio, e finzione de' Cattolici: impercioche non v'è, nè v' è ſtata nazione nel mondo, ch' abbia profeſſata qualche Religione, in cui non ſia noto, e riceuuto ſimigliante prodigio, accaduto già a tal' vno de' ſuoi più illuſtri Eroi: come che Dio nulla meno è autore della natura, che della grazia, così hà voluto, ch' ordinariamente a tutti quegl' vomini, che doueano eſſer, ſingolarmente per le virtù, e pe'l valore fruttuoſi, ò all' vna, ò all'altra ſuccedeſſero ſimili viſioni, affine che s'animaſſero maggiormente a proſeguir il camino da loro incominciato. Furono frequenti appreſſo i gentili, quando non ſi nieghi la fede all' iſtoria, e ſi come non tutte quelle, che ſono accadute doppo la naſcita del Criſtianeſimo ſono tutte da Dio, così non tutte le accadute a' gentili furono opera del Demonio: tutto che non potiamo noi tal ora penetrarne i fini. Adunque queſta maniera vſata nella Conuerſione del Capiſtrano fù vno di que' ſegni, che ſogliono dimoſtrare di qual profitto deuono alcuni eſſere agl'intereſſi della Chieſa, e della gloria di Dio, nella qual maniera appunto fù anche praticata doppo 107. anni la conuerſione del grand' Ignazio di Loiola.

Datoſi vinto Giouanni alle voci del Cielo, incominciò a non prouar altra inquietezza, che quella di non vederſi ritirato dal mondo, e arruolato ſotto l' inſegne di Criſto pouero, e diſprezzato nell'abito di San Franceſco: applicò perciò tutti i ſuoi penſieri a trouar mezi opportuni per veſtirſi Religioſo, e ſapendo, che nel Monte vicino a Perugia v' era vn Conuento di quella Religione, a cui egl' era deſtinato, tanto pregò coloro, ch' il cuſtodiuano, ch'ottenne di farſi introdur due Religioſi vn giorno nella prigione. Quando egli ſe li vide preſenti, s'abbandonò

nò loro a' piedi, e con vna preghiera tutta lagrime richiese loro l'abito Religioso. Que' saggi Padri s' intenerirono, e di compatimento, e di diuozione al vederlo, & all' vdirlo, e perche conosceuano vietato l'ammetter nella Religione persona, che soggiaceua alla forza della Giustizia, gli rappresentarono più dolcemente, che fù loro possibile, la difficoltà, & animandolo a perseuerare nella buona intenzione, ed a procurare insieme la sua libertà, il lasciarono appassionato, ed afflitto. Vedutosi egli differito ciò, che tanto desideraua, e promessogli solo sotto vna condizione, ch' egli non sapeua quando mai auesse auuto a purificarsi, e dall'altro canto non potendo resistere a gli stimoli, che prouaua ogni giorno più pungenti, di vedersi Religioso; abbattutosi in vna veste logora, e vile, ch'era nella prigione, s' argomentò, e gli venne fatto, di darli forma d' abito, conforme a quello di San Francesco, e se ne vestì. Giouogli non poco questa risoluzione: imperciochè oltre l' hauer soddisfatto il suo spirito, ch'anche coll' occhio volea vedersi penitente, s' aprì l'occasione d' incominciare ad ammaestrarsi nella sofferenza de'dispreggi, e delle derisioni. I Custodi della carcere, & i soldati, ch' erano in presidio della Rocca, all' accorgersi della mutazione dell' abito, vi concorsero numerosi, e com' auuiene in simili casi, giocando frà di loro a chi sapeua meglio destar il riso ne' compagni, il caricarono di motti, e di villanie, e'l fecero per molti giorni il loro trattenimento, abbenche tal vno fra loro, per farsi credito di penetrante, e di fino, torcesse l'improuisa mutazione più tosto ad insidia, che a pazzia. Questi oltraggi non faceuano altra impressione nel Capistrano, che d' vn' atto infinitamente inferiore a' suoi demeriti, & andaua seco stesso merauigliandosi, come coloro fossero così poco solleciti in vilipendere vn peccatore par suo: e sà Iddio quanto sarebbesi allungato questo gioco, se i Comandanti della Rocca, tocchi finalmente da qualche rimorso di ritener prigione vn vomo, che non aueua altra colpa, che d' auer voluta procurar la pace, e da cui non si poteua temere alcun danno, tanto più ch' egli daua tali segni di vera, e singolare pietà, non auessero chia-

mati i due Religiosi, che già erano stati a visitarlo, e non l' auessero loro consegnato sciolto da' ceppi, e libero dalla prigionia: Così il Capistrano, quel bene, che non potè riceuere da vna Città, e da vn Rè, tanto da lui beneficati, il riceuè dalla mano stessa de' suoi inimici, per mezo de' quali pel più Iddio ci conferisce il nostro bene, giache così rare volte ci viene procacciato da' nostri congionti, e da coloro, che vogliono chiamarsi nostri amici.

Posto il piede fuori della prigione non ebbe già il Capistrano quel sentimento d'allegrezza, ch'è commune a tutti coloro, che tornano alla libertà doppo auerla perduta; stando tutto fisso col desiderio nella sua vocazione non aueua pensieri per ritornare ò ai beni goduti, ò ai mali sofferti; prese subito il camino verso Perugia, e giuntoui in quel medesimo abito, in cui era vscito dalla carcere, portossi al Padre della sua Sposa, e trouando con lui molt'altri Gentiluomini suoi Parenti, raccontò loro la nuoua risoluzione da lui presa, & addotte quelle ragioni, ch'aueano in lui fatta vna sì improuisa mutazione, con suppliche piene d'vmiltà, e di forza, pregò d'esser tirato fuori dall'obbligo, a cui lo stringeua il contratto già fatto. La nuoua foggia, in cui era comparso il Capistrano, le viue, e sante ragioni, ch'egli auea esposte, e quel molto di fermo, e di diuoto, ch' appariua nel volto suo, e nelle sue voci, facilmente impetrarono ciò, ch'egli chiedeua, e tanto il Padre della Giouane fù lontano dal mostrarne risentimento, ch'intenerito nel vedere in qual maniera la grazia di Dio cangi in Santi gli vomini più affetti al mondo, col testimonio di molte lagrime l'assicurò; che quanto sin'allora egli l'auea amato, come Sposo di sua Figliuola, tanto, e molto più per l'auuenire l'auerebbe riuerito, come seruo di Giesù Cristo. Vsata questa ciuiltà, da cui non si tenne dispensato, abbenche tutto Religioso nell'animo, e quasi che tutto nell'abito, ritirossi nel suo Palaggio, e tanto vi si fermò, quanto fù necessario per farui concorrer tutta la pouertà della Città, a cui distribuì quant' egli auea: allegerendosi così da tutti quei impedimenti, che nol faceano spedito a caminar nella strada euangelica, e ad entrare in quella Religione, in cui si porta per dote la pouertà. Per-

che la distribuzione delle sue facoltà, ch'erano molte, e riguardeuoli, non poteua esser facenda di pochi momenti, sparsasi la fama di tal fatto, diè agio a tutti i suoi conoscenti, ed amici di concorrere a visitarlo. Gli riceuè egli tutti con quella medesima cortesia, che soleua praticar anche auanti: ma con questo di più, che le parole, e'l tratto erano sull' aria della Corte di Dio, e non più di quella di Ladislao. Come non v'è azzione per cattiua, ch' ella sia, che non troui de'difensori, così non v'è azzion buona, che non incontri in chi l'interpreti al rouerscio, e non la rifferisca ad intenzione non buona: onde varj erano i pareri, e conforme i pareri anch'i consigli di coloro, ch' il visitarono. Ma il Capistrano, che non aueua più, come dice il Profeta, nè orecchie da vdire, nè voce da rispondere, ma bensì cuore per amar Iddio, lasciato ogn' vno nella sua opinione, partissi da Perugia, & abbandonatosi tutto in Dio, andossene tanto più allegro, quanto più pouero, al Conuento de' Padri Francescani, fabbricato, com' abbiam detto di sopra, nel monte vicino a Perugia.

Eraui in quel tempo Guardiano il P. Marco da Bergamo, Religioso d'innocenti insieme, e rigorosi costumi, e che da vna lunga esperienza aueua acquistata l' arte di ben conoscere gli spiriti a certe proue, ch'egli soleua dare. Questi, abbenche pienamente persuaso, che non altri, che Iddio chiamasse alla Religione il Capistrano, volle nondimeno farsi dare vn saggio di quella molta vmiltà, con cui deue cercare gli abiti regolari vn' anima diuota: e come allora non era in vso il maneggio ciuile in simili affari, nè altri si portauano agli vsci de'Claustrali per chiederne l'istituto, che que'medesimi, che v' erano spinti da Dio: così senz' altri mezi essendo arriuato alla porta del Conuento il Capistrano, e auendo chiesto di parlare col Guardiano, il P. Marco venuto ad vdirlo, ed intesane la dimanda, si pose in vn santo, e maestoso contegno, e lasciatolo a bell'agio esporre il suo desiderio, con maniera tutta seuera gli rispose: Che l'Abito di San Francesco non era Liurea de' disperati, nè quel luogo ospitale de'pazzi. Che l'auer insegnata Legge in Perugia, l'esser stato Ministro del Rè Ladislao non erano titoli,

toli, che abilitassero vno all'ingresso nella Religione: a questo richiedersi cose tutto diuerse dal ben costituire vn Reo, dall' essame de' testimonj, e dalle sentenze pronunziate coll' autorità di Bartolo, e Baldo: Che se egli vi veniua stanco degli affronti del mondo a cercarui riposo, poteua anche ritornarsene a sua posta: perche la Religione è il campo di battaglia, doue si combatte, e si fatica continuamente per Dio, e non vn porto doue si salua dalle tempeste, e dagl' intrichi del mondo, come si credono i secolari: Che però s'egli non era mai stato inalzato a verun posto di dignità, senza prima auerne dati molti segni del merito, così si facesse prima conoscere degno d'esser ammesso alla Religione, e poi il chiedesse: ed auuertisse, che si come basta il solo volere per essere buon Cristiano, impercioche a ciò è sempre pronta la Grazia di Dio con tutti, così il solo volere non basta per esser buon Religioso: impercioche a ciò vi si ricerca speziale grazia di Dio, ch' egli dà, non a tutti, ma a que' pochi c'hà scielti pe'l camino della più rigorosa perfezione: senza del qual dono particolare, chi si fà temerario in vestirsi Religioso, esponersi ad euidente pericolo di riuscire inquieto in questa vita a tutti gli altri Religiosi, e doppo, inquieto egli eternamente nell'altra. Riceuè Giouanni la risposta con vmiltà eguale al dolore, e parendogli, che partitosi di là senza promessa d'esserui riceuuto, il mondo colle fauci immonde spalancate l'aspettasse ad ingiottirlo di nuouo, mutate le parole in lagrime, fe sì, che alla fine inteneritosi il P. Guardiano, si dichiarò disposto a consolarlo ogni volta, che egli auesse dato al mondo qualche pubblico segno d'essersene totalmente distaccato, e distaccato non per timore, ò per rispetto, che potesse auer di lui, ma per quel motiuo, che solo deue, e solo può auer luogo in queste risoluzioni. Fù così dolce la promessa all' animo del Capistrano, che la condizione onde veniua accompagnata, per dura, e acerba che fosse, non parue a lui, che mite, e giusta: Tanto ormai egli s'era mutato di gusto, ancorche Iddio non gli auesse per anco fatta assaporare vna piccola parte di quelle consolazioni, di cui poi lo colmò. Non passò mai notte, che gli sembrasse più lunga di quella, che precesse al giorno deside-

rato, in cui egli doueua far pubblica moſtra della ſua vera mortificazione. All'aprirſi del dì trouoſſi alla Città, ed iui fattaſi dare vna giumenta, vi ſalì sù, con in capo vna mitera ben grande, doue a caratteri viſibili aueua deſcritti i maggiori de' ſuoi peccati, e in quell'abito medeſimo, ch' egli ſi aueua fatto in prigione, doppo auer aſpettato, che bolliſſe la piazza di genti, e d'affari, ſi ſpinſe oue era maggior la calca del popolo, girando or da vna parte, or dall'altra, e cacciandoſi ſempre doue in più numero accorreua la ciurmaglia a vedere la nouità. A così improuiſo ſpettacolo è credibile pur troppo, che v' accorreſſero tutti, e vedendo in azione così ridicola, e in comparſa così vile vn' vomo, che tanto tempo aueuano riuerito, e temuto ſu' tribunali, ſi diedero a gridare vnitamente, ò che pazzo, ò che pazzo: non ſi vdiuano che fiſchiate, ed vrli della baſſa gentaglia, e beato chi più da vicino il poteua motteggiare, e prenderne ſpaſſo. Ma il concorſo, e lo ſchiamazzo andò creſcendo a tanto, che i Miniſtri pubblici entrati in ſoſpetto, che queſto chiamar a tanto ridere la Città, non foſſe qualche tiro ſegreto de' ſuoi inimici per farla poi piagnere, comandarono, che foſſe tolto dagli occhi della plebe, e condotto loro dinanzi. Si eſeguì. Gli domandarono i Giudici, a che propoſito egli foſſe vſcito a farſi vedere così maſcherato, e a che fare ſi foſſe poſta ſulla teſta quella mitera ſegnata da tanti caratteri. Leggete, riſpoſe il Capiſtrano, che le mie colpe in queſto ſol caſo poteran farui le mie difeſe. Queſti, che quì ſono ſcritti ſono i miei peccati, ed io gli hò voluti far paleſi a tutti: accioche tutti ſappiano con quanta ragione io mi vadi a racchiudere in vn chioſtro per piagnerli. Diſs' egli ciò con modo così afflitto, e dimeſſo, che non ſofferendo a que' prudenti, e ſaggi vomini, nè di vederlo in quello ſtato, nè meno di diſtorlo da vna azione, che per quanto appariſſe vile, era però frutto d'vna ſublime, e ſanta penitenza, il fer ſubito rilaſciare dalle guardie, e'l fer condurre al Conuento, doue abbracciato dal P. Marco, come trionfante del Mondo, e capace ormai di portar l'armi della perfezione Religioſa, lo veſtì dell'abito di San Franceſco nel 1415. eſſendo egli in età d'anni trenta. Io ſpeſſo nel racconto d' vna vita, ripiena di

azioni mirabili, mi preualerò di quella ò sia prerogatiua, ò sia dispensa, che da molti viene concessa a chi scriue ò l'imprese delle Repubbliche, ò i fatti degli vomini illustri, cioè a dire, non di vscir già dal camino, ma di fermarmi a riguardare qualche cosa, che sia degna d'vna singolare, e fruttuosa osseruazione: impercioche si come non s'intende che viaggi pe'l mondo con fine ragioneuole chi sempre scorre da vn paese all' altro, senza mai far posa, a rimirare ciò, che di bello, e di raro gli si fà dinanzi ò nella magnificenza, ò ne' costumi delle nazioni straniere; così non veggo, come possa esimersi da vn giusto biasimo, chi imprendendo a raccontare al mondo la vita di grandi persone, null'altro fà, che ammassare vn racconto addosso all'altro, senza frenare taluolta il corso alla narrazione, non già per diuertirsi in digressioni infruttuose, ma per disaminare ò la bellezza, ò la bruttezza delle azioni, esplorandone le cagioni, i mezi, i fini, e le circostanze. Sò che molti vogliono, che il giudizio si lasci a chi hà da leggere, ma sò anche, che l'Istorico, singolarmente Cristiano, doue nel viaggiare, ch' egli fà colla penna pe' fatti illustri, ò scelerati degl'altri, incontrandosi pe'l camino in qualche vena, dirò così, d'acqua dolce, e salutifera, è forse in obbligo di accennarla e per ristoro, e per profitto a chi farà leggendo quel viaggio, ch'egli fece scriuendo. L'azione esercitata pubblicamente dal Capistrano si può numerare frà quelle, per cui diceua l' Apostolo, che noi altri Cristiani appariamo a'Gentili come pazzi: nè mancano ad ogni secolo vomini, che saggi mirabilmente nella prudenza del mondo, non si facciano beffe di simil fatti, come di debolezze di spirito, ò di lesioni di fantasia. Non v'è dubbio, che non tutte le azioni de'Santi sono da imitarsi; impercioche il principal fine di Dio nel mondo è l' ordine necessario effetto della sua Sapienza, al quale si richiede la diuersità degli stati, e delle professioni: ma altresì non v'è dubbio, che tutte non sieno da lodarsi, e non riluca in tutte qualche raggio di prodigiosa Virtù, vtile non solo all' anima, ma anche a quegli affari, che noi chiamiamo così frequentemente politici. Se nel Maometismo fossero in vso comparse simili a quella, che fè di sè il Capistrano in Perugia, si acclamerebbero per

finezza politica del Legislatore, quasi che con ta' mezi egli auesse voluti addomesticare i suoi seguaci ad vn pieno disprezzo del mondo, affinche non ne curassero ò l'applauso, ò il biasimo, quando si fosse trattato di far cosa auuantaggiosa ò per la Religione, ò per l'Imperio. Ma non è egli vero, che Cristo, se bene a' suoi fedeli non ne comanda il fatto, ne comanda però la disposizione, e la prontezza? Or quando i Principi tengono vnite le ragioni de'loro Stati con quelle di Dio, e tanto s'auuicinano a lui colla pietà, quanto egli a loro colla protezione, e coll'amore, qual ardua impresa potrà loro occorrere, in cui non possano sicuramente valersi d'vomini così disposti, e apparecchiati a por in non cale tutti i rispetti del basso, o finto onore, per seruir loro in azioni degne di vn Principe Cristiano? Non è dunque, che certe azioni, pe'l parer, che a noi facciano a prima fronte ridicole, e vane, perciò lo sieno: anzi che se bene non deuano sempre imitarsi, sempre però si deue esser preparati ad imitarle, richiedendocene Iddio coll'ispirazione, ò col comando del nostro Sourano.

Preso ch'ebbe l'abito Giouanni, accadde a lui, come suol accadere a molti di coloro, che da stato priuato, e basso vengono inalzati a dignità, ed vffizj pubblici, i quali per timore di non incorrere in azioni, che sappiano della condizione passata, danno nell'estremo opposto, apparendo superbi, per non apparire vili: così egli tutto occupato a deporre i costumi del secolo, e a vestirsi di que' della Religione, nel dimenticarsi d'esser secolare, si dimenticò quasi d'esser vomo, tanto lasciossi trasportare dal feruore di patire. Giouarà quì l'osseruare per qua' gradi egli studiasse la sua perfezione. Come l'vmor più peccante in lui era stato il desiderio dell'onore, e della fama, così entrato in se stesso, nell'entrare, che fece nella vocazione di farsi Religioso, operò per capo d'opera della gran mutazione ciò che di sopra abbiamo noi raccontato: ammesso poi nel Conuento alle molte meditazioni, che gli veniuano suggerite da Frate Onofrio da Seggiano, Laico, e di niuna altra dottrina, che di quella d'vna piena osseruan-

za delle regole di San Francefco, incominciò ad accorgerfi, che non folo egli era nulla in molte di quelle fcienze, delle quali egli non ne aueua fatta profeffione , ma che in quella medefima , per cui egli era falito a sì alte fperanze , ed a tanta ambizione , non era arriuato a penetrare quelle inalterabili corrifpondenze , che aueua colla fapienza , e colla Legge Diuina , che così frequentemente veniuano a lui fcoperte da' femplici , ma veri difcorfi del fuo Direttore; Dall'altra parte riflettendo a tanti diffetti , di cui era ftato macchiato , e a molti peccati , che tante volte gli aueuano meritato l'Inferno , cioè vn luogo pieno di eterna ignominia , e maledizione , fi lafciò cadere in vn fentimento così vile di fe medefimo , che pareuagli impoffibile , che Dio il fopportaffe nella compagnia di que' Santi Religiofi. Da ciò nacquero in lui tre rifoluzioni: fù la prima di fpendere tutti i momenti del rimanente della fua vita in chieder perdono a Dio de' fuoi peccati , e in pregarlo a dargliene fempre più viua , e più chiara la conofcenza , per auerfene fempre più a dolere , e a piagnerli : perciò , trattone il tempo , in cui l'obbedienza lo chiamaua ad altre faccende , egli ftaua in continua orazione , colle nude ginocchia per terra . Ricordeuole , ch' egli per affari di terra era ftato così affiduo nell'anticamere di Ladislao, non fi faziaua mai di ftarfene chino , e orante nel Coro , in cui egli aueua permutata la Curia . Non è rimafta memoria , che i Religiofi dell'Offeruanza allor quafi nafcente, che val quanto dire tutta fpirito , e tutta di buon nutrimento , andaffero mai nel Coro , fenza trouarui giunto prima , e ftefo a' piedi del Crocefiffo Giouanni , che non fapeua ftaccarfi di là , fe non col comando de' fuoi Superiori . La feconda rifoluzione fu , di non aprir mai bocca , fe non per neceffità di rifpondere , ò di chiedere i comandi del Direttore . Pofe vn rigorofo filenzio a cuftodire le fue labbra , e ne fù così ftretto offeruatore , che non fi vdì mai parola da lui , che poteffe egli far di meno di proferirla. Al fommo dolore , che prouaua delle fue colpe , quanto lafciaua di libertà a produr lagrime , e fofpiri , tanto ne toglieua all'intelletto di penfare , e alla lingua di efprimere

altri oggetti. Per quanto egli fosse ripieno di quelle dottrine, che l'aueuano posto in tanto credito nel mondo, non aprì mai bocca a farne parola; e pareuagli, che non fosse degno di farsi vdire ad anime così sante, come quelle de' suoi Religiosi. La terza risoluzione fù di non tralasciare cosa, che fosse stata conueniente ad vn peccatore, qual egli pareua a se stesso: e quì si abbandonò agli esercizj più vili del Conuento, affrettandosi in seruire, doue più sentiua d'abborrimento, e di passione. Egli era il primo sempre e nelle faccende più basse della cucina, e in quelle dell'infermeria, togliendo per se il nettare i vasi più suddicci, e più sporchi, e lasciando a' compagni le fatiche di minor nausea. A tutto ciò aggiunse vn continuo, e penoso digiuno di pane, e d'acqua, da cui talora era dal solo comando de' Superiori a forza distolto; non si staccò mai di dosso il cilicio, se non quando il leuarselo gli riusciua a flagellarsi con più comodo, e con più patimento, come soleua fare ogni notte. Con questa metodo di vita asprissima corse il Capistrano il suo Nouiziato, nella quale è forza di confessare, che niuna altra forza, che Diuina può condurre gli vomini, assuefatti già, e radicati negli agi del secolo a tanto amore di patire: carattere della sola Religione Cattolica. Ma come le penitenze di Giouanni erano alla sua complessione violenti, così anche non potero essere lungamente dureuoli: e se bene dall'intensione dell' operazioni s'auualora, e si perfeziona più l'anima, così s'indebolisce, e si discioglie il corpo, i di cui organi necessariamente non ponno resistere a' moti di troppa forza. Soprafatto da' patimenti, e dalle fatiche, cadde infermo il Capistrano, ed in tal guisa infermo, che scorsi alcuni giorni, nello spazio de' quali il Medico tentò (che l'arte non può di più) di scoprire, e d'incontrare co' rimedj il male, non conseguito nè l'vno, nè l'altro, il diè per morto: Pericolo, a cui il lasciò condurre Iddio per occasione di merito, e per regola di discretezza. Assisteuagli al letto Frate Onofrio suo Direttore, vomo, che vicino ad vn' infermo abbandonato, sapeua deporre parte del suo rigore, e accomodarsi a' motiui della compassione: Lo consolaua egli,

trattenendolo in diſcorſi di Dio , e affidandolo nel ſoccorſo della grazia Diuina, che ſuol appunto operare là doue manca la forza della natura. Mentre egli parlaua fù dall'infermiero portata all'infermo vna ſcodella di brodo; ſi oſſeruò , che era troppo cocente, e a ſuaporare fù poſto ſu di vna ſedia vicina al letto , in diſtanza , che il Capiſtrano ſtendendo il braccio poteua prenderla . Frate Onofrio riuolgendoſi a Giouanni in atto di ſcherzare, diſſegli: Voi doureſte bere il brodo adeſſo, e ſarebbe aſſai meglio: appena egli il diſſe, che il Capiſtrano interpretando per comando lo ſcherzo , eſſendoſi altroue riuoltato il Direttore, con quel poco di forze , che gli reſtaua , preſe la ſcodella , e ſenza prouarlo a ſorſi, ſi laſciò andare nello ſtomaco tutto in vn fiato il liquore ancor bollente, e l'effetto del ſuo ſanto inganno fù l'improuiſa ſalute, che ſubito ne riceuè, effetto , che riuſcì di allegrezza , e di merauiglia a Frate Onofrio, dou'egli l'aſpettaua di rimorſo, e di dolore. Probabile coſa è , che eſſendoſi il Capiſtrano eſtenuato per i souerchi digiuni , e patimenti, naturalmente il brodo , di ſoſtanza ſimbolica al noſtro temperamento , e'l calore atto a rauiuare gli ſpiriti a lui omogenei , operaſſero in lui il principio della ſalute ; ma certa coſa è , che vn'vomo accreditato nella direzione dell'anime, ſenza particolar iſtinto impreſſogli da Dio , non auerebbe eſpreſſo vn comandamento così irragioneuole : e de'dirſi, che così in queſto , come in altri ſimili caſi il miracolo non iſtà ne'mezi della ſalute, ma nel modo di applicarli . Notabil coſa , e forſe più prodigioſa della ſalute, che riceuè il Capiſtrano, è quella ſemplicità, con cui egli vbbidì il ſuo Maeſtro di ſpirito. Vomo , che pe'l corſo di tanti anni, in miniſtero di Giudice Supremo, aueua con mille ſottigliezze bilanciate, e peſate l'operazioni d'vn Regno, ad vn ſemplice detto d'vn Idiota , e in coſa così lontana dal conueniente, vbbidire a chiuſi occhi . Queſti ſono i ſommi miracoli della noſtra Fede, e tanto più ſono grandi, ed infallibili, quanto rieſcono tali all'intelletto , e non al ſenſo ſogetto alla deluſione. Vn caſo di tal fatta ſucceſſegli vn'altra volta nel ſuo Nouiziato . Seruendo per Conuento , Frate Onofrio paſsò

da quella ſtanza, in cui ſi lauauano i panni lini degli Altari, de' Sacerdoti, e degl' infermi: ed in quel punto vno de' lauandaj aueuane eſtratti molti da vna caldaia, piena d'acqua bollente: erauene rimaſto dentro qualched'vno, e il Maeſtro voltandoſi a Giouanni, comandogli, che il tiraſſe fuori. Il Capiſtrano, ſenza nè pur farui ſu rifleſſione, alzataſi ſopra il gomito la manica, per non iſporcarla, tuffò giù tutto il braccio, e ne lo traſſe con quella franchezza, e con quell'incomodo, che auerebbe prouato, ſe l'acqua foſſe ſtata tepida. Fatto, che auuertì il Maeſtro a ritenerſi per l'auuenire da ſimili proue per due ragioni. L'vna era il riſpetto alla grazia ſouranaturale, da non impiegarſi ad arbitrio noſtro; l' altra vn giuſto timore, che il nouello Santo non ſcapitaſſe nell' vmiltà, quel molto, che acquiſtaua nell'vbbidienza: anzi che da quel giorno in poi diè ordine a tutti gli altri Religioſi, ed egli ſteſſo ne daua l'eſempio, di vſar col Capiſtrano tutti que' diſprezzi, che poteuano eſſere permeſſi da vn ſanto Zelo di conſeruarlo nel baſſo ſentire di ſe medeſimo: di che non ne abbiſognaua punto Giouanni, arriuato già a tale ſtaccamento da ſe ſteſſo, che nell' vmiltà aueua ormai più d' vopo di freno, che di ſprone.

Or nel tempo medeſimo, che Giouanni eraſi tutto dato a fiſſar in ſe profondamente le radici d'vna ſantità tutta conforme alla ſua vocazione, ed a munir di ta' preſidj l'anima ſua, che per la vita futura ella aueſſe bensì a combattere, ma non a ſoccombere mai alle sì frequenti ò inſidie, ò battaglie del Mondo, e del Demonio, non gli venne fatto di poter ſchiuare vn'incontro, che lo miſe in qualche diſturbo, abbenche tutto finiſſe poi in onore della ſua fortezza. Il Conuento de' Padri è in così poca diſtanza da Perugia, che il portaruiſi dalla Città a piedi, è paſſeggio di trattenimento, e non camino di fatica: così che le donzelle ſteſſe, aggiungendoui il motiuo della diuozione, imprendono talora il viaggio. Fù il Capiſtrano vn giorno chiamato alla porta, e ottenutane licenza dal Superiore, andouui per veder chi ſi foſſe là condotto a parlargli, ciò che talora ſoleuano fare i ſuoi amici: e con tal animo egli v'-

andaua

andaua quella volta: ma, per quanto n'è restata memoria, somma fù la sua confusione, al mirarsi inaspettatamente dinanzi quella Nobile donzella, con cui aueua già egli contratti gli sponsali: e lo stordimento, da cui fù allora soprafatto, fù in molta parte cagione, ch'egli vi restasse immobile, senza portarsi ad vna subita risoluzione di voltarle le spalle, e partirsene. La Gentildonna, doppo auer repressi que' primi moti di sdegno, che aueua concepiti al vederlo così mutato d'abito, e di faccia, facendoglisi animosamente appresso, incominciò colle più viue espressioni, che sanno dettare l'amore, e la colera vniti insieme, a rimprouerargli la mancanza della fede datale, accoppiando insieme molte ragioni, e molte querelle. Rappresentogli, quanto cosa inciuil fosse il prendere vn pubblico impegno in faccia del mondo, e poi ritirarsene: e quanta scortesia, e crudeltà l'introdurre con mezi onestissimi del matrimonio vn' amore violente nell' animo d' vna Giouane ben nata, per aueruelo poi a lasciare per solo tormento, e vergogna, senza occasione di colpa. Ch'ella auerebbe ben saputo sospendere il suo affetto per ogni altra persona, ma per lui, ch' era tenuto per tutto vn Regno sì grande per l' vomo più giusto, e più costante del mondo, non auer auuto ella altro riguardo, che ad amarlo quanto più presto, e quanto più efficacemente potè. Il comando del Padre, il carattere di Sposa, il merito di lui, ch'era sì diuulgato, e certo, e se non altro, quell'assidua, e tenera seruitù, ch' egli le aueua prestata, auerla immobilmente ferma in amore, al quale ella aueua fatto sperare altro fine, che vn sì vile, e improprio abbandonamento. Che il farsi Religioso è cosa santa, ma che si poteuano vsare altri mezi più conueneuoli per vestir l'abito di San Francesco, che que' di promettersi in isposo ad vna Donzella sua pari, di acquistarne con tanta tirannia l'amore, per auerla poi a lasciare in tormento a se stessa, in derisione a gli altri: Che niuna persona di sano giudizio poteua approuare per legittima, e per mandata da Dio la sua ispirazione, a cagione, che le disposizioni precedenti erano dirette per vna professione del tutto diuersa dalla vita Claustrale. Che riflettesse bene all'

errore, che aueua commesso, al pericolo in cui si esponeua, inoltrandosi in vn seno, che per lui era impraticabile, e ponderasse maturamente, se con vna nuoua mutazione poteua correggere la già fatta. Si è saputo, per relazione de' medesimi compagni del Santo, cui egli l'aueua più volte narrato, che alle rampogne della già sua Sposa, gran pezza di tempo restò tutto di sasso per lo stupore, e tutto di foco pe'l rossore: nè ciò deue recar punto di merauiglia: imperciochè chiunque in età tenera non hà piegato il costume sotto la forma libera, e non curante dell'istituto Religioso, facilmente ritiene sempre il rimorso di cader in azioni, che anche agli occhi del secolo paiano inciuili. Molto vi volle per raccogliersi in se stesso, e doppo auerui durata molta fatica, si trouò in istato di risponderle così. Voi siete venuta sin quì a riceuer nuoue testimonianze della mia debolezza, e forse Iddio vi ci hà condotta, per farmi sentire quanto poco io possa fidarmi di me stesso anche sotto questi abiti: è vero: alle vostre doglianze io deuo la maggior confusione, che m'abbia giammai prouata, e senza, ch'io ve l'attesti, da voi stessa vedete a quale stato auete voi condotti i miei sentimenti. Son confuso, sono stordito: ma nol son già per verun vile pentimento, che mi prenda della mia risoluzione: lo sono pe'l dispiacere, che sento, nel vedermi nella vostra opinione colpeuole d'vna bassezza, di cui non è stato mai capace l'animo mio: sò, che in dirui ciò, io non mi conformo alla perfezione di quello stato, a cui mi obbliga questa veste; che richiede da me, e con ragione, vna solenne dichiarazione, per cui mi palesi l'vomo più iniquo del mondo: Tuttauia ardisco dire auanti Dio, ch'io il sono per ogni altra cosa, che per quella, che mi viene da voi imputata. Or ascoltatemi; Persino a tanto, ch'io mi credeua destinato da Dio a condur vna vita onesta sì, ma conforme anche alle mie particolari inclinazioni, niuna cosa mi fù più a cuore, che il ritrouarmi, nel saggio, ed innocente amore d'vna consorte, vn' asilo dalle dissolutezze, da cui vedeua circondata la mia età, e posto anche in pericolo quel fine d' onore, e di fama, ch' era il grande ogetto de' miei desiderj. A quale io mi sia appigliato frà tante donzelle, che veniuano proferite, non dico a me, ma a quelle,

che

che allora e a me, e a tutti pareuano fortune, se ben nol sono, voi il sapete meglio di tutti: e in voi più che in ogni altra io fermai il pensiero, e l'affetto; perche e mi fù detto, o parue così anche a me, che nella bontà de' costumi, nella discretezza, e nella prudenza, Virtù, non sò se così rara nel vostro sesso, come nel nostro voi non aueuate pari. Dall' eseguire questo, ch' aueua determinato, e fisso, non v'era forza vmana, che me ne potesse distorre, impercioche il mio proponimento nasceua dalla ragione, che amaua eccessiuamente vn fine onesto, e Cristiano, e gli atti della ragione, perche son veri, sono sempre i medesimi, all' opposto di que', che nascono dall'appetito basso, che per fondarsi sul falso, ruinano seco, e si mutano: e poi senza allegarui ragioni, il fatto vi può conuincere della mia costanza, auendomi quasi fino agli vltimi giorni della mia lunga prigionia, non ostante il poco, anzi niun conto tenuto di me da'vostri, conosciuto sempre saldo, e immobile nella promessa, ch' io v'aueua data. Or come, e da qual forza mai, dite voi, così improuisa mutazione? Io non vi repplico qui nè da chi, nè come: Vostro Padre, che ne restò capace, e pago, v' auerà detto il tutto. Dio, Dio si, vsando meco gli eccessi della sua misericordia, senza auer riguardo a que' molti, e sommi peccati, che m'allontanauano da lui, hà voluto chiamarmi a se, e pormi sotto questa diuisa al suo seruigio: così fos' io stato pronto a rispondergli, e a rendermegli: ma vdite, e piagnete ancor voi meco, per auer potuto tanto in questo miserabile. Il bene, ch' io vedeua perdersi da me nell' abbandonar voi fè, ch' io empiamente chiamassi duro l'obbedirgli, e lasciai per qualche momento, che voi disputaste con Dio il possedermi: debolezza sù di cui verserò in segno di pentimento tutte le lagrime della mia vita. Quando voi foste e la più amorosa, e la più superba di tutte le Donne in questa mia empietà trouereste tutti i motiui d'appagarui. Ma guardi Iddio, ch' io vi veda, se non qual siete, e diuota, e amante più di Dio, che tutte l'altre cose. Dunque se voi pensate (inganno, ch' io non poterei tolerare in vna Donna benche di spirito mediocre) di auer in me perduto qualche gran bene, acquietateui al sapere, ch' Iddio ve l' hà tolto, anzi seguendo

voi

voi l'istinto del vostro animo generoso, donateglielo: che ad ogni modo, tutto ciò, che vuol Iddio riceuer in dono da noi, tutto è già suo. M'accorgo, che resta in voi da superar vn pensiero, che vi persuade, le visioni dette essermi accadute, esser ò illusioni del Demonio, ò affetti de' fantasmi anneriti dalla melanconia doppo vn sì lungo trauaglio. Nò. Siate sicura, che il modo del mio viuer passato, la mia professione, e la mia natura medesima non ponno accordarsi con ciò, che voi pensate: Sò discernere vn sogno da ciò che veggio vegliando, e distinguo perfettamente me riposato, e ragioneuole, da me turbato, e impetuoso. I fumi dell'vmor nero poteano forse alterarmi il sonno con imagini d'orrore, e d'ombre, ma non mai pormi dinanzi agli occhi aperti spettacoli di luce. Il Demonio poteua lusingarmi, col darmi a credere a me stesso per grand'vomo da bene, ò minacciarmi, col pormi in disperazione della mia salute, ma non già farmi visibili le mie colpe, e chiamarmene ad vn vero pentimento in vna Religione, il di cui solo fine è l'amare, e'l seruire a Dio. Ma a che fine, direte voi, hà permesso Iddio, anzi hà voluto, ch'io vi elegessi in isposa, e ve ne dassi parola in faccia al mondo, se poi egli era per far riuscir vana questa promessa con istromenti così efficaci, e inuincibili? è egli forse mezo proporzionato per condur vno alla vita Religiosa il farlo prima Sposo? Adagio, che Iddio anche negli affari nostri minuti è mirabile per la sua prouidenza, e amorosissimo pe'l nostro frutto. E chi sà, che Iddio non abbia egli stesso stretto frà voi, e me il nodo degli sponsali, ed in lui vniti, ed immedesimati non solo gl'interessi di questa vita, ma anche quelli della nostra eterna salute à fine, che ciò, che fosse auuenuto dell'vno, douesse auuenire anche dell'altro; e con positiuo decreto di chiamar tutti due, parlando ad vn solo? Per esser voi mia sposa, non eran vostri i miei titoli, le mie fortune, le mie disauuenture? Or chi può sapere, che Iddio non v'abbia fatta mia sposa, acciochè anche la mia vocazione fosse vostra? Vditemi, e della sincerità con cui vi parlo, siane testimonio, e Giudice Iddio; Doppo l'auermi sentito mutato il cuore, e richiama-

 to

to dagli affari del secolo, a que' del Cielo, io posso atte-
ſtarui, che io viuo così lontano dal deſiderare coſa alcuna
di quelle, che già vna volta tanto mi piaceuano, che nè
meno rauiſo in loro con qual apparenza di bene abbiano me-
ritati i miei errori: ſolo di voi io non poſſo dir già così: per
ogni altro oggetto hò depoſto l'amore, e la memoria, per
voi hò viua l'vna, e l'altro così purgato, e netto, che va-
do meco ſteſſo accorgendomi, non auerui mai meglio amata,
che doppo auer preferito Iddio a voi: e non ſolo parmi di
meglio amarui, ma di auerui mirabilmente beneficata, to-
gliendoui, quanto è dal mio canto, al pericolo di maritar-
ui. Scuſatemi s' io lo chiamo pericolo: impercioche doppo
la mia vocazione, io non sò d'auer mai, benche indegna-
mente, pregato in voſtro fauore Iddio, ſupplicandolo a pro-
uederui d'vn'vomo meno peccatore di me, che al ſolo mi-
rarui col penſiero maritata, non mi ſi ſia ſtretto il cuore, e
ſiane vſcita vna voce interna di funeſto preſagio. Chi sà,
che ò per ragione del voſtro temperamento, ò per qualche
altro occulto accidente, non ſouraſti a voi maritandoui qual-
che ſomma diſauuentura; e che Iddio moſſo dalla ſua bontà,
e dall' innocenza de' voſtri coſtumi, non abbia voluto, che
voi contraeſte gli ſponſali con vn'vomo, che doueua abban-
donarui per farſi Religioſo, acciò che auuertita ancor voi, e
chiamata alla ſua imitazione, ſchiuaſte ciò, che vi viene mi-
nacciato, gettandoui nelle Piaghe del Redentore, doue ſtà
la ſicurezza dell'anime noſtre, e del noſtro godimento. Que-
ſte vltime parole diſſele il Capiſtrano, mirando la prima vol-
ta colla mente l'auuenire, che non fù punto diuerſo dalla
ſua predizione. Per allora partì intenerita, e contrita inſie-
me la Donzella, e riuolgendo ſeco i ſaggi ſentimenti di Gio-
uanni, s'alzò al proponimento d'abbandonar il Mondo, e di
ſeruire a Dio: ma ſcorſo fra'l proponimento, e l'eſecuzione da far-
ſi molto tempo, e inſtigata dal Padre frà tanto a nuoue nozze, ò
dimenticata, ò non curante delle parole di Giouanni, ſi maritò
ad vn Gentiluomo ſuo pari, con cui doppo auer viſſuto qualche
giorno da vna eceſſiua efferueſcenza di calore fù riempiuta
tutta di lepra, e morì. Meglio per lei, ſe tanta foſſe ſtata in lei la
fede alle parole, quanto l'amore alla perſona del Capiſtrano.

Ter-

Terminò l'anno del Nouiziato, e fù ammesso alla professione, sospirata da lui singolarmente, per poter respirare vn giorno con libertà santa l'aria de' Chiostri, senza più angosciare sotto il timore d'esserne discacciato: ciò, ch' egli teneua con estremo dispiacere per certo, sembrando a se stesso d'essere l'orrore, e l'ignominia di que' Religiosi. Concepì Giouanni, e saggiamente, che il Religioso nel Nouiziato fà in se stesso quella pruoua, che sentiamo da'Sonatori farsi colla ricerca dell'istromento: cioè a dire a solo fine di conoscere se risponde, e se regge a ciò, che si hà proposto di fare: onde la vita, che da lui fù menata nell'anno della sua pruoua, non fù scelta da lui, come degna d' essere continuata, ma diè principio ad vn'altra, che a lui pareua auuicinarsi più alla professione Religiosa. Raddoppiò le discipline, i digiuni, e le vigilie, flagellandosi più volte la notte, non prendendo cibo, se non quando veniua a ciò obbligato dall'espresso comando del Superiore, ed allora non altro, che pane, ed acqua: continuando i giorni alla notte, e le notti al giorno in profonde meditazioni, e in amorosissime orazioni. Doppo auer lungamente vna notte fatto l'esame delle sue colpe passate, e vedutele sì brutte, e sì odiose a Dio, rapito da vn' empito di giustizia, portossi solo al Coro, luogo, doue l'imaginazione stessa, e'l senso somministrauano il raccoglimento in Dio, ed iui tutto molle di lagrime, a fieri colpi di aspro flagello, incominciò a cantare i Salmi penitenziali. Il Demonio, per cui erano più tormentose le percosse, che pe'l Capistrano, a fine di distoglierlo dall'opera incominciata, se gli presentò in ispauentosa, e mostruosa figura. Non volle da principio il Santo esser tenuto a bada dallo Spirito inimico, e perciò, quasi non gli ponesse mente, quell' anima intrepida seguiua il percuotersi, ma non potendo più alle continue insolenze del mostro dissimulare il disturbo, che ne riceueua: voltatoglisi: Eh bene, disse, a che stai ozioso? se hai punto d'odio per me, fatti meco a castigarmi quanto io merito; e con questo inuito il discacciò. Nel rimanente del tempo egli era tutto in assistere a gl' infermi, e'l faceua con tale dolcezza di spirito, e diligenza di carità, che ne trasse il cognome d'infermiero.

Ma Iddio, che non l'aueua già tolto al mondo per farlo solo viuer a se stesso, ma l'aueua fatto raccoglier a se, acciochè poi ripieno di lui si spandesse nella dottrina, nelle virtù, e ne' miracoli soura tutta l'Europa, nel comando de' suoi Superiori gli fè apparire la sua volontà, intenta a produr nel mondo del sommo bene per suo mezo, al che era ormai necessario, ch'egli riceuesse gli Ordini Sacri, e si preparasse a portar, e a spargere il seme della sua santa parola per la Terra. Per quanto dunque Giouanni, accomodandosi agl' impulsi dell' vmiltà, volesse sottrarsi al sourano ministero, conosciuto però il maggior seruigio di Dio nell' vbbidienza, v' acconsentì, e premessi gl' Ordini necessarj, fù consecrato Sacerdote. A questa Diuina Dignità si apparecchiò egli cogli atti interni della più diuota, e santa vmiltà, e cogli esterni d'vna piena, e rigorosissima penitenza, co' quali l' andò sempre illustrando sino all' vltimo momento della sua vita. E tale era in lui la stima del carattere Sacro, che nel suo secolo, fecondo di tanti Santi, non vi fù chi con più ossequio di lui s'inchinasse, e seruisse a chi 'l portaua impresso, parendogli, che quando anche l' vomo auesse spese tutte le operazioni dell' anima in riuerire vn Sacerdote, egli non perciò sarebbe mai arriuato a corrispondere in parte a quel merito di rispetto, e di venerazione, ch' Iddio aueua in lui collocato: sentimento, ch'è il rimprouero di que' secoli, e di que' paesi, ne' quali, con orrore del Santuario, si annouera fra' titoli di disprezzo il nome, e fra la turba de' seruidori la persona de' Sacerdoti. Riceuuti gli Ordini, era già tempo, ch' egli imprendesse la predicazione, per cui singolarmente era stata instituita da San Francesco la sua Religione; e certo è, che la santità della vita, e'l molto di eloquenza, e di sapere acquistato già dal Capistrano nel secolo, pareano fornirlo a sufficienza per sì alto ministero: ma S. Bernardino di Siena, vomo di cui più volte ci verrà fatto di parlarne diffusamente, che in quegli anni medesimi correua l' Italia, predicando con sommo frutto dell' anime, sapendo, che per l' vffizio Apostolico non sono punto sufficienti le scienze vmane, anche quando vengano accompagnate da santi costumi: non douendosi sù de' pulpiti trattar quistioni speculatiue, molto

meno

meno gridar in tuono di declamatore pompoſo con periodi fatti al torno, e con rifleſſioni politiche, ma benſi proporre con verità, e forza la parola di Dio: volle, che il Capiſtrano ſotto la ſua direzione apprendeſſe tutta la Teologia ſcolaſtica, e morale, e di nuouo riandaſſe coll'applicazione la Canonica, e ſi fermaſſe poi come in ſua propria profeſſione nello ſtudio perpetuo delle ſacre Scritture. Era Giouanni de' più grandi ingegni del ſuo ſecolo, e tal fù conoſciuto da' più famoſi vomini, che ſeco allora viſſero, e praticarono, nè a noi a ſuo luogo mancheranno le teſtimonianze loro piene di lodi, e d'ammirazione; al ſuo ingegno s'aggiungeua lo ſtudio da lui fatto nelle filoſofiche ſcolaſtiche, che, ſe non altro, aprono almeno merauiglioſamente l'intelletto, e nelle legali, doue s'affina la memoria, e'l giudizio: onde con tale felicità, e fondo, s'approffittò nella Teologia, che San Bernardino ebbe a dire, che ciò che gli altri appena poteuano intendere doppo lo ſtudio di molti giorni, e di molte notti, il Capiſtrano lo comprendeua dormendo: e volea dire, che la velocità, e la chiarezza della ſua mente gli riſparmiauano quella fatica, ch'è comune anche a' più grandi ingegni, nell'applicarſi a qualche nuouo ſtudio. Ma non era già, che ciò naſceſſe nel Capiſtrano dalla ſola forza dell' ingegno, molto più gioua-uagli a ciò il lume, ch'egli riceueua da Dio, in meditando le grandezze diuine, e in amando l' infinita bontà: e chiara coſa è, che ſempre conferiſce più all' intendere l'amare Iddio, che l'intenderlo ad amarlo, e il veggiamo negli antichi Sapienti del Gentileſimo, fra' quali, coloro han meglio filoſofato di Dio, che col coſtume più s'accoſtarono alle regole dell'eterna oneſtà; e ciò viene perſuaſo dalla ragione: imperciochè naſcendo nell'vomo l'intelletto, e la ſcienza dall'eſperienza, dall' operare il bene naſce il conoſcere il vero. Preſo dunque vn pieno poſſeſſo nelle dottrine Teologiche, non fù più tenuto dal Santo Maeſtro naſcoſto il luminoſiſſimo Torciere, ma lo ſcoprì egli ſteſſo, e'l poſe a far lume al Criſtianeſimo. Come a far fede alla virtù di qualche mirabile antidoto, è in vſo il fare pubblica pruoua del ſuo valore nelle perſone più care: coſì Bernardi-

no

no per dimoſtrare alla ſua Religione, e al mondo Cattolico quale ſtima egli aueſſe del Capiſtrano, diegli per prima fatica del ſuo Apoſtolico talento Siena ſua Patria, che per ragione di natura era a lui la Città più cara di tutte, e per merito di nobiltà, di Santità, e di ſapere, delle più famoſe in Europa. Siaſi, che in que' tempi foſſe minor la curioſità di laſciar a'poſteri le minute notizie de' fatti degli vomini illuſtri, ò pure, che la diſtanza di queſta età da quella abbia auuta forza di cancellarle, poco, ò nulla di particolare è rimaſto alla noſtra memoria, di ciò, che operaſſe Giouanni: ſolo, quaſi diſperati di poterlo deſcriuere, ci hanno laſciato in confuſo gli Scrittori di que'tempi, che tale fù il frutto, che nacque dalla ſua predicazione, che la grandezza dell'effetto manifeſtando la grandezza della Virtù nella cagione, riſuegliò nell' animo de' Principi Sourani, e de'Romani Pontefici il deſiderio di preualerſi di vn sì efficace iſtrumento per la quiete de' loro Stati, e pe'l bene della Chieſa vniuerſale: ſegno infallibile, che il ſapere, e la ſantità del Capiſtrano erano in quel ſommo grado, a cui può giungere valore vmano; già che erano arriuati a farſi viſibili a'Principi, da'quali con tante machine è tenuta lontana la verità. Del riguardeuole credito, in cui entrò appreſſo il mondo il Santo in così breue tempo doppo la ſua prima predicazione, reſtano a noi quaſi accennate le fondamenta. Appariſce, che in Giouanni era ardentiſſimo il temperamento, e per conſeguenza, che ad imitazione del fuoco, cagione neceſſaria egli nell'operare, operaſſe ſempre il più velocemente, e il più ch' egli poteua, e auendoſi poi aggiunto al caldo della coſtituzione del corpo, quel ſommo amore, di cui continuamente auuampaua della gloria di Dio, e della ſalute del ſuo proſſimo, la prontezza, e l'attiuità ſua nel ſeruigio dell' anime arriuaſſe al ſommo; e ciò vien fatto chiaro da'ſuoi eſercizj, ch'erano la pratica indiſpenſabile d' ogni giorno. In primo luogo egli predicaua lungamente al popolo, ma con chiarezza, e carità procurando ſempre, che foſſero da lui ben inteſe le maſſime dell'eterna verità, e quando poteua egli accorgerſi, che l'intendimento era a ſegno, allora ſtimolaua poi e colla voce, e colle

lagri-

lagrime, e cogli affetti, di cui erane egli l'eſempio la volontà a ben praticarle. Dal pulpito ſcendeua poi a colloquj particolari, e ammettendo tutti, ò ſpiegaua ancora di più ciò, che da tal vno non era abbaſtanza ſtato inteſo, ò aggiungeua nuoui argomenti a conuincere, non allegati inanzi, per non eſſer noioſo colla lunghezza: Soddisfatti i ſemplici, ſi raccoglieua a'dotti, e proponendo, ò riceuendo quiſtioni, tutte dirette ò a manifeſtar con più chiarezza la noſtra Fede, ò a ridurre alla ottima perfezione i coſtumi, le ſcioglieua loro con dottrina tutta fondata nelle autorità della Sacra Scrittura, nelle teſtimonianze de' Santi Padri, e nel lume della ragion naturale, non mai diſunendo le verità, che ſi ſanno da quelle che ſi credono. Non contento del frutto, che produceua la voce, quaſi queſta s'aſſomigliaſſe al lampo, che illumina, e paſſa, adoperò anche la penna, e in iſcritto eſpoſe al publico i teſori delle verità, ch' egli andaua predicando: così che non hà punto del mirabile, che vn vomo inſigne nel dire, più inſigne nello ſcriuere, e ottimo nell'operare, giungeſſe a conciliarſi l'amore, e la venerazione de' Sourani. Aueua bensì in lui del miracolo l'eſſere, ma non l'apparire.

Perche Iddio per legge di Prouuidenza ſuppliſce ſempre a'difetti che naſcono da noi nel mondo co' ſuoi benefizj, e corregge i vizj degli vomini, colle virtù d'altri vomini, a fine di conſeruar la bellezza all'ordine, ſenza valerſi de' mezi eſtraordinarj; aprì in que'tempi, e fù l'anno di Criſto 1426. vna ſingolare occaſione alla diſtruzione degli Eretici, chiamati Fraticelli, che infamauano l' Italia. Vndici anni aueua ormai paſſati il Capiſtrano nella Religione, e coſa degna di rifleſſione è l'auerlo i ſuoi Superiori per si lungo tempo trattenuto nella vita priuata di Religioſo, ſenza verun altro eſercizio, che di purgarſi totalmente dal mondo, di vnirſi tutto agl' intereſſi dell'anima, e della Gloria di Dio, e di procacciarſi con fermezza, e profondità le cognizioni della ſcienza Diuina; e pure non era egli entrato in Religione rozo, e foreſtiero alle ſcienze, ò all' eloquenza, ed anche in iſtato ſecolare aueua acquiſtate ſomme dignità, e grido vniuerſale di Grand'vomo col ſuo ſapere. Infallibile inſegnamento, ridotto poi in pratica generale dal Santo Fondatore della

Compa-

Compagnia di Giesù, che niun Religioso, per singolare, ed eccellente, ch'egli si sia nella dottrina, se non doppo lungo corso d'anni, e doppo auer in se radicati gli abiti delle sante Virtù, sia esposto ò alla pubblica Predicazione, ò al Magistero delle scienze. Doppo due lustri, ne' quali Iddio colla grazia l'aueua ormai fatto tutt'altro vomo, ripulito, e atto all'alte imprese, alle quali egli l'auea destinato, permise, che la Setta de' Fraticelli tornasse a turbare, non solo la pace della Chiesa, ma anche gli affari degli Stati. Non sarà qui inutile il descriuere qua' fossero gli errori di costoro, qua' i costumi, e chi ne fosse l'autore: accioche non manchi mai a chi sarà per leggere, motiuo onde santamente s'attristi della sciocchezza della nostra vmanità, cui non v'è fallo, non v'è sacrilegio, che non si faccia dimestico, quando non si dà cura di corrispondere alla Grazia di Dio. Sul finire del duodecimo Secolo vn certo Ermano, della cui patria non n'è rimasta memoria, e dal nome solo della Nazione vien chiamato Italiano, trouandosi frà l'angustie della pouertà, con vn'animo così amico delle delizie, che appena potea ben sedere in vn dissoluto Monarca, pensò di non passare il rimanente della sua vita in mezo al pessimo tormento de' desiderj non adempiuti, e di valersi d'ogni argomento, per giungercoll'arte a godere ciò, che gli aueua negato la fortuna. Doppo auer ammessi all'esame molti partiti, e considératone il prò, e'l contra, vidde, che nella condizione, alla quale egli si vedeua addotto, e dalla quale voleua risorgere, niun mezo sarebbe più valuto dell'inganno, ch'è l'arma de' deboli, anche quando viene impugnata da' potenti: imperciocche non l'adoperano se non ò per difetto di forza, ò per timore d'infamia. Cercò frà gl'inganni il più difficile ad essere scoperto, cioè quello che più di tutti gli altri s'assimigliaua al vero; e scelse l'Ipocrisia. Perciò recatosi in abito di penitente religioso, incominciò a stringer pratica con due sorti di persone, scelerati, e semplici, questi esposti, quelli amici all'inganno; e misurando attentamente queste due condizioni di persone così diuerse, e più tosto contrarie frà loro, trouò quasi frà due forme contrarie vn soggetto commune, in cui potessero venire in accordo. A' tristi, e sciagurati egli insi-

nuaua,

nuaua, ch'eſſi ſi ſarebbono dannati, non già per ciò, che operauano, ma per ciò, che credeuano: quelle azioni del ſenſo, che dal volgo, impaurito dalla politica, più che dalla verità della religione, ſi chiamano fornicazioni, adulterij, non eſſer peccati, ſe non quando ſi credeuano tali: Che non foſſero colpe lo perſuadeua egli, dall' eſſere operazioni immediatamente conformi al primo comando vſcito dalla bocca di Dio, non ſolo agli yomini, ma a tutta la natura, che val quanto dire, comando indiſpenſabile, e da preferirſi ad ogni altro, che ſembraua ò derogarlo, ò riſtringerlo: le parole: Creſcete, e moltiplicateui, eſſere la legge ſcritta sù la fronte d'ogni creatura, e ſentirſi queſta da tutte le coſe, che diuengono feconde nell'amar naturalmente l'eternità della loro ſpezie. Il matrimonio, conſiderato in quelle ſtrettezze da cui viene circoſcritto, eſſere vna delle ſomme tirannie della politica, fatta ormai ſofferibile dall'vſo, ma non dalla ragione, ed introdotta da' Principi, e da'ricchi, accioche ad eſcluſione della pouertà non temeſſero d'auer altri eredi, che i loro figliuoli: ma qual ingiuſtizia eſſer queſta, che la terra data in comune agli figliuoli d'Adamo, alcuni pochi ſe la vogliono vſurpare tutta per loro, non laſciandone parte a tanti, che ſono loro vguali nella natura, e ſuperiori nell' abilità: perche non ridurſi il Dominio all'elezione, e perche doppo auerlo goduto vno non deporlo, e appoggiarlo ſull'altro, e così di mano in mano a vicenda, ſino che tutti ne foſſero a parte: quanta maggior giuſtizia verrebbe allor vſata, douendo ognuno auer riguardo a giudicar rettamente colui, da cui vn giorno dourebbe eſſer egli giudicato. Ma ſe il Matrimonio era ſtato introdotto per conſeruare nel mondo la tirannia dureuole d'vna famiglia; ſe dunque queſta era contro le leggi della natura, e contro le maſſime della giuſtizia, eſſerlo neceſſariamente anche quello. Se la terra è comune di tutti, ſe del Dominio tutti deuono eſſerne partecipi, perche non così delle Donne? degli Vomini? Quanto più hà inſtituito, e creato Dio l'Vomo per la Donna, e la Donna per l'Vomo, che la Terra per l'vno, e per l'altro? or ſe di queſta, ch'è sì vile, tutti ne ſiamo i padroni,

 droni,

droni, nè v'è chi ragioneuolmente possa dire, questo campo è mio, perch'è di tutti; come mai sù di vna Donna poterà auere pieno dominio vn' Vomo, ò soura di vn' Vomo vna Donna? Chiara cosa esser dunque niuna di ta' cose esser peccato: or per qual cagione crederlo essi, e farsi rei con Dio per vn'inganno d'opinione, acquistandosi nell' altra vita l'inferno, e in questa vn perpetuo rimorso, da cui veniuano lor attossicati tutti i piaceri innocenti della natura. Seguissero dunque ad operare come prima, ma si guardassero dall'operare con dubbio, armandosi contro ogni stimolo di rimorso imprudente, d'vna vera fede alle parole di Dio, da cui finalmente sarebbono stati illuminati, e condotti ad vna placidissima quiete: nè dasse loro pena il veder tanti operare, e l'vdir tanti, anzi tutti discorrere diuersamente: Primieramente tutti i ricchi, e tutti i potenti fare, e discorrere così, per l'interesse de' loro figliuoli, per i quali soli ammassano danari, e ingrandiscono Stati: e poi esserui però degli vomini timorati di Dio, che nascostamente fanno ciò che ponno, per accordarsi al Diuino comando, e che viuono di continuo, per quanto loro è permesso dalle leggi ciuili in quell'aurea libertà di spirito, e di corpo, che auea loro descritta: e qui con sospiri, e voti pieni d'vna finta tenerezza, e diuozione mostraua d'augurarsi la grazia di poter raccogliere qualche considerabile numero di queste, ch'egli chiamaua sante persone, affine di far vna volta visibile nel mondo la vera Chiesa di Dio, che per timore delle persecuzioni, staua ancora nascosta in que' pochi, che ne osseruauano l'istituzioni: auer egli già più volte supplicatane la Diuina misericordia, e sentirsi ormai nella mente il disegno, nel braccio la forza di Moisè, per liberare dalle mani di tanti Faraoni il popolo eletto. Questo è in breue ciò, ch' egli co' lunghi discorsi, e con assidua proua de' suoi esempj insegnaua agli scelerati, e questo medesimo suggeriua a' semplici, e dagli vni, e dagli altri ne faceua tirare vna medesima conseguenza: cioè che tutte le cose nella legge Euangelica deuono esser comuni, come lo erano le sostanze, e gli aueri nella Chiesa nascente: dalla qual conseguenza ne nasceua poi vna propria a ciasche-

ſcheduna delle due condizioni, conchiudendo i triſti: dunque ſi può fare ciò, che ſin'ora ſi è fatto: e i ſemplici: dunque ſi può fare ciò, che ſin' ora non ſi è fatto. Ma perche ſempre fù difficile il paſſaggio da vn' eſtremo all'altro, nè coloro, che l'aſcoltauano, per quanto egli diceſſe, poteuano così ſubito indurſi a concepir tutto vero, e a praticare ciò che loro veniua detto: ſoggiungeua l'articolo da lui inſegnato dell'eſporre tutto in comune eſſer nuouo, e parer difficile nel ſuono de'termini: ma conſiderato nel ſuo eſſere, non eſſer altro, che quel medeſimo inſegnato da Criſto, e predicato dagli Apoſtoli della pouertà Euangelica: e quì ſcaltramente ſi diffondeua in eſaggerare, come tutta la perfezione della nuoua legge ſi riduceua al ſolo diſtaccamento d' ogni proprietà, e da ogni Dominio, da cui poi ne naſceua il belliſſimo frutto della comunanza di tutte le coſe. Rimaneuagli doppo tutto ciò, da ſuperare negli animi il timore delle leggi ciuili, e de' Principi, freno troppo forte, così per gli ſcelerati, come pe' ſemplici, ma trouò anche contro di queſto la ſua machina, ch'è l'ordinaria di tutti gli Ereſiarchi, i quali doppo auer ſcoſso il giogo di Dio, poco ſi curano di ſcuoter anche quello delle Potenze politiche. Inſegnaua perciò, nel Criſtianeſimo il nome di Principe, ò di Repubblica eſſere vn carattere del Gentileſimo, in cui vno dominaua a molti, e che perſino che ſarebbe durato nel mondo queſt' abuſo, la fede di Criſto ſarebbe ſempre andata raminga, e diſperſa; eſser però tempo ormai, che la pouertà, inſegnataci dalla voce di Dio, alzi bandiera, e arruoli ſotto di sè le genti del mondo: l' impreſa eſſer per patir qualche difficoltà nel principio, ma quando i popoli aueſſero aperti gli occhi al vero, e guſtata nell'abbandonamento di tutte le coſe la ſanta libertà di goderle tutte eſſer per riuſcire altretanto facile. Fratanto eſſer neceſſario cuſtodire in sè naſcoſti i Diuini ſentimenti, per non eſporre a manifeſto pericolo la Chieſa, che accennaua di riſorgere: l'occaſione, e Iddio eſſer per aprir in breue vaſtiſſimo campo alle vittorie della ſcoperta verità: in ogni caſo ognuno douer in particolare eſeguire ciò che deſideraua in yniuerſale. Queſti erano i

 ſemi,

femi, che gettò Ermano negli animi di quelli, ch' egli voleua tirare alla setta infame, ed empia vgualmente: e come bene gli riuscisse di sedurre molti popoli, noi appena il crederemmo, quando, più che gli scritti, non ce l'attestassero le lagrime di que' secoli: come non v'è grado di perfezione, addattata all'anima ragioneuole, doue non sieno saliti alcuni degli vomini, così non vi è fondo di sceleratezza, doue alcuni altri non sieno scesi: nè di ciò deue farsi taluno merauiglia: imperciochè quanto l'anima riuolgendosi al suo principio può inalzarsi, tanto staccandosi da lui, e riuolgendosi a' sensi può abbassarsi. Allettati dalla nuoua dottrina, non pochi furono coloro, che aderirono ad Ermano, e il numero maggiore fù di que', a' quali la professione della pouertà faceua sperare più buon tempo, che la fatica di guadagnarsi il vitto. Tutti coloro, che aueuano ò nelle crapule, ò nel giuoco gettato il suo, e s'erano ridotti a viuer mendichi per necessità, e molti anche di que', che essendo nati poueri, non abbondauano di mezzi per solleuarsi dalle loro miserie, abbracciarono l'esecrande massime, più stimolati dalle loro calamità, che inuitati da apparenza alcuna di verità. Cosa, che douerebbe far istudiare a' Principi lo sradicare da' loro Stati come il souerchio potere, così la souerchia pouertà de' sudditi, come ne' ben coltiuati giardini non vi si lasciano abbarbicare nè piante di troppa grandezza, che possano nuocere coll' ombra, nè sterpi secchi, ed infecondi. Quanto si viuesse quest' vomo empio io nol trouo, puossi bensì congetturare, ch' egli per fin che visse non fù sacrilego senza fortuna: imperciochè si valse con sì infausta perfezione della simulazione, che morto fù riputato da molti per Santo, e come di tale ne venerauano il cadauero sepolto in Ferrara, persino a tanto, che scoperta l'infame setta, e fulminata da' Pontefici co' pubblici anatemi, ne furono disotterate, e abbruciate l' ossa. Ma questo esempio tanto fù lontano dall' addurre timore ne' suoi seguaci, che radunatisi insieme, scommunicarono il Pontefice, non solo viuente, ma que' che aueuano anche a succedergli, quando non auessero ritrattata la scommunica lanciata contro di loro. Dal 1297. fino al 1426. erano costoro stati più volte, non solo battuti dalle censure

ecclesiastiche, ma anche dal braccio secolare, cui nulla meno, che alla fede, erano pestifere le loro opinioni, ma in fatti, ò fosse che i fautori sapessero felicemente nascondersi, ò che gl'Inquisitori, e' Giudici vsassero più disprezzo, che diligenza, l'Idra diabolica moltiplicaua le teste, e di lustro in lustro sorgeua la necessità di nuoue inquisizioni, e nuoue fatiche per estinguerla. Or nel tempo medesimo, che per tutta l'Italia si sparse la fama della Santità, e della dottrina del Capistrano, incominciò anche a spargersi, e a dilatarsi di nuouo, con iscandalo, e pericolo dell'Italia, la setta de' Fraticelli, i quali ritiratisi ne' contorni della Marca, singolarmente nelle vicinanze di Macerata, e di Recanati, andauano seducendo, non solo la gente più roza, e incolta, ma ardiuano, quando loro potea venir fatto, di ammetter ne' loro nefandi congressi dell' illustri Matrone. Martino Quinto allor Pontefice s'accorse auergli Iddio in vn tempo medesimo mostrato il male, e donato il rimedio; e fatto subito disegno sul Capistrano, lo spedì Inquisitore contro di que' Eretici, contro de' quali fù prima necessario vn corpo d'esercito per discacciarli da molte Rocche, che aueuano a forza d'armi occupate. Vn cenno solo del Pontefice sarebbe bastato al zelo, di cui ardeua Giouanni per la salute dell'anime, ma riceuè egli vna bolla a lui indirizzata, di cui in ristretto questo è il contenuto: Per obbligo dell'vffizio pastorale conoscersi tenuto il Pontefice a purgare dal contagio dell' orrida, e infame setta de' Fraticelli la gregge a lui commessa: auer egli da testimonj degni di tutta la fede saputo essere stato il Capistrano dotato da Dio di somma costanza nella Fede, di sommo zelo per la Religione, di singolar purità di costumi, e di molt'altre Virtù: parergli perciò ragioneuole la speranza di veder per mezo suo sradicata del tutto, e spenta la peste di questa eresia: al qual fine concedergli egli l' autorità d'inquirire, di procedere, di sentenziare, e di valersi del braccio secolare contro tutti quegli Eretici, ò loro fautori, fossero anche intere comunità: confidandosi nella sua prudenza, e diligenza di sentir sgombra la vigna del Signore da ta' piante velenose, e piantateui in lor vece viti

viti radicate nella verità, e feconde di opere ſante. Riceuuto il comando, ſenza punto frametter di tempo, portoſſi nella Marca, là doue più la parte offeſa chiamaua il Medico, e diè principio ad applicarui i rimedj. Ecco in qual poſitura trouò egli gli affari degli Eretici, deſcritta pontualmente dal Beato Giacopo dalla Marca, compagno del Capiſtrano nelle fatiche, e nella dignità d' Inquiſitore in quella occaſione. Coſtoro, dic'egli, ſi fanno vna Chieſa, e vna Repubblica a lor modo, e come nella prima hanno il loro ſommo Pontefice, i ſuoi Veſcoui, i ſuoi Prelati, così nella ſeconda il loro Imperatore, e' miniſtri della Corte. Nell' abito non hanno coſa particolare, onde poſſano venir conoſciuti, alcuni di loro veſtono all' vſanza de' Romiti, altri come que' del Terz'Ordine di San Franceſco, e così compariua in pubblico quel Frà Matteo, che ſi faceua loro Veſcouo, preſo poi, e poſto in carcere ſotto il Pontificato di Nicolò Quinto: Piace a molti l'abito di ſecolare, e van calzati, e col capello: taluni alla militare, ſcorrono i paeſi, armati di lancia, e ſpada, e tal'altri colle valige, e con le caſſette in iſpalla vanno vendendo merci; i più zelanti però in veſte ſtretta, e lunga, col bordone in mano, in foggia de' pellegrini, penetrano nelle caſe de' ſemplici, e ſotto colore di ſantità ſeminano negli animi degli albergatori i loro errori. Già anni chiamauaſi loro Imperadore vn certo Guglielmo, vomo nobile di Macerata, e Papa vn Sacerdote ſecolare, Rinaldo di nome, e ſouuienmi, che auendo Braccio da Montona depredati i contorni di Recanati, e conducendo via ſeco conſiderabile numero di animali, queſto Guglielmo loro Imperadore ſi fè incontro al Capiſtrano, e comperò da lui cinquecento buoi: e all'esborſargli del danaro, di cui erano reſtati in accordo, diſſe l'aſtuto Eretico a Braccio: queſti ſono danari di limoſine fatte a' poueri frati di San Franceſco: e diſſe ciò con fine di muouerlo a laſciaglierli per carità: ma Braccio riceuendoli ſubito, riſpoſe: or per queſto medeſimo io li prendo più volentieri, laſciando veramente poueri coloro, che non deuono, in virtù del loro iſtituto, poſſedere coſa alcuna di proprio, come almeno ci danno ad intendere. Dalle li-

mo-

mosine, che vanno raccogliendo in molti paesi, non è facile a dirsi quanto danaro raccolgano, e per quanto si spaccino poueri, e ripieni di carità, io non hò mai veduto, ò saputo, che verun di loro abbia dato per elemosina ne anche vn paio di scarpe. I luoghi doue si radunano, se a caso non sono qualche castello, ò terra, che a forza venga da loro occupata, sono le cauerne de' monti, ò qualche valle, in cui in forma d' esercito s' accampano sottode'padiglioni, serrandosi d'intorno con alzare terreno, e far trincea. La condizione di costoro è per lo più vilissima, e la fece delle città và à colare ne' loro congressi. Quasi tutti ò villani stanchi dalla fatica, ò artigiani falliti, ò gente disperata di viuer fra gli vomini colti, ed vmani: non v'è fra loro chi sappia nè pur i principj dell' arti più minute, e più basse, ignoranti, ostinati, e incapaci. Delle iniquità, che fra loro commettono, non è cosa, che vno Scrittore, non dico Cristiano, ma ciuile, possa farne parola: basta accennare, che doppo auer sedotte le donne ò maritate, ò vedoue, ò vergini, ch'elle si sieno, si chiudono in vna spelonca co'loro Sacerdoti, e chierici, e ben fermate le porte, cantano alcuni Inni, per impetrare, com' essi dicono, la fede da Dio, e sul farsi poi della meza notte, vno di que', che assistono a quel loro esecrando sacrifizio, comanda con non sò qual canzone, che fatta l' inuocazione dello Spirito Santo, si adempia la prima legge di Dio: e poi spegnendosi in vn' istante tutti i lumi, senza distinzione ò di consanguinità, ò di affinità commettono le sceleraggini loro vsate. Sino a qui il B. Giacopo dalla Marca. Qua' fatiche durasse il Capistrano, per ridurre que' sciagurati nel grembo di Santa Chiesa, facil cosa è l'argomentarlo dall'ignoranza, e dal peruerso costume in cui erano immersi. Due strade era egli solito tenere nella loro conuersione. Era la prima l'vsare ogni finezza per farli cedere alla ragione, e gli veniua fatto con que' che peccauano ò per debolezza d'intendimento, ò per fiacchezza di volontà. Con vguale efficacia, e prudenza poneua loro dinanzi agli occhi quanto empj, e sacrilegi fossero i fondamenti, sù de' qua' aueua appoggiata la sua falsa dottrina il

loro

loro ſeduttore. Eſſer ſenza dubbio la pouertà volontaria vna delle perfezioni Euangeliche, ma non eſſer già tutti i Fedeli chiamati da Dio ad eſſercitarla: anche il Sacerdozio eſſer vno de' ſupremi caratteri, co' quali l' vomo non ſolo s'aſſimiglia, ma rappreſenta anche Dio, e pure non tutti douerui aſpirare. Eſſer queſta virtù deſtinata a' Religioſi, e fra queſti ſteſſi, a quelli particolarmente, che imprendono il miniſtero Apoſtolico della predicazione. La proprietà, e il dominio così in particolare d' ogni famiglia, come in vniuerſale de' popoli, e delle nazioni eſser iſtituzione Diuina, auerlo Iddio paleſato in Mosè, ne' Giudici, e ne' Rè dati al ſuo popolo nell' antico teſtamento: più chiaramente auerlo non ſolo inſegnato, ma comandato ancora nel nuouo, quando Criſto ordinò, che ciò ch' era di Ceſare ſi rendeſse a Ceſare, e ciò che di Dio a Dio. Oltre l' autorità Diuina, eſser anche ciò richieſto dalla ragione, e dal lume della natura, che abborriſce la confuſione, e douunque produce la moltitudine, la riduce anche all' vnità. Infiniti eſsere gli ſconcerti, che naſcerebbono nel mondo, quando s'aueſse a ſeguire la loro opinione, ed eſsere eſſi ſteſſi i teſtimonij, che non aueuano potuto conſeruarſi ſenza il gouerno del loro finto Pontefice, e Imperadore. Ma s'era neceſsaria alla vita dell'vomo la proprietà delle coſe inſenſate, come non lo ſarebbe ſtata quella delle perſone, cioè a dire del marito nella moglie, e della moglie nel marito? Eſser ben vero, che Iddio aueua comandato a tutte le creature, che ſi moltiplicaſsero, ma auer anco diſtinto l' vomo da tutto il rimanente delle coſe, coll'auerlo accoppiato in matrimonio colla Donna: eſser queſto vn Sacramento immediatamente da Dio iſteſso iſtituito, in cui figuraua il nodo indiſsolubile con cui egli doueua ſpoſarſi alla ſua Chieſa: auer in lui voluto, che l'vomo reſtaſse in dominio della conſorte, e la donna ſotto la podeſtà del marito, ſenza che mai poteſsero deporre, e rompere quell'auttorità, che vna volta s'aueſsero inſieme comunicata. Eſser ciò douuto non ſolo al buon ordine, ma anche al mantenimento del mondo: così generarſi, educarſi, e prouuederſi con più amore, e con più virtù i figliuoli: così temerſi, e ſeruirſi con più vmiltà, e con più carità

Iddio,

Iddio, da cui deuonsi sperare, e chiedere non solo i beni eterni, ma i temporali ancora. La tanta differenza nel mondo de' poueri, e ricchi, non esser punto effetto della politica, ma mistero della Prouuidenza Diuina, che si serue della pouertà, e delle ricchezze, e per facilitare a molti la salute eterna, ed anche per castigarli maggiormente ò in questa vita, ò nell'altra. Poco, ò nulla rileuare, che vno sia ricco, e l'altro pouero, quando così l'vno, come l'altro può vgualmente seruirsi del suo stato, per meritarsi il Paradiso, e accomodandosi a' voleri Diuini, viuer anche in questo mondo quieto, se non felice. Nella loro falsa Chiesa non esserui nè pur vn segno della vera Religione, non esser ella vniuersale, non santa, non dotta, non conforme a' dettami nè della ragion naturale, nè delle sacre carte. Considerassero non solo a qua' eccessi di colpe, ma a qua' pericoli di pene s'erano condotti per opinione sì nefanda, e vedendosi ora dinanzi la Chiesa Cattolica, che colle braccia aperte gli aspettaua a riceuerli di nuouo come figliuoli, non sprezzassero l' occasione. Che quando auessero prouato quanto sia dolce il viuer nella grazia di Dio, abitando nelle Città popolate, e ciuili, guadagnandosi co' loro lauori, e colle loro fatiche onestamente il viuere, accasandosi in modeste, e pudiche donzelle, alleuando nel santo timor di Dio i loro teneri fanciulletti, sarebbono per render continue grazie alla misericordia di Dio, del lume che allora riceueuano, e tanto auerebbono odiato il loro primo stato di vita, quanto allora pareua loro grato, e degno da praticarsi. Rappresentaua egli loro tutto ciò, accomodandosi alla gente roza con cui aueua a trattare, e secondo ch'egli trouaua coloro più ò meno docili, si reggeua nell'austerità, e nella dolcezza; e meritò da Dio singolari benedizioni, auendone veduti moltissimi cadere a suoi piedi pieni di confusione, e di lagrime, chiedendo ad alta voce perdono a Dio delle loro colpe, e gettandosi nel seno d'vna vera, e salutar penitenza. Ma que' che rimaneuano duri, e impenetrabili alla ragione, e che se bene conuinti voleuano essere peruersi, temendo che il loro esempio potesse nuocere a' più deboli de' conuertiti, e seruir loro come d'vn richiamo alla ricaduta, egli li abbandonaua

al braccio ſecolare, da cui come incorrigibili, e ſacrileghi erano dati alle fiamme. Ben è vero però, che anche doppo la loro condanna, egli non laſciaua di praticar mezo opportuno per farli rauuedere: e raccontaſi d'vn certo Chiuſo da Fabriano, ch'era il Teſoriere de' Fraticelli, ch' eſſendo ſtato preſo, e condotto a farlo ſpergiurare l'Ereſia, per quanto che gli ſi affaticaſſero intorno e colle ragioni, e colle minacce, rimaſe infleſſibile nella ſua opinione: così che accorgendoſi, che tutte le parole erano gettate al vento, fù ſentenziato al fuoco. Pure per far pruoua ſe il tormento poteſſe punto rimuouerlo, lo fecero più volte accoſtare alle fiamme, ſino a reſtarne incandita tutta la carne: ma quell' empio oſtinato, tanto fù lontano dal moſtrar punto di commozione, che non fè altro, che gridare di continuo: Nò che il fuoco non poterà abbrucciarmi: e fiſſo in queſta ſciocca ſperanza, ſenza mai dar ſegno di pentimento, e ciò ch' è peggio, ſenza nè pur chiamare vna ſol volta in ſuo ſoccorſo ò Dio, ò la Vergine, ſi laſciò miſeramente incenerire. A queſto arriua vn' anima ò preoccupata dall'errore, ò aſſuefatta nel vizio. La ſorte di coſtui corſero anche alcuni pochi altri, a cui i loro ſacerdoti aueuano promeſſa la gloria di douer eſſere vn giorno dal loro Pontefice dichiarati martiri, e di douer eſſer adorate le loro ceneri dalla chieſa futura de'Fraticelli. O nell' vna dunque, ò nell'altra maniera tutti que' che furono preſi da' ſoldati, e preſentati al Capiſtrano, finirono d'eſſer Eretici: e ſarebbeſi allora eſtinta quella peſte, e ſradicata dall' Italia, ſe que' di Fraticelli, che aueuano fra loro carica di Principi, ò di Veſcoui, come meglio prouueduti di danari, non ſi foſſero tolti colla fuga alla forza delle milizie Pontifizie, ritirandoſi in paeſi lontani, per tornar poi con nuouo ſeguito a turbar la pace alla Fede, e agli Stati Eccleſiaſtici, contro de' quali altre due volte fù rimandato il Capiſtrano, come a ſuo luogo diremo. Le notizie di ciò, che coſtoro operauano, ricauate dalle confeſſioni fatte da' conuertiti a Giouanni, non gioua quì ridirle: Baſterà l'accennare quel grado di vanità ridicola inſieme e ſacrilega, a cui erano arriuati. In vna campana d'vn caſtello, di cui s'erano già impadroniti, fù trouata queſta inſcrizione: *Del* 1319. *al tempo*

di

di Frà Gabriele Veſcouo di Filadelfia , paſtore vniuerſale , e Miniſtro Generale de' Frati Minori. Criſto , Maria, Franceſco. Nelle loro ſcritture auanzate agl'incendi, con cui erano perſeguitati, ſi trouauano le ſottoſcrizioni di molti di loro, de' quali; chi s'intitolaua Veſcouo di Venezia, chi di Fiorenza, chi di Efeſo. Tanto è vero, che tutti que', che ò introducono, ò adheriſcono a nuoue Sette nel Criſtianeſimo, non hanno altro fine, che ò l' ingrandirſi, ò il godere vna piena libertà ne'vizj.

Nel medeſimo tempo, che atteſe il Capiſtrano a ſuellere dall' vna parte le cattiue radici, non mancò dall' altra colla predicazione di ſpargere il ſeme della parola di Dio nella vigna della Chieſa, nulla minor frutto raccogliendo dalla riforma, che produceua ne' Cattolici, che dall'errore, che diſtruggeua negli Eretici: e come la ſua mira particolare era ſempre di far ad eſempio del ſuo Santo Patriarca, che predicaſſe egualmente a'popoli la ſantità della vita, e la verità de' detti, conformando le azioni alle parole, praticò ſeco tutti i rigori della penitenza, e col proſſimo tutti gli eccesſi della carità: da chi fù curioſo oſſeruatore della vita; che allora menaua in grado sì riguardeuole, non fù mai veduto cibarſi, che di ſolo pane, & acqua, e tal giorno non curarſi d'altro cibo, che di quello, ch' egli aſſaporaua coll'anima aſſorta in Dio, e nel deſiderio della ſalute dell' anime: ogni notte, eccettuatone qualche ora, che glie la rapiua il ſonno, neceſſario al mantenimento della natura, egli la ſpendeua in ginocchioni dinanzi ad vn Crocifiſſo, orando con aſſidue lagrime, framezzate di quando in quando dal ſangue, ch'egli a forza di percoſſe ſi cauaua dalle vene co' flagelli. Di quel tempo, che dal giorno gli ſopravanzaua all'inquiſizione degli Eretici, e alla predicazione a' Fedeli, parte egli ne donaua alla viſita, e al conforto degl'infermi, e parte al prouuedimento de'poueri, de' quali fù sì amoroſo, che non auendoſi egli ritenuto coſa alcuna da donar loro, doppo auer loro diſpenſate tutte le ſue facoltà, non trouandoſi che più dare, per ſino che viſſe volle, che loro foſſe data quella parte di viuanda, che a lui ſopravanzaua dalla menſa, e ſoleua egli dire a' ſuoi Padri: ſe diamo a pochi,

aueremo anche poco, ſe daremo a molti, aueremo anche molto. Richiedendo il ſuo impiego vna quaſi che continua pratica con perſone diuerſe di condizione, di genio, e di coſtumi, egli trattaua con ciaſcheduno con tanta vmiltà, e dolcezza, che ſe non tutti ſi partiuano da lui contenti, partiuano almeno ripieni di riſpetto, e di venerazione verſo di lui: nè perche egli tanto di tempo daſſe agli affari della ſua carica, all'eſercizio delle virtù, e all'orazione, naſceua ch' egli traſcuraſſe punto gli ſtudj delle Sacre Scritture, e delle opere de' Santi Padri. Fù così diligente, e così indefeſſo nella lezione, che frà ſuoi Religioſi paſsò in prouerbio, che la Vita del Capiſtrano ſi circonſcriueua da tre termini, Orazione, Predicazione, e Lezione: e ne aſſegnaua egli ſteſſo la ragione. Ad vn Vomo, diceua egli, chiamato da Dio in vna Religione, in cui ſi faccia profeſſione di conuertir anime, niuna coſa eſſer più neceſſaria, ch' eſſer prima ben egli conuertito a Dio, e queſta conuerſione nè farſi, nè conſeruarſi meglio, che coll'Orazione, che non è altro, che vn riuolgimento dell'anima e co' penſieri, e cogli affetti in Dio, da queſta deriuarſi ne' Religioſi vna ſtretta ſimiglianza colla perfezione Diuina, in virtù di cui i ſanti ſentimenti ſi faceuano più facilmente comunicabili a' popoli; giouar anche vnicamente ad infiammar la volontà dell'amor di Dio, che non s'impara in altra ſcuola, che in quella dell' orazione, e riuſcir poi ſenza difficoltà il ſeminarne le fiamme negli altri. La lezione, ò lo ſtudio, che vogliamo dire eſsere neceſsario a concepirſi con chiarezza, e fondamento le verità così Teologiche, come morali: nè douerſi aſpettare la ſcienza infuſa: auer Iddio parlato nelle Sacre Scritture, auerle anche ſpiegate, e aperte per la bocca de' Santi Padri, e ognuno douerne cercare l'intendimento con fatica madre del merito. La predicazione poi, oltre l'eſsere l' iſtituto della Religione Cattolica, ed vno de' principali ſegni, che la diſtinguono da tutte l'altre Sette: eſsere quel Diuiniſſimo affare, in cui l'vomo coopera a Dio nella ſalute dell'anime. Conchiudeua poi, che il tempo, che s'impiega in queſte tre coſe, eſser tutto di Dio, e fuori d'ogni pericolo, non così quello, che anche innocentemente può paſsarſi da' Religioſi in affari indifferenti:

e volca

e volea dire, che douendo vn Religioſo inalzarſi nella perfezione dello ſpirito ſoura ogni perfetto ſecolare, in queſte ſole coſe poteua diuenirgli ſuperiore, auendo per altro que' che viuono oneſtamente nel ſecolo motiui, ed occaſioni maggiori di eſercitarſi in tutte l'altre virtù. Scorſo così dal Capiſtrano tutto l'anno, e auendo ſoddisfatto pienamente al zelo del Pontefice, ed al ſuo, nell'aprirſi del ſuſſeguente, che fù il 1427. fù ſpedito da' Superiori a predicare in Napoli.

Era già morto Ladislao, e doppo auer anch' egli laſciati colle ſue virtù, e co' ſuoi vizj molti ammaeſtramenti a' poſteri, ſul fiore della ſua età, e de' ſuoi diſegni, era ſtato chiamato da Dio a render ragione delle ſue azioni. La corona del Regno, doppo auer vacillato ſul capo di Giouanna ſua ſorella chiamata erede, auea moſtrato di fermaruiſi, e fù in quell'anno ſingolarmente, in cui il Capiſtrano andò a predicare nella Regale Città. Perche ne' Santi la carità non diſtrugge, ma purga, e perfeziona l'amore, che naturalmente ſi porta alla patria, a' parenti, agli amici, e ad ogni altro oggetto meriteuole del noſtro affetto, ſentendoſi il Capiſtrano toccare il cuore dalla memoria delle fatiche fatte da lui in ſeruigio di quel Regno, quando era ancor ſecolare, e vedendoſi dall'altro canto in obbligo di operare per lui, molto più nello ſtato Religioſo, con tutta la forza del ſuo ingegno, e del ſuo zelo, che l' vna, e l' altra era ſomma, ſi poſe a cercare, e a produrre la ſalute dell'anime in quella vaſta, e popolatiſſima Città, e ſeguendo anche con maggior feruore la metodo già incominciata in Siena, arriuò a tal pienezza di frutto, che poco ormai gli ſarebbe auanzato per ſantificare tutto vn popolo, ſe quel ſeme fecondo, che vſciua dalla ſua bocca, e cadeua nel cuore de' ſuoi vditori, non foſſe ſtato in alcuni ſoffocato dalle ſpine di vn'enorme abuſo, che in que' tempi pungeuano mortalmente gl'intereſſi di quaſi tutto il Regno, e col troppo dolore, che inferiuano, dirò così, al ſenſo, alienauano la ragione dall' applicarſi ſeriamente agli affari dell' anima. O foſſe, che Iddio cercaſſe l' emenda de' ſouerchi peccati dell'Italia, ò pure che

re che iſtudiaſſe da' ſuoi mali trarne qualche gran bene, egli l'aueua abbandonata in ſeno ad vna continua, ed oſtinata guerra, da cui in tutte le ſue parti veniua lacerata: e l'infelicità del caſtigo, che la premeua era giunto a tal ſegno, che così ne' Principi, come ne' popoli era diuenuta ormai guſto, ſe ben crudele: così che il viuere ſenza diſcordie, e ſenza riuoluzioni, pareua vna politica inſipida, ed vn riposo funebre. Il Regno di Napoli al pari d'ogni altro Stato fù ſoggetto alla calamità del ſecolo, ed a chiunque porrà l' occhio sù l' iſtorie di quegli anni, verranno ſpeſſo incontro gli Angioini, gli Arragoneſi, nomi fatali al delizioſo, e fertile paeſe. Fra gli effetti funeſti partoriti dalla guerra, non erano forſe i maggiori la morte, e lo ſpargimento di ſangue di tanti vomini: era la ſorte meno crudele di chi moriua, e la più fera rimaneua per chi ſoprauanzaua non ſolo pe'l pericolo delle nuoue diſauuenture, che veniuano dietro concatenate alle già traſcorſe, ma molto più per ciò, che vengo a dire. Perche l' alimento della guerra è il danaro, e nella guerra, tutto altramente che nell' alchimia, di oro ſi fà ferro, i popoli del Regno, dalle ſomme grauezze, e da continui, e rileuanti esborſi, erano caduti in vn' eſtrema pouertà, maſſimamente que', che non auendo ò genio, ò abilità all'armi, cercauano di viuere coll'arti, ò col traffico: ma la loro diſauuentura aprì gran campo a' profitti ingiuſtiſſimi dell' infame induſtria degli Ebrei. Coſtoro laſciati da Dio per argomento della noſtra Fede nel mondo, non ſanno mai dimenticarſi l'odio, che profeſſarono al noſtro Legislatore, e non potendo più in lui, vſano della loro inimicizia ne' ſuoi membri, ſenza che nè il lungo conuerſare di tanti ſecoli, nè la carità, che vien loro adoperata da' buoni, ò lo ſprezzo, con cui vengono trattati da' più, abbiano mai potuto addomeſticarli ad vna mutua beneuolenza. E giàche dalle leggi vengon loro tolte l'armi, s' argomentano di danneggiarci con altri mezi, da' quali per eſſere più occulti meno ſi guarda il Criſtianeſimo. In que' tempi, come coſtoro reſtauano eſcluſi da ogni vffizio, e grado così ciuile, come militare, ſi recauano a coltiuare con gran diligenza la mercanzia, e

per-

perche da'viaggi, e dalle nauigazioni, ch'essi trauestiti imprendeuano, prendendo sempre la figura di que' paesi per cui passauano, non veniuano impediti dalle nazioni, intente al più importante affare della guerra, s'erano smisuratamente arricchiti. L'abbondanza dell'oro in questi, e la estrema pouertà ne' Cristiani, produceuano nel Regno vn continuo corso d'vsure, ma così ascendenti soura ogni legge, che ormai la maggior parte de' popoli aueua gettato col pochissimo frutto, che ne auea ritratto il loro capitale. Non solo gli argenti, gli ori, le gemme, e gli vtensili, ma gli stabili, e le grossissime rendite erano cadute nel possesso degli Ebrei, e ciò ch'è peggio, in molti luoghi, doue la necessità aueua regnato con più forza gli arredi più preziosi delle Chiese erano andati ad esser profanati non solo dalle loro vsure, ma dalli loro strapazzi. Gonfij della miseria de' Cristiani, e della loro fortuna, erano a poco a poco andati deponendo quella viltà naturale, a loro pe 'l peccato, e per la seruitù in cui nascono, e vestitisi d'insofferibile insolenza, vsauano gli abiti comuni cò' Cristiani, senza portar alcun segno, che potesse distinguerli, conduceuano al loro seruigio i Fedeli, si faceuano arbitri ne' giudizj, voleuano parte ne' pubblici congressi, e doue non arriuauano col dominio, biasimauano collo scherno, e col disprezzo, ridendosi pubblicamente de' Sacramenti, mettendo in fauola i Misterj, e beffandosi del Cristianesimo. Persino a tanto, che Giouanna era stata occupata a stabilirsi sul Trono, non ebbe agio di spendere molti de' suoi pensieri, per troncare le radici all' infame abuso, tolerandolo per isfuggir quel male, che all' apprensione de' Regnanti è il massimo: cioè il perdere la corona: ma fermataui finalmente, e sentendo, ch'ella vi poneua radici, applicò subito a purgare il Regno dall' infezione, assicurandosi, che in vn medesimo tempo auerebbe seruito a Dio, e obbligati con singolar benefizio i suoi sudditi. Per tale impresa le cadde mirabilmente in acconcio la persona del Capistrano, in cui concorreuano molte qualità tutte somme a farlo abile per l'affare: egli era amante, e amato da' popoli, tenuto dottissimo, e Santo, e veramente anche senza l'altrui opinione l'vno, e

l'altro. Con vn pubblico diploma conferigli tutta l'autorità in questa materia, e parte de'sentimenti contenutiui è: Conoscer ella gli Ebrei abitanti nel suo Regno, esercitare non solo vsure, ma molte altre cose proibite dalle leggi, e dalle costituzioni così Ecclesiastiche, come Imperiali, e Regie; non portarsi da loro il Thau, e gli altri segni, co' quali si distinguano da' Fedeli, e dirsi, e operarsi da loro molto in disprezzo della nostra Religione, e singolarmente del Mistero della Santissima Trinità: Conoscer anche il sommo obbligo, che preme vn Principe Cristiano a portar presto rimedio a tanto male, perciò risoluersi essa ad adempiere vn tanto suo douere, nè poter sperare miglior riuscita in questo, che dal mezo d'vn'vomo, della cui fede, carità, e dottrina era stata assicurata a voce, e con lettere da tutti, abbenche ella medesima colla testimonianza de' suoi occhi, e de' suoi orecchi auesse appreso insister lui sù le vestigia di Cristo: perciò concedergli piena autorità di dar quella regola, e quell' ordine, che gli fosse paruto più proprio, obbligando qualsisia suo suddito di qualsiuoglia condizione a prestare a suoi comandi prontissima vbbidienza, non eccettuandone veruno, e sotto pene grauissime: ed ecco come anche facendo riflesso alle dignità stesse temporali, Iddio getta gli onori dietro que', che per amore di lui gli hanno abbandonati: Il darsi allo spirito, e alla conuersione dell'anime, tanto è lontano dal ripugnare all' affaticarsi pe'l bene ciuile, che non v'è condizione d'vomini più addattati a introdurre la felicità politica, che quella de' Santi, ma ciò deuesi intendere di que'Santi, che all'ottima volontà hanno aggionta vna sana dottrina, ed vna lunga esperienza del mondo, qual era il Capistrano; nè deuono ascoltarsi coloro, ch'escludono i Religiosi da maneggi temporali: è solenne l'inganno, che si prendono, non sapendo distinguere frà il dominio, e'l consiglio, il primo de' quali, quanto per le loro medesime regole, viene vietato a' Claustrali, tanto non solo viene concesso, ma anche comandato il secondo dalla carità. Nel vasto, e intricato viluppo di tanti disordini, ch' erano già corsi, e che persisteuano ancora, era difficilissimo lo sciogliere, e non rompere da qualche parte il nodo, così che ò non restassero offesi i

Cristia-

Criſtiani ingolfati già ne' debiti, ò non ſi ſentiſſero gli E-brei così tocchi ſul viuo dallo ſtaccamento della robba v-ſurpata, che foſſero sforzati ad abbandonare il paeſe, e fuggirſene. Perciò ſaggiamente prima il Capiſtrano contro l'opinione de' più aggrauati, e di coloro, che s'attaccano a' ſentimenti eſtremi, come a più apparenti, determinò, che gli Ebrei non doueſſero ſotto qualſiuoglia preteſto eſ-ſere ſcacciati dal Regno, doppo eſſere ſtati ſpogliati di tutto ciò, che vi aueuano e portato, ed acquiſtato. Rap-preſentò, che il Principe ſaggio nella ſua Città non ſolo deue riceuere ſoli que', che viuono ne' puri termini della vera Religione, e dell' oneſtà, eſſergli neceſſario auer anche mira a coloro, che poſſono eſſere vtili, e fruttuoſi, e che tali ſempre ſaranno que', che ò nella mercanzia, ò nell' arti s'adoperano, ſoggettandoſi però alle leggi ſue, e non turbando ò la pace alla Fede, ò allo Stato. Eſſer in que-ſto numero gli Ebrei, i quali s'ammettono nelle Città cri-ſtiane quaſi con titolo di ſeruitù, e quando non vi foſſe-ro ammeſſi, poteruiſi anche chiamare, e molte eſſer le ra-gioni, che il perſuadono. Primieramente ſeruirci coſtoro d'vn'euidente argomento della noſtra Fede, vedendo co-me da queſta nazione tutti i ſegni della credibilità ſono paſſati nella Chieſa Cattolica; in ſecondo luogo accorger-ci noi quanto ſiano graui i caſtighi, co' quali Dio và die-tro a' peccati oſſeruando vn popolo già tanto a lui caro, e tanto da lui fauorito, ritrouarſi per le ſue colpe ſenza Rè, ſenza Tempio, ſenza Sacerdoti, e ſenza Profeti, ri-dotto ſotto il diſprezzo, e ſotto la ſchiauitù di tutte le genti: e poi ſtarci ſempre dinanzi l'occaſione di affaticar-ci in ſalute dell' anime loro, a' quali doppiamente ſi può predicare la vera Fede colla voce, e coll' eſempio; e ab-benche appaiano oſtinati, e infleſſibili, non eſſer però, che talora taluno di loro non ſi renda vinto al lume della ve-rità, e accademe anche frequenti gli eſempi: ma laſciati i motiui della Religione, e applicando ſolo al Politico: niun male poterſi da loro temere al bene pubblico: eſſer eſſi ſempre in poco numero, riſpettiuamente agli abitanti tut-ti, per indole, e per eſercizio eſſer d'animo baſſo, e di

H ſpirito

ſpirito inabile così al bene, come al male del Gouerno: facil coſa è ſempre alle mani il ritenerli, e'l caſtigarli, anche quando foſſero colpeuoli: ma non douerſi punto conſiderare il male che non fanno, ma bensì il bene che apportano. Concorrer anch'eſſi all'eſercizio dell'arti, e ſingolarmente del lanificio, induſtri ed accurati ne'lauori, intenti e aſſidui nel traffico: accreſcer eſſi colla pontualità de' loro esborſi alle grauezze gli erarj pubblici, ed auer ſempre eſpoſte le loro ſoſtanze alle richieſte giuſte del Principe ne' ſuoi più importanti affari. Ma quando anche non foſſe così grande il bene, che da coſtoro ſi deriua nelle Città per le cagioni dette, eſſer almeno neceſſarj per le vſure: e toccò queſta ragione il Capiſtrano, come vna delle principali, maſſimamente trattandoſi allora degli abuſi, che correuano in queſto genere, eſponendola così: eſſere le vſure come gli ſcandoli, de' quali diceſi nella Scrittura eſſere neceſſarj nel mondo, ſuppoſta ſempre negli vomini la coltiuazione delle peſſime paſſioni, ridotte in abito, e in natura dalla pratica de' vizj: così auuto il riguardo alla diuerſità degli ſtati, e delle condizioni nelle Città, in cui non tutti ponno eſſere ricchi, e in cui per qualche tempo talora anche i ricchi diuengono poueri, e abbiſognano di danari, eſſerui neceſſaria l' vſura. Or queſta non eſſer permeſſa a'Criſtiani, contro de' quali fulminano condanne le Decretali, i Canoni, e le Sacre Scritture: poterſi però permettere agli Ebrei, i quali come non ſono dell'ouile di Criſto, così la loro cura non appartiene a' noſtri Paſtori. Naſcer ogni giorno in molti la neceſſità di pigliar impreſtito danari, ma eſſendoſi ormai perduto il ſanto coſtume comandato da Criſto, di dar impreſtito per motiuo di pura carità, e non ſolo ſenza pattuire, ma anco ſenza ſperare, ò deſiderare prò alcuno; a qual partito poterſi mai appigliare nell'vrgente neceſſità, che a quello di patire l'vſura. Vera coſa eſſer ſtar a tal fine aperto il Monte della Pietà, ma primieramente eſſer determinato il numero del danaro, che può eſtraerſi per qualſiuoglia perſona, anche quando il pegno ſoſteneſſe l' esborſo di maggior ſomma, in ſecondo luogo eſſerui molti ſenſibili ad ogni tocco

della

della loro fama, e temer forte, più di qualsiuoglia altro danno, che pubblicandosi il loro nome, cadano da quel credito, in cui deuono esser tenuti per la loro nascita, e per la loro carica. In tal caso dunque poter le leggi Canoniche chiuder gli occhi, e le Ciuili approuare, a fine di euitar maggior male, che gente posta già fuori del grembo della Chiesa, è pronta da se all' vsura, la eserciti, e di tal fatta conoscersi, ed esperimentarsi gli Ebrei. Tutto ciò venne il Capistrano a conchiudere, affinche la medicina, ch'egli apparecchiaua al Regno, non venisse ad esser simile a taluna de' chimici, che scacciando vn male, ne introduce vn peggiore, e con ciò dispose anche molto più gli animi degli Ebrei a patir quella riforma ne' loro interessi, che doueuano conoscere stabilita da vna legge, che non era loro inimica. Si diè poi a sueller la più alta radice del male con troncarle quella parte, che riguardaua nell'auuenire, pubblicando alcune costituzioni da osseruarsi inuiolabilmente: consistono le principali di queste nelle seguenti, che il prò fosse indispensabilmente determinato, nè alcuno ardisse di pretendere più di otto, ò dieci per cento: che non si vsasse inganno veruno nel computo del tempo non douendosi mai permetter che pe'l bisogno, che ne auessero i Cristiani, douessero annouerarsi, per cagion d'esempio quattro, ò sei mesi per vn' anno, sessanta, ò cento giorni per sei mesi. Che il luogo doue doueano esser riposti i pegni fosse sicuro, e non esposto ò alle insidie, ò al furto. Che i pegni fossero custoditi con tutta la sollecitudine, guardandoli dalle macchie, dal calo, dal putrefarsi, e da ogni altro danno, che potesse auuenir loro per mancanza di diligenza, obbligando gli Ebrei a sentir essi la pena del difetto incorso. Che passati sedici mesi, potessero vendersi i pegni, ma con condizione di restituire al padrone quel di più, che ridondasse al già esborsato: aggiunse a queste anche molte altre, dalle quali, come da argine insuperabile fù fermata, e ristretta quella piena, che andaua ad inondare, e a far suoi i capitali più belli di quel paese. A ciò che richiedeua la giustizia pe'l passato, per tutti que', de' qua' rimaneua certezza, ch' erano stati aggrauati, fe fare le restituzioni nella misura della ra-

gione, e per que' guadagni poi, che non poteuano riferirsi al danno di persona determinata, ma riguardauano incerto tempo, e incerti contratti fè, che la Regina con pubblico diploma spedito a' Gouernadori de' suoi sudditi, obbligasse gl'infedeli ad vn grosso esborso di danari, da applicarsi al sostenimento de' Religiosi nostri, che dimorauano in Gerusalemme al seruigio del Santo Sepolcro: e con ciò placò mirabilmente lo sdegno concepito da' Cristiani contro gli Ebrei, vedendo nella maggior opera di Pietà conuertito ciò, che loro era stato vsurpato, e s' appagauano nella speranza, e nel godimento di mutare coll'affetto in sagrifizio di Religione le perdite già fatte per necessità, e dall' altro canto gli Ebrei s'auuisarono di proceder con più cautela nell'vsure, osseruando, che l'auer troppo acquistato, e ingiustamente, seruiua di mantenimento, e di culto a quella Fede, ch'essi più odiauano. Passò poi il Capistrano, doppo auer tronca la radice, ad isterpare que' molti rampolli, ne' quali s'era diramata con detestabile fecondità. Il primo colpo andò a troncare la licenza del vestito comune co' Cristiani, sotto di cui era loro libero il passo ad innumerabili sacrilegj, obbligandoli a portare visibilmente il segno Tau, onde in que' tempi veniuano a discernersi per Ebrei. Leuò loro anche ogni apparenza di Dominio, e di podestà, che mostrauano auersi anche legitimamente presa soura de' Cristiani, non permettendo, che stabilmente ne potessero condurre al loro seruigio dimestico. Gli discacciò da ogni vffizio pubblico, in cui l'autorità poteua dar loro abbondante occasione di danneggiare i Fedeli. Proibì, che si potessero chiamar Eredi, ò fauorirsi con legati sotto qualsiuoglia pretesto. Condannò a seueri castighi que' di loro, che aueua trouati conuinti di bestemmia contro di Cristo, e contro de' nostri misteri, e fè abbruggiar pubblicamente tutti que' libri, che da loro erano stati scritti in derisione della nostra Fede, e con minacce di seuerissime pene vietò ogni stretto commercio di amicizia non solo, ma anche di conuersazione frà loro, e' Fedeli, ordinando, che in esecuzione di molti Canoni, che il comandano, nè anche con loro si potesse auer talora comune la mensa, potendosi bensì vsar l' elemosina in loro soueni-

ueni-

uenimento, quando la loro pouertà il richiedesse, ma non già insinuarli per capricciò, ò per interesse nella dimestichezza delle famiglie, nelle quali ponno ammaestrarsi per carità, ma non deuono onorarsi, per non fissarli maggiormente nella loro ostinazione, inducendoli quasi a credere, che gli atti di ciuiltà si vsino loro in segno di stima, e di venerazione più alla loro fede, che alla loro persona. In tutto ciò, che sin' ora si è breuemente accennato, e in molto più, che rimarebbe da raccontare, quando vna souerchia digressione fosse permessa, sostenne egregiamente il Capistrano la persona di Giudice, e di Ministro politico, senza punto discostarsi da quella somma perfezione, che voleua in lui la condizione del suo stato Regolare, e strettissimo. Ma non si dimenticò punto nel tempo medesimo di rappresentare anche quella d'Apostolo; che ciò è quel sommo, e tutto mirabile, insegnato, e praticato da Cristo, e da suoi veri seguaci, di mostrare in tutti gl'impieghi, e in tutte le professioni il modo di operare santamente; non opponendosi mai a verun degno ministero la perfezione Euangelica. Molte furono l' occasioni, che si presentarono al Capistrano, non già di venir a Disputa cogli Ebrei, che la sua Dignità nol sofferiua, ma bensi di poter loro e pubblicamente, e particolarmente discorrere. Or egli in tutti i congressi, ch'ebbe co' più periti di loro nelle sagre Carte, pose la mira a persuaderli, e vincerli, che dalla legge Diuina non fosse stata loro concessa l'vsura cogli stranieri. Celebre è il luogo, che vien da costoro citato nel cap. 23. del Deuteronomio, doue la volgata dice: Non darai ad vsura al tuo fratello nè danaro, nè formento, nè verun' altra cosa, ma bensì all' estraneo: in virtù delle quali parole pensano gli Ebrei potersi da loro lecitamente esercitare l'vsura co' Cristiani, considerati come forestieri alla loro legge. Or il Capistrano prendendo soggetto da queste medesime parole, dimostraua loro in primo luogo, che nell' opinione medesima de' loro maestri più intendenti dell' Ebraico, il sentimento deue spiegarsi in significazione passiua: così che più tosto deua dirsi, non prenderai ad vsura, che non darai ad vsura. E poi che quando anche il volessero

lessero intendere come la volgata il rapporta, ciò che ricusauano di fare in mille altri luoghi, doue la versione se ben vera non veniua a proposito a' loro disegni, douer necessariamente confessare dirsi ciò non con positiua licenza, e in forma di cosa concessa, ma solo permessa. Imperciocche nel Salmo 15. senza veruna menzione di fratello, ò di estraneo condannarsi apertamente dal Salmista l'vsurario; il medesimo manifestamente venir loro insegnato nell' vltimo precetto del Decalogo, doue senza eccezione si proibisce non solo il prendere, ma di più anche il desiderare la robba d' altri. Esser ciò aperto a chiunque hà lume di ragione, e approuarsi dal costume, e dalle leggi di tutte le Nazioni più colte, frà le quali, se fù permessa, non fù mai lodata l'vsura. Così il Capistrano, non solo serui di protettore alla Giustizia, ma di testimonio alla Verità.

Fine del Libro Primo.

DELLA VITA DI S. GIOVANNI DI CAPISTRANO.

LIBRO SECONDO.

Difesa del Nome di Gesù fatta dal Capistrano. Sue Spedizioni alla Riforma di Monasterj in Italia, e in Oriente. Sue fatiche per vnir la Chiesa Occidentale. Libera l'Italia da' Fraticelli: Sostiene, e accresce l'osseruanza: Ottiene la Canonizazione di San Bernardino da Siena: Sua Disputa, e Vittoria contro gli Ebrei.

Esso in quiete il Regno, e date le regole necessarie per impedire i disordini dell' vsure, era rimasto il Santo a coltiuare quella vigna colla parola di Dio, predicandoui assiduamente, e nelle Chiese, e nelle piazze, e accompagnando alla predicazione l'egualmente fruttuoso esempio delle sue singolari Virtù; quando Iddio il chiamò per la difesa del suo Santissimo Nome a Roma. Come il fatto fù in quel secolo famosissimo, così che fino al giorno d'oggi ne durano viue, e fresche le memorie, necessaria cosa è il descriuerlo compiutamente, facendoci a rintrac-

rintracciarne, e a descriuerne l'origine, il proseguimento, e il fine. Persino del 1412. erasi sparsa per l'Italia l'opinione della vicina venuta dell'Anticristo, e San Vicenzo Ferrero eraneе stato l'autore, ò per meglio dire Iddio, che per mezo di quella Apostolica tromba, come già per bocca del Profeta Giona a Niniue, aueua pubblicata l'orribile minaccia a solo fine di non eseguirla, mosso a pietà dalla penitenza de' popoli. Il tuono che si sentì nella voce del Santo Predicatore, quasi auiso sicuro del fulmine vicino a scoppiare, destò negli animi delle genti que' sensi di timore, di rimorso, e di contrizione, onde nacque poi tanto bene ne' costumi dell'Italia: Ma perche il Demonio hà sempre auuta la massima d'imitare Iddio, già che non può superarlo, valendosi in danno nostro di que' mezi medesimi, di cui Dio si serue in nostro bene; Passato al Cielo San Vicenzo Ferrero, di cui solo aueua voluto valersi la Diuina Misericordia, ben presto egli s'ingegnò di tramutar l'antidoto in veleno. Sotto colore di zelo per la salute dell'anime egli instigò molti a fissarsi talmente non più nello spauento, ma nella certezza dell'Anticristo non più da nascere, ma già nato, che gli venne fatto di produrre mirabili turbolenze, ouunque l'opinione fù creduta. Tralasciando molti casi particolari, che giouerebbono solo a pascere la curiosità, basti il raccontarne vn pubblico, accaduto intorno all'anno 1420. Cento, e più Vomini, con trecento, e più Donne, sotto la condotta d'vna persona per altro riguardeuole, e pia, come ne fà testimonianza Sant' Antonino Vescouo di Firenze, abbandonati alla santa disperazione di douer finire colla ruina del mondo, aueano abbandonate le loro case, i loro beni, i loro parenti, ed erano giunti in Firenze, doue allora ritrouauasi Martino Quinto Sommo Pontefice, a fine di auuanzarsi sino a Roma, doue pensauano di ritrouar l'Anticristo colla scure in mano, in atto di farli tutti Martiri. Il Papa, che s'accorse dell'inganno di que' semplici, per aprir loro gli occhi con vn rimedio efficace, proibì a chi che si fosse di somministrare alla turba delusa ò vitto, ò alloggio: cosa che trouandoli nell' imaginazione preoccupati da vna calamità maggiore

senza

ſenza paragone, non parue loro punto moleſta: Proſeguirono il viaggio, in cui quaſi che tutti dal diſagio, e per quanto ne riferiſcon l'iſtorie, da orribili fantaſmi, che loro s'affacciauano dinanzi, reſtarono martiri del loro ſolo inganno. Il deplorabile eſempio non baſtò a imprimere il douuto timore in molt'altri, ch'erano immerſi nel medeſimo errore, ma portati, e agitati da vna crudele malinconia, ſi oſtinauano più che mai nella fantaſia mal concepita. Il peggior del male erano le ſtrane conſeguenze, che nel parlare co'loro penſieri tirauano dal falſo principio della vicinanza del giorno finale. La più dannoſa frà queſte era: Che per l'eſtrema neceſſità, che ormai premeua il mondo, erano leciti, non che permeſſi, gli ſcioglimenti de' matrimonj, e gli abbandonamenti delle famiglie, riuſcendo ormai inutile il mezo del ſacro vincolo, douendoſi leuar di mira il fine della propagazione della ſpezie vmana. Queſto ſentimento, che al principio era in pochi, e in quei ſoli, che ſi trouauano accecati nella troppa credenza d'vn caſtigo minacciato bensì, ma non già promeſſo infallibilmente dalla voce dello Spirito Santo, per la bocca ò de' Generali Concilij, ò del Romano Pontefice, incominciò a piacere anche a quelli, ch'erano diſperati, e mal contenti, non già per la fine del mondo, ma per le moleſtie, che riceueuano dalle loro mogli, così che impunemente, e ſenza il conſenſo delle parti ſi ſeparauano i Mariti dalle Conſorti, e le Conſorti da i Mariti. Viueua allora col merito, e col grido di grand'vomo, e nella profondità della dottrina, e nella ſantità della Vita Bernardino da Siena Santo, alla predicazione, e a i miracoli del quale reſtò obligato il ſuo ſecolo, dell'auer veduto vn viuo eſempio de' primi Apoſtoli della Chieſa. Predicaua queſti in Aleſſandria della Paglia, doue appunto qualche diuorzio accaduto in quei giorni aueua eccitato ſcandalo ne'Cittadini, e nel popolo. Com'egli era tutto amore per la ſalute dell'anime, incominciò dal pergamo a deteſtare sì fatto abuſo, e per iſuellerlo dalla radice, s'affaticò e con le Scritture, e con la ragione a dimoſtrare, che l'Anticriſto nè era nato, nè correuano allora i ſegni della ſua vicina venuta, nè ſaperſene

il quando; ſtar ciò rinchiuſo negli abiſſi imperſcrutabili de' diuini giudizj, e ogn' vno eſſer in obligo a proſeguire in quella vocazione, ò foſſe di Maritato, ò di Celibe, di Artigiano, ò di Mercatante, a cui egli s' aueſſe prudentemente determinato. Da i detti del Santo ſi chiamarono viuamente offeſi coloro, che, come ſtimauano in loro ſteſſi, così voleuano perſuadere agli altri l'opinione contraria, e perche mal ſi riſponde al vero, fecero penſiero di far tutta la loro difeſa nel trouar modo di offendere chi l'impugnaua, e ne porſe loro l'occaſione il ſanto coſtume, con cui ſoleua San Bernardino chiuder tutte le ſue prediche. Terminato ogni diſcorſo, ſoleua eſponere il Santo vagamente dipinto sù di vna tauoletta, e coronato di raggi d'oro il Nome Sacroſanto di Gieſù, e ciò a due fini: l'vno per coreggere il gran diſordine, domeſtico ormai a quei tempi, di farne ogni ſtrapazzo con l' irriuerenza, e coi ſpergiuri: l'altro, accioche alla dolcezza del Santiſſimo Nome partiſſero piene di ſperanza, e di diletto tutte quell' anime, ch'erano ſtate moſſe a terrore dalle ſue prediche. Da principio ſparſero qualche concetto di dubbio, ſe tal coſa ſi poteua fare ſenza pericolo di introdurre negl'animi del volgo l' idolatria di pochi caratteri dipinti sù di vna tauola: Dipoi trouando molti di quei, che facilmente ſi diſpongono a ſentenziare con grauità per diſordini in materia di fede, tutto ciò, che per timore delle leggi non ponno mettere in ridicolo; congregatiſi in gran numero nel 1427. ne portorono le querele al tribunale del Pontefice, accuſando il Santo, perche daua in encomij eceſſiui al Nome di Gieſù, perche lo eſponeua all'adorazioni de' popoli dipinto, com'abbiam detto, aggiungendoui quell'interpretazioni, e quei comenti a' ſuoi fatti, e a' ſuoi detti, che veniuan loro ſuggeriti, ò da vn zelo mal regolato, ò da vna malignità troppo ſtudiata. Martino Quinto allora Pontefice, e molti de' Cardinali, appreſſo de' quali erano in ſommo credito molti degli accuſatori di Bernardino, preſero con qualche ſeuerità, in riguardo del Santo, l'affare a petto, e chiamatolo in Roma da Fieſole, doue era Guardiano, e fattolo preſentar loro d' innanzi con maniera di

maeſtà

maestà rigorosa parlogli lungamente il Pontefice, esprimendosi, che quando l'informazioni a lui date fossero state vere, egli auerebbe in lui con memorabili castighi lasciato esempio di non tentare diuozioni sì scandalose; e sì pregiudiziali alla Fede, a chi auesse auuto talento d'imitarlo. Che s'apparecchiasse a far pubblica difesa di ciò, ch'aueua insegnato, e praticato in tante Città d'Italia, imperciochè egli alla presenza di vn'intera Congregazione di Teologi ne voleua essere Giudice: che fra tanto non ponesse piede fuori di Roma, ma molto meno ardisse poi in Roma ò di predicare, ò di esporre la solita tauoletta. Vmiliossi a i detti del Sacro Pastore il Santo vbbidiente, e accettò con vguale allegrezza, e vmiltà l'impegno della disputa. Allora i Padri dell'Osseruanza, abbenche sicuri della vittoria nella Virtù, e nella Santità di Bernardino, pure per comparire anch'essi dinanzi all'illustre Consesso non disprezzabili nel numero, come non lo erano nelle ragioni; fra molti, che scielsero per compagni nella difesa della sua Causa al Santo, chiamorno anche il Capistrano, che, come si è detto di sopra, predicaua in quei giorni a Napoli. Le lettere dell' inuito furono vna tromba, che destarono nell' animo di Giouanni quei grandi pensieri, a' quali si solleua nell' ardue imprese vn cuore prouueduto di Magnanimità. Preso subito congedo dalla Città, portossi all'Aquila, doue fattosi anch'egli dipingere sopra di vna tauoletta il Diuino nome alla foggia di S.Bernardino, e inalboratala sopra di vna lunga asta, posesi in viaggio per Roma. Parue quel segno il vessillo, sotto di cui doueano arrollarsi tutti i cuori amorosi di Giesù, e in fatti così dall' Aquila, come da' luoghi per cui egli passò, si fece a seguitarlo gran quantità di persone, che l'accompagnarono fino in Roma. Entrouui egli in quel giorno appunto, che auea stabilito il Pontefice il congresso de' Teologi, e de' Cardinali nel Vaticano, ed entrouui in figura di trionfante, cantando Inni di lode al Nome Sacrosanto. Tanto fù lontana dal parere ardita l'azione, che il popolo stesso della vasta Città mosso a tenerezza, e a compunzione dal gesto, e dal canto diuoto del Capistrano, si pose a seguirlo, accompagnandolo fino alla Basilica. Fosse il motiuo di non cimentare quel giorno

il giudizio d'innanzi agli occhi d'vn popolo già inuaghito, e occupato dalla bellezza della nuoua diuozione; ò pure di lasciare andar giù il torbido, che per l' improuisa comparsa di tanta moltitudine si era solleuato negli animi, cosi dell' vna, come dell' altra parte, trasferì il Pontefice al giorno seguente il Congresso. Si ritirarono quel giorno le parti, e comparuero il susseguente. Non fù minore, se ben più regolato, il concorso, e maggiore in tutti l'aspettazione. Parlarono in primo luogo lungamente gli auuersarj, esponendo tutte le ragioni, che pareuano loro più efficaci per conchiudere il loro intento. Detto ch' essi ebbero, fù fatto cenno a' Padri dell' Osseruanza, che rispondessero all'accuse, e giustificassero la dottrina, e'l costume di Bernardino da Siena. Fecesi allora innanzi il Capistrano, e doppo gl' inchini soliti si fè a parlare cosi.

La nostra Religione (Beatissimo Padre) la quale per carattere proprio sortì da' vostri Santissimi Predecessori, e da San Francesco suo Institutore la Pouertà, e il distaccamento da ogni dominio, e proprietà delle cose terrene, a due cose hà auuto sempre mira d' arriuare, per goderne il possesso, non tanto per sua gloria, quanto per vtile del Cristianesimo, e per onore della vostra Santa Sede: La Verità, e l'Amor di Dio. Per l'vna hanno faticato, corre ormai il terzo secolo, nelle pubbliche Vniuersità i nostri Maestri, e per l' altro stanno ancora bagnate di lagrime, e di sangue le Celle, e di sudori i Pulpiti de' nostri Conuenti, e delle nostre Chiese. Qual ne sia stato il frutto, Dio il sà egli, che l'hà prodotto; ma quali, e quante siano state le fatiche, il sà Vostra Beatitudine, nella Greggia di cui siamo noi i famigli Minori di tutti. Guardici Iddio dal supporci per ciò abili operarj nella gran Vigna del Signore. Conosciamo pur troppo nón auer noi adempiuto abbastanza ciò, che dobbiamo, ed esser molto minori le nostre applicazioni, e i nostri studj del nostro obbligo. Sol ne facciamo pubblica professione, e ci argomentiamo di farla credibile con l' opere, per dimostrare a tutti, e particolarmente a quella persona, che in quel Trono maestoso, doue voi hora sedete B. P. sostengono le veci di Dio, che indirizzando noi le nostre operazioni,

i nostri studj a questi due soli fini, quando tal' ora trauiassimo, torcendoci dal diritto camino; accaderci ciò per puro difetto di quella ignoranza, da cui Dio non vuol esenti nè meno gl' ingegni maggiori del mondo, non già mai per verun' altro motiuo ò d' interesse, ò di picca d' onore, auendo per dettame principale delle nostre regole lontane le cagioni dell' vno, e dell' altro. Perciò ardisco vmilmente supplicare Vostra Santità a douerci considerare quando fossimo in errore, quanto innocenti nell' intenzione, altretanto pronti a soggiacere non solo al giudizio, ma anche a i castighi, di cui voi vorrete caricarci; nulla meno essendo soggetto a Voi tutto ciò, di che noi godiamo l' vso, che i sentimenti stessi dell' intelletto, e della volontà, del dominio de' quali concessoci da Dio, e dalla Natura ci siamo noi spogliati, deponendolo con pubblico voto a' piedi delle vostre sentenze, e dei vostri cenni. Nè V. B. si prenda marauiglia, se essendo in questo luogo stato accusato, e venuto a difendersi Frà Bernardino da Siena, io fra tanti, che quì l'accompagnano, mi faccio fuori a parlare in suo fauore. Mi hanno ciò comandato i miei Superiori, ne' quali io riconosco, e sento l' istessa vostra voce B. P. e me l' han comandato per due cagioni: L'vna, acciò che Voi sappiate, che il fatto, di cui vien biasimato Fra Bernardino, non è più tosto di suo proprio, che di sentimento comune della nostra Religione, che in lui aspetta ò la vostra condanna, ò la vostra approuazione. L'altra, acciò che quando la nostra causa fosse giusta, venisse comprouata da vn segno euidente dell' assistenza diuina, che è il seruirsi, per manifestare i misterj delle grandi verità, degl' vomini rozi, e peccatori, quale io stesso mi conosco, e son conosciuto da tutti.

Trattasi presentemente, se l'vso poco fà introdotto da Frà Bernardino da Siena, seguito ormai da tutti i nostri Frati, di esporre il Nome dipinto di Giesù alla venerazione de i popoli, e il comandarne l' inuocazione, e la lode sia conforme alla nostra Fede, all' onestà, e al maggior profitto dell' anime Cristiane. Il condannano non solo come inutile i nostri Auuersarij, ma come nociuo e al costume,

e con-

e contrario alla Fede, e a tre Capi, per quanto ne pare a me, si riducono tutti gli argomenti da loro addoti. E' il primo, che l'vso dell'inuocazione, e dell'adorazione del nome di Giesù è nuouo: Il secondo, che non v'è ragion alcuna d'introdurlo: Il terzo, che molte ve ne sono per proibirlo. Incontrerò tutte e trè le opposizioni con le verità, che vengon loro direttamente incontro, e auualorato dall'assistenza di quel Diuino Nome, le di cui glorie tutti noi professiamo di diffendere; dimostrerò, che l'inuocazione, e l'adorazione del Nome di Giesù non è nuoua, non è introdotta senza ragione, e ch'è fruttuosissima al Cristianesimo, e di sommo onore a Dio.

Fù fatalità de' Misterj più sacrosanti della nostra Fede l'incorrer nella censura, per la nouità della voce, con cui veniuano spiegati dalla sapienza de' primi Padri. Per non credere il Figliuolo consustanziale al Padre, gridarono con la voce di quasi tutto il Mondo peruertito gli Ariani contro Sant' Atanasio, e il Concilio Niceno. Fù mossa poco doppo acerba lite da' medesimi Cattolici contro i due primi Lumi della Chiesa, Basilio Magno, e Gregorio Nazianzeno, per auersi essi valuti della voce Hipostasi, a significare le Persone della Santissima Trinità. Successe a questa la questione dell' epiteto dato alla gran Madre di Dio di Teotocos: e così di mano in mano successiuamente sin al giorno presente conosce Vostra Santità, che così fra gli Eretici, e fra Cattolici, come fra Cattolici medesimi si solleuano varij partiti ad approuare, ò condannare alcune voci, che paion nuoue. La Chiesa Cattolica, di cui Voi siete Capo Beatissimo Padre, assistita dal Nume souranaturale infallibile dello Spirito Santo, nell'ammettere nuoui vocaboli, si hà sempre dichiarata di non introdur nouità di sostanza, adducendo per ragione, che le verità spiegate con la nuoua voce, non erano verità nuoue, ma eterne, ed il loro significato era stato precedentemente insegnato, ed esposto alla pubblica credenza de' Fedeli nelle Diuine Carte. Lode a Dio, che il Nome di Giesù non è voce ritrouata da altri, che da Dio medesimo, di cui non può con verità dirsi, quando fusse la prima volta pronunziato, come nè

anche

anche può dirſi quando foſſe la prima volta Iddio. L'eſſere poi inuocato, ella è coſa così lontana dalla nouità, quanto lo è il principio del Mondo, che fù opera del Diuin Verbo. Fù il Sacroſanto Nome e figurato, e profetizato nell'antico Teſtamento, e in virtù di lui promeſſi tutti quei Miſterj, che crede, e venera la Chieſa di Criſto: Ma io non vò valermi di tutte quelle teſtimonianze, che occorrono frequentiſſime a chi legge le Sacre Scritture, per non riuſcir noioſo a Voſtra Santità, difondendomi in coſe aperte, e manifeſte a tutti: bensì tutte le ridurrò in quell' vna, in cui, e per cui acquiſtano tutta la forza, e tutto il potere. Quando il noſtro Diuino Legislatore inuiò i ſuoi Apoſtoli a portare il lume, e la ſalute eterna al mondo, comandò loro, che inuocando il ſuo nome, battezaſſero i popoli, cioè di ſchiaui del Demonio, li faceſſero Figliuoli di Dio, & eredi del Paradiſo: e aggiunſe poi per noſtro ammaeſtramento, e per noſtra cautela, che allor ſolo doueſſimo noi credere eſſere ſuoi Miniſtri, e ſuoi Apoſtoli coloro, che doueano predicarci, quando aueſſimo veduto, che all'inuocare del ſuo Santiſſimo Nome haueſſero ſcacciati i Demonj, reſa la viſta a' ciechi, la ſalute agl'infermi, la vita a'morti: ma non è egli certo, che quella medeſima virtù, per cui nella nuoua legge ſi ſono operati, e ſi operano tanti miracoli, è quell' iſteſſa appunto, ſenza di cui non fù conferito, io non dirò già miracolo, ma benefizio alcuno a quei che viſſero così nella Legge ſcritta, come nella Legge di Natura? Hor come dunque l'inuocazione del nome di Giesù è coſa nuoua, ſe per lei ſolo è ſtato creato, conſeruato, redento, beneficato, e riempiuto di miracoli il mondo. Che ſe l'inuocazione non è nuoua, potrà forſi dirſene nuoua la Scrittura, che ſe ne fa, ò con la penna ſu le carte, ò col pennello ſu le tauole, ò col ſcalpello ſu i marmi? Se noi non vogliamo contradire a'principj più certi, e più conoſciuti a chi dà i primi paſſi nella Filoſofia, noi non potremo negare niuna eſſer la differenza nella ſoſtanza del rappreſentare, ò del ſignificare il proprio oggetto nell'iſteſſo termine concepito, pronunziato, e ſcritto. Ma ſiamo noi forſe i primi, che il facciamo viſibile a gli occhi de' popoli ſu le tauole, o ſu le carte?

Non

Non son forse corsi mille, e più anni, da che Iddio medesimo lo scolpì in caratteri d' oro nell' aria medesima, allor che il presentò a Costantino Magno, inanzi di dare la giornata a Mazentio, inuitandolo alla Vittoria, coll' inchinarsi a venerare la Diuina Inscrittione: *Giesù Cristo vince*. Non son forse sei, e più secoli, che viene dipinto, e adorato così dall'Occidente, come dall'Oriente, doppo essersi fulminata colla scommunica l'Eresia degl'Iconoclasti? Come dunque è cosa nuoua l' inuocarlo con la voce, il dipingerlo, l'adorarlo?

Molti vogliono, che fosse la Croce, *in hoc vince*.

Che s'ella non è cosa nuoua, ma posta in vso sin dal principio e della Chiesa nascente, e del Mondo, eccoui Santissimo Padre, come vi è tutta la ragione per inuocare, e per adorare il Nome di Giesù. Non vogliono i nostri Auuersarj, che si pratichi nella Chiesa cosa alcuna, che sappia di nouità. Via sù dunque non si stanchino mai le bocche de' Cristiani in chiamare, le ceruici in inchinare, e i cuori in adorare il Sacrosanto Nome. Questo fù l'oggetto più dolce alle speranze de' Patriarchi, il più frequente all' intelletto, alla bocca, e al cuore del Real Profeta, e di tutti gli altri suoi successori. Questo diede forza alla Verga di Mosè, alla Spada di Gedeone, al Braccio di Sansone, ai Petti de' Maccabei. Questo diè facondia a'rozi, e vili Pescatori, e li tramutò in Apostoli, questo diede fortezza a' Martiri, lume a'Dottori, virtù, e perfezione a tutti i Predestinati. Dunque se dobbiamo stare alle cose già stabilite dal costume, vede Vostra Santità quanto sia necessario, che si continui nella Chiesa ciò, che dicesi esser si nouellamente praticato da Bernardino da Siena. Sia però l' autorità delle Sacre Carte quella, che ci muoua molto più dell'vso, già che da lei ogni buon vso è nato, ed introdotto nella Chiesa Cattolica. Fra gli altissimi Misterj, Beatissimo Padre, che si manifestarono nel suo mirabile rapimento a Paolo Apostolo, sappiamo noi per fede esseruene stati alcuni, de' quali nè egli era capace a farne il racconto, e la spiegazione, e molto meno noi altri a intenderla. Pure di molti altri ne fù a lui conferita la conoscenza, a fin che li palesasse alla Chiesa vniuersale per profittò nostro, e per onore di chi glie li auea riue-

riuelati, e di tal ſorte ſono tutte quelle verità, delle quali egli ci fa partecipi nelle ſue diuine Epiſtole. Ma quale ſpettacolo più bello crediamo noi, ch' abbia egli veduto nella ſua eſtaſi merauiglioſa, che quello, la di cui imitazione, con comando sì aſſoluto impone non alla ſola Chieſa Cattolica, ma a tutte le creature, dicendo: *Al Nome di Gieſù ſi pieghi ogni ginocchio, e delle Celeſti, e delle Mondane, e dell' Infernali Creature.* Qual ſentimento di ſanto orrore, e profonda venerazione prouò mai egli al vedere nel mezo di tutte le ſoſtanze create, che formauano maeſtoſo Teatro, ſcritto il diuino Nome di Gieſù, alla di cui viſta, e al di cui ſuono s'abbaſſauano, e piegauano ſino ſul ſuolo il collo gl'Angeli, gl'Vomini, & i Demonj? Difficil coſa ſarebbe ad eſprimerſi, e ſola Voſtra Santità potrà concepirne qualche idea non del tutto diſſimile, allor che, come ſpero, comanderà a' Popoli dell' Vniuerſo, che veduto, ò ſentito il diuino Nome, ſi pieghino a terra, e l'adorino. Nè perche l'autorità delle ſacre Carte è così apertamente in noſtro fauore, ſia mai per credere Voſtra Santità, ch' io mi voglia fermare in queſta ſola, abbenche tutto deua in lei riposare, e confidare. Non è il coſtume, e l'autorità ſolamente, che debba perſuaderci ad approuare, e a coltiuare l'vſo dell'inuocazione, e dell'adorazione del Nome di Gieſù: come nùlla c'inſegna la Fede, che non ſia ò fondato, ò fondamento della natura, così queſta medeſima verità ci viene anche inſegnata, e dimoſtrata dalla ragione. Laſcio il vero al ſuo luogo, per quanto s'aſpetta a quelle virtù prodigioſe, che hanno alcuni attribuite ai nomi delle coſe, per vna certa tal qual corriſpondenza di vnione, ò di identità; che eſſi vogliono frà il ſignificato, e la ſignificazione. Poſſo ben dir con ſicurezza, che non come gl' vomini, così anche Iddio dia caſualmente il nome alle ſoſtanze, e alle Perſone. La ſua infinita ſapienza in queſto non ci laſcia punto dubitare, e perciò vediamo noi tutti i nomi da lui dati eſſer ripieni di profondiſſimi Miſterj, e ſommamente conuenienti alle coſe nominate. Se dunque, com' è infallibile, egli col Nome di Gieſù hà voluto, che ſi chiami il ſuo Diuino Figliuolo, chiara coſa è,

che questo è il Nome, che solo doueua, e poteua addattarsi al Figliuolo di Dio fatto Vomo, per redimer dalla morte, e dal peccato il Genere Vmano. Che se così è, qual'vomo mai viue così lontano dai costumi della vita ciuile, regolata sotto le leggi, e comando d'vn Principe, che non sappia douersi venerare, e vbbidire al nome del Sourano, per quella sola relazione, che corre frà il nome, e la persona del Principe, relazione, che pure è casuale, nè fondata in alcuna necessità, ò conuenienza: Chi dunque potrà essere, ch'abbia minimo senso di Cristiano, il quale conoscendo, che il Nome di Giesù è dato da Dio Padre al suo vnico Figliuolo, e che tal Nome non può esser dato, che con infinita ragione, e sapienza, non l'inuochi, non lo veneri, non l'adori, e non ponga ogni suo studio, non impieghi ogni sua fatica, accioche tutti gl'vomini del mondo concorrano seco in inuocarlo, in amarlo, in adorarlo?

Ma come potrassi schiuare il pericolo di qualche occulta idolatria; dicono quì i nostri Auuersarj, essendo il volgo cieco ne'giudizj, e nel discernimento, e facile a passare coll'ossequio, e coll'adorazione dal Nome di Giesù, a quella materia, che il rappresenta loro agli occhi? Ma come dunque, ripiglio io, si permettono, anzi si concedono, e si comandano le Imagini di Maria Vergine, e degli altri Santi, giache il pericolo è il medesimo? Forse, se non vogliamo discostarci dai sensi, non è più facile il prendere la pittura, ò la scoltura d'vna persona, che il nome per la medesima persona? Quanta è più grande la somiglianza, quanto più rappresentano quelle, che questo a' nostri sensi? Se adunque dal pubblico consenso d'vn Concilio Vniuersale fù lodata, e comandata la venerazione delle Sacre Imagini, perche non sarà anche quella del Nome di Giesù; essendo molto più facile, e naturale il passare coll'intelletto dal nome al nominato, che dalla figura al figurato. Non dubiti nò Vostra Santità, che nella Chiesa Cattolica entri l'abbominazione dal venerarsi vn nome così Santo: temasi più tosto vn sì gran male dal non venerarlo. Non solo dall'Idolatria, ma da ogni altro vizio sà

preseruare il Nome di Giesù l'anime, ch'il benedicono, e il riueriscono. Non senza ragione vien di lui detto nelle sacre Carte, che è balsamo, che si spande, e che si diffonde, cioè a dire, che spargendosi nelle potenze, e nelle facoltà dell'animo, le risana, le auualora, e le rende perfette. Qual rimedio migliore contro l'Idolatria, del Nome di Giesù? E non fù egli scritto appunto sù d'vna Tauola, la prima trionfal Bandiera, che si spiegasse contro gl'Idoli, allor che sù la cima più alta della Croce Sacrosanta fù, più che da Pilato, da Dio stesso affisso, ed esposto alla notizia di tutte le genti, in carattere Ebraico, Greco, e Latino, acciochè tutte le lingue, e tutti i pensieri del Genere Vmano imparassero per l'auuenire a nominar, e a vagheggiar solamente il Nome di Giesù. Che se Vostra Santità desidera quì di saper con verità da noi, per qual particolare motiuo più tosto in quest' anni, che nei passati, ci siamo studiati di fare abbracciare da'Cristiani questa singolar diuozione, io quì con ogni vmiltà l'espongo, e mi prometto douer riceuerne l'approuazione. Vostra Santità più di tutte le altre persone del Cristianesimo piange sù le calamità, che in questo secolo affliggono Chiesa Santa, e come vniuersal Pastore, che brama l'intero bene della sua Greggia, ci andate con le vostre lagrime impetrando da Dio il sollieuo alle nostre disauuenture. Or, chi meglio di Vostra Beatitudine sà a qual grado d'infausta, e sacrilega perfezione sia arriuato l'abuso di porre in pubblico disprezzo degl' Infedeli, l'vniuersale scandalo de' buoni Cristiani, il Sacrosanto Nome di Giesù colle bestemmie, con li spergiuri, con le derisioni? Quante volte auete voi, amantissimo Padre, prouati i maggiori eccessi del santo Zelo, per estinguer con le fiamme della carità vn fuoco sì detestabile, impossessatosi già nei costumi del Cristianesimo? quante volte a' vostri Ministri ne auete commessa l'estirpazione, e quante l'auete supplicata dal Cielo? Qual' apprension dunque vi può fare l'esser voi stato esaudito? di qual dubbio vi può riempire il beneficio, che Iddio conferisce alle vostre richieste? Bernardino da Siena, e noi suoi Fratelli, coll'esporre doppo le prediche dipinto sù questa Tauola il Nome di Giesù, inuitiamo li ascolta-

tori Cristiani, e gli accostumiamo a non mirarlo, e a non chiamarlo, che per inchinarglisi, e per benedirlo. Se adunque quest'vso non è nuouo, ma così antico quanto è la nascita della nostra Chiesa, anzi quella del Mondo, se viene approuato dal consenso di tutt' i secoli, dall' autorità della Sacra Scrittura, dalla forza della ragione medesima; se è l' vnico preseruatiuo, anzi l'arma più potente contro l' Idolatria, contro la bestemmia, e contro tutto il rimanente de' vizj, che altro resta, se non che Vostra Santità, con quella suprema antorità, che le vien concessa dal Cielo, non solo venga ad assoluer noi, che il pratichiamo, ma ad approuarlo, e a propagarlo nel Cristianesimo.

Quì finì il discorrere il Capistrano, e quì cominciò a prender corso, e a dilatarsi la venerazione del nome di Giesù, imperciocheche reso pago il Pontefice, e venuto in chiaro della maniera salutare, di cui si seruiuano di questa diuozione i Padri dell'Osseruanza, la confermò, e ne premiò con lodi, e con benedizione pubblica Bernardino da Siena, che ne era il propagatore, e il Capistrano, che ne era il diffensore, e a quest'vltimo conferì la bramata, e santa fatica di adoperarsi in salute dell' Anime, instituendolo di nuouo Inquisitore contro de' Fraticelli, della qual spedizione noi daremo qualche contezza, allor che sotto Eugenio IV. e sotto Nicolò V. noi racconteremo l'vltime fatiche del Santo contro di costoro. Siami quì lecito, innanzi di passar più in oltre, di riflettere quanto mirabili siano le strade del Signore, e con quali maniere vada egli disponendo nella sua Chiesa i beni, per produrne degli altri, e sempre maggiori. Mi è accaduto di osseruare, che la diffesa fatta dal Capistrano del Nome di Giesù, precesse appunto in numero compiuto di cento anni il diuino, ed eroico dissegno del grande Ignazio di Loiola di fondare la mai abbastanza lodata Compagnia di Giesù; e leggendo la Vita di questo illustre Patriarca, chiaramente ci verrà fatto di vedere, che nel 1527. egli in Salamanca prima, e poi in Parigi diè principio alla sourumana, e inespugnabile Torre di quella Religione, che douea stenderfi d'intorno alla Chiesa Cattolica per argine insuperabile contro de'suoi inimici, da i cui fianchi doueano pendere

dere tutti li ſcudi temprati nella fucina Euangelica, a rintuzzare tutti i colpi della falſità, nel di cui ſeno douea ſtar riposta tutta l'armatura de' forti, e nella di cui fronte in caratteri, che eſprimono il nome di Gieſù, douea riſplender quel lume, che aueua poi a dilatarſi per tutto il mondo, illuſtrandolo con le verità della Fede, e accendendolo con l'amor d'Iddio: e paſſi per vna delle più grandi azioni del Capiſtrano, e per vno de' più bei fregi dell' Oſſeruanza di San Franceſco, l'auere nella diffeſa del Nome di Gieſù appianata quaſi la via alla Prouuidenza Diuina, per piantare i fondamenti immobili ad vna delle più illuſtri Religioni del mondo.

Dalla diffeſa di San Bernardino ſino al 1430. fù occupato il Santo nella ſolita predicazione, e nel prouuedere di fondamento, e di appoggio all'Oſſeruanza, come diſteſamente diremo sù la fine di queſto Libro. Trouauaſi nel principio dell'anno in Roma, e toccogli l'aſſiſtere a Martino V. nella ſua vltima infermità, per cui paſsò da queſta a miglior vita. Ne preuide, e ne preſagì la morte il Capiſtrano, allor che il giorno auanti, che il Papa ſpiraſſe, nello ſcendere per le ſcale Pontificie, vide ſtriſciarſegli dinanzi vn raggio di luce diſtinto in queſti caratteri: *Egli non vederà la luce dell' Aurora, che hà a ſorgere*. Succeſſe a Martino V. Gabrielo Condulmeri Veneto col nome di Eugenio IV. a cui parimente era ſtato predetto il Pontificato dal Capiſtrano. Pochi meſi auanti era egli ſtato a riuerirlo, prendendo da lui congedo, a fine di portarſi in luogo, dou'era mandato per affari della Religione, e benche ſpeſſe volte egli aueſſe vſata tal ciuiltà, e che fra loro correſſe vna mutua amicizia, quella volta però proſtratogliſi a' piedi, gli li baciò. Prendendoſi di ciò merauiglia il Cardinale, e mouendoſi a richiedere al Santo per qual cagione praticaſſe egli queſta nuoua foggia di riuerenza; ſentì da lui riſponderſi: Venerar egli anticipatamente quella Sourana Dignità, e tutt' a Dio vicina, ſenza di cui non l'auea nel ſuo ritorno a riuedere. Così Iddio delle ſorti dei gran Monarchi ne fà conſapeuoli gli vmili, e fedeli ſuoi ſerui, laſciando inuolti nella baſſezza dell'arroganza, e nella con-

la confusione della bugia coloro, che caminano fastosi sù per le costellazioni ad ispiare il futuro, a fine che restino ammaestrati i Prencipi, anche quando peccassero di souerchia curiosità per le cose auuenire, di valersi nelle loro Corti di Santi, e non d' Astrologi. Eletto Eugenio, portossi a baciargli il piede il Santo, e allora, ricordeuole il Pontefice dell' azione profetica, la riferì egli stesso a quanti erano là presenti, e poi riuoltatosi al Capistrano, protestossi di voler vsare della nuoua sua Dignità in argomento della sua antica amicizia, offerendosi pronto a soddisfare ogni richiesta, che da lui li douesse venir fatta, e perche Giouanni null'altra cosa auea più a cuore, quanto la Gloria d'Iddio, chiesegli subito, che Sua Santità prendesse la protezione dell' Osseruanza, da cui preuedeua egli douer prouenirne gran bene alla Chiesa. Instituillo di nuouo Inquisitore contro de'Fraticelli, dal qual impiego fù poi richiamato per andarsene Commissario della Religione in Oriente l'anno 1437. ma sospese il Pontefice la sua partenza, per auerlo presente al Concilio Generale, che egli andaua dissegnando, giudicando più a proposito, che si grand'vomo s'impiegasse in diffendere, e in rifformare la Dottrina, e i Costumi della Chiesa Vniuersale, che quei d'vn particolare Conuento di là dal mare. Frà tanto, quasi per istradarlo alla grand' opera, che da lui aspettaua, il mandò nell'anno medesimo a procurare vna presta, e dureuole riforma nel Monastero di S. Guglielmo, in cui le Monache, che eran dell'Ordine di Santa Chiara, fosse per la strauaganza de'tempi, che non permetteua a' Superiori vna ferma vigilanza sù le loro azioni: fosse, che all'vsanza di tutte le altre cose, nel dilungarsi con gli anni dal loro primo instituto, si fossero anco dilungate con li costumi, erano in concetto di disciplina rilassata, e corrotta. In pochi giorni gli riuscì di scancellare l'opinione sinistra, che era stata concepita di quelle Monache, gittandone a terra il fondamento, con l'espurgare quelle macchie, le quali, come nascono nel sesso men feroce da vna inauedutezza, che sogliamo noi chiamare debolezza di spirito, così facilmente suaniscono all'appressarsi, che fà loro il lume della ra-

gione,

gione, portato con ſentimenti di carità, e di piaccuolezza. Pe'l rimanente dell'anno fù poi adoperato il Santo dal Pontefice in vn'affare, che fù ſommo argomento della ſtima in cui era tenuto vniuerſalmente.

Erano corſe à Roma pubbliche, ed enormi querele, con cui s'accuſauano al Pontefice, non ſolo di ſcandoloſa libertà, ma anche di ſoſpetto d'Ereſia i Religioſi di San Giouanni Colombino, chiamati Gieſuati, dimoranti in Venezia. Non deue eſſere di merauiglia, che l'Innocenza venghi ſpeſſo calunniata, e perſeguitata: di merauiglia dourebbe eſſere, quando ella foſſe a tutti cara, e riguardeuole. Hà troppo parte nel mondo il vizio, per laſciare in riposo il ſuo contrario, e ſi come, quando il caldo, e il freddo s'auuicinan frà loro, non è poſſibile, che s'aſtenghino dall'offenderſi: così nelle grandi Città, doue molta è l'innocenza, e molto più il vizio, non può farſi di meno, che ciaſcuno non adoperi le ſue armi contro dell'altro, quella con l'eſempio della virtù, queſto con la calunnia. Il Pontefice commoſſo dalle inique informazioni, e deſideroſo di venire in aperto in vna materia, in cui trattauaſi della purità della Fede, e della Santità de'coſtumi, non ſeppe eleggere perſone, alle quali per la ſublimità della Dottrina, e per l'innocenza de'coſtumi, poteſſe con più ſicurezza confidare l'eſito di vn maneggio sì rileuante, che San Lorenzo Giuſtiniano, e San Giouanni da Capiſtrano. Con Bolla a loro diretta, poſe nelle loro mani l'affare, ed eſſi con quella carità, e con quel zelo, che era così lor proprio, ſi applicarono ſubito ad inueſtigare con ogni diligenza qual foſſe la vita, qual la dottrina, e quali i coſtumi de'Padri Gieſuati, e videro con loro edificazione, e contento: che appunto, come auea a loro ſcritto in raccomandazione de' Padri Giouan Riuelenſe Veſcouo di Ferrara, quei Religioſi erano oſſeruanti del loro Inſtituto, che caminauano nella ſtrada del Signore, conforme la dottrina Euangelica, li inſegnamenti Apoſtolici, e le tradizioni de' Padri, che non v'era in loro nè pur ombra di errore, auendoli trouati vniformi nella credenza a ciò, che profeſſa la Santa Madre Chieſa: Soggetti, ed vbbidienti a' Prelati

Eccle-

Ecclesiastici, e singolarmente al Romano Pontefice, e alle Costituzioni Ecclesiastiche. Ne' loro costumi apparire tutta l'onestà, della quale non solo ne faceuano professione in sè stessi, ma la predicauano, e la persuadeuano a tutti gli altri: e di ciò così il Giustiniano, come il Capistrano ne fecero pubblica testimonianza al Pontefice, con lettere date a' 2. di Ottobre nell'anno medesimo. Due cose vengono quì da osseruarsi. L'vna le parole, con le quali il Pontefice assegna per Coadiutore a San Lorenzo Giustiniano in quest' affare il Capistrano, e sono: Abbiamo noi stimato bene mandarui queste col nostro diletto Figliuolo Giouanni da Capistrano, cui abbiamo commesso, che deua assisterui nell' inquisizione, che dee farsi nelle Persone, e nelle Azioni di cotesti Religiosi, giudicando cosa vtilissima, e sommamente propria a quest' affare, dare a voi per compagno vn' Vomo insigne per la santità della vita, per l' integrità della fama, per la scienza, e per la dottrina; accioche col suo consiglio, e con la sua autorità veniate a notizia del vero, e potiate correggerli rei, ò assoluerli innocenti: ecco di qual credito era in quei tempi, e appresso la maggior persona del mondo il Capistrano. L'altra cosa da osseruarsi è, come Iddio vnisse allora in vn medesimo ministero, e in vna medesima fatica due persone, alle quali doppo 253. anni hà conferito nel medesimo giorno la medesima gloria, dichiarandoli ambidue Santi per bocca del suo Vicario: cosa, che dimostra quanto simili, ed eguali fossero nella virtù, e nel merito quelle due grand' anime.

Nel tempo medesimo, che il Santo era affacendato in Venezia, gli capitorno lettere dal Vescouo di Verona, da cui strettamente veniua pregato a portare anche in quella Chiesa il benefizio di quel lume, e di quell'ardore, che egli aueua donato, e diffuso per tante altre parti dell' Italia, con sì gran profitto dell' Anime, e ne lo pregaua con vn motiuo da intenerir ogni cuore Cristiano, asserendoli, ch' egli desideraua ciò per conforto dell' vltima sua età, cadente ormai sotto il peso degli anni. Come allora si chiudeuano per la stagione hiemale i viaggi per mare, trasferissi per l' Auuento il Santo a Verona, tiratoui e dal desiderio di consolare il

Cardi-

Cardinale Ostiense suo amico, e da quello di predicare la parola di Dio, il che egli fece con tal energia di spirito, che aggiunteui le continue penitenze, colle quali maceraua il suo corpo, vi cadde infermo grauemente di vna lunga, e pertinace malatia, per cui gli fù impedito il potersi ritrouare all'aprir che si fece del Concilio Generale in Ferrara; del che non tanto ne rincrebbe a lui, che era tutto rassegnato ne'diuini voleri, quanto a'Cardinali, e a'Vescoui suoi amici, fra' quali mostrò distintamente il suo dolore il Vescouo di Ferrara in vna lettera data alli 11. di Gennaro del 1438. nella qual lettera degne sono da considerarsi le seguenti parole: Io vi apro il mio cuore, e dicoui di patir con voi, e condolermi di tutte le molestie, che voi prouate dalla vostra infermità. Vi consiglio ad acquietarui, e a imprendere vna volta almeno per necessità qualche cura del vostro corpo, che, come attesta l'Apostolo, niun mai ebbe in odio, sin'a tanto, che riacquistate sufficientemente le forze perdute, vi rendiate saldo, e capace a tollerare nuoue fatiche nel ministero di Cristo, e nella cultura della Religione. Non vi affrettate punto, ch' io per me son disposto ad aspettare la vostra intera, e perfetta salute. Fra tanto qualche altro supplirà all' vffizio del predicare: e mi dichiaro, che mi sarebbe di sommo scontento, se voi vi esponeste a qualche pericolo. Porterò io le vostre scuse all' Illustrissimo Sig. Leonello (questi era il Figliuolo del Marchese di Ferrara) e m' assicuro, che egli ne resterà pago. Quando voi sarete risanato, allora verrete a impiegarui con somma vtilità insieme con gli altri Padri nell'affare della Chiesa Vniuersale. E così fece il Capistrano, subito che si sentì in istato di perfetta salute, passò al Concilio in Ferrara. Ma poco aggio ebbe di fermaruisi, pregato a condursi l'anno medesimo 1438. a Trento da Alessandro Vescouo di quella Città, e Duca di Masouia, e fù ciò con dissegno di vniregli animi di quelli Cittadini in vna stabile, e mutua concordia, da cui per interessi loro priuati erano con graue loro danno stati lontani. Andouui il Santo, e doppo auere preparate l'Anime di quella Città, col timore de'mali, che nascono dalla discordia, e con

quello de'castighi, che suol' Iddio gettare sù le Famiglie, fra le quali ardon le risse, e l'inimicizie, ottenne dalla Diuina Misericordia di lasciar tutta in pace nella sua partenza quella Città, che al suo arriuo auea ritrouata tutta con l'Arme riuolta contro se stessa, e della Sant'opera glie ne rese pubbliche grazie il medesimo Vescouo, e a viua voce, e poi con lettere piene di stima, e di venerazione.

Duraua fra tanto l'obbedienza da lui riceuuta di Commissario Generale in Oriente due anni auanti, se bene n'era stato impedito prima dai commandi del Pontefice, e poi dalla sua lunga infermità: onde l'anno seguente, che fù il 39. del medesimo secolo, conoscendo, che pe'l Concilio rimaneuano in Italia Vomini di gran dottrina, e di gran santità, che la sua complessione si era ormai riauuta, e sentiuasi bastante agl'incommodi del lungo viaggio, si pose in mare, e assistito dalla Diuina Grazia, che il voleua presto di ritorno, per interessi molto maggiori in Italia, in pochi mesi gli fè compiere il viaggio, doppo auere con somma felicità acquietate tutte le turbolenze, che erano sorte in Gierosolima, e fatto riconoscere da tutti i Fedeli per Superiore il P. Gandolfo di Cicilia, destinato là per tale dal Sommo Pontefice, del qual fatto non sarà quì fuor di proposito il darne qualche contezza, per concepire in qualche parte l'attiuità, e la prudenza del Capistrano ne'maneggi a lui commessi. Per sino da quei tempi abitauano in Gierosolima i Religiosi di San Francesco, lasciatiui dai Barbari per interesse, e mandatiui da' Principi Cristiani, e mantenutiui con le loro elemosine per diuozione: e non solo vi dimorauano per il rispetto, che si deue alla memoria di quei luoghi, testimonj della nostra Redenzione, ma anche a fine di assistere così a' bisogni dell'Anime de' diuoti Pellegrini, che colà si trasferiuano, souuenendoli e di Sacramenti, e di elemosine. Con instituzione ammessa, e lodata si eleggeua in quei luoghi vn Procuratore, alla di cui fede, carità, e prudenza si confidaua quel poco Tesoro, che si andaua raccogliendo da tutte le parti del Cristianesimo, pe'l mantenimento, e pe'l decoro così delle Chiese, e delle Persone, che vi assisteuano. Ma come il più degli vomini cede facilmente all'occasione

dell'

dell'ingrandirsi, anche quando i mezi del farlo non sono sempre onesti : nè vale il creder solo, che questo sij diffetto de' Grandi, ritrouandosi in tutte le condizioni a proporzione : tal'vno di quei Procuratori preualendosi dell'opportunità del danaro, che era loro in mano, ne vsauano così parcamente doue ne era maggiore il bisogno, e così profusamente doue ne era niuno, o poco, che ormai il meno si daua alle fatiche delli Operai, il più al diletto degli oziosi. Il Beato Alberto di Sarzana, con l'occasione, che fù spedito in Costantinopoli per gl' interessi del Concilio volle, ò fosse per commissione del Pontefice, ò per sua particolar diuozione, toccar Terra Santa : e vedutiui di quelli abusi, ch' il faceuano piangere sù la santità di quei luoghi sempre vilipesi, quando non siano abitati da quella somma perfezione, che deue loro addattarsi, nel suo ritorno con i Padri Greci dall'Oriente, espose ad Eugenio IV. il disordine, e suggerigli, che a sradicarlo totalmente, era necessario l'eleggere il Procuratore di quei Santi luoghi vn'Vomo di vita essemplare, di sano giudizio, e di perfetta carità, e fra tanto per opporsi agli scandali del Procuratore, pregollo ad elegger capo de' Religiosi, che colà dimorauano Nicolò Osmense, Vomo in quei tempi di ottima fama, ma minore anche del suo merito. Acconsentì il Pontefice all' elezione : ma fosse che il Soggetto meritasse troppo in Italia per non lasciarlo partire, fosse, che i corrispondenti del Procuratore, che si trouaua in Gerosolima s'opponessero sotto mano, l'elezione fù ritrattata, del che si trouano le doglianze del Beato Alberto, espresse in due lettere, scritta vna al Vescouo di Rimini familiare del Papa, in data de' 15. di Giugno del 1438. e l' altra diretta a Guglielmo da Casale Generale allora della Religione. Continuando però le querele, che eran così frequenti, come le Naui, che veniuan di là, venne in risoluzione il Cardinal Giuliano di Sant'Angelo di spedirui il Capistrano, per sopire quei mali, che ormai troppo s' auanzauano. Giunto là il Santo, trouò talmente auanzata l'insolenza del Procuratore, che fù costretto a farlo cacciare di Gierosolima, sostituendo in suo luogo Giouanni Martino Nobile Veneto, e con ciò suelse la radice al maggior danno ; e poi riuolgen-

dosi agli affari particolari de' suoi Religiosi, insegnò loro l'indifferenza, che vien comandata dalle Regole, per bramare, e per accettare il Superiore, che vien loro dato, e gli dispose a staccarsi da quel souerchio amore, che aueano posto a Giacopo Delfino primo dell'Osseruanza, che reggesse le Chiese di que' luoghi, e che riconoscessero Gandolfo di Cicilia destinato loro Superiore dal Pontefice: Ricordò poi loro, e più con l'essempio, che con la voce, ammaestrolli, nel mantenere il vigore della disciplina, singolarmente in vn luogo, dou'erano esposti all'osseruazione degl' Infedeli. Diede loro auuertimenti, e consigli, e vedute le cose assicurate, e in buona piega, partissi alla volta di Caffa, doue con la predicazione, e con la santità, e con miracoli auendo ridotte in buono stato le cose della Fede, e della pietà, ritornossene in Italia nel 1440. Merauiglieraffi quì alcuno, che di vn viaggio si lungo null' altra notizia io n'abbia potuto dare, che questa, che quì hò breuemente esposta; ma cesserà egli di stupirsi, come hò cessato anch'io di affaticarmi in cercar altre contezze, impercioche furon così continue, così frequenti, e così preste, e veloci le operazioni, e gl' impieghi del Capistrano, che gli Scrittori della sua vita hanno auuto che fare in puramente raccontare quei luoghi, doue egli fù, con l' effetto da lui prodotto in vniuersale, senza punto scendere a' casi particolari, ed alle circostanze, benche non minute, e accadde al Capistrano ciò che al Sole, di cui non potendosi misurare nè il corso, nè i benefizj, si dice, che egli passa dall'Oriente nell' Occidente, e dall' Occidente nell' Oriente, e così viaggiando conserua, e benefica il mondo.

Era appena giunto in Italia il Santo, che il Pontefice destinollo alla grand'opera di finire lo Scisma dell'Occidente, di cui duraua ancora vn' orribile auanzo. Non v'è, chi non sappia, per ogni picciola pratica, che egli abbia delle Historie di quel secolo, l'inimicizia aperta, che professò il Concilio di Basilea ad Eugenio IV. allora singolarmente, che il Pontefice, auendo inuitati gli Orientali all'vnione, auea trasferito il Concilio in Ferrara. Or in quegli anni medesimi auea mossa guerra contro la Repubblica Veneta Filippo Maria Vis-

conti

conti Duca di Milano, e con grosso essercito, sotto il comando di Nicolò Picinino, auea loro tolte Brescia, e Verona. Accorsero in aiuto de' Veneziani la Repubblica Fiorentina; e il Pontefice, che per l'inimicizie, che auea preso co' Colonnesi, erasi ritirato in Fiorenza, e con l'aiuto de' Collegati in breue fù disfatto in Battaglia aperta, e Campale il Picinino, e ricuperate le perdute Città da' Veneziani: del che ne ebbe sì aspro sentimento il Duca, che non sapendo in qual altra maniera vendicarsi di Eugenio, si vnì al Concilio di Basilea, e persuase quei, che allora v' erano, ad eleggere in Pontefice Amadeo di Sauoia, che fù nominato Felice V. a cui qualch' altro Principe, ò per ignoranza, ò per qualch' altro interesse prestò vbbidienza. Tormentaua sensibilmente il cuore ad Eugenio questo nuouo Scisma, prima per il nocumento, e per lo scandalo, che partoriua alla Chiesa, in secondo luogo, perche veniua protetto, almeno nell' apparenza, da Carlo VII. Rè di Francia, da' Duchi di Milano, e di Borgogna, e in terzo luogo, perche sembrauali di vn gran contrapeso alla molta gloria da lui conseguita nell' vnire la Chiesa Greca alla Latina: perloche applicò ogni suo studio, ed ogni sua diligenza ad vnir seco gli animi di questi Principi, assicurandosi, che così il Concilio di Basilea, come Felice Antipapa, sottratta loro vna sì gran protezione, sarebbero rimasti nomi senza soggetto, e tutto lo strepito, che allora si sentiua per l'Europa, sarebbe suanito al leuarlo dalla bocca di sì riguardeuoli Potentati: Perciò, auuisandosi di douersi valere di vomini, che fossero atti e per Dottrina, e per virtù a sì grande impiego, scielse frà tutti Guglielmo di Casale Generale de' Francescani pe'l Rè di Francia, e per i Duchi di Milano, e di Borgogna il Capistrano. Nè gli fallò il pensiero, imperciochè parte per forza del credito, in cui era tenuto da quei Principi il Capistrano, e parte dalle ragioni, di cui egli appresso loro si seppe valere, in breuissimo tempo vennero all'obbedienza di Eugenio. Nè paia ciò difficile a tal'vno a credersi, senza tacciare di leggierezza, ò forse di troppo fina politica quelli due illustri Personaggi, quasi che venissero così facilmente mossi a mutar d'opinione in materia così rileuante, ò da poco conto, che essi facesfero

ſero, di creder più toſto vero Pontefice Eugenio, che Felice, ò pure, che l'accoglierſi alle parti di Eugenio veniſſe da loro conſiderato, come vn grand' auantaggio a loro intereſſi. Dalla ſola forza della verità reſtaron eſſi conuinti, e preſi, e frà gli argomenti, a cui ſi reſero, fù forſe maggiore la fama, l'autorità, e l'euidenza della ſomma virtù, che ſcoprirono in chi li perſuadeua. Più toſto doueremo noi merauigliarſi della preſta lor mutazione, quando in vece del Capiſtrano, foſſe andato appreſſo di loro mediatore vn Miniſtro tutto politico, e imbeuuto nelle maſſime degli Stati Ciuili: impercioche, come che da molti ſecoli in quà il nome di politico non ſuona più quel puro, oneſto, e mirabile Miniſtero, a cui fù da' primi, e ſaggi Leggislatori appropriato, ma appreſſo l'opinione di chi che ſia, ricopre doppiezze, ſimulazioni, e frodi, così anche ogni vomo di ſentimento mediocremente accorto ſtà duro, e difficile a piegarſi a'conſigli ſoſpetti di tali Perſone: ma doue tutta la politica del Miniſtro ſta fondata in vn' intera, ed illibata oneſtà, in virtù di cui egli non ſarà mai capace d'ingannare veruno, e in vna pura, e profonda notizia delle verità, per cui egli non può reſtare ingannato, qual'vomo di ſenno potrà ragioneuolmente ricuſare di vnirſi con lui nella medeſima opinione, e nel medeſimo volere? Adunque la maggior ragione, che perſuadeſſe i Duchi, fù quel ſommo credito di dotto, e di Santo, in cui era tenuto il Capiſtrano, e ſon certe le notizie, che egli da due Principi, non venne ſolo riceuuto, come Legato Apoſtolico, ma come vn' Angelo, che foſſe loro ſceſo dal Cielo: tanto è vero, che ogni condizione d'impiego, e di maneggio, così ſacro, come profano, viene perfezionata, e non offeſa dalla Santità, quando è accompagnata dal ſapere. La Principeſſa Moglie del Duca di Borgogna entrò in tanta ſtima del Santo, che volle ſottoporſi ad vn lungo, e moleſto viaggio, a ſolo fine di vedere quell'Vomo, di cui ſentiua raccontare sì grandi merauiglie, ed ottenerne la benedizione per sè, e per il figliuolino, che le fù con tutta la carità donata dal Santo. Benche il fatto veniſſe a riuſcire con facilità a Giouanni, non fù però ſenza ſuo

ſommo

ſommo pericolo. Li Fautori di Felice Antipapa cercarono più volte, così ne' viaggi, come in ogn' altra occaſione, che ſi foſſe loro offerita, di dargli la morte, e due volte ſucceſſe loro di corromper co'danari tal'vno di quelli, che il ſeruiuano alla menſa, diſponendoli a darli il veleno, ma l'attentato fù vano, impercioche s'oppoſe il volere di Dio non ſolo alla maluagia intenzione di que' empj, ma anche alla natural forza del male, tramutandolo non in danno, ma in nutrimento del Santo. Terminato così il graue affare, ritornoſſene dal Pontefice, da cui riceuè e lodi, e benedizioni.

Da queſt' anno ſino al 1450. perche le azioni del Santo ſon talmente fra loro meſcolate per la ſucceſſion de'tempi, in cui le andaua ſeguentemente facendo, e dall' altro canto così diſunite, e ſtaccate, per la diuerſità de' fini, a' quali veniuano dirette: per dar maggior chiarezza a chi legge, in concepire vnitamente il racconto delle coſe, mi ſtaccherò dalla ſerie dei tempi, e mi recarò sù quella dei fatti. Del 42. egli fù chiamato a predicare in Bamberga dal Veſcouo di quella Città, e del 46. fù da Eugenio inuiato a' Principi oltre i monti, per ſtringerli in vna Lega contro dell'Ottomano: ma così dell'vna, come dell'altra fatica del Santo non è arriuata a noi la memoria dell' effetto. Trè coſe adunque, alle quali nel corſo di queſti dieci anni ebbe ſingolar mira il Capiſtrano, verranno da noi riferite, ſenza punto confondere il racconto dell' vna coll' altra, come per altro ci ſarebbe neceſſario, ſe noi non vorremo dipartirci dall' ordine degli anni. Eſporremo prima ciò, ch'egli operaſſe nell'Inquiſizione contro de' Fraticelli, poi quanto ſi affaticaſſe in diffeſa, e in accreſcimento della ſua Religione, e finalmente con quanta felicità vedeſſe egli corriſpoſto a'ſuoi ſudori, ſparſi per la Gloria di S. Bernardino ſuo Maeſtro, Padre, ed Amico.

Diffuſamente nel primo Libro è ſtato da noi raccontato qual foſſe l'origine, l'opinione, il viuere, e l' intenzione de' Fraticelli, e con quanto vtile della Chieſa eſſercitaſſe ſoura di loro il Capiſtrano la Carica d' Inquiſitore, allor che la prima volta ne fù onorato da Martino V. nel

1426.

1426. Ora appena era paſſato a miglior vita il mentouato Pontefice, che preualendoſi quegli ſcelerati della vedouanza della Chieſa, erano ritornati alla pubblica profeſſione de' loro errori, & ad eſercitare tutte quelle violenze, già da noi raccontate: così che il Succeſſore Eugenio ebbe per vna delle prime ſollecitudini nel ſuo Pontificato, il reprimere l'inſolenza, con cui queſta peſte era sboccata fuori da quelle Grotte, dou'era ſtata per ſett' anni naſcoſta: e perche erano ancor freſche, e viue le memorie della ſingolar prudenza, e carità, con cui il Capiſtrano ſi era diretto in eſtirparla, addoſsò a lui di nuouo la fatica, e l'onore di reprimerli, il che con ſommo profitto della Chieſa vidde egli fatto, auendo talmente ſneruata con la moltitudine delle conuerſioni, ed anche con l'abbondanza de' caſtighi la perfida Setta; ch'ella non ſi ſentì in forze di farſi a dare vn' altr' aſſalto alla Religione Cattolica, che doppo il corſo di diciaſette anni, in tempo appunto, ch'era la Sede vacante per la morte di Eugenio. Nicolò V. che a lui ſucceſſe ſubito, nel por mente al male, che ripullulaua, diede anche con l'occhio ſul rimedio, che i ſuoi Predeceſſori aueano eſperimentato così ſalutare; onde per l' vltima volta lo ſpedì contro di loro nel 49. del ſuo ſecolo. Ciò, che ſi operaſſe il Capiſtrano di particolare, e di differente da ciò, che abbiamo detto di lui nel primo Libro, io non lo trouo, nè verun' altra coſa mi ſi è fatta nuoua dinanzi, ſe non vna teſtimonianza del Beato Giacopo dalla Marca, in cui egli afferma, che vno di quei ſciagurati, nell'eſſame, che di lui auea fatto, auea depoſto, che i principali della Setta, con dugento ſcudi sborſati, aueuano ſollecitati alcuni de' loro ſeguaci ad vccidere il Capiſtrano: e facendo ragione al vero, non può rifferirſi, che a particolare aſſiſtenza di Dio, l'eſſere il Santo rimaſto libero dalle inſidie, che gli veniuan teſe da quegl' vomini diſperati inſieme, e ſtimatiſi da lui altamente offeſi. Non è però, che il frutto di tante fatiche fatte dal Santo in tante occaſioni, e per sì lungo tempo, non foſſe finalmente tale, quale poteua venir deſiderato; imperciochè doppo l'vltima ſua Inquiſizione ſotto Nicolò V. nella quale il Santo quaſi annoiato di ritrouar tanta reſiſtenza in vn' inimico così vile,

poſe

pose in opera tutto il fior del suo Zelo; mai più l'iniquo mostro non acquistò vigore, per far sensibile il suo veleno: e abbandonato alla sua stessa debolezza, leuò alla Chiesa l'impaccio e del temerlo, e del combatterlo. Nè perche l'Eresia de'Fraticelli fosse composta dalla feccia più sordida dell'Italia, pensi tal'vno, che poco affare venisse a spendere, chi era deputato contro di lei Inquisitore. Facilmente resterà persuaso della difficoltà, e della fatica chiunque si è tal volta abbattuto a persuadere qualche Vomo, in cui stiano del pari vna somma ignoranza, vn sommo vizio, ed vna somma ostinazione. Ben è vero, che a gli occhi del Mondo, ed anche a quei più purgati nella Filosofia de'Gentili, parerà forse, che tal impresa del Capistrano fosse bensì difficile, e faticosa, ma non grande, non auendo ella auuto, che vn Soggetto pur troppo basso, e vile: ma sarà tenuta ben ella grande da chiunque ammaestrato nella Filosofia di Cristo, saprà esser soggetto più grande, e più magnifico l'acquisto non solo di vn'anima, ma di vn solo pensiero di lode a Dio, che di tutta la terra a se stessi. Che se ciò non giunsero mai nè ad insegnare, nè forse a concepire gli antichi Maestri della Morale, e della Politica, fù perche non vollero mai considerar la grandezza dell'vomo in riguardo al suo vero fine; onde ingannatisi nella misura, presero il meno per l'vguale, e quanto più pensauano di salire, tanto più scendeuano, come accaderebbe a coloro, che stimassero la più alta cima della terra il centro. Degna cosa da notar si è anche la saggia auuedutezza de' Pontefici in iscieglierе tante volte per vn'istesso fine il medesimo instrumento, esperimentato già vna volta fruttuoso: fatto, che dourebbe seruire di documento ad ogni Principe, di adoperar sempre il medesimo Ministro, là doue egli l'hà conosciuto efficace, senza arrischiare con nuoui mezi il successo.

Sul farmi poi a raccontare quanto il Santo operasse in diffesa, in accrescimento, e in splendore dell' Osseruanza, mi veggo in necessità di ripigliare da più alti principj la narrazione. Per sino all'anno 1334. la Religione di San Francesco era stata ristretta, e diretta sotto vn solo gouer-

no: E la pianta non si era diramata per anco dal primo tronco: Di quanta austerità fossero ripiene le regole instituite dal Santo Patriarca, ogn'vno il sà, che ne legge la vita, e quanto ne sia difficile la perfetta osseruanza, non può ben concepirsi, se non da chi ne voglia farsene con l'esperienza certo. Il rigor della disciplina, per fino a tanto, che fù ristretto frà pochi, fù anche con più forza, e con più perfezione essercitato, ma disteso poi, e ampliato in molti, intepidissi, allentandosi, e riducendosi in vn mite temperamento: auendo in ciò la penitenza, e la mortificazione vna proprietà tutta differente dai pesi materiali, i quali, quanto più si diuidono in molti, tanto più riescono leggieri a ciascheduno in particolare, ma la virtù del santamente patire, quanto vien prouata da più, tanto meno riesce leggiera, impercioche essendo più facile trouar la debolezza in molti, non è gran fatto, se frà molti ancora tal'vno soccomba, non auendo in questa fatica il soccorso della compagnia: raddoppiandosi, e non partendosi fra molti il soffrire. Propagata pe'l mondo la Santa Famiglia, innumerabili erano le persone, che inuaghite dell'onestà, e della Santità dell'Instituto, correuano ad arrollarsi sotto le Sacre Insegne di San Francesco: ma perche in numero si grande, la maggior parte era la meno atta a praticare nella sua giusta misura la seuerità delle regole: e dall'altro canto, non douendosi questa smembrare dal rimanente del corpo, si consigliarono prudentemente i Romani Pontefici con paterna autorità di temperare con molti priuileggi l'asprezza del primiero instituto, ritirando da quell'eccesso, dou'era stata spinta dall'intenzione del Fondatore la perfezione Religiosa ad vna mediocrità moderata, per farla più dureuole: così che tutta la Religione fin'all'anno da noi sopra detto, auea vissuto santamente sotto le prime Leggi, modificate però dalle dispensazioni Pontificie. Or nell'anno 1334. vn tal Fra Giouanni da Valle doppo vn lungo essercizio di virtù, sentendosi da lume superiore spingere su le pure orme del Padre S. Francesco, senza punto preualersi delle concedute licenze da' Pontefici; a fine che potesse a suo agio essequirlo, impetrò facol-

tà da Frà Gerardo Odoni Generale all'ora della Religione, di ritirarsi insieme con alcuni altri Compagni del medesimo suo sentimento, nell' Eremo dell' asprissimo Monte di Burgliano, che s'inalza fra Camerino, e Fuligno; ed iui rinouò egli il primo nascimento della Religione, osseruandone indispensabilmente la Regola, senza nè togliere, nè aggiungere con menoma interpretazione il senso alle parole. Passato a miglior vita Frà Giouanni con fama di Santità, successegli Frà Gentile da Spoleti suo Discepolo, il quale desideroso di stabilire la nuoua Osseruanza, e vedendo, che ella non potea prender radice, per esser frequentemente i Frati tolti dall' Eremo dal comando de' supremi Superiori, e sparsi in varie parti, per quei fini, che loro pareano più proprij; ottenne da Innocenzio Sesto allora Pontefice, di poter riceuere all' abito così Religiosi, come Secolari, senza che da veruno potessero venir diuertiti sotto qual si voglia pretesto: ma perche egli poi fù poco cauto nell'accettare alcuni, che erano stati sospetti d' Eresia, senza prima chiederne licenza dall' Inquisizione, accusato di ciò, forse da qualche Zelante, si vide con suo estremo dolore riuocar da Innocenzo l'autorità, che gli auea conceduta, e costringere a ridursi insieme con tutta la Famiglia degli altri Osseruanti sotto l' vbbidienza del Ministro Generale, e alla primiera communità mescolato di nuouo con gli altri, i quali non aueano per obbligo di professare tanta ritiratezza, e tanta pouertà, quanta egli si auea proposta. Parue, che questo colpo precidesse in erba quel molto, che s' aueano promesso i primi Osseruanti: ma il permise Iddio, acciochè l'Osseruanza nascesse con miracolo, cioè da mezi insufficienti, e inetti a farla risorgere. Volle, che la grand' opera fosse ascritta tutta a lui, e come già per istabilir la Chiesa, scielse dodeci poueri Pescatori, così a fondar l'Osseruanza, scielse vn Laico semplice, e idiota. Fù questi Frà Paolo de Trinci, Famiglia in quei tempi nobilissima, che signoreggiaua Fuligno. Mosso quest' illustre Personaggio da Celeste ispirazione, vestì l'abito di San Francesco, e con tutta la Nobiltà de' suoi natali riputandosi indegno d' esser promosso a gli Ordini Sacri,

volle rimaner Laico: ma desiderando in quello stato medesimo ad essempio del suo Patriarca, di diuenire vn gran Santo, fece sì, che Vgolino de Trinci Signor di Fuligno, e suo stretto Parente, con caldi vfizi gl'intercedesse, e gl'impetrasse dal Ministro Generale della Religione il Conuento di S. Bortolameo di Burgliano, doue potesse ritirarsi con qualch' altro Compagno a viuere in vn totale distaccamento dal Mondo, e in vna pura osseruanza delle Regole del Padre San Francesco. Il Ministro Generale vago di contentare il Signor di Fuligno, e insieme assicurandosi da se stesso, che vn'Vomo, quale era Frà Paolo, senza Ordini Sacri, e senza ornamento di Scienze, non aurebbe potuto far partito, e diuider l'Ordine, condescese alle sue richieste, e benche poi riflettendoui sù, (meglio, ò peggio io nol sò) volesse ritrattare la licenza concessa, il pentimento fù vano, perche Vgolino volle, che gli fosse mantenuta la parola. La vita, che menaua Frà Paolo con suoi compagni nell'Eremo, fù quasi vna tromba, che destò gli animi de' più zelanti Religiosi, e de' più rassegnati secolari a seguitarne l'essempio, e in pochi anni tale era stato il concorso, che ormai per le angustie del Conuento non si auerebbe più dato luogo a veruno, se Iddio non aueuse aperta la strada, per fondar nuoue Colonie all'Osseruanza. Erano sorti in Perugia i Fraticelli contro de' Padri Conuentuali, e con le loro bugie gli aueano posti in tanto screditο appresso il Popolo, e i Cittadini, che i modesti Religiosi, per fuggire gli strapazzi, che veniuan loro fatti, stauan racchiusi nel Conuento, nè ardiuano vscirne fuori. Ma per non starsene sempre così, e temendo, che ciò fosse interpretato per argomento di reità: e dall' altro canto, non volendo esporsi in pubblico, si auuisarono di pregar F. Paolo, che era in sommo concetto in quella Città a venire a prender la loro diffesa. Venne egli, e benche senza lettere, e senza scienza di argomenti, parlò con tanta efficacia, e con tanto spirito contro coloro, che sotto la pelle di mansueto Agnello, erano rapacissimi Lupi, e palesò con tal' euidenza la bontà, e l'innocenza de' Padri Conuentuali, che la Città vscì d'inganno, e rientrò nella stima, e nell'affetto di prima verso que' Religiosi, dai quali per segno di gratitudine ad

vn sì

vn sì grande benefizio riceuerono in dono i Padri dell' Oſſeruanza il Monaſtero fabbricato ſul Monte vicino alla Città, che è quel medeſimo, in cui noi abbiamo raccontato eſſerſi veſtito il Capiſtrano. Queſti furono i primi fondamenti dell' Oſſeruanza, che ſi andò poi ſuſſeguentemente ſempre accreſcendo, ed illuſtrando, e con i fauori, che le conferirono molti de' Miniſtri Generali, e con le perſecuzioni, che molti altri le moſſero. Ella però potè conſiderarſi bambina ſino al 1416. non auendo auuto chi la tiraſſe fuori da'ſuoi primi ritiri, e l'obbligaſſe a farſi ſentir dal mondo nei Pulpiti, e nelle Cattedre: ma doppo eſſerſi ſotto di eſſa ſcritti Bernardino da Siena, Giouanni da Capiſtrano, Alberto da Sarzana, e Giacopo dalla Marca, parue ſubito, che sù queſti quattro, quaſi ſoura quattro altiſſime Colonne ella s'ergeſſe in ſmiſurata grandezza, eſſendoſi ſotto il gouerno di queſti, che tutti e quattro la reſſero, ſteſa non ſolo per l'Italia, ma di là dall'Alpi, e dal Mare. Ben è vero però, che quella grandezza di felicità, e di gloria, a cui era ſolleuata dalla virtù di queſti Vomini eccellenti in Dottrina, e in Santità, incominciando a ſoſtener in faccia al mondo troppa figura, parue, che faceſſe ombra al tronco più vicino, e germano, e tanto più, quanto che nel più dei luoghi quei dell' Oſſeruanza vbbidiuano a' Vicarj ſcielti da loro, ſenza veruna dipendenza da altri. Perche ſolo Iddio penetra le intenzioni degli vomini, per conſeguenza egli è il ſolo che sà, ſe ſieno colpe, ò virtù le vmane operazioni; io in queſti fatti non mi atterrò, che al puro racconto, laſciando il giudizio a chi può eſſercitarlo. Nel 1429. furono i Padri dell'Oſſeruanza grauemente accuſati a Roma, e il Pontefice Martino V. deſtinò tre Cardinali Giudici, e ſtabilì il giorno in cui ſi doueſſero ſentir le accuſe, e le diſcolpe. Fù vn Veſcouo l' accuſatore, il quale nel troppo eſaggerare contro il rigor della diſciplina de' Padri Oſſeruanti, moſtrò di eſſerne anche troppo lontano. Riſpoſe all'oppoſizione da lui fatte il Capiſtrano, che in quell' occaſione parlò con tanta forza, e con tanta facondia, che perſuaſe vgualmente, e dilettò. Accortiſi li Giudici in che peccaſſero le accuſe, e auendo mira fra gli

altri

altri il Cardinale Orſino Protettore dell'Ordine, a troncar dalla radice non ſolo i litiggi allora preſenti, ma anche i futuri, inuitò a pranſo il Veſcouo, e il Capiſtrano, e parlò ſeco loro del gran bene, che ſuccederebbe, quando la Famiglia degli Oſſeruanti ſi foſſe incorporata, e vnita a quella de' Conuentuali. Moſtroſſi a nome de' ſuoi diſpoſto il Capiſtrano, e promiſe, che dal canto dell' Oſſeruanza ſarebbe ſeguita l'vnione, ogni volta che ſi foſſero moderate alcune licenze direttamente oppoſte alle Regole più eſſenziali della Religione. Fù dal Cardinale riſferito al Pontefice il ſentimento del Capiſtrano, e queſti per altro già tutto intento a ſtringer fra loro queſte due parti dell' Ordine, comandò, che nel primo Capitolo Generale ſi doueſſe tentar l' vnione; e perche vno de' grandi oſtacoli a queſta era la maniera di cui ſi ſeruiua il Padre Antonio da Maſſa allora Generale nel gouerno della Religione. Il Pontefice laſciandogli la Dignità nel titolo, glie la tolſe nel fatto, eleggendo ſuo Vicario il P. Guglielmo da Caſale. L'anno 1430. ſi radunorno in Aſſiſi così i Padri Conuentuali, come quei dell' Oſſeruanza, e incominciato a' 15. di Giugno il Capitolo, fù rimoſſo dal gouerno il Maſsa, e ſoſtituito il Caſale, Vomo prudente, dotto, e Religioſo, e che per eſser amoroſiſſimo ai Padri dell' Oſseruanza, li obbligò a deſiſtere dall' eleggerſi ogni loro particolare Vicario, e a commetterſi all' immediata autorità del Miniſtro Generale, e ad aderire alla comunità dell' Ordine. Ma accioche queſt' vnione foſse veramente dureuole, ſi trattò di leuare ogni ſpezie di corutella, che ſi foſse inſinuata, e di ſtabilire alcune Leggi, colle quali doueſsero per l'auuenire in pace, e in amore reggerſi l'vna, e l'altra parte. A produrre queſte Leggi, a ſciogliere le difficoltà, a prouuedere i rimedj, ſolo fù ſcielto il Capiſtrano, il quale conforme l'eſigenza de' tempi, ſcriſse copioſe oſseruazioni nelle dodici partizioni della Regola, le quali auendo egli medeſimo lette per comando del Cardinale, che aſſiſteua al Capitolo, furono riceuute con ſommo applauſo, e con vniuerſale acclamazione dall' vna, e l' altra parte dell' Ordine, e perche queſte oſseruazioni del Capiſtrano furo-

no fatte ſotto il Ponteficato di Martino V. e da lui approuate, furon chiamate le Coſtituzioni Martiniane. Da ciò chiaramente ſi può conoſcere quanto grande foſse la grazia di cui Iddio aueua veſtita l'anima del Capiſtrano, non eſsendo queſta coſa, che poſsa naturalmente ſuccedere: che da vn' vomo, per grande, ch' egli ſi ſia nella Dottrina, e nella Virtù, vengano ſenza ſpeziale aſſiſtenza Diuina fatte, e promulgate Leggi, alle quali con tanta facilità, e contento ſi ſoggettino Vomini ſcielti, e coſpicui in Santità, e in ſapere, e che meritino ſenza veruna eccezione in materia si graue, e di sì grandi conſeguenze eſsere approuate dalla bocca del Sommo Pontefice. L' annotazioni fatte al primo Capitolo della Regola, furono, che a tutto ciò in forma di precetto doueſsero tenerſi obbligati i Religioſi, che foſse ſtato ò in foggia di comando poſitiuo, ò di aſsoluta proibizione, eſpreſso colla parola: *Siano tenuti*. Che il numero delle Tonache non foſse riſtretto con determinata regola, ma conceſso più, ò meno, ſecondo i luoghi, e i tempi più, ò meno freddi. Che non foſsero tenuti al Teſtamento del Santo Padre. Che doueſsero preſtare vna ferma, e profonda riuerenza, obbedienza, e fedeltà alla Santa Sede, e il medeſimo douerſi fare coi Superiori dell' Ordine, ai comandi dei quali conformi alle Regole, foſse ciaſcheduno obbligato di obbedire, non oſtante qualſiuoglia priuilegio, licenza, e indulto, in qualſiuoglia maniera conceſso da chi che ſi foſse, quando ben anche foſse il medeſimo Pontefice, ò il Concilio di Coſtanza. Che ſopra il tutto foſse indiſpenſabilmente, e con tutto il rigore oſseruato, e adempiuto il Voto della Pouertà, ſenza che veruno poteſse appropriarſi coſa per tenue, e vile, che ella ſi foſse. Che i Frati con euidenza ſcoperti in diſcorſi, e in familiarità con Donne, benche il male poteſse ſolamente eſsere ſoſpettato, foſsero prima ammoniti, poi ripreſi, e ſe non moſtraſsero l'emendazione foſsero priuati, e ſoſpeſi d'ogni vfizio: Che ſe taluno cadeſse per ſua diſgrazia in quei peccati, che ne anco deuono eſser nominati, eſsendone conuinto, foſse dato ad vna perpetua prigione, in cui per ciaſchedun giorno veniſse flagellato, e in perpetuo digiuno di pane, e d'acqua, piangeſse il ſuo

peccato:

peccato: e se in dar tal penitenza fossero negligenti i Superiori, ipso facto cadessero dal loro vfizio. Quanto al secondo Capitolo determinò il Capistrano, che non si potesse riceuer nell'Ordine, chi non auesse compiuti quattordici anni, nè verun fosse promosso alla professione, se prima non aueua intieramente passato l'anno della proua. Che quei, che s'accettauano non fossero sospetti di verun errore, sani di corpo, pronti di spirito, nati di legitimo matrimonio, sciolti da debiti, liberi di nascita, senza veruna nota d'infamia, almeno mediocremente letterati, ò pure capaci di fatiche gioueuoli, & oneste pe'l Conuento; E tali finalmente, che l'esser riceuuti nella Religione, riuscisse di non ordinaria edificazione così a gli Ecclesiastici, come a i Secolari: Che fosse lasciata sempre la libertà a chi entra nella Religione di disporre, come più li piacesse de' suoi Beni di Fortuna, nè richiedendoglili, nè ricusandoli, quand'egli volontariamente li offerisce. Che la qualità del vestire fosse la viltà, viltà però, che si desume dal prezzo, e dal colore, e non dall'immondizie, così che apparisse sempre nel vestire l'asprezza, e la pouertà, ma non però, che per non esser le Vesti preziose, fossero così vili, e grosse, ò sudizie, che mouessero in chi le riguardaua ò l'orrore, ò la derisione. Che la loro lunghezza fosse corrispondente a quella della persona, e la larghezza a proporzione: Che il Capuzio fosse tale, che la sua estremità, che tocca il capo, non eccedesse di lunghezza due dita il Cingolo, nè per larghezza, nè per altezza sourasti al Cingolo oltre due dita, e la larghezza a proporzione del corpo. In quanto al terzo Capitolo, che innanzi le Messe, e il principiar delle Ore Canoniche, tutti i Frati douessero radunarsi in Coro, trattine quei, che per legitima cagione ne potessero essere dispensati, ed iui fossero obbligati con grauità, modestia, e diuozione, a trattenersi nelle lodi Diuine, e nella Contemplazione dell'Eterna verità. Che fossero osseruati li Digiuni descritti dalla Regola. Che nel viaggiare a piedi, ò a cauallo non fosse punto alterata la dichiarazione fatta sù di ciò da San Bonauentura, cioè a dire, che non potessero valersi nè di Cauallo, nè di Cochio, se non quando, ò fossero infermi, ò il cammino fosse souerchiamente

mente lungo , ouero quando l'affare richiedesse somma prestezza. Pe'l quarto Capitolo stabilì, che a fine di leuare ogni pretesto a' Religiosi di trattar danari, si eleggesse in ciascun Conuento vn Sindico , ò Procuratore , cui fossero consegnate tutte le elemosine, il quale poi fosse obbligato di applicarle in souuegno delle Persone , de' Conuenti , e delle Chiese de' Frati, nelle necessità, che occorreuano. Pe'l quinto Capitolo , che de' Frati capaci di fatica , ciascheduno s'impiegasse con fedeltà , e deuozione doue era abile , e che la mercede delle fatiche fosse consignata al Procuratore del Conuento . Pe'l sesto, che con egual diligenza si attendesse alla ricerca dell' Elemosine , e al distaccamento da ogni proprietà . Pe'l settimo, che niun Religioso , eccettuatone il Prouinziale , potesse assoluere quel Frate, che fosse reo di contumace inobbedienza, di proprietà, e di dominio di qualsiuoglia minima cosa , di scandalosa caduta in materia di senso, di furto notabile, di graue percossa, di falso testimonio, di auer composto, protetto, ò pubblicato libello infamatorio . Per l'ottauo, che l'elezione del Ministro Generale cada in persona , che per scienza, vita, costumi, ed esempio, più che per la dignità preceda gli altri, e che assista ai bisogni delle sue pecorelle con ogni motiuo vmano, e con ogni passione, e parzialità posta da parte , e che se gli Elettori non danno i lor voti con quest'intenzione , l'elezione sia nulla . Che il Ministro Generale non tenga seco , che due soli compagni riguardeuoli , vno de' quali sia di Famiglia di quà , l'altro di là da' Monti, aggiuntoui vn Secretario, e due Seruitori . Che se il Generale è Oltramontano , quello de' suoi Compagni , che è Cismontano , tenga il Sigillo dell'Ordine, e pe'l contrario, quando il Generale fosse di nazione di quà da' Monti, il Sigillo stesse in mano del Compagno Oltramontano , e che il mutar ciò non stia in potere del Generale , si come nè anche il dispensare a ciò , che fosse stabilito dal Capitolo Generale : nè di conferire il grado di Maestro, se non a chi gli fosse presentato dal Ministro della Prouinzia, di consiglio , e di assenso del Capitolo prouinziale . Molto meno poi di esiger danaro da Ministri, Prouinziali, da Maestri, ò da qual-

ſiuoglia altro,ſotto qualſiuoglia preteſto,foſſe nella viſita delle Prouincie,ò in qualunque altra occaſione: che ſe in ciò mai foſſe per cadere alcuno de' Miniſtri Generali,s'intenda nel fatto medeſimo decaduto dalla Dignità, nè veruno ſia più tenuto a obbedirgli; che ſe egli, non oſtante queſta colpa, preſumeſſe con inganno, ò con forza di perſiſtere nel Miniſtero, s'intenda ſubito ſpergiuro, e infame. Pe'l nono Capitolo della Regola, determinò, che niuno degli eletti alla predicazione, poteſſe eſſercitarla nella Dioceſe di quel Veſcouo, che a lui in ciò ſi opponeſſe, douendoſi profeſſare tutta la riuerenza ai Prelati della Chieſa. Che niuno ardiſſe predicare ſenza licenza de' Superiori a ciò deſtinati, a' quali ſi commetteua di non iſcieglierе a sì alto Miniſtero, ſe non Perſone di età almeno di 25. anni, Sacerdoti, ò Diaconi, di ſuffiziente letteratura, di coſtumi approuati, della dottrina, e dell'eſempio de' quali doueſſero riceuerne poſitiuamente edificazione i Popoli. Che ſi auertiſſero riſſolutamente i Predicatori di non dire ne' Pulpiti coſa, che poteſſe offendere la libertà della Chieſa, detrarre alla Fama delle Perſone Eccleſiaſtiche, partorir ſcandalo contra del Clero, ò di qualche inſtituto Religioſo, ò di qualche perſona preſente. Che il loro Zelo foſſe diretto ad inſtruire i Popoli contro l' Ereſie, e contro li Sciſmi, e a fermarli nella verità della Cattolica Fede. Che ſe i Predicatori traſgrediſſero ciò, foſſero depoſti dal Miniſtero, perſiſtendo, foſſero carcerati dal Superiore, e non potendolo egli fare, chiamaſſe in aiuto il braccio ſecolare. Pe 'l decimo, che per l'ammonizione, e la correzione fraterna, foſſe oſſeruato puntualmente ciò, che in tal materia auea laſciato ſcritto il Santo Padre. Che il Prouinziale ſia contento d'vn Compagno, che ſia perſona oneſta, e diligente, e di vn Seruitore: e quì così al Prouinziale, come ad ogni altro Superior ſubalterno ſi replicano le medeſime proibizioni, e le medeſime minaccie fatte nell'annotazioni del Capitolo ottauo al Generale, per non riceuere, nè eſiger coſa alcuna da' Frati. Ciò, che in queſto decimo Capitolo s'aggiunge di ſingolare è circa gli Studj, che gioua quì eſporlo con le medeſime parole formate dal Santo. De-

termi-

„ terminiamo di più, che i Ministri con tutta la diligenza,
„ e con tutta la sollecitudine sieno vigilanti, e premino sù
„ la rifforma delli Studj in ciascuna delle loro Prouinzie: cò-
„ sì che a ciascuno degli Studenti sieno apprestate tutte le
„ cose necessarie: sieno queste libri, ò qualsiuoglia altra
„ cosa, che sia opportuna, e richiesta allo studio, e ciò
„ sia fatto dalle comuni elemosine riceuute dal Procurato-
„ re: essortando strettissimamente nelle viscere di Giesù Cri-
„ sto tutti gli altri Frati, che quando veggono tal'vni abili
„ a far profitto negli Studj, con tutte le loro forze spen-
„ dano in fauore di questi tali il loro aiuto, il loro consi-
„ glio, cercando nuoue elemosine, raccomandandoli a' se-
„ colari più caritateuoli, e seruendoli con tutta la carità,
„ impercioche la Scienza di Dio è l'Arsenale, in cui stan ri-
„ poste l'armi per diffender la Santa Chiesa Cattolica, e'l
„ diadema del nostro Ordine, il lume della verità, e la
„ strada de' Popoli, che caminano nelle tenebre. Stiano di
„ più attenti i Ministri, che si osseruino, conforme l'antico
„ vso, con tutta la pontualità le cerimonie appartenenti a i
„ Sacrifizj, e al Diuino Vfizio: tenendosi silenzio, e custo-
„ dendosi tutti li altri Riti. Si passa poi a stabilire, che i
debiti contratti dai Conuenti debbano necessariamente pa-
garsi, col render tutto ciò, che si può, di quello, che ap-
partiene al Comune, già che a' particolari nulla è permesso
di proprio. S'aggiunge poi, che essendoui qualche Religio-
so, il quale per osseruare con maggior strettezza la Regola,
volesse ritirarsi nell'Eremo, gli sia permesso, e ciò fù detto
in riguardo de' Padri dell'Osseruanza, che in quel Capitolo
Generale s'vniuano con li Padri Conuentuali. Per l'vndeci-
mo, che i Frati non potessero entrare in Monasterj delle
Monache, ma douendo loro ò predicare, ò chieder elemosi-
na, fosse loro dato quel luogo, che si dà a secolari. Che
dalle Monache a loro commesse, tenessero lontani non solo
gli altri Frati, ma anche i Secolari; sotto pena dell'eterna
maledizione. E che niun de' Frati per l'auuenire potesse es-
ser chiamato nè da Vomo, nè da Donna al Comparatico.
Pe'l duodecimo, che a' luoghi Santi si destinassero i Religiosi
di miglior vita, e di miglior fama. Che i Procuratori dell'

Ordine non riceuano cosa veruna da alcun Religioso. Che la Famiglia degli Oltramontani abbia il Procuratore della medesima nazione, e così quella, che è di quà da' monti. Che delle cose, che possino esser date agl'Inquisitori, essi ne facciano parte al Conuento, in cui dimorano, per le spese, che loro vengon fatte, e soprauanzando, sia distribuito nel Conuento, oue ordinariamente hà la sua stanza l'Inquisitore.

Queste sono le annotazioni, che espose il Capistrano, che furono approuate dal Pontefice, e lette nel pubblico Capitolo Generale dal Santo medesimo, a nome però del Cardinal Legato iui presente. Posso io, e deuo quì pregare con tutta l'efficacia chi legge, che torni e con l' occhio, e col pensiero a riandarle di nuouo, considerandole minutamente, e con maturità, per entrare poi in quel medesimo sentimento, che ne hò tirato io nello scriuerle. Gran cosa è questa, e potrebbe pure cercarsi dagli Antichi Leggislatori, e da'più insigni Filosofi, se ella possa essere naturale: che Vomini di perspicacissimo intelletto, di somma abilità ne' maneggi politici, di facondia, e di stima tale, che parlando, si tirauano dietro i Popoli, e faceano mutare di parere i Principi: che fermatisi in vna Corte, sarebbon giunti ad esser primi Ministri d'vn Monarca, e gettatisi dietro all' aura popolare, aurebbon messo in sedizione, e sconuolte sossopra le Nazioni, che tali Vomini stampino Leggi, promulghino Costituzioni, e chiamino tutta l'autorità delle maggiori Potenze della terra, per farle eseguire: ma Leggi, e Costituzioni, in cui null' altro si comanda, che vna somma pouertà, vn totale distaccamento da ogni vmano interesse, vn perpetuo culto di Dio, vna continua applicazione agli Studj, alla Predicazione per la salute del Prossimo, e vna capitale inimicizia contro tutte le delizie de' sensi, & vn singolar amore alla mortificazione, e alle penitenze. Altro è questo, che fine politico, ò felicità filosofica. Siami lecito di passare oltre le leggi del racconto, e di affermare, che le Regole di qualsiuoglia Instituto Religioso, considerate, e pesate nel suo primo essere, sono vn' inuincibile argomento della verità della Fede Cattolica; e ridansene pure gli Eretici, che noi piangeremo soura di loro, vedendoli così ciechi, che stimano

non

non esser luce quella, che tocca le cose immonde, quale è appu nto vn Santo Instituto in persone, che non lo osseruano.

Lette queste Costituzioni, proruppe il Capitolo Generale in vna concorde acclamazione, e dissero tutti concordemente: *Acconsentiamo a questa Rifforma in tutto, e per tutto, e in questa vogliamo e viuere, e morire*. In presenza del Cardinale ne fù giurata l'osseruazione dall'vna, e dall'altra parte. Ma appena fù sciolto il Capitolo, e le Costituzioni con più maturità essaminate, che molti incominciarono a pentirsi del peso, che si aueano addossato, e riflettendoui sù con apprensione, risoluerono di ricorrere al Legato, e viuamente pregarlo, per restar sciolti dal giuramento, che aueano fatto. Così pronta mutazione nacque dall'inganno comune a tutti gli Vomini, di promettersi facili le imprese, quando sono lontane, e'l dirle poi impossibili, quando si veggon vicine nel loro vero essere, senza che le nostre passioni abbian più forza di leuar loro il vero, ò di aggiungere il falso. Il Cardinale conobbe prudentemente, che il non assoluerli dal giuramento, era vno stringerli in vn laccio, che essi ad ogni modo aurebbon rotto, con maggior danno della loro coscienza: onde ad euitare vn maggior male, rilasciò il giuramento: ma accioche non venisse ad apparire, che doppo tanti dibattimenti, e doppo sì grandi speranze di vnione si fosse conchiuso nulla, volle, che il Decreto fatto auesse tutta la forza, e per render sicure l'essecuzioni, assegnò per Compagno Generale il Capistrano. Terminato il Capitolo, premendo cosi il Santo, si diè principio alla Rifforma, incominciossi a sentire il silenzio, a togliersi la proprietà, ad alienarsi le cose sourabbondanti, a coltiuarsi il Coro, a vestirsi con modestia, e pouertà, e a farsi tutto ciò, che si era stabilito, per restituire la Religione al primiero lustro di Santità. Ma perche il Generale non era d'intenzione corrispondente a quella del Capistrano, e benche fauorisse, e amasse l'Osseruanza, preuedeua, che il volerla in tutto l'Ordine, sarebbe stato vn totalmente distruggerla nella maggior parte, incominciò insensibilmente a ritirarsi da quel Zelo, e da quel feruore, che auea dimostra-

mostrato, contenendosi nell'accarezzare, e nel promouere gli Osseruanti, e nel soffrire, senza punto castigare, ò dar materia d'attristarsi a gli altri: cosa, che fê di nuouo ripullulare la diuisione, e diede impulso a i Padri dell'Osseruanza, di conuocare vn particolar Capitolo, formato di loro soli in Bologna, e ciò con l'assenso di Eugenio IV. che successe l'anno seguente a Martino V. e con l'approuazione del Concilio di Basilea, ancor legitimo, in cui stabilirono la forma del gouerno quì sopra da noi raccontata, e a poco a poco si distaccarono da'Padri Conuentuali, e fecero Casa da sê. Lungo qui sarebbe a raccontarsi ciò, che doppo questo Capitolo Generale successe fra le parti, protetta l'vna da Martino V., l'altra da Eugenio IV. il quale per l'amore, e la venerazione, che portaua al Capistrano, da cui gli era stato predetto il Pontificato, prese con tanto ardore la diffesa dell'Osseruanza, che riuocò le Bolle di Martino V. e richiamò all'osseruanza del giuramento, e delle Costituzioni Martiniane il Generale dell'Ordine. Del 1433. nel Capitolo Generale di Bologna, dispurossi lungamente, se i Padri dell'Osseruanza douean esser soggetti a' Padri Conuentuali, e parlò lungamente pe'l nò il Beato Alberto da Sarzana, e contro vn certo Frate, che chiamauasi Filippo Berbegallo, che riprouaua tutte le Costituzioni Martiniane, scrisse con egual dottrina, ed efficacia il Capistrano. Finalmente doppo varj litigi, ottennero gli Osseruanti dal Pontefice di viuer sotto vn Vicario Generale della loro Rifforma, il qual però fosse soggetto al Generale di tutto l'Ordine. Nel 1441. era in questa Dignità San Bernardino da Siena, il quale stanco ormai sotto gli anni, e sotto tante fatiche, chiamò con indulto del Pontefice in suo Coadiutore il Capistrano, e il mandò Visitatore, e Commissario nelle Prouinzie di Genoua, Milano, e Bologna. L'anno seguente fù chiamato al medesimo Vffizio dal Beato Alberto da Sarzana, successo a San Bernardino, e lo spedì Commissario, e Visitatore in tutte le Prouinzie oltre i Monti, e fù allora, che a lui commise il Pontefice di ridurre all'vbbidienza della Santa Sede quei Principi, che aderiuano ancora a Felice Antipapa.

Del

Del 43. fù poi egli stesso nel Capitolo Generale eletto Vicario di quà da' Monti, al qual carico quanto difficilmente si sottopose, altretanto vigorosamente 'l sostenne. Vedutosi collocato da Dio in quell'altezza di grado, da cui egli doueua seruire di esempio, e di lume, non solo a gli spiriti di mediocre carità, ma anche a' più perfetti, per prepararsi a mantenere in piena misura la Persona, che richiedeua la Dignità, ritirossi per alquanti giorni nella solitudine dell'Aluernia, ed iui datosi ad vn' assidua, e feruorosa orazione nelle Piaghe del Crocefisso, studiò gli assiomi del Gouerno Regolare, e mosso da interna inspirazione, tornò a scriuere nuoue, e salutari Costituzioni soura la Regola, aggiungendoui nuoui Commentarj. Vna della cose, che egli inculcaua in queste, e per la quale non si risparmiaua veruna fatica di corpo, ò d'animo, era lo studio delle Scienze: cosa, che egli stimò così necessaria, che prese più volte la pena, a fine di persuaderla, e di comandarla a' suoi Religiosi, con maniera tal'ora piena di Zelo, e di Santa indignazione. V'erano alcuni nell'Osseruanza, che inuolti nell'inganno, ò d'vn'erronea vmiltà, ò di vna bassa negligenza, seminauano frà Nouizzi dell'Ordine, che mal s'accoppiauano insieme Santità, e Sapere: che l'Istituto di San Francesco aueua per mira non solo far poueri i suoi seguaci nelle fortune temporali, ma anche in tutto ciò, che posseduto, potea destare sentimento di superbia: insegnar l'Apostolo, che la Scienza gonfia, e il fatto approuare, che quei, che credeuano di saper più degli altri, erano i meno prouueduti di virtù. Esser l'vnica Dottrina il saper Christo, e questo Crocefisso, e l'anteporre a tutte le sublimi speculazioni, vn' ignorante, ma santa simplicità. Questi sentimenti prendeuano ogni giorno più piede nella Religione, e veniuano auualorati da vn sottile artifizio del Demonio, impercioche assaporando i Religiosi nell'orazione, e nell'altre fatiche, che lasciano libera la mente, per accostarsi a Dio que' diletti, che non si prouan già in quell'infocarsi la testa, e in quel distemperarsi lo stomaco, che si fa nella specolazione delle Scolastiche, e delle Sacre Scritture, si recauano nell'opinione di chi impugnaua lo Studio, come nella più conforme alla perfezione Religiosa:

giosa: Mà il Capistrano, che penetraua quanto gran male partorisca vna Santa intenzione di volontà, guidata da vna grand' ignoranza, si armò di tutto il suo spirito, e scrisse replicatamente Lettere Circolari a tutti i Conuenti, rappresentando, che la Religione di San Francesco era stata fondata per seruire la verità della Fede contra gli Eretici, e gl' Infedeli, per propagarne il Culto pe'l mondo, e non solo per praticare in se stessa, ma per insegnare anche agli altri la virtù, e l'amor di Dio: non esser vero, che il sapere ripugni alla perfezione del viuere, che poteuasi sanamente vnire vna Santa simplicità a vna somma Dottrina; le Scienze all'ora solo gonfiare, quando non son fondate nel Santo timore di Dio, e nell'osseruazione della sua Santa Fede, ed esser queste appunto, come tal sorte di cibi preziosi, che mangiati da se soli producon nausea, e infermità, ma accompagnati col pane, riescono di ottimo nutrimento. Nè contento il Capistrano di auer ciò raccomandato con lettere, intraprese il viaggio, e la visita di tutto il Paese commesso alla sua cura, e scorrendo da vn Conuento all'altro, non solo piantò Studj, premiandone i coltiuatori, ma sradicò anche tutti quei difetti, de' quali è sempre fertile la moltitudine. Nel medesimo tempo fondò nuoui Conuenti all'Osseruanza, concorrendo molti per la stima del Santo con abbondanti Elemosine alla Fondazione. Alla medesima carica di Vicario Generale fù la seconda volta eletto nel 1449. sotto Nicolò V. e fù all'ora, che l'Osseruanza corse il maggior de' pericoli, e certo è, che senza l'assistenza particolare di Dio, per mezo del Capistrano, ella aurebbe dato l'vltimo crollo. Il Generale dell'Ordine, che ormai troppo sensibilmente sentiua il dolore, che produceua nel Corpo della Religione lo staccamento d'vn Membro, che per la quantità, e per la qualità era diuenuto vna delle parti vitali, e più necessarie, diè principio ad vn vigoroso maneggio, per la total riduzione de' Padri Osseruanti ne' Conuentuali. Il disegno del Generale veniua ad esser felicemente introdotto da molti Religiosi dell' istessa Osseruanza, i quali stanchi ormai di piegare la libertà sotto si graue, e santo peso, per iscuoterlo, si erano nascostamente collegati con l'altra parte. Quanto grande douesse

esser

esser la scossa, lo preuidde il Capistrano, e assicuratosi, che niun rimedio vmano era più bastante a tenerla ferma in piedi, scielto vn drapello di quei pochi, che ardeuano nel zelo di seruire perfettamente Iddio, abbandonossi con loro insieme ad vna lunga orazione, in cui con assidue lagrime imploraua dalla Diuina Misericordia il sollieuo alle tribulazioni. Vnì all' orazioni, astinenze, e mortificazioni, anche maggiori dell' vsato, e si offerse egli a Dio Anatema per la salute della Greggia a lui commessa. Spesi alcuni giorni in tal esercizio, riceuè, come sempre infallibilmente auuenne, le diuine consolazioni. Apparue Cristo medesimo ad vno de' suoi Compagni, e come già ad Abramo, promisegli di far crescere quella gente in numero vguale alle Stelle del Cielo, e alle Arene del Mare. Conferita la reuelazione al Capistrano, il quale dentro sè medesimo si sentiua già esaudito, comandò a' suoi Compagni, che continuassero pure nell' Orazione, e nel Digiuno, ed egli trasferitosi dal Pontefice, a cui non meno, che ad Eugenio IV. aueua predetto il Pontificato, presentogli con tanta vmiltà, e con tanta efficacia le sue ragioni, che il Pontefice tanto fù lontano dal ritrattare la Bolla d'Eugenio IV. fatta in fauore dell' Osseruanza, come desideraua il Ministro Generale dell' Ordine, che immantinente con nuoua Costituzione la confermò: doppo la quale crebbe poi, e s' auanzò l' Osseruanza fino a quel numero di Persone, e a quei gradi di Dignità, in cui la vediamo noi, e la veneriamo presentemente. E quì non potran trattenere i Padri di questa Gloriosa Rifforma i sentimenti più teneri, e più ossequiosi d' vna filial gratitudine, non solo in onorare con mille lodi la memoria, ma anche con imitare l' essempio del Capistrano, il quale, abbenche trouasse fondata l' Osseruanza, e da Frà Giouanni da Valle, e da Frà Paolo da Trinzi, ampliata poi da San Bernardino da Siena, e da Beati Giacopo dalla Marca, e Alberto da Sarzana; nondimeno, per auerla egli mantenuta non solo ne' tempi, che era combattuta da altri, ma anche quando accennaua di voler cader da se stessa, e per auerne fondate, e arricchite le sante, e immutabili Costituzioni, può

O dirsi

dirſi d'auerla rigenerata, e di meritare d'eſſerne egli chiamato il Padre.

Nulla meno di quello, che operaſſe il Santo pe'l mantenimento, e per l'accreſcimento della Religione ſua Madre, s'adoperò per le Glorie del ſuo Padre, e Maeſtro S. Bernardino da Siena. A' chi oſſeruerà attentamente i coſtumi del Capiſtrano, verrà fatto di conoſcere in lui, oltre vna gran Santità, anche vna gran copia di tutte quelle virtù, che tanto ſono ſtate ſtimate da gli Antichi Morali, benche egli le riduceſse a quella ſomma perfezione, che non fù da loro conoſciuta, dando per motiuo ad ogni ſua azione Dio. Di qual cuore egli foſſe nell'amicizia, virtù creduta impoſſibile da quei iſteſſi, che ne dettarono i precetti al mondo, ſi può facilmente conoſcere da ciò, che egli operò per San Bernardino. Oltre quel continuo, e ſommo riſpetto, oltre l'eſatta, e inuariabile obbedienza, e ſeruitù, che ſempre gli preſtò, grande è l'argomento dell'amore, che egli gli portaua, ciò che fece, per la ſua Canonizazione, doppo eſſer paſſato Bernardino da queſta Vita al Cielo: cioè all'or che per l'ordinario tutti gli Vomini finiſcon d'eſſer amici, appena tramutando l'antico amore in vna debole, ed infruttuoſa memoria. Era ſtato il Capiſtrano ſpedito nel 1444. Nuncio Apoſtolico da Eugenio IV. in Sicilia per affari di ſomma importanza, ed egli tratteneuaſi là in ſeruire la Santa Sede con frutto di lei, e con ſuo merito. Or mentre appunto auea dato fine alla ſomma degl'intereſſi; giunſegli la nuoua, che San Bernardino era paſſato al Cielo. Perche la noſtra ſola Fede è la vera Filoſofia di purgare, e di abbellire gli affetti; tutto il dolore, che prouò il Santo a tal auiſo, fù vn'empito, che il portò di volo a Roma, per procurarne la Canonizazione. Volle però paſsar prima per l'Aquila, doue era ſpirato il Santo Vecchio, ed iui al ſuo Sepolcro trattenerſi per qualche giorno in vn dolciſſimo, ed inuiſibile commercio con l'Anima ſua Beata, per eſser teſtimonio, e ſpettatore de'frequenti miracoli, che ſi operauano al ſuo Sepolcro, e per celebrarne egli con pubbliche lodi le glorie. Ciò, che gli accadeſse nell'Aquila, io non ſaprò me-

glio

glio esprimerlo, che con l'istesse parole del Santo nella Vita, che egli stesso hà scritta di San Bernardino. „ Nè
„ penso, che deua stimarsi poco (dice egli) che essendo
„ io arriuato nella Città dell'Aquila con gran fretta, parti-
„ tomi da Sicilia, doue aueua intesa la morte del Santo,
„ trouandomi iui per comando di Eugenio IV. a fine di pro-
„ curarne la Canonizazione douuta, con quanta diligenza
„ mi fosse stata possibile, e predicando io le lodi di Maria
„ Vergine, apparue vna Stella, che staua a perpendicolo
„ soura il Sepolcro del Santo. Vedeua io commosso il
„ mio auditorio, nè poteua accorgermi della cagione, stan-
„ domi sopra il capo la Stella, nè potendo io rimirarla,
„ senza volgermi all'indietro: ma auuisatone da alcuni, al-
„ zai il capo, e la vidi di luce così limpida, e bella, che
„ mi cauò dal cuore mille sentimenti di gratitudine, e mil-
„ le lodi a Dio, e alla Vergine sua Madre, non solo per
„ quell'illustre argomento, che dauano della Santità del mio
„ Maestro, ma perche subito mi sentij disposto ad interpre-
„ tare quella felice apparizione per vn segno infallibile del
„ felice successo della Canonizazione del Santo Vomo, che
„ tanto mi era a cuore. La mattina seguente io mi par-
„ tij per Roma, e più, e più volte mi vidi dinanzi, come
„ condottiera, e compagna del viaggio la Stella, e la vide-
„ ro meco Frà Matteo di Calabria; Frà Filippo, e Frà Gio-
„ uanni d'Austria. Sin quì il Santo. Portossi egli dunque a Roma a questo solo oggetto, e benche fosse distratto da due Cariche, che ogn'vna da sè sarebbe stata sufficiente ad occuparlo tutto, cioè a dire quella di Vicario Generale della sua Religione, e quella di Nunzio Apostolico appresso i Principi dell'Europa, per comporli in vna Lega contro il Turco, egli nulladimeno non parue inuolto in altro affare, che in quello della Canonizazione di San Bernardino, la quale ormai era stata richiesta con pubbliche suppliche al Romano Pontefice da più Principi, desiderosi di veder dall'autorità della Chiesa dichiarato frà Santi, chi Santo si esperimentaua nelle grazie frequenti, e mirabili, che da lui si riceueuano. Vero è, che sotto Eugenio altro non gli sortì, che il disporre il Processo sin'a quel segno, che era richiesto, per

paſsar poi alla dichiarazione, e a queſto ſolo egli auea applicato, ſicuro per altro, che il canonizare San Bernardino non ſarebbe tocco ad Eugenio IV. ed egli medeſimo gliè lo diſse, all'or che auendolo egli ſupplicato di ciò, e riſpoſtogli dal Pontefice, che ſubito, che egli s' aueſse sbrigato dalla Canonizazione di San Nicolò di Tolentino, ſi ſarebbe applicato a quella di San Bernardino: eh Padre Santo (ripigliò il Capiſtrano) non ſarete voi quello, che darà fine a queſt'opera, ma chi a voi ſuccederà. Non tralaſciò però, come hò detto, di porre ogni opera, accioche, proſeguendoſi il Proceſso, il Succeſsore di Eugenio ſi trouaſse ſpedito, e pronto alla dichiarazione. Più, e più volte fece il viaggio dall'Abruzzo a Roma, e da Roma all' Abruzzo, ora in Toſcana, ed ora in Lombardia, per raccogliere la notizia, e le teſtimonianze de' miracoli. Nel qual tempo degno di ſingolare oſsaruazione è il caſo, che gli ſucceſse. Nel 1447. era paſsato a miglior Vita il Beato Tomaſo da Firenze, ed era ſtato ſepolto in Rieti nella Chieſa de' Padri Conuentuali, abbenche foſse dell' Oſseruanza regolare. Compiacqueſi Iddio, e per dimoſtrare la ſua potenza, e il merito del Sant' Vomo di operare molti, ed inſigni miracoli, e furon tanti, e tali, che i Popoli, come accade per natura l'amare la nouità in tutte le coſe vgualmente, incominciorono a intepidirſi in quella diuozione, che aueano dimoſtrata alla memoria ancor freſca di San Bernardino: coſa, che preſa tutta al rouerſcio da qualche ignorante, ò empio, diede occaſione di dire, che ſi douea procedere con più maturità in affare così importante, e che non più ſi douea ricercare la Canonizazione di Frà Bernardino da Siena, che quella di Frà Tomaſo da Firenze. Il Capiſtrano, che ſpargeua continui ſudori per procacciar il ſommo onore al ſuo Maeſtro, al ſentir ciò, portato da vn ſanto empito di confidenza, e di amicizia inſpiratogli da Dio, andoſsene al ſepolcro del Beato Tomaſo, e doppo vna doglianza tutta ciuile, e tutta amoroſa, il pregò, che ſi aſteneſſe dal far miracoli, fin' a tanto, che foſſe a lui preceduto nella gloria della Canonizazione Bernardino. Mirabil coſa! ceſsò in quel momento ogni miracolo, nè più ſe ne impetrò, ſe non doppo

la Canonizazione di San Bernardino. Non è già da cre-
dersi, che le grazie, ch' Iddio concede per l'intercessione d'-
vn Santo, s' opponghino alle glorie d' vn' altro, imperciochè
la virtù, e la gloria di Dio, se bene manifestata diuersamen-
te in più Soggetti, non può esser contraria a se medesima.
Ma può bene ogn'vno, che crede con pietà, e sà con ragio-
ne assicurarsi, che Iddio impresse questo moto nel Capistrano,
per farci conoscere, che frà l'Anime giuste la morte non rom-
pe il commercio, e che la Filosofia Cristiana giustamenre in-
segna, durare anche nell' altra vita ne' predestinati le passioni,
e gli affetti più belli dell' vomo, quali lo sono l'amicizia, e la
ciuiltà. Nè simili casi penerebbono a trouarsi credito, e fe-
de appresso gli vomini, quando gli vomini volessero accertar-
si, il che stà loro in pugno, che in null'altro differisce la Re-
pubblica de' Beati, da quella de' Combattenti in questo mon-
do, che solo nell' esser quella priua di tutti i mali, che sono
in questa, e questa senza il più dei Beni, che sono in quella.
Finalmente doppo sei anni di continue fatiche meritò il Capi-
strano, e con lui il Cristianesimo di veder dichiarato frà San-
ti nel 1450. Bernardino da Siena: e si può dire, che in molti
entrasse a parte della loro allegrezza, non solo la lingua di Ber-
nardino, ma anche la consolazione del Capistrano, e ne ap-
pariscono di ciò le proue in molte lettere scritte a lui in con-
gratulazione da diuersi Soggetti, fra' quali, per esser stato il
più lontano, si può nominare Francesco Dandolo Nobile Ve-
neto, che di ciò lungamente ne scrisse per fino dal Regno de'
Creti al Capistrano suo amico. Scaricatosi il Santo da quel
gran peso, da cui sin'all' ora era quasi stato oppresso, si tro-
uò tutto alleggerito, e pronto al Ministero Apostolico, a cui
con più feruore che mai s'accinse. Doueua egli far vn giro per
tutta l'Italia, per riuedere, come fioriua ne' Conuenti a lui
commessi l'Osseruanza, e come fruttauano a Cristo quelle Vi-
gne, nelle quali s'erano affaticati con la predicazione egli, e
S. Bernardino da Siena. Toccogli però di far memorabile la
sua parteaza con vn sommo miracolo, che tal si può chiama-
re la conuersione d'vn Rabino, con altri quaranta Ebrei. Erasi
costui (e'l nominan l'Istorie Gamaliele) inuaghito di quel sa-
pere, che è ordinariamente in tal sorte d'vomini, cioè a dire

di

di qualche pratica nel Testo Ebraico, e di qualche finezza in torcerne il senso in fauore del falso, bramò di venire alle mani col Santo in vna Disputa, dou'egli auerebbe impugnata la verità della Religione Cristiana. Accettò il Capistrano e per genio, e per obbligo, e doppo auerlo ascoltato, e sciolte con euidenza quelle deboli ragioni, ch' egli auea portate, aspettando il Rabino di auer anch'egli la medesima sorte nella diffesa, supponendo di auersi a sentir citare molti passi di Scrittura, tralasciandoli il Santo, s'appigliò a dimostrare chiaramente, che quanto è euidente, che nel mondo ci douea essere vna sola Religione, perche vn solo Iddio, cosi anche essere euidente, che questa Religione deue poter esser nota egualmente all'Ebreo, che a qualsiuoglia altra Nazione, essendo Iddio indifferentemente giusto, e misericordioso. Che questa Religione douea esser visibile ne' suoi determinati Segni, i quali non potessero esser proprij di verun' altra: e quì prese ad esporre con chiarezza, e forza tutti i motiui, che noi abbiamo di credere, i quali ben compresi, necessariamente conuincono l'intelletto, benche poi non sforzino necessariamente la volontà, non solo lo fè darsi per vinto, ma il persuase, e il mosse ad abbracciar quella Fede, che egli era iui venuto ad impugnare, il che fù subito fatto da Gamaliele, e da altri quaranta, che mossero la volontà dietro l'intelletto. Terminata con sì nobile Vittoria la disputa, diè principio al suo viaggio, e nel rimanente dell'anno corse tutta l'Italia, beneficandola con la parola di Dio, e coi miracoli: e parue bene, che fosse quella l'vltima volta, in cui douean esser fatti degni questi paesi della sua presenza, impercioche ogni Città in quell'occasione, più che in ogni altra il chiamò a sè, e cercò di trattenerlo più, che le era possibile, ed i Popoli non sapeuano distaccarsi dall'ascoltarlo, e dal seguirlo: cosa, che fù poi sanamente interpretata per vn'effetto di quel gran bene, che douea perdere l'Italia.

Fine del Libro Secondo.

DELLA

DELLA VITA DI S. GIOVANNI DI CAPISTRANO.

LIBRO TERZO.

Apostoliche fatiche del Capistrano nella Germania, nella Boemia, e nella Polonia. Vittoria ottenuta da' Cristiani nell' Vngheria contro de' Turchi col suo mezo. Sua Morte. Sue Virtù, e Miracoli.

ER quelle grandi imprese del Capistrano, ch' io vengo a descriuere in questo terzo Libro, parmi necessario di ritoccar succintamente le cose sin ora narrate, per arriuare a conoscere di qual ordine si sia seruita la Prouuidenza Diuina a condur questo Santo a quella vastità, e grandezza d' azioni, le quali diuise anche in molti, appena riuscirebbono credibili. Nel Secolo fù lasciato da Dio sino a quegli anni, che son necessarj per apprendere non solo le Scienze profane, ma anche per farsi pratico, e capace de' maneggi più graui, e più rileuanti della Politica. Vedutolo arriuato a questo segno, egli il fece suo, e il fece in vna Religione, in cui professandosi l'estre-

l'estrema pouertà, e l' estremo disprezzo di sè medesimo, non gli restaua, che bramare per sè stesso nel Mondo. Per dieci, e più anni il tenne sepolto alla fama del Mondo, trattenendolo tutto nella purgazione dell' Anima, ottenuta con lo studio, con le grauissime penitenze, e con l'assiduità dell'Orazione: Poscia il chiamò a portare il suo nome alle Città particolari, da questo lo spinse contra le Sette intiere degli Eretici, quindi alla Rifforma de' costumi ne' Cattolici, così secolari, come Ecclesiastici, e per vltimo l'innalzò a porre in vnione i Principi, che comandano a i Fedeli, ad armarli contro il comune inimico, e a donar loro le Vittorie: cose tutte, che attentamente considerate, conosceransi, la precedente esser stata disposizione, e grado alla susseguente, il che, essendo effetto dell'Ordine, egualmente proua la prouidenza, ò sia considerato nell'vniuersità della natura, ò nelle azioni particolari d'vn' Vomo, che son più nobili, che quelle de' Cieli, e degli Elementi.

Il grado ormai tante volte essercitato di Nunzio Apostolico, e molto più quello di Apostolo, aueano portato per ogni parte dell'Europa il nome, e la stima del Capistrano: e come la Santità è vn'oggetto, che oltre il farsi conoscer necessario, moue anche più d'ogn' altro la curiosità a' Principi di vederne coi proprj occhi gli effetti, quasi che con più riguardo a loro, che al resto degli vomini produca Iddio nella sua Chiesa i Santi. Federico Imperatore, mandando per grauissimi interessi dell' Imperio Ambasciadori a Nicolò V. Pontefice, fra le cose, che loro impose, vna fù, che impetrassero da lui la venuta di Giouanni Capistrano in Germania, perche egli si prometteua dalla Dottrina, dalla Santità, e dai Miracoli di sì grand'Vomo di veder terminate le liti, che ardeuano fra' Principi dell' Imperio, ristorata, e confermata la Fede nella Boemia, e nelle vicine Prouinzie, nelle quali tornaua a mandar fuori pestiferi rampolli l'Eresia degli Vssiti. Tra gli Ambasciatori, che impetrarono vn sì gran dono alla Germania, fù il più illustre Enea Siluio Piccolomini all' ora Vescouo di Siena, poi Cardinale, e Pontefice col nome di Pio II.: tanto fù stimato dal Cielo vn sì gran dono, che

ne ricercò per intercessore, che doueua essere il più grand' Vomo del suo secolo. Perche Dio il volle, piegossi il Pontefice all' istanze dell' Imperatore, e chiamatosi dinanzi il Santo, quasi consapeuole di non auerlo più a riuedere, con tutta la tenerezza di Padre il benedisse, e dichiaratolo Commissario Pontifizio, e Inquisitor generale di là da' Monti, lasciollo partire. Certo internamente il Capistrano delle molte fatiche, cui andaua incontro, per prouuedersi di maggior assistenza, e per istabilirsi immobilmente in tutte le virtù, che gli douean esser necessarie, prima di dar principio al suo viaggio trasferissi in Assisi a implorare dalla Madre delle Misericordie aiuto alle sue forze, prosperità alle sue fatiche. Fermatosi là qualche giorno, ed assicuratosi d' vna particolar protezione della Vergine, se ne partì, con dissegno di trauersare la Lombardia, e la Marca Triuisana, e di là passarsene in Germania. Nell' vscir, che egli fece da Assisi, per lungo spazio di camino fù accompagnato da vn viuissimo lume, che tutto il circondaua, che parue vna specie di celeste corteggio, speditogli dietro dalla sacra Tomba del suo Santo Padre. Tali, e tante furono le merauiglie, che egli operò nel suo viaggio per l'Italia, che filosofandosi sù i principj infallibili della Fede, può ragioneuolmente dirsi, che gli Angeli tutelari di questi Paesi, conoscendoselo rapito per sempre, impetrassero da Dio, che compensasse nel breue tempo di questo viaggio con la frequenza della predicazione, e de' miracoli tutto il bene, che si perdeua pe'l rimanente della sua vita. Nel Territorio di Brescia fù trattenuto a forza dalle preghiere di ventimila Vomini, che vollero ascoltare dalla sua bocca la parola di Dio, e riceuer la sua benedizione. Contentolli egli, e predicò loro del frutto della salutar penitenza, e la sua voce fù instrumento in quel giorno della Grazia Diuina, per dispor gl' animi de' suoi Vditori ad vn vero dolore delle colpe commesse. Imperciochè fù così grande il pianto, che ne diedero per segno, che fù più volte obbligato il Santo a dessistere dalla Predica, per lasciar libero lo sfogo alle lagrime, e alle grida del popolo penitente. Precorsa di ciò la fama, fù con solenne pompa ri-

ceuuto e dal Magiſtrato, e dal Clero della Città, quando egli v' entrò, e fù inuitato a predicarui nella Cattedrale, ma eſſendo infinita la moltitudine, che era concorſa e dal Milaneſe, e dal Cremaſco, e dalle Città confinanti, gli fù neceſſario non ſolo vſcir di Chieſa, ma non eſſendo nè anche capace la Piazza, andarſene fuori della Città, e in vn Campo ſpazioſiſſimo, che ſtà fuori della Porta di Sant' Apolonia, predicare a cento, e venticinque mila vomini, che eran concorſi ad vdirlo: ciò, che poi gli accadde in Mantoua, in Verona, in Vicenza, in Padoua, in tutte le quali Città per mano di pubblico Notaro ſtanno regiſtrati i Miracoli, che Iddio diſpensò col ſuo mezzo. La Repubblica di Venezia, che ſuol dare al reſto del Criſtianeſimo e non riceuere gli eſſempj della pietà, con Santo ſtratagema fè rappreſentare al Santo, che per cagione della ſtagione tutta orrida, e neuoſa, gli ſarebbe ſtato impoſſibile il proſſeguimento del viaggio, e che perciò ſin' all' aprirſi della Primauera egli poteua dimorare nella Regal Città, e predicarui quella Quadrageſima, e perche il Santo non aueſſe ad opporre i comandi del Pontefice, che gli dauano fretta per la Germania, gliel fece comandare dal medeſimo Pontefice. Si fermò egli dunque in Venezia, a beneficar la quale concorſe, come in tutte le altre coſe, col ſuo Santo Maeſtro Bernardino da Siena. Quì ſarebbe difficile a deciderſi, ſe queſta glorioſa Repubblica in ciò conferiſſe più di gloria al Capiſtrano, ò a ſe ſteſſa, imperciochè ſe è grande l'onore di queſto Santo, per auer meritate l'iſtanze, l'amore, e la venerazione d'vna sì Santa, e ſaggia Repubblica, non è minore quella, che ſi hà ella conciliato, moſtrando tanto di prudenza, e tanto di pietà in ricercare, in preualerſi, ed inapprofittarſi di vn Santo sì illuſtre. Vollero ſeguir l'eſſempio della Repubblica gli altri Principi dell' Italia, e fra queſti il Duca di Milano, e ne preſentarono ſuppliche al Pontefice, il quale conoſcendo ormai la ſouerchia neceſſità della Germania, badò a moſtrare di conſolarli ſin'a tanto, che ſi aſſicurò eſſer il Capiſtrano vſcito d' Italia, e allora ſpedì a' Principi la facoltà di poterlo chiamare, che riuſci loro, per reſtar ſenza

frutto,

frutto, obbligati al Pontefice. Celebrata la Pasqua, presi seco dodici Compagni dell'Osseruanza, sei Sacerdoti, e sei Laici, diè principio al suo viaggio. Noi tralasciaremo qui i Miracoli, de'quali ci verrà fatto di parlare a suo luogo, nè parlaremo, se non di quelle operazioni del Santo, che appartengono alle sue Virtù, e al nostro essempio. Spese egli nel camino parte del mese d'Aprile, e tutto quel di Maggio, e quel di Giugno, e ne fù cagione prima il viaggiar, che egli sempre faceua a piedi, e poi l'essersi fermato a predicare ne'luoghi principali del Friuli, della Carintia, della Stiria, e dell'Austria, e benche egli non possedesse la lingua di quei Paesi, vi predicò però in lingua latina, la quale da molti era intesa, e per gli altri egli si seruiua d'interprete. L'vltimo giorno di Giugno arriuò a Città Nuoua, doue fù riceuuto dall'Imperator Federico, da Ladislao Rè d'Vngheria, e di Boemia, e da'Principi dell'Imperio. Il giorno seguente espose le commissioni, che auea dal Pontefice a Cesare, e il terzo dì, che fù il secondo di Luglio, giorno consecrato alla Visitazione della Madre d'Iddio, predicò nella Chiesa de' Padri Minori, e discorse dello stato di quell'anime, che cominciano a incaminarsi verso Dio, di quelle, che progrediscono, e di quelle, che a lui giungono, e a lui s'vniscono con vn concorso innumerabile di Persone. In vno di quei giorni, che si fermò alla Corte, trouò l'adito di parlare a solo a solo con Cesare, e doppo auergli di nuouo esposti molti sentimenti intorno alla materia, che douea seco trattare, entrando in vn discorso, in cui propriamente facea cadere la considerazione dell'eterne verita, con mirabil prudenza, e zelo gli dimostrò, di quanto scandalo fosse a tutto l'Imperio l'accordo, in cui Cesare era conuenuto con gli Ebrei, per auer parte del guadagno, che da loro si faceua con l'vsure. A questo diffetto ne aggiunse anche degli altri, de'quali andaua offesa la sua fama, discoprendogli tutte quelle verità, che nelle Corti si tacciono, con reità di quei sudditi, che vogliono essere stimati fedeli con danno del Principe: nè fù senza frutto l'Eroica libertà, di cui si valse il Santo, perche in lei non si poteua supporre, nè passione

 d'inte-

d'intereſſe, nè temerità d'ignorauza. Durò per molti giorni appreſſo Ceſare, e in tutto quel tempo la ſua maggior occupazione fù lo ſtar proſtrato dinanzi alla Maeſtà del ſuo Dio, e il chiedergli, che gli manifeſtaſſe la ſua volontà, intorno al douerſi egli trattenere appreſſo l'Imperatore, ò pur l'andarſene alla Miſſione nella Boemia, doue ſi ſentiua chiamato dal deſiderio di rittrarre dalle tenebre dell' Ereſia quei molti, che vi ſi trouauano accieccati. Fugli da lume Diuino riuelato, che egli s'affaticaſſe per l'Anime de' Boemi, ma nel farſi a chiederne licenza dall' Imperatore, gli fù bensì conceſſa, ma a condizione, che prima doueſſe traſferirſi à Vienna, e là fermaruiſi per qualche giorno, così eſſendone ſtato pregato Ceſare dall' Vniuerſità di quella Città. Accettò il Capiſtrano, e v' andò, riceuuto alle Porte dal Coleggio intero de' Dottori, e Maeſtri. Vi predicò per più giorni più con miracoli, che con la voce, e ottenne ſubito vn Conuento per l'Oſſeruanza, offeritogli dalla Città, e confermatogli da Federico, in cui poſe per Maeſtro de' Nouizzi, e per Guardiano il Padre Michele da Sicilia, e per Maeſtro delle Scienze il Padre Girolamo da Milano, e tanta fù la benedizione, che ſparſe Iddio in queſto primo Conuento, fondato dal Capiſtrano nella Germania, che in pochiſſimo tempo arriuarono al numero di ducento coloro, che moſſi dalla grazia Diuina col mezzo delle Prediche, e dell'eſſempio del Santo, s'arrolarono ſotto l'Oſſeruanza di San Franceſco. Come non ceſſaua Iddio di parlargli al cuore de' biſogni della Boemia, così il Santo non tralaſciaua di chiederne ſempre da Ceſare l'adito, e implorarne la protezione, per entrarui con libertà di Apoſtolo. Ma per all'ora, benche aueſſe dall' Imperatore e facoltà, e lettere efficaci di raccomandazione appreſſo li principali di quel Regno, e particolarmente ad Vlrico Mainardi di Roſembergh, diffenſore della parte Cattolica, tanta era però l'infauſta autorità, che aueuano in Praga Giouanni di Rochizana, e Giorgio Podiebraccio, Veſcouo l'vno, e Gouernatore l'altro della Città, ambedue Eretici, e inimici capitali della Religione Cattolica, da'quali in ogni parte erano già ſtate collocate l'inſidie alla Vita del Santo, che per conſiglio di tutti fù indotto ad

aſpettar miglior congiuntura , e a piegar fra tanto nella Morauia , doue gli ſarebbe occorſa ampia materia di faticare. Sul fine dunque di Luglio, laſciata cò i paſſi la Boemia , ma non col cuore , andoſſene ad Olmuz Metropoli della Morauia, doue entrandoui , e predicandoui in giorno di Domenica, ſi vidde dinanzi ad aſcoltarlo centomila Perſone , nè deue ciò recar merauiglia : imperciochè niuna coſa eſſendo più importante all'vomo , quanto la ſalute dell'Anima, ogn'vno facilmente concorre a ſentirne diſcorrere, e ſingolarmente da chi crede, che ne abbia miglior cognizione . Non era quella Prouinzia reſtata illeſa dagli errori degli Vſſiti, e certo è, che è più facile a dilatarſi l'Ereſia di ogni altra infermità ; imperciochè vola il contaggio degli errori nelle relazioni ò della voce, ò degli ſcritti, coſe più difficili a proibirſi, e a tenerſi lontane dalle Perſone . Quanta foſſe la copia di quei, ch'egli tirò alla vera credenza , ne fa aperta teſtimonianza vna ſua Lettera , ſcritta all' Vniuerſità di Vienna , doue gli dice:
„ Doppo il mio arriuo nella Morauia , io mi ſon ſempre ad-
„ operato con tutte le mie forze contro l'Ereſie condannate
„ de' Boemi, come è il mio douere , nè per minaccie, ò per
„ qualſiuoglia altro motiuo di ſpauento , io mi ſon punto
„ ritirato dall' vffizio di predicare , ma con quella maggior
„ diligenza, ed efficacia , che hò potuto , hò parlato ſem-
„ pre pubblicamente a tutti , impugnando inceſſantemente
„ l'empia opinione di coloro, che aſſeriſcono alla ſalute dell'
„ anime de' Fedeli eſſer neceſſaria la comunione ſotto l'vna,
„ e l'altra ſpezie , e lode a Dio, mi è venuto fatto di vede-
„ re più di quattromila frà Baroni , Nobili , e Sacerdoti di
„ queſta Prouincia abiurare pubblicamente nelle mie mani
„ gli errori degli Vſſiti, facendo la profeſſion della Fede Cat-
„ tolica , oltre quei molti più, che ſtanno ſotto il dominio
„ di queſti Signori conuertiti ancor eſſi . Certo è , che in meno d' vn'anno , cioè dal principio d' Agoſto del 1451. fin al principio di Maggio dell'anno ſeguente ſi numerarono più di vndicimila perſone leuate dall'Ereſia, e rimeſſe nel Grembo della Chieſa Cattolica dal Capiſtrano . Frà le molte Conuerſioni, due vengono degne d'eſſer raccontate per la Nobiltà de'Soggetti , in cui accaderono . Vien' vna riferita in vna

Scrit-

Scrittura distesa, e autenticata per mano di pubblico Notaro. Narrasi in questa, che il Tesoriere della Prouinzia, vomo così attaccato a gli errori degli Vssiti, che più volte aueua armato numeroso stuolo di gente in fauor de' Boemi contro de' Cattolici, de' quali era dichiarato inimico, all'vdir d'vna Predica, che fece nella pubblica Piazza di Bruna il Capistrano, fù talmente mosso dal dolore de' suoi errori, e delle sue crudeltà, che senza aspettare, che il Santo si ritirasse dal pubblico, nella medesima ora, nella medesima Piazza, e alla presenza d'vn popolo innumerabile, gli si gettò a' piedi, e dette pubblicamente le sue colpe con segni d'vn vero dolore, volle nelle mani del Santo abiurar subito l'Eresia, e far la profession della Fede. L' altro successo il racconta Enea Siluio in questi termini. In questa Prouinzia (parla egli della Morauia) quasi tutti i Baroni son tocchi dell' Eresia degli Vssiti. Quì predicandoui la parola di Dio Giouanni da Capistrano, e impugnando con somma forza gli errori degli Vssiti, vn Barone di non poco grido, chiamato Ezernaora, si conuertì, e lasciata la perfidia di prima con due mila suoi sudditi, abbracciò la verità della Santa Sede Romana, e poco doppo il di lui Figliuolo chiaro per dottrina, e per costumi, fù assunto al Vescouato della Chiesa di Olmuz. Il medesimo fatto vien da Enea Siluio raccontato in altro luogo, doue chiama il Capistrano Teologo di sommo nome. Dai 15. d' Agosto sino ai 25. di Marzo dell' anno seguente egli scorse tutta la Morauia, e pe'l principio di Giugno trouossi in Ponte Città della Boemia, doue similmente trasse alla Fede innumerabili Eretici, e molti valent' vomini alla sua Religione. Passò poi a Norimberga, a Ratisbona, a Lipsia, a Magdeburg, e finalmente fermossi in Vratislauia, doue esercitò veramente l'vffizio d'Inquisitore, condannando alle fiamme molti Ebrei, che con enorme delitto faceano pubblici strapazzi dell'Ostie Sacrosante, comperate da loro da semplici persone a forza di danari. Sarebbe vn souerchio distendersi, e vn' affaticar la mente di chi legge, il voler raccontare tutti i viaggi, tutte le fatiche, e tutti i miracoli del Capistrano: come che tutto vien a ridursi, e a stringersi nell'auer egli predicato in ogni Prouinzia della Germania,

nia, e in ogni Città di ogni Prouinzia, e auerui conuertite molte anime alla Fede, per non replicar ſempre il medeſimo, baſta il detto ſin ora intorno a ciò, e chi ne ricercaſſe ogni particolare, legga il Seſto Tomo degli Annali de' Minori del Padre Vadingo.

Vero è, che numeroſiſſimo fù il frutto, che vedeua naſcere dal ſuo Miniſterio Apoſtolico il Santo, ma conoſcendo, che come difficilmente ſi riſanano le parti offeſe in vn corpo, quando non ſi purgano, e non ſi riducono in adeguato temperamento quelle viſcere, che ſono gl' inſtrumenti principali della vita: così nè anche ſi può purgare dall'Ereſia vn Regno, per ſin'a tanto, ch'ella non ſi eſtingue in quel luogo, doue principalmente riſiede, e da cui và diffondendoſi negli altri: non pareuagli di auer fatto coſa alcuna in ſeruigio di Dio, perche non gli auueniua di entrare in Praga, doue aueua il ſuo trono l'Ereſia. Chi foſſe colui, che ne l'impediſſe, e quanto operaſſe il Santo per leuarſi gl'impedimenti, noi quì il narreremo. Le fiamme, alle quali era ſtato condannato dal Concilio di Coſtanza Giouanni Vs Ereſiarca impenitente, più toſto che conſummare in quel perfido vomo, e ridurre in cenere gli errori, che eran da lui nati, paruero auerli dilatati, e certo è, che doppo la ſua morte nella Boemia, e nelle Prouinzie vicine, doue auea ſeminata la ſua Ereſia, preſe fuoco vna crudeliſſima Guerra frà quei della ſua Setta, e fra' Cattolici: ordinario effetto della nouità delle Dottrine in materia di Fede. Furono così ſanguinoſe, così ripiene di ſtragi, e di ruine le riſſe, che, ciò che rare volte auuiene, le parti medeſime inimiche ſi moſſero a pietà l' vna dell' altra, e molto più ogn' vna di sè medeſima: perciò vennero in accordo frà di loro di rimetterſi nel Concilio di Baſilea, e riceuuta la ſua ſentenza, finire le diſcordie, e ritornare all'vnione, e all'amicizia di prima. Per parte degli Vſſiti andouui vn tal Giouanni Rocchizana, vomo di baſſi natali, ma d'ingegno egualmente grande, che peſſimo, il quale di pedante di Fanciulli, era arriuato ad eſſer Predicatore, e Sacerdote nella Città di Praga, doue gettatoſi dalle parti dell' Eretico Ziſcha, nome famoſo per la barbarie, e crudeltà vſata contro de'Cattolici, diuenne poi il principale ſoſtenitore dell' Ereſia.

Eresia. I Padri del Concilio di Basilea bramosi di produr la quiete nell'Imperio, doppo auersi fatto promettere, e giurare da'Boemi, che in tutto si sarebbono rimessi alla credenza della Fede Cattolica, e della Santa Sede, si piegarono a concedere a i Sacerdoti di quel Regno, che potessero comunicare sotto l'vna, e l'altra specie anche i Laici, quando però questi fossero già in età di conoscere interamente la grandezza del Misterio. Perche molti, anzi innumerabili erangli errori, che fioriuano in quell' infelice Paese, stimarono necessaria vna tal concessione, che alla fine, se ben facea diuersità di Rito, non facea diuersità di Fede. V' erano all'ora fra' Boemi, Taboriti, Vicleffisti, Vssiti, Giacobelliani, e Adamiti: Sette, le quali, se ben tutte frà loro discordauano in molti articoli, pareua però, che venissero ad accordarsi in quello dell'vso del Sacramento, sotto l'vna, e l'altra specie. Or promettendo costoro di rassegnarsi nella credenza in ciò, che teneua la Chiesa Vniuersale, di cui è Capo il Pontefice Romano, rinunziando a tutti gli errori, si fece dal Concilio vn Decreto, che fù nominato *Compactata*, in cui, come abbiam detto, si permetteua anche a' Laici l' vso del Calice, ma però sotto trè condizioni; l'vna, che si douesse partecipare a' soli Cattolici, l'altra a' Cattolici in età matura, la terza, che non si douesse credere esser la Comunione sotto l'vna, e l' altra specie necessaria alla salute. Ottenuto questo fauoreuole Decreto, tornò il Rochizana a Praga trionfante, doue assistito da Giorgio Podiebraccio Gouernatore della Città a nome del Rè Ladislao ancor fanciullo, incominciò a diuulgare e con la voce, e con la penna a quei Popoli ignoranti, che egli aueua vinta la Causa contro li Cattolici nel Concilio di Basilea, e che da lui aueua ottenuto vna pubblica approuazione delle sue opinioni, e interpretando a suo modo, ò per dir meglio, schernendo il Decreto del Concilio, insegnaua, niun potersi saluare senza l'vso del Calice: douersi con questo santificar anche i Bambini, e che gli ordini Religiosi, che non ammetteuano ciò, erano scuole dell' Anticristo, e fucine del Diauolo. Essendo il Rocchizana in credito di dotto, e di zelante in quei Paesi, il veleno, che da lui era sparso, auea preso piede, non solo nella

Boemia,

Boemia, ma anche nelle Prouincie, che le ſtanno d'intorno, e in ricompenſa delle ſue infami fatiche, egli era ſtato eletto da' ſuoi ſeguaci Arciueſcouo di Praga. Facilmente ogn'vn può congetturare di quai ſentimenti ſi veſtiſſe coſtui al vederſi in meno d'vn'anno ſpogliare dal Capiſtrano di tutti quei ſeguaci, che egli auea nelle Prouincie, e nelle Città da noi ſopranominate. Nel principio ſi luſingò egli di captiuarſi il Santo con qualche ſenſo di corteſia, e perciò ſcriſſe vna lettera ripiena di eſpreſſioni vmili, e riuerenti, alla quale con altretanta modeſtia, e grauità riſpoſe il Capiſtrano: ma accorgendoſi poi, che ſempre più il Santo ſi auanzaua nel frutto dell'anime, pensò di opporliſigli, e perciò con lettera ſcrittagli ai 13. di Decembre del 1451. lo sfidò ad vna pubblica Diſputa in vna delle trè Città, che gli aſſegnaua, cioè in Trebonia, in Broda, ò in Pellitz. Nulla di più grato potea accadere al Capiſtrano di ciò, e ſubito gli riſpoſe da Bruna ai 20. di Settembre, non ſolo dimoſtrandoſi pronto a ciò, che da lui veniua ricercato, ma di più ſcongiurandolo, che come egli moſtraua vn ſommo zelo per la verità, così anche con ſomma diligenza ſi adoperaſſe per far ſeguire vna Diſputa, in cui doueua manifeſtarſi. Fù ſtabilito per luogo del Congreſſo Cruminouia, e pe'l giorno, la Feſta dei Santi Simone, e Giuda Apoſtoli. Era la coſa vniuerſalmente aſpettata, e ogn'vno ne prediceua il ſucceſſo, ſecondo la propria paſſione, ma ben preſto ſi finì di far pronoſtici, imperciochè il Santo, che per natura, e molto più pe'l zelo della Fede aſpiraua a queſta Battaglia, con quel deſiderio, con cui altri aſpettano il trionfo, doppo auer combattuto, diè fuori, e mandò circolarmente diſtribuiti in Concluſioni tutti i punti controuerſi frà lui, e'l Rochizana, e nelle medeſime Teſi toccò con tanta chiarezza, e forza quelle ragioni, che egli doueua addurre, che l'auuerſario, depoſta ogni ſperanza di poterui reſiſtere, cangiò di penſiero, e ſtrettoſi col Podiebraccio, il conſigliò a dar ordine, che venendo il Capiſtrano a Cruminouia, ò non vi foſſe laſciato entrare, ò vi foſſe ſubito fatto prigione, del che auuiſato il Santo dal Roſembergh,

altamente si dolse dell'auer mancato di parola il Rochizana, e dell' auergli tessute insidie: ma l' Eretico ridendosi delle sue doglianze, sparse per la Boemia, che il Capistrano auea fuggito il cimento, e che il trionfo si doueua a lui, concitò contro di lui tutte le penne de' suoi Fautori, de' quali non fù poco il numero, inuehendo vnitamente contro del Santo, come contro di vn' vomo, che insegnaua Dottrine direttamente opposte ai Decreti del Concilio di Basilea, e frà questi si fè singolare vn tal Giouanni Borottinio, che in varie lettere circolari scritte a' Boemi, chiama il Capistrano Monaco melanconico, Ipocrita, Seduttore de' Popoli, Turbator della pace, Perfido, Eretico, Disprezzatore de' Concilij, e inimico alla Dottrina dell' Euangelio. Fè di più il Rochizana, che dai Magistrati di Praga in vna lettera scritta all'Imperatore, al Rè di Boemia, e di Vngheria, e à tutti i Principi dell' Imperio, fosse accusato di contrauenire alle decisioni del Concilio di Basilea, e ciò, che più d' ogn' altra cosa punse l' animo innocente del Capistrano, fù l'auer il Rochizana fatto per mezo d'alcuni suoi amici insinuare al Cardinal Cusano, all'ora Legato del Pontefice in Germania, che la poca prudenza del Capistrano era l' vnica cagione, che non seguisse la concordia desiderata, e tanto necessaria in quei Paesi. O fosse, che il Cardinale, per altro vomo di quel sommo ingegno, e di quel sommo sapere, che il palesano le sue opere, prestasse souerchia Fede a chi gli rappresentaua tali falsità; o fosse che da sè medesimo egli si persuadesse, che non fosse mezzo opportuno alla pace quel Zelo, con cui predicaua il Santo, mostrò di riceuerne disgusto, e fè quasi sembianza di approuare quella moderazione, di cui tanto ingiustamente si gloriaua il Rochizana. Grandi son queste proue, con le quali in certa maniera tentò Iddio la costanza del Capistrano, e tanto più graui, quanto ardauano a toccare vn'anima, che era tutta senso per l'onore stesso di Dio. Si resse sempre intrepido il Santo, e tanto fù lontano dallo scuotersi punto, ò dal punto sbigottirsi, che più tosto s'animò a prendersi illustre lite, e cozzarla con tutti, che ritirare vn passo dall'opera in seruigio di Dio. In primo luogo scrisse vna Lettera Circolare a tutta

la Germania, e a tutta la Boemia, in cui daua minutissimo conto di tutte le sue operazioni, e di tutte le sue parole. Dichiarauasi di non auer mai contradetto al Decreto del Concilio di Basilea, bensì professaua di auerlo egli sempre diffeso contro il Rochizana, e contro tutti coloro, che lo violauano, seruendosi del Priuilegio dato dal Concilio, della Communione sotto l'vna, e l'altra specie, senza prima purificar le condizioni, che erano richieste dal Concilio medesimo: e quì diffondeuasi, portando innanzi i fatti, che non si potean negare, che la maggior parte dei Boemi aderiuano ancora alle antiche Eresie, che teneuano per articolo di Fede, che non poteua saluarsi niuno, che non si fosse comunicato sotto l'vna, e l'altra specie, e che l' vso del Calice doueua esser concesso ad ogni età, includendoui anche i Bambini. In secondo luogo, per giustificarsi appresso il Cardinal Cusano, li scrisse vna lunga lettera, nella quale mirabilmente egli vnisce riuerenza di figliuolo, e autorità di Padre. Io prendo quì a trasportarne in Italiano qualche parte, onde si conosca di che spirito, e di che zelo fosse il Santo in età ormai cadente pe'l numero degli anni, e molto più per le fatiche, e per le penitenze. „ Accade tal volta (scriue egli) „ che mossi da qualche relazione sinistra di alcuni, che a „ fine di adulare van susurando falsità nell' orecchie de' „ Patroni, anche gli Vomini di gran senno formino catti„ uo giudizio, e restino commossi verso de' più fedeli loro „ Seruitori; ma il vero amico ama sempre. Dico ciò, per„ che mi è stato rifferto, che V.S. Reuerendiss. abbia con„ cepito qualche dispiacere verso di me, per detestar io, „ ed impugnare, come Eretici il Rochizana, e tutti quei, „ che lo seguono. Io vi supplico, che vi degnate di tol„ lerare vn poco la mia ignoranza, e di ascoltarmi. Vna „ delle due mi è forza il dire, ò che il Rochizana sia Ere„ tico, ò che se egli non l'è, lo sia il Pontefice, lo siano „ i Principi Ecclesiastici, e Secolari, lo siano tutti i Cat„ tolici. Cosa io mi deua dire, io il sò, perche son Catto„ lico. Prendeteui voi la pena di legger le lettere, che il „ Rochizana mi hà scritte, e degnateui poi di dirmi, s'io „ non lo tratto anche dolcemente, chiamandolo Eretico,

„ douendolo più tosto dire Eresiarca, (e poco doppo) : Se
„ noi scusiamo gli Eretici, condanniamo noi stessi : E' Arti-
„ colo del Simbolo il credere in vna Santa Cattolica, &
„ Apostolica Chiesa : se a tal'vn pare, che questo possa at-
„ tribuirsi al Rochizana, a me non parerà giammai, perche
„ io non tengo per Chiesa immaculata, che quella, di cui
„ è Capo il Pontefice Romano: che se costoro non prestano
„ a questa vbbidienza, come posso io chiamarli Cattolici?
„ (e doppo alquante righe) auertite Reuerendissimo Signo-
„ re, che costoro van spargendo voce, che voi li abbiate
„ inuitati a Ratisbona, con promessa non solo di conceder
„ loro il Decreto chiamato *Compactata*, ma di aggiunger
„ loro anche qualche priuilegio di più. Se con questo Scu-
„ do essi potran coprirsi, voi vedete, che bell'esiempio a-
„ uranno gli altri Cristiani per tentar cose simili ai Boemi,
„ già che di tanti errori, di tante crudeltà vsate contro
„ la Fede, e contro i Cattolici, ne riportano premio in
„ cambio di castigo, e ne anco posson chiamarsi Eretici :
„ Tutti vorranno, e forse non senza ragione, non esser di
„ peggior condizione, che i Boemi, anzi molte Nazioni
„ pretenderanno anco di più, per auer esse maggiori meri-
„ ti con la Chiesa. Abbiate mira, ò mio Signore, di non
„ perdere tutto il rimanente del Cristianesimo, per acqui-
„ star Praga, il che poi neanche vi verrà fatto. Io sò quel,
„ che scriuo, e me ne dichiaro con voi, per giustificare la
„ mia coscienza auanti Dio, e auanti gli Vomini. Il Ro-
„ chizana non fà altro, che predicare, che quando il Con-
„ cilio di Basilea non auesse stimata necessaria la Commu-
„ nione sotto l'vna, e l'altra specie, non sarebbe mai con-
„ desceso a concederla. E voi vi turbate s'io il chiamo
„ pubblicamente Eretico? Perdonatemi s'io vi dico di non
„ auer mai letto, ò nella Legge Ciuile, ò nella Legge Ca-
„ nonica, che debbano premiarsi gli Eretici, ma bensì con-
„ fiscar loro i beni, farli prigioni, e allontanarli dal co-
„ merzio di tutti gli vomini. Io non sò perche tanto vi
„ compiaciate voi nel sentirui susurrare all'orecchie da al-
„ cuni, che con le loro adulazioni cercano di porre in is-
„ credito il vostro nome, persuadendoui a concedere a gli
„ Ere-

„ Eretici la Communione sotto l'vna, e l'altra specie, l'-
„ entrate Ecclesiastiche, e le rimanenti cose, che ricercano, in
„ disonore della Sede Apostolica, in vilipendio, e in disprezzo
„ dell'Ecclesiastica Dignità. Guardateui dal non esser cru-
„ dele con voi, per esser indulgente con costoro, e per-
„ mettetemi, ch' io vi faccia souuenire delle precise paro-
„ le, con le quali voi mi rispondeste, all'or che in Roma
„ mi congratulai con voi della Dignità riceuuta di Cardi-
„ nale. Voi mi diceste, di non auer accettato il Capello
„ per riceuer degl'inchini, ma per far qualche impresa gran-
„ de, & ardua nella Chiesa di Dio. Sia detto con tutto
„ il rispetto: ella mi par cosa bassa, e piccola, e non
„ grande, il conceder tali cose a chi è macchiato d'Eresia.
Con questa libertà, e con questo zelo scrisse il Santo al Cardinal Cusano. In terzo luogo non bastandogli l' auere scritto le due predette lettere, scrisse anco al Pontefice, e con moltissimi argomenti il persuase, che ad essempio del suo antecessore, non volesse confermare il Decreto del Concilio di Basilea, da cui il Santo gli rappresentò, niun profitto nascerne per gli Eretici, e molto danno, e scandalo pe' Cattoli. Ottennero l'effetto, che si desideraua dal Santo le sue lettere. Restorno confermati nella buona opinione, che di lui aueuano l' Imperadore, e i Principi della Germania, e così dal Cardinal Cusano, come dal Pontefice, riceuè pubbliche lodi in Bolle pubblicate ad effetto di approuar la Dottrina, e la condotta del Capistrano. Ciò inasprì di tal maniera quei di Praga, che con tutto il desiderio, che mostraua il giouinetto Rè, di auer vicino a sè il Santo, tanto s' ingegnarono il Podiebraccio Gouernatore, e il Rochizana Pseudo-Episcopo di Praga, che non ve lo lasciarono mai penetrare, e tanto meno ne ebbe agio il Santo, quanto, che fù destinato alla famosa diffesa dell'Vngheria. Che se Praga nol volle, ne ebbe ben anche per castigo lo star priua di quei benefizj, che portò a tutta la Germania il Santo con la predicazione, e con i miracoli. E il dispiacere, che prouò il Santo, per non poter essercitar il Ministero Apostolico in vna sola Città, gliel compensò Iddio col godimento fattogli prouare nel veder

col

col mezo delle ſue fatiche conuertiti alla Fede gli Eretici di tutte le altre Prouinzie, e Città.

Nel tempo medeſimo, che alla predicazione del Santo chiudeua Praga le porte, Iddio gli aperſe vn Regno. La fama delle ſue virtù, e dell'opere prodigioſe, che egli operaua, auea inuaghito il Rè di Polonia Caſimiro, e il Cardinal Sbigneo Veſcouo di Cracouia. Da l'vn, e l'altro di queſti illuſtri Perſonaggi riceuè replicati inuiti in lettere corteſiſſime, ed efficaciſſime, a fine di muouerſi ad imprendere la Miſſione anche in quel Regno; e all'ora crebbe in loro a merauiglia l'impazienza di vederſelo appreſſo, quando ſeppero, che egli ſi ritrouaua in Vratislauia, Città della Dioceſe di Cracouia. Preſe in mano la penna il Cardinale, Veſcouo di Cracouia, e ſcriſſegli la Lettera ſeguente, ch'io vuò quì rapportare, per far concepire quale ſtima aueuano di lui gli Vomini più illuſtri per dignità, e per dottrina di quel ſecolo: Queſte ſono le ſue parole. „ Quanto foſſe il mio
„ deſiderio, che voi vi contentaſte di onorare con la voſtra
„ preſenza la mia Dioceſe, e di dare a me il gran piacere di
„ vedere a faccia a faccia quell' Vomo, che io ſono ſtato in
„ neceſſità di amare, e di ammirare prima di conoſcerlo; ne
„ ponno far fede le repplicate mie lettere, con le quali io
„ non hò auuto riguardo di eſſerui moleſto nell' inuitarui, e
„ vel dirà anche quel voſtro cuore pieno di carità per chi vi
„ ama. Egli è vero, che i miei inuiti, e il deſiderio di ve-
„ derui qui, erano tinti da non sò qual'importunità, e mo-
„ leſtia, auendo io ricercateui nuoue promeſſe della voſtra
„ venuta, non contento di quella, che mi aueuate data
„ nella voſtra prima riſpoſta, e io vi confeſſo il timore, che
„ poteſſe accadere a me, e alla mia Dioceſe ciò, che acca-
„ dè ai Corinti, a'quali, benche aueſſe promeſſo Paolo A-
„ poſtolo di laſciarſi vedere, diuertitone da occulto voler
„ di Dio, non potè mantenere la promeſſa: così per quan-
„ to le voſtre lettere mi teneuano fermo nella ſperanza di
„ douerui vedere, ſempre però reſtaua in me il timore, che
„ da qualche accidente voi non veniſte impedito: ma auui-
„ ſato eſſer voi in Vratislauia Città della mia Dioceſe, hò
„ finito di temere, e non ſolo preſentemente hò animo di

„ ſpe-

„ ſperare, ma di eſſerne certo. Nulladimeno, perche vn'
„ amor ſincero non sà ſoggettarſi a gli ſcrupoli della mode-
„ ſtia, e alle leggi de'riguardi, hà voluto da me, che io con
„ queſta lettera di nuouo venghi a pregarui, e ad inuitarui.
„ Voi auete degnate della voſtra preſenza la Morauia, la
„ Boemia, la Miſnia, e molti altri Paeſi. Auete ritolta sì
„ gran preda d'anime ſedotte nei dogmi dell'Ereſia, dalle
„ fauci di Satanaſſo. In breuiſſimo ſpazio di tempo auete
„ ottenuta la conuerſione di moltiſſimi Vomini, al che fa-
„ re, tante volte nei tempi paſſati ſi ſiamo noi doluti del
„ tempo malamente ſpeſo. Or queſta grazia, che auete fat-
„ to, a tanti comune, fattela anche a me, e alla mia Dio-
„ ceſe, ch'io ve ne priego. Qui voi forſe ritrouarete quella
„ pace, che hà ricuſato di riceuer da voi gente troppo im-
„ merſa nell'Ereſia: con quel, che ſiegue, tutto ripieno di
venerazione, e d'amore. Benche il Santo aueſſe tutt'il cuo-
re riuolto alla conuerſion de'Boemi, non ſeppe però ricuſa-
re vn'inuito sì ciuile, e sì amoroſo, tanto più, che in que-
ſto non gli ſi toglieua l'occaſione di affatticarſi in ſeruiggio
del Signore. Partiſſi dunque da Vratislauia, e il giorno ap-
punto di Sant'Agoſtino 28. d'Agoſto del 1453. Giunto in
Cracouia, fù incontrato lungo tratto fuori della Porta della
Città dal Rè medeſimo, dalla Regina, dal Veſcouo Cardi-
nale, da tutti i Palatini, e Baroni del Regno, che ſi troua-
uano alla Corte, e da popolo innumerabile, che era concor-
ſo a rimirare queſt'Angelo, che gli veniua mandato dal Cie-
lo: Onore, che non aurebbe mai ottenuto il Capiſtrano, per
quanto ſi foſſe affaticato pe'l Mondo: tanto è vero il detto
di Criſto, anche in riguardo a gl'intereſſi di queſta vita, che
l'vmiltà, e il baſſo ſentir di sè medeſimo è il fondamento
dell'onore. Il giorno ſeguente fatto portare il pulpito fuori
della Chieſa di Sant'Adalberto, predicò per due ore, ſer-
uendogli d'interprete vn Sacerdote Polacco, il ſeguitò a fa-
re ogni giorno con ſommo frutto dell'anime, ſin'a tanto,
che incalzando il freddo, che in quei paeſi è ſommo, ſi riti-
rò a predicare nel Tempio della Vergine, il più capace, e il
più ampio di quanti erano nella Città, doue predicò tutto
l'Inuerno. Nel qual tempo procurò di indirizzar tutti nella
ſtrada

ſtrada della ſalute, ma più degli altri il Rè medeſimo, correggendolo più volte del troppo fauore, che daua a gli Ebrei, e a gl'infedeli Vſuraj, e vedendolo poco riſsoluto ad emendarſi, gli prediſse, che Dio per caſtigo di tal peccato, nella Guerra, che il Rè auea preſa contro i Cruciferi in diffeſa de' Pruteni, aurebbe permeſſa la rotta del ſuo Eſsercito, ciò che accadde l'anno ſeguente. Non è da tacerſi il frutto, che produſsero le ſue prediche per l'Oſseruanza, imperciochè frà l'Agoſto del 1453. è il Maggio dell'anno ſeguente, più di cento e trenta perſone, e frà queſti molti Bacilieri, e Maeſtri nell'Vniuerſità ne veſtirono l'abito; a dar ricouero a' quali fù donato al Capiſtrano tutto il commodo. La gloria, che ſi acquiſtaua nella Polonia, era vn grande ſcorno per i ſuoi nemici in Boemia, i quali riſsoluti di tentare ogni ſtrada per oſcurarne quel lume, che troppo loro abbagliaua gli occhi, ſi valſero di due mezi, vno auanti che il Capiſtrano partiſse di Cracouia, e l'altro doppo la ſua partenza, che ſeguì a i 14. di Maggio del 1454. Negli vltimi giorni della ſua dimora in Cracouia, mandaron là vn certo Paolo da Praga Dottore in Medicina, accioche e con la ſua arte alla vita, e colla lingua machinaſse inſidie alla fama del Santo, ma il Capiſtrano, che s'accorſe eſser quell'infelice ricaduto nell'Ereſia, la quale aueua abiurata nelle ſue mani l'anno precedente, con l'autorità, che egli aueua d'Inquiſitore, il fè far prigione, e la rettenzione fù confermata dal Veſcouo, da cui fù anche caſtigato. Partitoſi poi da Cracouia, nel Settembre dell'anno medeſimo auendo data la Battaglia, e riceuuta la ſconfitta il Rè, come già gli era ſtato predetto, gl'inimici del Santo incominciarono a diſseminare: il Capiſtrano eſser ſtato autore di quella Guerra, auendo conſigliato il Rè a prender la protezione de' Pruteni contra i Cruciferi. Queſta calunnia obbligò il Santo a por di nuouo la mano sù la penna, e a ſcriuer pubblicamente in ſua diffeſa ciò, che egli fece, per non laſciar gl'ignoranti col dubio, che poteſse eſser vera tal coſa in vn tempo, che tutto il Criſtianeſimo aueua neceſſità di armarſi contro il comune nimico, e non di riuolger contro sè ſteſso le ſue armi. Per quanto il Capiſtrano in queſti anni della ſua dimora di là da' Monti foſse intera-

mente occupato dalle missioni a gli Eretici, ed a' Cattolici, e dalla continua diffesa, a cui era obbligato dall' insidie, e dalla maledicenza de' suoi inimici, non si dimenticò punto nè della Religione sua Madre, nè di San Bernardino suo Maestro. Non solo fondò egli nella Polonia nuoui Conuenti all'Osseruanza, ma in Vienna, come abbiamo detto, e in molte altre Città, doue egli predicò. Nè qui finì la sua sollecitudine; perche doppo la sua partenza da Roma aueano molti preso animo di turbarli la pace, e il Pontefice desideroso di vnire gli Osseruanti ai Conuentuali, auea fatto molti Decreti, che pareano pregiudiziali all' Osseruanza, accennò questa di vacillare vn'altra volta, e quei, che ne viddero il pericolo scrissero al Capistrano, che era necessario il suo ritorno in Italia: ma sentendosi egli riserbato per l' Vngheria, supplì alla sua presenza con lettere, scriuendo, e raccomandando la sua Religione al Generale dell'Ordine, al Cardinal Protettore, e al Pontefice medesimo, da cui impetrò finalmente ciò, che egli desideraua, nullameno mostratosi Padre, e sostenitore dell'Osseruanza, mentre era lontano, di quando era presente alle guerre mossele in Roma. Pe'l suo Maestro poi San Bernardino, basti il dire, che ogni Chiesa, che egli inalzò da' fondamenti in quei Paesi, la consacrò al di lui nome, e che sempre terminata ogni sua Predica, si recaua a sanare gl' infermi, che in grande quantità v' eran condotti dinanzi, con alcune sue Reliquie, che egli aueua appresso di sè, e in ogn' opera souranaturale voleua, che la gloria si rifferisse a Dio per mezo del suo Santo Maestro. Doppo il suo ritorno da Cracouia in Vratislauia, vi giunsero lettere, con le quali era chiamato da' Duchi di Borgogna, di Sauoia, e più che da gli altri, dal Rè d' Inghilterra, a cui singolarmente rispose il Santo, che sarebbe egli per incontrare di buon cuore l'onore di seruirlo, se l'affare più importante di seruire tutto il Cristianesimo nella Guerra, che si preparaua contro il Turco, non lo douesse trattenere nell' Vngheria. Onde nascesse, come proseguisse, e con quanto onore, e fama del Santo si terminasse questa Guerra, noi prenderemo quì a raccontare.

A i 29. di Maggio del 1453. era caduta Coſtantinopoli ſotto la ſpada di Maomet II. e doppo 1122. anni auea con lei ſpirato l'Imperio de' Greci, fondato dal gran Coſtantino: e ſi vaſta ruina ſeguì dinanzi a gli occhi dell' Europa ſpettatrice, ſenza che ſi sfoderaſſe vna ſpada Criſtiana in ſuo ſoccorſo. Giudicano molti, che sì orribile diſauuentura auueniſſe alla Grecia per gli errori, nei quali alcuni di quella nazione viueuano doppo lo Sciſma introdotto da Fozio, da cui non ſi è mai potuto ſapere, per qual motiuo di giuſtizia, ò di carità; ſe pur non a fine di eternare le inimicizie, e gl'odj fra le nazioni, deriuoſſi il nome di Sciſmatici ne' Greci vniuerſalmente: benche doppo lo Sciſma ſieno ſtati in quella nazione in molto maggior numero i Cattolici di quello, che foſſero quando fiorì l'Ereſia di Arrio. Foſſe caſtigo dato all' Imperio Orientale, per gli errori di molti particolari nel credere, ò per la negligenza de' Principi, per auerſi laſciato tanto accoſtare vn sì potente inimico: il fatto è, che doppo la caduta di tanti Imperj toccò finalmente anche al deſtino della Grecia il cedere alle Leggi, ottime, e inuariabili della prouuidenza di Dio. Si alta ſciagura produſſe i due ſoliti effetti, che naſcono dalle grandi Vittorie: grandi diſſegni, e gran baldanza in chi vince, timore, e ſtudio di diffeſa in chi è vinto. Maometto vedutoſi in poſſeſſo dell' ampia Porta, che daua adito aperto all'Europa, ſi conſigliò di non perder l'occaſione, preſentatagli dalla fortuna, e dibattendo ſeco per quale delle due ſtrade doueua egli incaminarſi al grand'acquiſto, ò per quella, che gli apriua la Tracia in Vngheria, ò per quella, per cui il Mare il conduceua in Italia: Eſaminata bene l'ineſperienza de' ſuoi, e la pratica de' Criſtiani nella marinareſca: certo dall' altra parte del coraggio, e della diſciplina de' ſuoi ſoldati nelle Battaglie Campali, e negli Aſſedj delle Piazze, riſſoluè di attaccar l'Vngheria tanto più, che ſolo quel Regno per la moltitudine, e per il valore de ſoldati pareuagli il ſolo argine, che poteſſe opponerſi all' innondazione, che egli diſſegnaua di fare sù l'Europa. I Principi Criſtiani tardi auuedutiſi dell' errore nell'eſſere ſtati ozioſi ſpettatori d'vna ruina, per

cui

cui vedeuano ormai le fissure, e sentiuano il crollo de' loro Stati, incominciarono quasi a destarsi dal senno, in cui erano addormentati. Li destò con le sue lagrime Nicolò V. il quale, dopo la presa di Bizanzio, tanto pianse sù le disauuenture, e sù i pericoli del Cristianesimo, che cedendo la natura al dolore, in breue morì, se non con la gloria di auer soccorsa, almeno d'auer compatita, e pianta Costantinopoli. Ma più, che dalle preghiere, e dalle lagrime del Pontefice furono risuegliati, e auuisati del loro danno vicino i Principi Cristiani dal pericolo dell'Vngheria, perciò nel 1454. si diede principio in Ratisbona ad vna Dieta, doue si disaminò il come raccogliere vn sufficiente Essercito contro del Turco, superbo ormai per le Vittorie. Fra' Principi, che in quell'illustre Congresso si mostrarono animati a tentar gran cose in seruigio della Fede, si fè più degli altri considerare Filippo Duca di Borgogna, il quale, abbenche non fosse solo nel dare il suo voto per far vna Lega contro il Turco, fù il solo però, che esibisse a tal fine i suoi Stati, i suoi Sudditi, il suo danaro, e se stesso: Essempio, che in quei tempi, per esser troppo Eroico, fù condannato, e deriso da' Politici, appresso de' quali le massime dell'interesse son gli Euangelj, e il maggior vtile la virtù Eroica. Null'altro si stabilì in Ratisbona, che il radunarsi di nuouo in Francofurt, per considerar là in vn' altra Dieta, in qual maniera douesse farsi questa spedizione, qual numero di Soldati douesse sciegliersi, e quanta somma di danaro fosse a ciò necessaria. Se vi fù nel Cristianesimo chi amaramente piangesse le comuni sciagure, questi fù il Capistrano, il quale e pe'l continuo dolore, che dimostrò, e pe' castighi, che predisse al Popolo Cristiano, può veramente chiamarsi il Geremia del suo secolo. Era egli, come abbiam detto, ritornato quest'anno nel mese di Maggio da Cracouia in Vratislauia, e da questa Città erasi poi ritirato vn'altra volta in Olmutz nella Morauia, doue, per auerui egli fatto più frutto, tornaua anche souente a riuedere, ed a coltiuare le Piante ancor tenere delle Anime tirate da lui alla vera Fede. In questa Città riceuè egli due lettere scrittegli da Enea Siluio, che insieme col Vescouo di

Pauia erano Legati del Pontefice, e dell' Imperatore alla Dieta, con le quali veniua inuitato, e pregato il Capiſtrano a trasferiruiſi anch'egli: e perche queſte furon di vn' vomo, qual fù Pio II. e ſcritte in materia sì graue, e ad vn Santo, qual'era il Capiſtrano, hò ſtimato neceſsario l'eſponerle quì. La prima è in data de' 26. di Luglio da Città Nuoua. In queſta egli ſcriue così., Reuerendo Padre, ed ottimo Maeſtro,
„ io sò, che voi auete querele de' fatti miei, quaſi che io
„ abbia mal parlato de' voſtri. Ma quei, che ve l'han porta-
„ te, han poco, che fare con la verità; imperciòche hò ſem-
„ pre ſtimato aſsai e voi, e la voſtra virtù, e in qualunque
„ luogo io mi ſia trouato, ne ſon ſtato il Panegiriſta. Se Dio
„ mi darà l'occaſione d'abboccarmi con voi, voi verrete in
„ chiaro di quanto poco ſieno ſtati ciuili coloro, che han vo-
„ luto fra noi indurre liti. Ma di ciò ad altro propoſito. Pre-
„ ſentemente vna è la coſa, che mi ſtà a cuore, e della qua-
„ le io vorrei, che voi reſtaſte perſuaſo. Voi ſapete qual fe-
„ rita in queſti tempi la Criſtianità abbia riceuuta nella Gre-
„ cia. Or dee tenerſi Dieta in Francofurt pe'l giorno di San
„ Michele. Vi è chiamata tutta la Germania, per trattare
„ del modo, con cui ſi poſsa diffenderla noſtra Fede, e ven-
„ dicare i torti fatti al noſtro Redentore. Io bramo ardente-
„ mente, che vi veniate ancor voi, per eccitare con la vo-
„ ſtra viua facondia gli animi troppo pigri di queſti Principi.
„ Pe' diſsegni, che voi formate di poter vn giorno penetrare
„ in Praga, crediatemi, che ſon ſogni, e chi vi conſiglia di-
„ uerſamente, v'inganna. La voſtra preſenza in Francofurt
„ ſarebbe ſopra modo vtile, nè per ora è a tempo, che voi
„ vi portiate in Vngheria a predicar la Cruciata contro de'
„ Turchi; imperciòche gli Vngheri non ſaran per tentare co-
„ ſa alcuna contro degl' inimici, ſe prima non ſapranno, che
„ ſieno per concorrer ſeco gli altri Principi Criſtiani. Perciò
„ pare a me, che ſol deua premerſi ſul far auere vna buo-
„ na riuſcita alla Dieta di Francofurt. Ciò auuerrà, ſe voi
„ vi ſarete preſente. Io, come penſo, vi ſarò a nome di Ce-
„ ſare, quand'egli non ſi muti d'opinione. Ritrouandoui là,
„ parlerouui più a lungo dell' affare, e ſpero, che non tro-
„ uerete reo con voi: il Veſcouo di Siena. La ſeconda let-

tera

tera è data a' 26. d'Agosto, e tale è il suo tenore. „ Le let-
„ tere di V. P. R. e ottima, mi son state gratissime, e mi
„ hanno riempiuto d'allegrezza, auendo da loro inteso non
„ esserui punto dispiacciuto il Consiglio, ch'io v'hò dato di
„ portarui alla Dieta di Francofurt. Io stimo certo, che il
„ vostro viaggio non sarà inutile, e vi prometto, che Sua
„ Santità ne auerà sommo piacere. Benche io paia di far il
„ Dottore con Minerua, voglio auuertirui d' vna cosa. Vi
„ accaderà d'incontrarui per strada in alcuni Principi, i qua-
„ li parlando con voi, vorranno coprire sotto i diffetti pre-
„ tesi dell'Imperatore, la loro codardia. Vi sentirete dire,
„ che la Dieta non potrà venire a buon capo, perche Cesa-
„ re non vi sarà presente. Or in tal caso io vi priego ad ar-
„ marui di tutto il vostro sapere, per ressistere a queste loro
„ scuse, e per dimostrar loro, che se ben Cesare non vi può
„ essere, e ciò per vrgentissime cagioni, vi saranno però suoi
„ Legati con pienissima facoltà, accioche nulla manchi dal
„ suo canto. Io son d' opinione, che sarebbe ottima cosa,
„ che il Marchese Alberto fosse eletto Capo della Guerra,
„ perche egli è il più maturo nel consiglio, il più pronto
„ nell'essecuzione, il più forte ne' pericoli, e il più prattico
„ in ogni maneggio. Non aggiungo di più, se non, che mi
„ raccomando alle vostre orazioni, delle quali desidero esser
„ fatto degno. Con tali sentimenti scriueua al Capistrano
vn'vomo, che si aueua acquistata la stima del Mondo in vn
Concilio Generale, e nelle prime cariche, e ne' più difficili
maneggi dell'Europa. Pe'l tempo stabilito ritrouossi alla Die-
ta il Santo. V'erano conuenuti i Principi dell' Imperio, ma
con qual'intenzione si vide, all'or che incominciarono a dis-
seminare, che questa Lega col Turco era vn'arte del Ponte-
fice, e di Cesare, per accumular danari in loro prò, e non
per altro: Del Pontefice asseriuano, che egli auea bel dire,
standosi in ozio, e in pace in persuadere ad altri le liti, e
gl' imbrogli: Dell' Imperatore, che cercaua di diffendere i
suoi Stati con i danari, e col sangue altrui: Del Duca di
Borgogna, e de' Legati Apostolici, che l'vno era troppo cie-
co, gli altri troppo innocenti, per auer a riportarsi alle
loro opinioni. Le difficoltà, che alcuni prouauano in di-

storsi

ſtorſi dagl'agi, ne' quali eran ſtati alleuati, ò quelle di non perder l'vſo di qualche delizia, per cui più volentieri ſpendeuano il danaro, che per la Fede, e la geloſia; che regnaua in molti altri, di non dar campo d'ingrandirſi a' Principi loro confinanti, erano le fonti dell' oppoſizioni, che erano fatte alla Lega, dalle quali ſi vede in quali viltà cadano tal' ora anche coloro, che ſtanno sù le cime più alte della fortuna, quando a queſta non hanno vnita vna vera virtù. Incredibili furon le fatiche, a cui ſi diedero per leuar da queſto diſinganno, e da queſta paſſione i preoccupati, Enea Siluio, e il Capiſtrano. Perorarono più volte lungamente in pubblico, diſcorſero inceſſantemente in priuato, per diſpor gli animi a conoſcere il vero, e ad eleggere il buono, e il Santo ſingolarmente parlò ſi ſpeſſo, e con tanta efficacia, che conſiderato poi anche come vomo, che in tal materia non vi potea auere alcun intereſſe, ottenne alla fine, che la Dieta promet-teſſe a gl'Vngheri in ſoccorſo trentamilla Fanti, e diecimilla Caualli: fù ciò però con condizione, che s'aſpettaſſe all'anno ſeguente, e prima di far paſſo alcuno gli Elettori dell'Imperio, e i Principi della Germania s'abboccaſſero con Ceſare per maturare con più accuratezza le coſe, e furono ſtabilite per ciò le Feſte della Pentecoſte. Coſa ſentiſſe di queſta determinazione il Santo, ſi può comprendere da vna lettera, che egli ſcriſſe al Papa in data di 28. d' Ottobre dell' anno medeſimo. In queſta, fra l'altre coſe, egl' hà: „ Io non iſcri-
„ uo più a Voſtra Santità della ruina deplorabile di Coſtantino-
„ poli, della qual già sò quanto dolore ne hà riceuuto: toc-
„ co ſolo le coſe nuoue, e freſche. Mi ſon ritrouato anch' io
„ nella Dieta di Francofurt, doue hò auuto l'onore d'abboc-
„ carmi, e di accompagnarmi col Reuerendiſſimo di Siena,
„ Ambaſciator di Ceſare, il quale in queſta occaſione con
„ si mirabil' eloquenza, e con sì opportuni conſigli hà pro-
„ curato di far prender buona piega all' affare, che non ſi
„ potea far di più. Mi fè egli certo, che queſti Principi per
„ l'intereſſe, che tanto è a cuore a Voſtra Santità, non ſolo
„ erano intiepiditi, ma raffreddati del tutto; perloche io ne'
„ miei priuati, e ne' miei pubblici ſermoni mi poſi con tutto
„ lo ſpirito a portar le ragioni, con le quali reſtaſſe illeſo, e

„ illu-

„ illustrato il nome di Vostra Santità. Mormorauano alcu-
„ ni, che il vostro Legato era troppo tardo a venire, e molt'
„ altri si doleuano di Vostra Santità, che in luogo di vn
„ Cardinale auesse inuiato vn puro Vescouo. Lode a Dio,
„ sodisfeci a gli vni, e a gli altri, e al legger poi, che feci,
„ alla presenza del Popolo, le copie delle Bolle della Crucia-
„ ta (già che io non ne aueua gli originali) fù con somme
„ lodi commendata la sollecitudine, e la prouuidenza di Vo-
„ stra Santità. Nè io vi racconto ciò, Beatissimo Padre, per
„ farmi creder da voi per più di quel puro nulla, ch'io sono,
„ ma accioche vi assicuriate, che io fò quanto sò, e posso
„ per muouer gl'animi de' Cristiani contro i lor mortali ini-
„ mici. E in vero, per attender a questa sola cosa, ogn'altra
„ deue porsi da parte, nè deue auersi altra mira, che al resiste-
„ re, e al debellare questo fortissimo inimico, che hà giu-
„ rato di tor dal mondo il nome Cristiano; impercioche, se
„ ben pare a molti, che in questa Dieta si sien conchiuse del-
„ le cose grandi, io stimo, che poco, ò nulla di buono si sia
„ conchiuso, e Vostra Santità ne essamini le ragioni, che mi
„ muouono a ciò dire: per portar soccorso all'Vngheria non
„ è bastata a questi Principi nè la Dieta fatta in Ratisbona,
„ nè questa fatta in Francofurt, ne han stabilita vn'altra da
„ farsi per l'anno venturo in Città Nuoua. Prima, che si dia
„ principio, si proseguisca, e si termini la Dieta, gl'inimici
„ aueranno tempo non solo di entrare, ma anche (non pia-
„ cia a Dio) di soggiogare l'Vngheria, e quando appunto
„ per le Feste di Maggio, sarebbe necessario, che fosse pre-
„ parato l'Esercito per incontrarsi l'inimico, all'ora s'inco-
„ mincierà a consultare del modo di radunarlo: di più quì
„ dubitano apertamente, che V.S. non si prenda troppa pena
„ per la buona riuscita di queste Diete, prima perche il Ve-
„ scouo di Pauia è stato spedito alla Dieta, senza essersi a-
„ uanti la sua partenza da Italia abboccato con V. S. secon-
„ dariamente perche non sentono, che in Italia si faccia verun
„ apparecchio per terra, ò per mare contro de' Turchi. Vanno
„ ancora pubblicamente dicendo, che non sanno come dis-
„ porsi a spendere il loro sangue, la loro vita, il loro dana-
„ ro contro del Turco, mentre il Sommo Pontefice spende il

„ Te-

„ Teſoro di San Pietro in fabricar torri, e muraglie: con ciò, che ſegue. Scriſſe di più il Capiſtrano al Duca di Borgogna, lodandolo ampiamente, per auer non ſolo moſtrato prontezza in collegarſi, ma per eſſer egli ſtato de' promotori, e quaſi lo ſprone, che auea ſtimolati gli altri ad vnirſi, e ad altro propoſito rifferiremo noi la lettera del Santo. Douendoſi l'anno ſeguente 1455. radunar la Dieta in Città Nuoua, molti di quei, che erano ſtati alla Dieta di Francofurt, e frà queſti il Capiſtrano, ſi ritirarono in Vienna. Venuto il tempo di radunarſi, vi fù chiamato con lettere del Veſcouo di Siena, e andouui, ma ſul ſtringer dell'affare, la morte di Nicolò V. ſturbò, e ſciolſe tutto, ricuſando i Principi di più trattare con Legati, che non aueuano più commiſſioni ſicure, e che non ſapeuano, che prometterſi. Doppo dieciſette giorni di Sedia vacante, così chiedendo il biſogno della Chieſa, fù aſſunto al Pontificato Alfonſo Borgia col nome di Caliſto III. Singolari furono le ſperanze, che furon concepite dal Criſtianeſimo nell'Elezione di queſto Pontefice, e all'ora crebbero più, quando ſi ſeppe, che auea promeſſo con voto ſolenne a Dio di far quanto aueſſe potuto, comprendendo in ciò anche l'effuſione del proprio ſangue, per ricuperare Coſtantinopoli, e per diſcacciare i Turchi da ogni Paeſe, che foſſe ſtato Criſtiano. Voto degno da farſi da ogni Pontefice, e molto più degno da adempirſi col ſuo mezo da Principi Criſtiani. Subito, che il Capiſtrano n' ebbe notizia, ſcriſſegli vna lunga lettera in congratulazione, e il pregò del ſuo beneplacito, e della ſua benedizione, per portarſi in Vngheria, doue era chiamato da tutti i principali Signori, così Eccleſiaſtici, come ſecolari di quel Regno, e più, che da tutti, da Giouanni Coruino, detto Vniade, che gouernaua all'ora l'Vngheria a nome di Ladislao. Ma auanti di riceuerne la riſpoſta, che tutta fù a lui fauoreuole, ſi vidde in obbligo di portaruiſi, aſtretto dalle repplicate lettere, e da Ambaſciatori mandatigli a poſta dal Rè, e da' Primati del Regno: e perche giunto a Lindua ne' confini dell' Vngheria, s'auuidde, che anche in quei Paeſi vi ſarebbe conuenuto di affaticarſi per mantenere, e confermare nella vera Fede i Cattolici, e per conuertire gli Eretici, ottenne dal Pontefice anche per

quel

quel Regno il titolo di Inquisitore, e di Commissario Apostolico. Da Lindua poi passò a Giauarino, doue si erano radunati i principali Signori del Regno. Ma ogn'altra cosa parerebbe, ch' il Capistrano fosse andato a fare in Vngheria, che l'animare quei Nobili, e quei Popoli alla Guerra contro il Turco, a chi fosse per osseruare con diligenza in quanti luoghi egli si portasse in meno d'vn' anno per la pura salute dell' anime. Fù richiesto dal Cardinal di Strigonia, da' Prelati di Agria, e di Cinque Chiese, dalle Comunità intiere, da molti Principi, e Principesse, ò per conuertire alla Fede Eretici, ò per rifformare i costumi ne' Cattolici, ò per risanare infermi. Appagò egli tutti, e di ciò fan fede le lettere, che si leggono nel Vadingo, scritte al Santo da Personaggi da noi sopranominati: ma quasi poco auesse fatto il Santo in sodisfare altrui, se non sodisfaceua anche a se medesimo, penetrò nella Moldauia, e da gli errori, in cui erano sepolti quei Popoli, ne trasse gran numero alla luce della verità, e sia questo gran fascio d' azioni gettato da noi dinanzi a gli occhi, e alla considerazione de' nostri Lettori con quell'istessa confusione, con cui v'è accaduto di trouarlo in sù l'Istorie, il che, se bene riesce di disauuantaggio per la curiosità, e per la memoria, riesce però di ammirazione, e di stupore all'intelletto. Ripigliando il filo del discorso, stando il Santo in Giauarino, doue conferiua co' Primati del Regno della maniera di far vna forte ressistenza all'inimico, da cui ormai non si sentiuano più minaccie, ma percosse, arriuarono lettere del Pontefice, nelle quali daua loro parte della sua assunzione al Pontificato, e del sommo desiderio, che egli aueua per la sicurezza di quel Regno. Gli effetti, che produssero queste Lettere, furon significati dal Santo al Papa medesimo in vna lettera, in cui primieramente gli espone, che le Lettere di Sua Beatitudine, abbenche auessero cagionata vna grand' allegrezza in quel Congresso, aueuano però partorito dell'inuidia, e del susurro, essendo quelle state presentate da parte di Sua Santità ad alcuni, che non eran di sommo grado nel Regno, e tralasciati i principali, quali lo erano il Vescouo di Cinque Chiese, e quello di Varadino. In secondo luogo gli dà auuiso, che in quel giorno medesimo 21.

S di

di Giugno, del 1455. era arriuato Corriero al Despoto di Rassia, che colà s'attrouaua, che Maomet aueua occupata Oborda Città capitale de' suoi Stati, e impadronitosi della miniera d'oro, e d'argento, che rendeua al suo Principe cento ventimila ducati all'anno. In terzo luogo, che l'Vniade prometteua a Sua Santità, se gli auesse mandati ventimila Caualli, altrettanti il Rè di Napoli, insieme con l'altre Città d'Italia, aggiuntoui l'essercito del Duca di Borgogna, e quello, ch' egli auea raccolto in Vngheria, che aurebbe discacciato il Turco non solo dall'Europa, ma anche dall'Asia. In quarto luogo a destinare vn Cardinale, che douesse presiedere all'Essercito, e assistergli, col somministrargli quei danari, che veniuano da Sua Santità mandati a quest'effetto. Rispose il Pontefice, lodando il Santo e del profitto nell' operare, e nella diligenza dello scriuere: ma per quanto s'apparteneua alle richieste fattegli, egli acconsentì a ciò, che poteua, e dispose di ciò, che era in sua balia. Spedì il Cardinal di Sant'Angelo per suo Legato, e per principale assistente alla Santa impresa, consegnandoli gran somma di danari per mantenere i Crocesignati. Questi soli doueano formare l'Essercito, che aueua a soccorrer l'Vngheria, non essendosi per altro mosso nè pur vn Principe a metterui di suo vn soldato. Giungeuano questi al numero di cinquantamila, ed erano di nazione la maggior parte Tedeschi, e Boemi, e il rimanente Vngheri, di professione ò Artigiani, ò Rustici, non contandouisi fra loro nè pure vna persona di conto. La tromba, che gli aueua raccolti, era stata la voce del Capistrano, il motiuo, che gli auea persuasi, era lo spargere il sangue per la Fede di Cristo, e il fine, che si aueano proposto per loro interesse, il Paradiso. In Buda, doue, doppo la Messa solenne, dalla mano del Legato, aueua riceuuto il Santo la gloriosa Insegna della Croce, dichiarato a nome del Pontefice Capitano, e Condottiere della Cruciata, egli stesso poi, doppo la benedizione, daua a ciascuno de' radunati la Croce, ch'era rossa in campo bianco: E perche s'aspettauano le mosse dell'inimico, per operare a tempo, e a misura, erano stati li Crocesignati diuisi per varie parti dell' Vngheria, con ordine di radunarsi tutti insieme alla prima voce, che

loro

loro fosse data sotto il Capistrano, per marchiare dou' egli li auesse voluti condurre. Nel mentre, che dalla nostra parte si dauano gli ordini per apparecchi, arriuò nuoua, che Maometto con cento e cinquantamila soldati s' era accampato sotto Belgrado, e che fatto in due parti il suo Essercito, vna ne auea collocata da quella parte, da cui la Città guarda la Saua, e l'altra da quella parte, doue è bagnata dal Danubio, che auea inalzate le batterie, e che il cannone giocaua continuamente, con sommo danno degli Assediati. Il Cardinal Legato, che ardeua nel Zelo della Fede, che bramaua di darne pubbliche testimonianze, auea presa rissoluzione di portarsi egli in persona alla testa de' Crocesignati in soccorso di Belgrado, ma con sì viue ragioni ne fù sconsigliato dall' Vniade, che gli rappresentò quanto necessaria fosse la sua dimora appresso il Rè, a fine di seco procurare i soccorsi dalla vicina Germania, che s'inducesse, se ben di mal cuore, a fermarsi in Buda. Giungeuano fra tanto ogni giorno lettere da Michel Zuligo, rimasto nella Piazza Gouernatore, che gli approcci dell'inimico s'auanzauano sempre più, e che senza vn pronto, e forte soccorso la Piazza sarebbe caduta. Si strinsero per ciò a consiglio il Capistrano, e l' Vniade, e stabilirono, che non si douea più frametter tempo a radunare i Crocesignati; onde spediti con somma fretta Corrieri a tutte le parti, doppo qualche giorno si vidde posto insieme tutto l'Essercito, composto di non altri, che d' Vngheri, che aueua assoldati l'Vniade, e di quelli, che auea arrolati sotto la Croce il Capistrano. Perche l' inimico aueua assediata la Città non per terra solo, ma anche per acqua, fatte venire molte Galee sul Danubio, i nostri Capitani sul medesimo piede vollero soccorrerla e per terra, e per mare. Trouate perciò molte Barche, vi si fè entrare con molta parte de' più esperti soldati l' Vniade; e il Capistrano alla testa di quei, che rimaneuano per le riue del Danubio, incominciarono a grandi giornate a incaminarsi verso Belgrado. Nel medesimo tempo spedirono al Gouernatore della Città, persona, che lo auuertiua di tener pronte le sue Naui al primo veder, che auesse fatto delle loro, a fine di serrare in mezo quelle degl' inimici. Così fù eseguito, e con somma felicità furono parte

prese, parte affondate le Galee inimiche, e aperta libera l'entrata al soccorso, che fù subito introdotto. Nel tempo, che si erano azzuffate le Naui, e che l'Vniade con la sua era andato all'abordo della Capitana inimica, il Santo, inalzando il glorioso Stendardo della Croce, lo spingeua, quasi in atto di ferire, e il colpo, che egli scaricaua, era il nome di Giesù, che gli vsciua di bocca. Sgomberò il Danubio parte dell'Essercito, fermato sù le ripe, doue si stendeua vn gran campo, e parte introdotto nella Città, doue pure, a consolare, e ad animare gli assediati entrò il Capistrano. Per noue giorni continui l'inimico null' altro tentò, che di aprirsi col cannone vn'ampia brecchia, e a disarmare delle diffese i fianchi de' Baloardi. Con tutto il soccorso l'Vniade non sapeua persuadersi, come la Piazza auesse potuto ressistere, e riflettendo alle forze vmane, egli la discorreua da buon Capitano. L'Essercito accampato sul Danubio, abbenche numerosissimo, era però formato di gente senza veruna disciplina, e ciò, ch'è peggio, senz'armi, non essendo armati i più, che di lancia, e spada; onde con questi non poteuano attaccarsi le trincee degl' inimici, per farli sloggiare. Poteuasi bensì prouedere di questi la Piazza, e sostituirne a quei, che vi fossero morti, ò de'freschi a gli stanchi, ma, che questo a null'altro aurebbe seruito, che a farli a poco a poco morire, e ad arricchire d'Anime il Cielo, non già di Diffensori Belgrado. L'vnico rimedio esser il sostenerla fin che fosse succeduto di poterlo fare, e poi veduta disperata l'impresa, ritirarsi, e procurare lo scampo pe'l Danubio. Ma il Santo, al di cui cuore parlaua Iddio, assicurandolo del gran bene, che egli voleua dare all'ora al Cristianesimo, a tutte le difficoltà, che gli veniuano proposte, solea rispondere. *Iddio può tutto*. La vigilia di Santa Maria Maddalena, sul farsi della sera, ridotte in capacità sufficiente le breccie, si portarono all'assalto i Turchi. Accorsero alla diffesa gli assediati, e fino alla metà della notte si combattè con vgual forza, e strage dall'vna, e l'altra parte, ma preualendo alla fine il numero, che è sempre di gran momento alle sorti delle battaglie, entrarono nel primo recinto i Turchi,

Turchi, ed iui meſcolatiſi cò i diffenſori, incominciò a più inaſprirſi la zuffa. Volendoſi preualere de' loro vantaggi, corſero gl'inimici ad impadronirſi del ſecondo Recinto, e poteua loro venir fatto, imperciochè l'vnica porta, per cui vi ſi entraua era ſtata aperta, acciochè poteſſe ſcender la gente alla diffeſa del primo Recinto, e poi non era ſtata chiuſa; imperciochè all' ingreſſo dell' inimico impauritiſi i diffenſori, in luogo di por mente a diffender ciò, che rimaneua, s'erano dati a fuggire, e a ſaluarſi per la porta, che dal Caſtello conduceua nel Danubio: ma non ſortì loro il farlo, perche il Capiſtrano con quattromilla de' più valoroſi Croceſignati leuati dal campo, entrato per la medeſima porta, che s'apriua nel Caſtello, a quei, che veniuan nel Danubio, ſceſe alla diffeſa del ſecondo Recinto, doue ſul ponte leuatoio incontrato l'inimico, lo riſpinſe, e poi fatti accendere molti bitumi, e fuochi artifiziati, incominciò a gettarli ſoura degli Aggreſſori, con tanto loro danno, e ſtrage, che alla fine sù l'aprirſi dell'Alba, furon coſtretti con loro danno, e ſcorno, ritirarſi nelle loro trinciere. Queſto fatto animò ſingolarmente l'Vniade, che in quell'occaſione con la ſpada alla mano auea ſempre eſeguito, e l'vffizio di gran Capitano, e di brauo Soldato, e cominciò a ſperar bene, non tanto pe'l valore de' Croceſignati, de' quali egli non ſapeua coſa poterſi promettere, quanto dell'aiuto di agguerita milizia, che gli veniua promeſſa dal Legato con lettere ſcrittegli da Buda. L'impreſa andatagli fallace, in luogo di ſgomentare, inaſprì Maometto, e aggiunteui le perſuaſioni de' ſuoi Capitani, determinò di portare vn'altro aſſalto generale ſoura la Piazza, con certezza di farla ſua. Berſagliò pertanto le mura di nuouo, e vedutele ormai appianate così, che i ſuoi ſoldati poteano combattere con gli Aſſediati a piede vguale con tutto l'Eſercito poſto in ordine, il giorno di S. Maria Maddalena ſi moſſe all'aſſalto. Aueua diſpoſto di conſacrare alla Vittoria, che egli ſi figuraua, la metà del ſuo Eſercito, e di vincere, opprimendo ſotto le ruine de' ſuoi medeſimi ſoldati la Città inimica. Portoſſi egli medeſimo in perſona all'vltime trinciere, per influir l'eccesſo del coraggio

alle

alle ſue milizie . I Turchi, che conſideran come coſa Diuina la Perſona de'loro Monarchi, ſi ſtimarono quel giorno fauoriti da aſſiſtenza ſouranaturale, e perciò incominciarono il combattimento con vna fierezza ſenza pari. Al veder dell' aſpro principio; il Santo ſi raccolſe tutto in Dio, e alzata con la mente la voce al Cielo vdiſſi dire : Signore ſalua il tuo Popolo, e pioui benedizioni sù la tua eredità. Poſcia, quaſi rinuenuto in sè ſteſſo, con teneriſſime lagrime, che con grand' abbondanza gli grondauan da gli occhi, chiamò più, e più volte il Santiſſimo nome di Gesù. Aueua egli fatti venir nella Piazza i Croceſignati in quel numero, di cui ella era capace, e il rimanente l'auea laſciato nel Campo di là dalla Saua, dirimpetto a i Turchi. Ora a queſti, che egli auea congregati, e diſpoſti per diffender la brecchia, che inſieme con gli Vngheri poteuano arriuare in quel giorno a dieci, ò quindici milla: Sù, diſſe, miei Fratelli, e miei Figliuoli, e più, che a me, Figliuoli a Dio, e coeredi di Criſto, Diffenſori della ſua Fede, Popolo ſuo eletto: queſto è il tempo, queſta è l'occaſione, che tanto voi auete bramata, che v' hà preparata, e preſentata Iddio: per arriuare a queſto pericolo in onore di queſta Croce, voi auete laſciate le voſtre Caſe, le voſtre Famiglie, e auete ſcielto di incontrare più toſto la morte per gloria della Fede, che tutti profeſſiamo, che viuere oziosi, e quieti nella voſtra Patria. Vi trouate finalmente a fronte con chi hà ſparſo il ſangue de' voſtri Fratelli, con chi hà rapito loro le Soſtanze, e la Vita. Quei, che voi vedete là, ſon quei medeſimi, che fumano ancora del ſangue de' Coſtantinopolitani, quei, che han tolto l'onor alle Vergini, che han immerſo il ferro ne'Bambini, ne' Vecchi, ne' Religioſi, nelle Matrone, che han diroccato i Tempj, calpeſtata la Croce, e beſtemmiato Gesù. Dio ve gli hà quì condotti, accioche facciate le vendette in loro del ſuo onore. Li temerete voi, ſe ſono così in odio a Dio, che è il Signor degli Eſſerciti, il Dio delle Vittorie? Non auete voi veduto con quanto danno, e con quanta confuſione ſiano ſtati ributtati, e vinti da voi, abbenche la notte traſcorſa, erauate in minor numero di quel-

lo, in

lo, in cui ora vi ritrouate. Che mai vi può trattennere dal correr loro incontro, e fargli prouar vna volta chi sappia loro ressistere. Vi fà apprensione il loro numero? oh se vedeste da qual innumerabile stuolo d'Angeli è circondato questo Vessillo, ch'io qui innalzo, de'quali ogn'vno vuole immitare l'Angelo distruggitore di Senacherib, voi direste, che son troppo pochi costoro per tante Spade dell'ira Diuina, che stanno in atto di vibrarsi contro di loro. Vi raffredda forse il pericolo della morte? Io vi fò torto a richiederui ciò, e son afficurato, che il fine, per cui auete abbandonato tutto, e vi siete arrolati sotto la Croce non è stato il vincere da braui Soldati, ma il morire da coraggiosi Martiri. Voi sarete e gli vni, e gli altri, e Dio in questo giorno vi farà vincitori, e nell'eternità premiarauui come Martiri. Sò io quel, che vi dico, e non più tante parole. Gesù, Gesù, Gesù: e al proferire del Santissimo Nome, che fù repplicato con dolcissimo insieme, e terribile suono da tutto l'Essercito, alzata la Destra, e stesela verso i Turchi, in tuono di comando pronunziò queste parole: Gesù Cristo vince, fuggiteuene oh inimici: Voci, che furono il principio del Trionfo all' Essercito Cristiano, e della totale sconfitta a quello de' Maomettani. Segui la Zuffa, e per quanto e col senno, e con la mano, e con la rabbia ancora vi si adoperasse Maomet, non combattendo ormai, se non con forza a lui superiore, fù costretto non solo a ritirarsi, ma a vedersi discacciato dalle proprie Trincee, occupate le sue Batterie, e riuolti i cannoni contro il suo Essercito fuggitiuo, vccisigli i migliori suoi combattenti, depredati i suoi Padiglioni, e lui sforzato a volger le spalle a poco numero di Rustici, poueri, ed inesperti. In tutto il tempo del Combattimento il Sant' Vomo, che appena potea reggersi in piedi, per il peso degli anni, per le fatiche sofferte, per le penitenze, e i Digiuni, che in quei giorni dell' Assedio singolarmente vsò con somma austerità, non fù veduto vn momento in riposo, egli ora si trouaua doue più ardeua la mischia, animando i Crocesignati, benedicendoli, e facendoli inuocare il nome di Gesù, ed ora sù la cima della Rocca, per rimirare qual

moto

moto prendeuano l'armi inimiche. L'Vniade, che ben sapeua douersi corrispondere all'assistenza Diuina, non tralasciò insieme col Zuligo Gouernator della Piazza di essercitare, e por in opra tutte le regole dell' arte, e tutti gl' impeti del valore. Si ottenne pienissima Vittoria. Partissi disperato Maomet, e restorono trionfanti il Capistrano, e l'Vniade. Difficil cosa sembrerà a tal'vno, che con vn'Esseercito di gente vile, plebea, inesperta, e disarmata, anzi con la parte minor d'vn tale Essercito, si abbia potuto far volger le spalle ad vn' inimico, che auea soggiogati due Imperj, con vn' Essercito capace per la disciplina, e pe'l valore a impadronirsi del mondo. Ma non sembri difficile il fatto, che vien raccontato così da tutte l'Istorie. Mouasi più tosto ogn'vno a penetrarne le cagioni, e vegga, s' egli potea rifferirsi, che a sola forza souranaturale: rifletta anche di più, come Iddio, quando vuol far tener vn'impresa per mirabile, cioè per sua, si serue sempre de' mezi, che paiono direttamente opposti al fine. Parlò il Santo in due Diete nella Germania, e in vn Congresso nell' Vngheria, nè di tanti Principi, e Signori, che l' ascoltorono, pur vno si mosse à seguirlo; ma se l'Essercito, che soccorse Belgrado, fosse stato composto delle Truppe migliori di Cesare, degli Elettori, e degli altri Potentati Cristiani, ò la gran lode, che si sarebbe deriuata in chi auesse comandato l'Essercito. Volle Iddio, che da soli Poueri, e Plebei fosse seguito il Santo, accioche non ad altri, che à lui douesse rifferirsi quell'azione, per cui coloro non erano naturalmente bastanti: Gran cosa però, che in vn' affare, in cui trattauasi dell' onor di Cristo, della sicurezza dell' Imperio, e più del bene de' Potenti, e de' Ricchi, che de' Poueri, e Plebei, i quali alla fine nulla perdono col mutar Padrone, non auendo, che perdere, non si mouessero, che questi soli, rimanendo gli altri senza senso non sò se più alla parola Dio predicata dal Santo, ò pure a' proprj pericoli: per esser liberati da' quali, non ebbero poi sempre il Capistrano. La perdita de' nostri ne' molti Fatti d'arme, appena arriuò a cinquecento, ma quella de'Turchi facilmente può congetturarsi dall' esser essi

stati

ſtati coſtretti a leuar l'Aſſedio in tempo, che la ſtagione inuitaua più toſto, e cooperaua, che impediua gli Acquiſti. Della Vittoria ne furono ſubito ſpedite nouelle al Pontefice così dall' Vniade, come dal Capiſtrano; e perche nello ſcriuere l'vno non fece menzione dell'altro, furono ambidue tacciati di ſuperbia, quaſi che ogn'vno ne voleſſe recar la gloria a ſe ſteſſo. E perche tal diffetto han moſtrato di ſcoprire vomini di credito, e di ſapere, noi quì reciteremo le Lettere, in cui il Santo è taſſato, dice così: „ Beatiſſimo „ Padre, ſia gloria a Dio, dalla cui miſericordia naſce, che „ noi non ſiamo diſtrutti, impercioche in tal tribulazione, „ e in tali anguſtie erano collocate le coſe noſtre, che non „ ſolo l'opinione comun di tutti, ma di più anche del me- „ deſimo Capitano Vniade, che è il terrore de' Turchi, e il „ fortiſſimo diffenſor de' Criſtiani, che Belgrado doueſſe ab- „ bandonarſi, e tanta era la forza, e la frequenza così del- „ le machine, come degli aſſalti, con cui i Maomettani s'- „ argomentauano di eſpugnarla, che ormai le noſtre forze „ eran mancate, e i migliori ſoldati auuiliti. Ma in mezo „ alla tribulazione Dio ci animò, e ci diè vita. Riſpinti dall' „ aſſalto gl'inimici, aueuano incominciata vna ritirata frau- „ dolente, per inuitare i noſtri a dar loro dietro, ſin doue „ auean loro preparato inſidie. Ancorche l'Vniade aueſſe co- „ mandato, che niun de' noſtri ſoldati vſciſſe a caricarli, i „ Croceſignati però, ſenza curarſi del comando, ſi lancia- „ ron loro dietro, e ſi poſero in vn graue pericolo. Io al ve- „ der di ciò, non potendoli richiamar dalle mura, vſcij con „ loro in Campo, e correndo or quà, or là, li richiamaua, „ li animaua, e ſtudiaua di diſporre le coſe in maniera, che „ non poteſſero eſſer circondati dagl' inimici, e finalmente „ Iddio, il quale può così bene ſaluare co' pochi, che co' „ molti, ci diede la Vittoria, e fè fuggire l'Eſſercito de' Tur- „ chi, dei quali così le macchine, come le armi, con le qua- „ li ſi penſauano di ſoggiogare tutta la Criſtianità, caddero „ nelle noſtre mani. Eſulti dunque Voſtra Santità nel Signo- „ re, e facci a lui offerire lode, gloria, ed onore, perche „ egli ſolo è l'autore delle coſe grandi, e mirabili. Non ſon „ già queſte opere d'vn diſarmato, e inutile ſeruo, come ſon

„ io, ò di questi poueri, e rozi Crocesignati. Dio il Signo-
„ re degli Esserciti hà operato il tutto, e a lui sia gloria ne'
„ secoli de' secoli. Questa è la Lettera del Santo, ed io vorrei sapere qual parola abbia dato occasione ad Enea Siluio, a Gio: Battista Fulgosi, a Gio: Pineda di supporre, che il Santo, non dico concepisse, ma sentisse tentarsi da menomo atto di vanagloria. Egli nomina l'Vniade, e lo chiama terror de' Turchi, e Diffensor fortissimo de' Cristiani. Che ritferisca, che questo gran Capitano temesse della Piazza, e che auesse proibito a i Crocesignati di vscir fuor dalle mura, ad incalzare i Turchi, che si ritirauano, l'vno, e l'altro è così vero, che ne hà per testimonj gli occhi di chi viddero il fatto, e lo scrissero: e nel medesimo grado di verità è, che il Santo vscisse a richiamarneli, e ad auuisarli dell' insidie. Che sì gran Vittoria deua tutta rifferirsi a Dio, questo è anche vero; onde perche non credo, che in tutto ciò vn' intelletto ben disposto possa trouarui ombra di vanagloria, mi recherò a dire con ragione, che la vanagloria fù in chi si vuole mostrar più penetrante degli altri, in scoprir le macchie nel volto lucidissimo d'vn Santo, qual fù il Capistrano. Circa il numero dell'Essercito de' Turchi, e di quanti vi morissero, sicome del giorno, in cui s'ottenne la Vittoria, in che tutto variano gl' Istorici, potrà leggersi il Vadingo nell'anno 1456. de' suoi Annali. Vno de' motiui, che deuon far sicuramente credere sì grand' impresa, che in quei tempi non fù meno considerata, che la accaduta a' giorni nostri nella Liberazione di Vienna, esser stata conceduta al Cristianesimo per l'Orazioni del Capistrano, si è l'auer Dio voluto, che da tutto il mondo ne fosse egli riconosciuto per l' Auttore, e tale il confessano coll' Istorie i sentimenti della Chiesa Vniuersale, e quelli degl' inimici medesimi della Fede, ne' quali fù maggiore il dispetto dell'esser stati vinti per mezo d'vn Vomo scalzo, e vile, come essi chiamauano il Capistrano, che il dolore dell' infelicità succeduta a loro per la perdita.

Con questa gloriosa azione volle Iddio far fine alle fatiche del Santo, e principio alle Glorie eterne. Doppo vn mese, e mezo gliene portò quasi l'auuiso nella morte del valoroso Vniade, di cui basterà quì rifferire le parole seguenti per

far

far concepire qual Vomo ei ſi foſſe. Subito che ſeppe il Santo, che l'Vniade s'era infermato a morte in Smlyn, v'accorſe, e vedutone il caſo diſperato, gli diſſe, che eſſendo vicino il tempo del ſuo paſſaggio; era neceſſario, che diſponeſſe e delle coſe, che egli laſciaua di quà, e molto più dell'anima, che egli fra poche ore doueua preſentare al Tribunale di Dio. A queſti conſigli riuoltoſi l'Vniade, e preſa vna mano al Santo, e bacciatala, con vn riſo, che gli fè brillare ſul volto moribondo la ſicurezza dell'anima virtuoſa, e forte. Eh mio Padre, riſpoſe, io non voglio, che mi abbiate per così incauto, e imprudente, che penſiate eſſermi condotto così vicino a morte, ſenza auer molto prima ſtabilite le coſe neceſſarie per incontrarla da quel Criſtiano, ch'io ſon viſſuto: parole, che potrebbono pur vdirſi repetere con ammirazione del mondo, e con allegrezza del Paradiſo da tutti quei, che impugnano la ſpada in diffeſa, ed onore della Fede Cattolica, e che inſegnano quanto bene Iddio, anche nelle profeſſioni più lontane dalla dolcezza, e dal ripoſo, abbia ſempre aperta larga porta alla Santità. Il Santo fù aſſiſtente ſino che il valoroſo Capitano ſpirò, e paſſato che fù a miglior vita, riuoltoſi a Dio, con teneriſſime lagrime il pregò, che ſe con l'Vniade era ſtato compagno nella fatica, e nella Battaglia, foſſe anche nella mercede, e nel trionfo. In queſte lagrime continuò egli ſin al fine della ſua Vita, e paſsò quaſi tutte le notti, che gli reſtarono, ſenza ſonno, conſumate tutte in ardentiſſime orazioni, e ſentendoſi egli eſaudito da Dio in vna lenta, e mortal febre, che gli ſopraueenne, accompagnata da vn continuo fluſſo, ſi ritirò a Villaco co' ſuoi Compagni, doue, doppo auer ſofferti per vn meſe gl' incomodi d'vna mortale infermità, ſi vide ridotto ormai vicino alla meta, che egli auea tanto deſiderata co' ſuoi affetti, e così ben meritata con le ſue opere. Riceuè li Sacramenti della Chieſa, e quello dell'Eucariſtia, proſtrato in ginocchioni sù la terra, coſa, che fù attribuita a miracolo per la ſomma eſtenuazione, in cui era ridotto dalle fatiche, e dalle penitenze di tutta la vita, e dal male, che auea ſofferto. Raccomandò l'Oſſeruanza a' ſuoi Compagni,

pagni, instruigli per mantenerla, benedisse il Cristianesimo, e doppo auere più volte detto al Crocefisso, che teneua in mano: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, rasserenandosi tutto nel volto, nel dire il Cantico di Simeone: *Nunc dimittis seruum tuum Domine*, spirò in età d' anni 71. a' 23. d'Ottobre del 1456. l'Anima Santa nelle mani degl'Angeli, che la portarono a godere il premio delle molte, e mirabili fatiche da lei sofferte in seruigio di Dio in questo mondo. Così finì di viuere Giouanni da Capistrano, Vomo grande nel Secolo pe'l suo Sapere, e per la sua Giustizia, maggiore nella Santità de' costumi nell' Osseruanza di S. Francesco, Massimo nella Predicazione, e ne'Ministerj così Politici, come Apostolici. Fù il Capistrano per ciò, che appartiene al Corpo, di statura nè troppo grande, nè troppo picciola, di complessione ben temperata, e robusta, viuace, e giocondo nel viso, d'occhio spiritosissimo, di fronte maestosa, di capigliatura bionda, di voce chiara, e soaue: franco di portamento, risoluto, e veloce, nel passo, nel gesto, ciuile, nel discorso, e nel tratto, aperto, nobile, e amoroso. Per ciò, che s' appartiene all' anima, difficile è ritrouarsi virtù, comprendendo anche quelle, che ad alcuni non paiono conuenirsi a'Religiosi, che in lui non fosse nel sommo grado. Per la prudenza, e pe'l sapere, qualità (che che ne dican gli altri) inseparabili, vagliano le testimonianze di tante imprese, alle quali fù scielto il Capistrano da' Principi così Secolari, come Ecclesiastici, e ciò, che è singolare, da tutti e quattro i Pontefici, sotto l'vbbidienza de'quali egli visse Religioso, Martino V. Eugenio IV. Nicolò V. Calisto III. Vaglia in secondo luogo il numero de'Libri, che egli scrisse, de' quali la pubblicazione douerebbe essere la cura principale de'Padri dell' Osseruanza di S.Francesco, in cui per non pensar, negligenza può il mondo desiderare, meno auarizia per vn Tesoro sì grande, che vien da loro nascosto. La nota de' Libri da lui composti sarà registrata nel fine di questo Volume. E perche le Scienze Filosofiche, Teologiche, e Legali fioriron singolarmente ne'suoi tempi, io lascierò la fatica di registrarne qui qualche parte, pregando di nuouo i Padri dell'Osser-

uanza, che ne diano l'Opere alla Stampa: Solo saran registrate sù la fine di questo Libro due Lettere, dalle quali si potrà conoscere quanto egli fosse prouueduto della vera, e sana eloquenza, abbenche lo stile, per sciagura del secolo, in cui visse, non potrà tal'ora accommodarsi all'orecchie latine. Passando dalle virtù, che sono nell' intelletto, a quelle, che albergano nella volontà, viene prima a ricordarsi l'Vmiltà, che è la base di tutte l' altre. Con questa meritò egli l'ingresso nella Religione, all'or che s'espose alla derisione del Popolo soura d' vn giumento in Perugia. Fù poi da lui coltiuata per tutto il corso della sua vita, auendo sempre accostumato, per quanto grande fosse la Carica, che egli esercitasse, di vsarne tutti gli atti, non solo per suo merito, ma anche per essempio de' suoi Religiosi, e soleua dire, che il vero segno per conoscere se vn'anima è vmile, è il veder se ella gode nel trouarsi in mezo a ciò, che dal Mondo vien chiamato disprezzo, e disonore: Nell' Vbbidienza fù così esatto, che non leggesi mai, che li fosse stata imposta cosa alcuna ò da Pontefici, ò da suoi Superiori, che non fosse da lui eseguita, senza mai cercarne il perche, e senza oppor difficoltà, ò scusa, e pure la sua vita non fù, che vn continuo affaticarsi in vbbidire a' comandi altrui. Nella Pouertà fù così singolare, che a solo fine di custodirla, come ella era stata instituita, non acconsentì mai, che la Ritforma dell' Osseruanza tornasse di nuouo a confondersi, e a mescolarsi co' i priuilegi, che erano stati conceduti da' Sommi Pontefici a i Padri Conuentuali. Nella Penitenza egli mantenne sempre il medesimo tenore da lui incominciato nell' ingresso alla sua Religione. I Digiuni, i Flagelli, e i Cilicij erano quotidiani, nè occorreua accidente veruno, per cui egli se ne volesse dispensare, e ciò, che è mirabile, in 41. anno di Religione, e ne' viaggi senza numero, ch'egli fece, trattine li due vltimi, viaggiò sempre a piedi. Per la Fortezza egli ne diede saggi tutto eroici, così nel sofferire i mali, e le persecuzioni, come nel nulla temer i pericoli, doue si trattaua il seruigio di Dio, e manifestano ciò le costantissime risoluzioni, con cui, non ostante l'insidie tante volte tese da' Fraticelli, gli strapazzi, e le

ripul-

ripulse dategli dagli Vssiti, si tenne sempre fermo in perseguitarne l'Eresia: come anche nelle varie turbolenze, e pericoli, a cui fù condotta l'Osseruanza, egli si mostrò sempre intrepido, e paziente. Fù talmente inimico della bugia, che oltre l'auer contro vn tal vizio scritto vn'intero Volume, egli non ebbe mai difficoltà, nè riguardo a tacer la verità con chi che si fosse, come apparisce nelle lettere da lui scritte a Nicolò V. e a' Cardinali Cusano, e Fermano. Nell'amicizia, virtù così rara, che da' più pratici del mondo fù stimata impossibile, il Santo può seruire d' Idea, impercioche non solo furono grandi, ed incredibili le fatiche, che egli si prese per la diffesa, e per la gloria di San Bernardino suo Maestro, ed amico, ma anche quelle, con cui egli volle mostrarsi grato, e corrispondente a chiunque verso di lui auea dato segni d'amore, come si vidde e ne' suoi Compagni, verso de' quali fù sempre Padre, e Fratello, e verso molti altri Secolari, ed Ecclesiastici, tal' vno de' quali era nelle Dignità, e negl'impieghi maggiori della Chiesa.

Per ciò, che si appartiene alla Fede Diuina, egli ne fù eroicamente ripieno, costante nel credere i Misterj, studioso di saperli distintamente, e pronto a ponerli in esercizio. Per sino in istato secolare, con la frequenza delle Chiese, e de' Sacramenti egli diede segno di quanto cara gli fosse quella Fede, in cui era nato, & educato, da questa nacque l'obbedire alle voci Diuine, che'l chiamarono alla Religione, il continuo studio, e speculazione nelle materie spettanti alla nostra Religione, e quel mirabile desiderio di vedere, doppo auer creduto. E certo è, che a gli vomini di tal fatta, qual' era il Capistrano, conferisce Iddio vn lume particolare, che quanto è differente nella perfezione dal lume della Gloria, tanto è lontano dall'oscurità di quello d'vna pura fede; impercioche son'effetti differenti il credere, e il far credere a gli altri, e di questo lume sono argomento le opere del Santo: il copioso numero d'Infedeli, d'Ebrei, e d'Eretici ridotti in seno della vera credenza: le dispute, e l'instruzioni, che egli daua a' Popoli ne' Tempj, nelle pubbliche strade, e nelle aperte campagne: e a questo si deuono rifferire quei mirabili partiti, co' quali fra' Principi tante volte sciolse i litiggi,

e co'

e co'quali tolse le forze allo Scisma, riducendo all'vbbidienza di Eugenio IV. i Duchi di Milano, e di Borgogna.

Che se per Fede vogliamo noi intendere quella Santa fiducia, e quell'ardir tutt' eroico, di appoggiarsi sempre ne' suoi affari nella Onnipotenza, e nella fedeltà di Dio da gl' infiniti miracoli, che egli operò, potrà comprendersi quanto egli ne fosse prouueduto. Egli soleua dire, noi siamo vomini di poca fede, e perciò veniamo a fare poco, ò nulla di grande per la Chiesa di Cristo: che se noi auessimo fede in Dio, ne vederemmo anche gli effetti. Con questa virtù egli sostenne in cuore i Soldati dentro Belgrado, e con questa si rese forte a sostenere, e a veder anche riuscir in bene tutte le sue fatiche. Nel viaggio, che egli fece in Germania, giunto che fù al fiume Sile, che è nella Marca Triuigiana, il Custode del Porto negò il transito a lui, e a' suoi Compagni, perche non auean danari. E se voi ce'l negate (disse il Santo a quell'vomo inciuile) ce lo darà Iddio, e fatto il Segno della Croce sù l' acque, e chiamato, com' era sempre suo costume, il nome di Gesù, vi si spinse dentro co' suoi Compagni, e passò l'alto, e rapidissimo Fiume, senza che l'acqua toccasse loro altro, che le piante. Vn'altra volta fù inuiato da Nicolò V. a Firenze nel rigore dell'inuerno per le folte neui, che aueano ricoperto tutto il Paese, aueua egli co' suoi Compagni smarrita la strada, e soprauenendo la notte, si ritrouaua vinto dalla stanchezza, e dal freddo, e priuo d'ogni sustentamento. Piangeuano i Compagni, quando il Santo riuolto a loro, disse: mai da' Cristiani non si spera meglio, e con maggior fondamento, che quando son minori l'occasioni della speranza, imperciochè il vero confidare in Dio è quando si confida in lui solo ciò, che a noi non auuiene, quando potiamo ancora sperare ne gli vomini. Voi vedrete se Iddio sarà mai per mancarci. Appena ciò detto, si vidde fra loro vn gentil Giouinetto, che dati loro alcuni pani, e pochi pesci, li ripose poi sul dritto camino.

La Carità fù il moto perpetuo della sua anima, e della sua potrebbesi verificare l' opinion di coloro, che la definiscono in comune, moto al sommo Bene. Ad esempio del suo Serafico Padre, volle egli purificar tutte le altre virtù co'l

fuoco

fuoco del Santo Amore, ed eſercitarne gli atti non ſolo pe'l motiuo della loro oneſtà particolare, ma anche con quello della Carità. Tale fù queſta nel Capiſtrano, che da Dio fù per ſino nel ſuo Corpo fatta viſibile, e nel tempo della ſua Conuerſione, e quando da l'Aquila s'incaminò a Roma, e quando da Aſſiſi partì per Germania, moſtrandolo circondato d'vna viua, e puriſſima luce, che ſi ſtendeua lungo ſpazio a lui d'intorno. Nelle più ardue riſoluzioni, ne' maneggi più importanti, e nell'impreſe più difficili, all'or che egli oraua, ò predicaua, ſi vedeuano vſcire da' ſuoi lumi raggi di fuoco, e viuaciſſime ſcintille, che feriuano ſenſibilmente chi'l riguardaua, e ciò ſingolarmente fù oſſeruato sù le riue del Danubio, all'or che animaua i Criſtiani contro il comun' inimico: in tutte le ſue azioni ordinariamente egli di quando in quando reſtaua come ſorpreſo, e doppo qualche breue ſpazio di tempo ſi vedeano da' ſuoi occhi traboccare abbondantiſſime lagrime, e vſcir dalla ſua bocca ardentiſſimi ſoſpiri, e ciò veniua diſtintamente in lui oſſeruato, all'or che ſtudiaua sù le Sacre Carte. Vna volta fra l'altre in vn Cortile d'vn Conuento fù veduto andarſene di quà, e di là, come baccante, ſcuotendoſi di doſſo le Veſti, e doppo auer cercato refrigerio dal freddo dei marmi, ſi vdì dire: Mio Dio, quando mai ſcioglierete voi queſti lacci, sì che a voi, come a ſuo fine, ritorni queſta fiamma, che da voi ebbe principio: Deh finiſca ella di più ſoſtenermi in queſto pellegrinaggio, e venga ad vnirſi alla ſua sfera, e ad immergerſi in voi. Arſe lungo tempo nel deſiderio del Martirio, e in mezo a gli Eretici, e a gl'Infedeli il ricercò ſin'a tanto, che in vn' Eſtaſi gli riuelò Iddio non eſſer per concederglielo, benche ne accettaſſe il Sacrificio nella volontà, e nel deſiderio. L'amor d'Iddio il portò in tante parti del mondo, per sì lunghi, sì continui, e sì diſaſtroſi viaggi, che ſe ſi poteſſe ſummare il computo delle miglia, che egli corſe, il giro della terra ſarebbe ſtato da lui compiuto. Queſto amore il manteneua in lena, quando predicaua, e due, e tre ore, e due, e tre volte al giorno, queſto gli daua forza per reggere a tante penitenze, di cui egli ſi caricaua, e queſto il facea veloce, e pronto non ſolo a i biſogni dell'anime del ſuo proſſimo, ma anche a quei

del

del corpo, narrandosi di lui dal Cocleo nell'Istoria degl'Vffiti, che nel tempo, che gli rimaneua dalle fatiche Apostoliche, egli indispensabilmente si ritiraua ogni giorno negl'Ospedali, ò nelle Case, doue s'attrouauano Infermi per gouernarli, e per assister loro. Ma perche quanto più si ama Iddio, tanto più si troua in necessità di amare tutto ciò, che da Dio viene distintamente amato, tenerissimo era l'amore, che professaua il Capistrano alla Beatissima Vergine, egli soleua chiamarla sua Madre, sua Guida, sua Liberatrice, e'l diceua con verità, perche tutte le grazie, che da lei chiese, tutte le ottenne, e fra l'altre vna profondissima memoria, e vn chiaro intendimento delle Scritture Sacre, del che egli ne l'aueua istantemente pregata. Scrisse in diffesa della sua immacolata Concezione vn lungo trattato: diffese il Nome Santissimo di Gesù suo Figliuolo, e con quel di Gesù propagò anche la venerazione, e il culto di quello di Maria. Fù diuotissimo degl'Angeli, e in particolare del suo Custode, che veniua da lui spesso inuocato, e ringraziato: diuozione, che dourebbe esser ad ogni Cristiano familiare, se non per la gratitudine, almeno per la necessità, che tutti hanno dell'assistenza di queste Beate Intelligenze: E certo è, che sono inescusabili coloro, che in tal diuozione riescono negligenti, trouando l'accusa insuperabile della loro trascuratezza, nella somma diligenza, con cui gli stessi Gentili riueriuano li loro Genij. All'amor verso Dio deuesi rifferire quei sentimenti tutto fuoco, e tutto zelo, di cui il Santo si seruì, scriuendo a' Principi di Germania, e al Cardinal Cusano, all'or che dal Magistrato di Praga, e dal Rochizana fù accusato con Scrittura circolare per Eretico. Si espresse in quelle lettere il Santo, che le sue opere erano state approuate da tutte l'Vniuersità dell'Europa, e che il fine del suo scriuere, e del suo predicare non era stato, che il solo seruire a Dio: dichiarazione, che tal volta è necessaria anche negl'vomini di Santissima vmiltà, per cancellare in materia sì graue ogni ombra, che potesse loro esser gettata addosso dalla malignità degli Eretici.

All'amore, e alle fatiche del Capistrano in gloria di Dio, corrispose Iddio con i miracoli fatti ad intercessione del San-

to, per i quali lo rese il Taumaturgo del suo secolo. Il dono dellà Profezia fù più tosto in lui a foggia d'abito, che di passaggio. Predisse il Pontificato ad Eugenio IV. a Nicolò V. e a Calisto III. alla sua Sposa il male, che le sarebbe auuenuto, se non auesse imitato l'essempio, che le auea dato egli di ritirarsi nella Religione, al Rè di Polonia la sconfitta del suo Essercito, quando auea presa la diffesa de' Pruteni contra i Crociferi, la prigionia al Rè Alfonso d' Aragona, quando contro i consigli da lui datigli, volle proseguir la Guerra contro de' Genouesi. Li fù riuelato da Dio il tempo, e la maniera della Canonizazione di San Bernardino da Siena suo Maestro, e la morte del Beato Alberto da Sarzana, la di cui anima vidde egli salire al Cielo in forma di purissima luce. Recitando vn giorno l' Vffizio co' suoi Compagni, giunti all' Orazione pro Pontifice, nominando il suo Compagno Eugenio IV. essendo in quel tempo lontanissimo da Roma, nò, gli disse il Santo, preghiamo per Nicolò V. perche Eugenio è passato a miglior vita: così anche trouandosi in Germania con Enea Siluio, venendo fatto di nominare il Papa, dissegli il Santo: il Papa non è più viuo, e presto aueremo il suo Successore. Nel presentare, che spesso l'Vniade gli faceua i due suoi Figliuoli Ladislao primogenito, e Mattia il minore, il Santo poneua sempre questi alla sua dritta, e gli vsaua più rispetto, e più amore: chiestagliene la cagione dal Padre, rispose il Santo; perche questi sarà Rè di Polonia, e la sua spada sarà il terrore degl' inimici di Santa Fede: predizione, che saputasi poi nella Polonia, fù in quel Regno il Santo chiamato col nome di Profeta d' Iddio. Fù anche singolare vn' altro caso, nel quale fù da Dio riuelata al Santo la caduta d'vn suo Religioso. Staua il Santo in Roma, essendo Vicario dell' Ordine l'anno 1445. sotto Eugenio IV. nel Conuento di Araceli, conceduto a i Padri dell' Osseruanza. Eraui vn certo Fra Giustino Vnghero di nazione, nobilissimo di nascita, e ricchissimo di facoltà, il quale abbandonate le ricchezze, e gli onori, s'era vestito Minor Osseruante, e auea fatto tal profitto nella Vita Religiosa, che l'Estasi a lui erano diuenute familiari, così che concorreua tutto il popolo a vederlo, a riuerirlo, e a baciargli le mani, e le vestimenta:

Eugenio

Eugenio stesso il chiamò a sè, e volendo il Frate baciargli i piedi, il Pontefice lo riceuè fra le braccia, e lo baciò, discorse secò lungo tempo, e in licenziarlo gli diede alcuni piccioli doni, e molte Indulgenze. Nel ritornare, che egli fece al Conuento, gli andò incontra sù la porta il Capistrano, e di lontano incominciò a dirli piangendo: Meschino te, che sei partito Angelo, e ritorni Demonio: deponi, ò miserabile la superbia di cui sei gonfio, e vmiliati sotto la mano potente d'Iddio, che ressiste a' superbi, e dona la sua grazia, e i suoi fauori a gli vmili. Ma il Santo parlò a gli scogli, e il miserabile immerso nell'ambizione, che auea succhiata nella Corte, incominciò a dispreggiare i suoi Compagni, nè degnandosi del loro comercio, andossene a Napoli, doue per enormi delitti da lui commessi, fù posto in prigione, in cui infelicemente morì. Innumerabili, oltre alle poche raccontate, sono le Profezie, che Iddio pose nella bocca del Santo, ed oltre alle predizioni, mirabili son anche alcune visioni, di cui egli fù fatto degno, ma che però egli medesimo non seppe interpretare, e io quì tralascio di rifferirle, per leuar ad ogn' vno l'occasione di cercare infruttuosamente ciò, che Iddio volle nascosto anche ad vn Santo si grande.

Oltre al dono della Profezia, mirabile fù nel Santo la virtù concessagli di far miracoli. Mà ciò, che nell'abbondanza di tanti fatti illustri riesce deplorabile a chi scriue, si è, che le circostanze, e la maniera di esercitare le azioni miracolose non sono a noi arriuate, onde io non farò altra menzione de' Miracoli del Santo, che la fatta in vn Libretto, in cui è stata descritta la vita di questo glorioso Santo in Roma del 1690. ch' io faccio qui trascriuere, ed è la seguente.

Mentre passaua per il Chiostro del Conuento di San Giuliano nella Città dell' Aquila l'anno secondo della sua professione, incontrossi in vn furioso, che per ogni contrada mille segni lasciando del suo furore, notte, e giorno si raggiraua, di cui mosso a pietà Giouanni, e postoli in testa il suo proprio berrettino, quasi che seco scherzar volesse, l' acquietò immantinente da quelli inordinati moui-

menti , e il rese sano.

Vn pouer' Vomo della Città dell' Aquila chiamato Zotto, era da' maligni spiriti in tal guisa inuaso , & agitato, che più volte per mille precipizi auea tentato darsi la morte. Fù questi condotto a Giouanni, e racchiuso da i Religiosi nella Cella di lui, acciò che tornando egli da predicare il sanasse . Ma vedendosi quiui senza custode , per la finestra, che in vn monte di dure pietre auea il getto,precipitossi l'vomo infelice, e quiui come morto trouato, e lacero in più parti, e di sangue grondante, alla propria casa condotto, appena fù visitato dal Santo, e chiamato per nome, interrogato della cagione per cui nel letto ei giacesse, che dal letto immantinente libero, e sano solleuossi.

Mentre, che in tempo d'estate sù l'ore più calde del giorno Giouanni nella Città di Tiuoli predicaua, e dallo strepito delle Cicale venia il suo ragionare interrotto, imposto loro dal Santo per obbedienza silenzio, si acquietarono all' improuiso , fin che la predica fù terminata , e doppo immediatamente proseguirono il loro cantare.

Così ad vno stuolo di Rondinelle, che impediuano nella Chiesa di Lanciano la Predica al Seruo di Dio, comandato loro da esso, che quindi si dipartissero, vscite subito dalla Chiesa , mai più in auuenire vi fecero ritorno.

Erano le Campagne della Città d'Anglona nel Regno di Napoli, infettate talmente da i Topi, e dalle Talpe,che distrutte quasi tutte in erba le biade, si disperaua vniuersalmente in quell'anno la messe . Ricorsero i Cittadini a Giouanni , che iui dimoraua, e pregandolo a maledire simili animali, appena nel tramontar del Sole alle preghiere loro il Seruo di Dio condescese , che nella mattina seguente si ritrouarono di essi ricoperti i Campi, tanto, che per temenza, che l'aria non ne restasse infetta, furono per pubblico comandamento sepolti entro de i fossi , che si fecero a tale effetto.

Nel medesimo luogo, mentre all' aperta campagna frà Popolo numerosissimo la Diuina parola predicaua, prese in mezo a quella Gente la fuga vn feroce Toro , e lanciandosi ad vna pouera Donna pregnante, la sbalzò più volte

per

per l'aria, sì che cadendo in terra ne restò morta, a cui accorrendo Giouanni, e comandandole, che in virtù del Nome di Gesù Cristo si alzasse, presala per la mano, ella si rizzò in piedi con ammirazione de i circostanti, e libera felicemente a suo tempo il proprio parto diede alla luce.

Richiamata, che ebbe alla vita vna fanciulla già morta in Frascati, e passando nella Puglia, fugli quiui in Chiesa portato a braccia vn misero Speziale infermo, che da lungo tempo non potea nè in piedi, nè in letto trouar mai riposo, & interrogato da Giouanni, se egli di buon animo soffrito aurebbe nel rimanente di sua vita quel male, quando ciò fusse stato il piacer di Dio: rispose l'vomo diuoto, & infermo, che egli l'aurebbe soffrito. E preso per la mano dal Seruo di Dio, risanato in tutto a i circostanti lo rese.

Così ad vna fanciulla in Ciuita Nuoua, che già moribonda all'altra vita s'incaminaua, disse Giouanni, sorgi, ò figliuola, nel nome di Dio, e torna libera alla tua casa, come ella fece.

Essendo in procinto Giouanni di predicare nella campagna aperta della Valtolina, condensossi in oscure nuuole il Cielo, tanto che sol di baleni, e di lampi si vedeua vna luce funesta. Gli ascoltanti, che in gran numero eranui accorsi per temenza di dura pioggia, e di altro graue accidente già alla fuga disposti, furon dal Capistrano richiamati, e restando eglino a' comandamenti del Santo, mentre tutte quelle campagne si viddero inondate, quella sola adunanza non fù nè pur da vna stilla d'acqua bagnata. Onde solleuatisi quei Popoli in vna straordinaria diuozione verso il Santo, spogliatolo del proprio mantello, appena gli lasciarono indosso la veste per pietà, e Religione, che verso di lui concepirono. Si come il medesimo gli accadde, mentre che nelle campagne di Varadino predicaua, sospendendo in aria vna dura pioggia, con marauiglia de' circostanti.

Predicaua Giouanni in vna Città principale dell' Vngheria, con l'assistenza di quel Vescouo, e del Principe di quella, quando vn giorno, nel principio del suo dire, gli

vola-

volarono sù la testa tre vezzosi vccelletti, che stando sempre come attenti ad ascoltar quel soaue ragionamento; come ne applaudissero il fine; poscia che fù terminato, si posero di concerto per lunga pezza a cantare.

Nel tempo, che faceua in Alemagna dimora, fù da Giouanni fatto ricorso per vna Causa di Adulterio, di cui dal proprio marito veniua vn' onesta, e nobil Matrona ingiustamente imputata. Comandò il Capistrano, che venissero il dì seguente a ritrouarlo, facendo seco portare il lor picciolo lattante fanciullino di due soli mesi. A cui, poscia che l'ebbero iui condotto, comandò Giouanni, che egli decidesse la lite, che per lui fra i Genitori era nata; voltato all'ora al proprio Genitore il fanciullo, disse a lui chiaramente: *Voi sete il Padre, che generato mi auete*: al che restando compunti tanto l'incolpata femina, che il credulo Consorte, prostrati a' piedi di Giouanni, delle loro ricchezze fecero a' pouerelli di Cristo ampio dono. I quali prodigi, se con quelli, che nella lettera scritta dal Padre Nicolò della Fara a i Padri della Toscana, si compiacerà vnire il diuoto Lettore, & agli altri, che sparsamente nell' Istoria si sono narrati, io spero, che mi sarà concesso di tralasciarne di mille altri il racconto, e di accennarne alquanti, che doppo la morte del glorioso Giouanni furono per le sue intercessioni dalla Clemenza Diuina immediatamente operati, e lasciati da fedeli Scrittori per la ricordanza de' Posteri ne' pubblici Ecclesiastici monumenti.

Due anni doppo la morte del glorioso San Giouanni, essendo per la intercessione di lui liberata dall'inuasione de' Turchi la Città di Villaco, e dolendosi i Cittadini di non auere registrati almeno parte de' frequenti, e numerosi miracoli, che dal Santo, & al Sepolcro di lui si operauano giornalmente, deliberarono con pubblico decreto del loro Principe, del Rè d'Vngheria, de' Prelati, e delle prime Dignità di quel Regno di deputare, sì come fecero, alcuni vomini di buona fede, ed integrità, accioche riceuessero con giuramento le deposizioni de' testimonj, & esaminassero i Miracoli, che all'intercessioni del Santo si attribuiuano. Et auendone fino al numero di centottantasei per ogni

canto

canto veri, e fuori d' ogni dubio ritrouati, fecero di essi vna breue Istoria con le deposizioni, e tutta l'integrità de' fatti, e con giuramento, e pubblico sigillo la segnarono. Della quale Scrittura, che nella Biblioteca del Rè Cristianissimo in Parigi si conserua, fè la Santa Memoria d'Alessandro VII. vna copia formare con autorità Apostolica, e con giuramento, facendola a Roma venire, come sino al giorno d'oggi intieramente si vede.

Ma perche lungo sarebbe il riferirne quì intieramente tutti i fatti, & il tralasciarne il numero potrebbe alla gloria del Santo ingiuriosa cosa apparire. Io ne recarò solamente il catalogo, tralasciandone i nomi, e le circostanze particolari.

1 Cecità, e Paralisia istantaneamente guarita.
2 Vlcere crudelissimo nella gola mirabilmente sanato.
3 Liberazione totale, & istantanea di fierissimo morbo pestilenziale.
4 Ridotto al punto della morte da febri diuerse di più mesi, incontanente liberato.
5 Paralitico contratto, e cieco per vn'anno, immediatamente risanato.
6 Putto dalla morte, e da mal caduco, liberato ad vn tratto.
7 Rottisi tutti in vn tempo i Cerchi d' vna Botte piena, con abbondante spargimento di vino, cessò totalmente il danno alla pura inuocazione del Beato.
8 Cessazione totale d'insoffribil dolore de' denti, e paralisia per vn'anno.
9 Sanazione di grauissima postema nel piede in vn momento.
10 Da altra simile contrazzione ne'piedi liberato.
11 Costituito in agonia di morte preseruato.
12 Liberazione da morte, & agonia.
13 Contratto ne'piedi, e spalle mirabilmente risanato.
14 Sordo per anni diciasette liberato.
15 Liberazione immediata da mal caduco doppo 10. anni.
16 Oppresso sin dalla giouentù da mal caduco rimase libero affatto.

17 Cieco per tre anni di ſubito illuminato.
18 Infermità di mano, e piede ceſſata.
19 Contrazzione mirabile in vn piede per più d'vn' anno, ſopita.
20 Infermità orribile ſuanita tutta in vn ſubito.
21 Vicino a morte liberato in tutto ſenza interuallo.
22 Liberazione di varie, & orribili infermità.
23 Contratto, e miſerabilmente deſtituto di braccia, e piedi liberato.
24 Sanazione totale, & iſtantanea di yn muto, e grauemente contratto.
25 Cieca illuminata in vn tratto.
26 Febricitante enfia per tre meſi, e diſperata di vita, reſaſi ſubito libera, e ſana.
27 Altra parimente diſperata di vita doppo due anni di febri inceſſanti, riſorta perfettamente in vn' iſtante.
28 Maltrattato fieramente per anni dieci da mal caduco, e ridotto in procinto di morte, fù ſenza interuallo alcuno liberato.
29 Varie, & orribili infermità ſuanite tutte in vn momento.
30 Contratto, e curuo ridotto a gli vltimi periodi vitali immediatamente liberato.
31 Agonizante in extremis, e quaſi morto ricuperò ſenza dimora alcuna l'intiera ſalute.
32 Oppreſſo da grauiſſima infermità, & entrato già in agonia trouoſſi riſanato iſtantaneamente.
33 Veduto, e creduto, e giudicato morto riſuſcitato.
34 Deſtituto totalmente di forze per cauſa d'vna penoſiſſima infermità di più meſi, riſanoſſi a tutta perfezione in vn punto.
35 Inabile per ſette anni a caminare, nè poterſi tampoco cibare con le proprie mani, ricuperò nell'vne, e nell' altre membra il priſtino vigore naturale.
36 Piaga, ouero Cancrena incurabile, chiamata la lupa, ſanoſſi mirabilmente ſenza tampoco reſtarui la cicatrice.
37 Mal caduco per anni diciaſette miracoloſamente ſopito.
38 Da atrociſſima infermità grauato, e come morto giacente liberato.

39 In-

39 Inferma miserabilmente, e destituta del corpo tutto, risanata.
40 Contrazzione in vn piede fugata ad vn tratto.
41 Piaga, e volto enfio ad vn segno, che nè tampoco si scorgeuano gli occhi, e pure cederono senza intermissione l'vna, e l'altro, inuocato che fù il B. Giouanni.
42 Infermo di mal caduco a tal grado, che per otto giorni già mai puote cibarsi del latte materno, liberato.
43 Febricitante, e disperata di vita, aggraziata ipso facto totalmente.
44 Pazzo, e mentecatto di repente sanato.
45 Contratto, e ritorto mortalmente, che per trè anni andò serpendo per terra con le mani, ricuperò la salute onninamente.
46 Febri acutissime per vn'anno e di vantaggio sopite.
47 Cieca per più d'vn'anno illuminata.
48 Enfia totalmente da Idropesia, e da inestinguibil sete cruciata, viddesi a tutta perfezione di repente sanata, con ricuperare eziandio la vista perduta.
49 Mal caduco d'anni cinque incontinente cessato.
50 Liberazione immediata di varie febri, e dolore grauissimo de' denti per quattro mesi.
51 Febre quartana di due anni ipso facto suanita, adempito che fù il voto.
52 Ridotto che fù in articolo di morte, senza indugio veruno perfettamente risanato.
53 Destituto nel braccio destro liberato.
54 Cieco affatto per due mesi illuminato.
55 Disperata di vita, sino ad esserle somministrata l'estrema ontione, ricuperò immantinente l'intiera salute.
56 Pazzo mentecatto, e precipitoso ricuperò l'intelletto senza dimora.
57 Orribile, e voracissima piaga cognominata la lupa in vna guancia suanita.
58 Fatto il voto, e reintegrato perfettamente vn sordo dell' vdito, seguì tutto in vn tempo.
59 Agonizzante in extremis, viddesi in vn' istante libero affatto.

60 Inabile al caminare per tre mesi andò tosto ad eseguire il voto liberamente co' propri piedi.

61 Incapace di vdire, di parlare, e di vedere, vdì, parlò, e vidde ad vn tratto in tutta perfezione.

62 Entrato in agonia risorse a tal grado, che la mattina seguente compì il voto franchissimamente.

63 Febricitante, e fuori di modo grauato miracolosamente risanato.

64 Frenetica, e priua d'intelletto, ridotta al punto della morte ricuperò in vn subito i sensi tutti con l'intiera salute.

65 Tormentata atrocemente da dolor de' denti senza poter mangiare, nè trouar quiete per tre giorni, viddesi libera a pieno in vn'istante.

66 Agonizante disperato di vita, e creduto morto liberato.

67 Altro simil agonizante in extremis ritornato alla primitiua salute.

68 Liberazione istantanea di postema grauissima nel piede destro.

69 Ridotto a gli vltimi periodi vitali, ricuperò immediatamente la sanità perfetta.

70 Sanazione totale, e repentina di piaga orribile per dieci mesi.

71 Destituzione grauissima di braccio, e piede mirabilmente sopita.

72 Veduto, e creduto morto viddesi con l'intiera salute.

73 Perduto totalmente dal mezo in sù risanato.

74 Liberazione di mal caduco per tre anni.

75 Immobile a guisa di vn tronco per sette settimane, e cieco affatto per quindeci giorni, in tutto, e per tutto reintegrato.

76 Destituzione grauissima di mani, e piedi per cinque mesi suanita.

77 Arida disseccata, e totalmente destituta di forze per quattro mesi subito risanata.

78 Cieco per due mesi illuminato in vn momento.

79 Liberazione parimente istantanea da veementissime febri per cinque mesi.

80 Con-

80 Contratta miserabilmente ne'piedi per noue mesi, liberata.
81 Orrendo, & incessante mal caduco di quarant'anni cessato in vn tratto.
82 Cieca per sei mesi in tal perfezione illuminata, che per maggiormente magnificare il miracolo, furono sonate a festa tutte le campane della Città.
83 Priua della luce d'vn'occhio risanata.
84 Da mal caduco di tre anni liberato.
85 Infermità grauissima per otto anni, & enfiagione successiua del corpo tutto, l'vna, e l'altra suanite in vn momento.
86 Cieco di amendue gli occhi illuminato.
87 Mal caduco di dieci anni incontanente cessato.
88 Liberazione intiera, & istantanea di veementissime, & incessanti febri di vn'anno.
89 Cessazione momentanea di mal caduco, e di altre infermità ne' piedi, mani, e bocca.
90 Balbuziente, e cieca poco meno che affatto con disseccazione di mani, gambe, e piedi, risanata subito perfettamente.
91 Sanazione mirabile di enfiagione, agonia, e frenesia.
92 Mal caduco di quattro anni, enfiore di gola, e volto, e tumore negli occhi alla grossezza di due oua, cessato l'vno, e suaniti gli altri in vn momento.
93 Febricitante di due anni con mal caduco per tre mesi cieco d'vn' occhio, e disperato di vita, risorto, & immediatamente del tutto liberato.
94 Liberazione istantanea di veemente dolore nel petto, fino a non poter inghiottire cosa alcuna, e disperata di vita.
95 Agonizante in articolo di morte senza auer preso alimento, per otto giorni liberato.
96 Contrazzione miserabile nel piede sinistro, suanita in vn tratto.
97 Piaga incurabile di dieci anni saldata in vn subito.
98 Cieca d'vn'occhio illuminata.
99 Disperato da tutti di vita, reso senza dimora all' intiera salute.
100 Consumata da voracissima piaga, e giacente come mor-

ta, mirabilmente liberata.

101 Inabile totalmente delle mani enfie, contratte, e ritorte per tre anni, visitato il sepolcro del Beato Padre, ricuperò subito l'intiera salute.

102 Resasi per vn' anno immobile nel letto, con incessante flusso di sangue, viddesi il terzo giorno, fatto il voto risanata.

103 Destituto per sei mesi del corpo tutto, e portato al sepolcro dell'Vomo di Dio, ritornò tosto alla casa paterna libero, e sano.

104 Inferma grauissimamente senza poter parlare per quindeci giorni in tutta perfezione risanata.

105 Infermità penosissima di tre anni, & anni due di flusso di sangue, l'vna, e l'altra cessate.

106 Febri acutissime d'anni sedici suanite ad vn tratto.

107 Indemoniata per vn'anno mirabilmente curata.

108 Ridotta da mal caduco all'estremo di vita liberata.

109 Liberazione d'vn manifesto pericolo d'aborto, e facilità di partorire.

110 Braccio totalmente arido, e diseccato, al suo primitiuo essere, non senza euidentissimo miracolo ritornato in istante.

111 Cieca d'vn'occhio per dodici mesi illuminata.

112 Contrazzione di piede, e mano cessata senza dimora.

113 Cieco, muto, e sordo per anni quattro, liberato a tutta perfezione istantaneamente.

114 Destituta del corpo tutto ottimamente risanata.

115 Cessazione del mal caduco, e paralisia del corpo intiero per anni due.

116 Costituito in agonia di morte risorto.

117 Ridotto in articolo di morte risanato.

118 Altro parimente entrato in agonia di morte liberato.

110 Destituzione de' piedi per anni cinque, e disperazione totale di vita, l'vna, e l'altra mirabilmente superata.

120 Infermità grauissima con pericolo di perder la luce degli occhi cessata.

121 Destituto intieramente del corpo, & in pericolo di morte sanato.

122 Postema grandissima immediatamente saldata.
123 Paralitica risanata.
124 Mal caduco, e flusso di sangue per anni dodici cessato.
125 Paralitica incurabile di lungo tempo miracolosamente sanata.
126 Paralisia immedicabile incontanente suanita.
127 Destituto per vn'anno poco meno di tutte le membra, nè auendo auuto ardire di auuotirsi di andare al sepolcro del B. Padre per non poter vscir di letto, fù da esso animato, e fatto il voto, ritrouossi libero, e sano.
128 Cieco, pazzo, & infermo subito risanato.
129 Liberazione da' spiriti maligni per anni dieci, e di altre grauissime infermità in vn momento.
130 Infermità penosissima di tre anni parimente sopita.
131 Infermo per tre continui mesi liberato.
132 Idropisia per sei mesi con tutti i segni mortali disseccata.
133 Da agonia di morte liberato.
134 Dolore intollerabile di corpo superato.
135 Tenuto più tosto morto, che viuo, risorse in vn' istante a tutta perfezione.
136 Cieco affatto per vn'anno intiero illuminato.
137 Cieco totalmente per lungo tempo, & oppresso da febre quartana risanato.
138 Liberazione momentanea da veementissimo dolore negli occhi, e da vertigine di capo.
139 Ridotta da lunga, & acutissima febre all'estremità di vita, commutossi tosto il letargo della morte in soauissimo sonno.
140 Liberazione d'atrocissimo dolore fino ad auer perduta la parola.
141 Altra simil istantanea liberazione dal pericolo della morte.
142 Sanazione totale di mal caduco.
143 Preseruazione mirabile dalle fauci della morte.
144 Morta risuscitata.
145 Ernia, ò sia rottura dabasso per anni dieci istantaneamente sanata.
146 Liberato da dolore eccessiuo di denti.
147 Oppresso da postema mortale risanato.

148 Altra liberazione da ſimil poſtema.
149 Sanazione immediata di varie, e grauiſſime infermità.
150 Fluſſo atrociſſimo di ſangue per molto tempo, ſtagnoſſi tutto in vn tratto.
151 Liberazione da vn' Vlcere crudeliſſimo nella gola.
152 Fluſſo continuo di ſangue per ſei meſi ceſſato.
153 Dolori intolerabili per ſei meſi immediatamente terminati.
154 Immobile nel letto per ſei meſi, col ſolo voto di andare a viſitar il ſepolcro del Beato Padre, poſeſi ſubito liberamente in viaggio per adempirlo.
155 Entrata in agonia dopo ſei meſi di continua infermità liberoſſi.
156 Febri inceſſanti di tre anni ſuanite incontanente.
157 Muto, e contratto in vn braccio riſanato.
158 Dolor grandiſſimo nella parte deſtra del corpo ceſſato in vn' iſtante.
159 Cieca mirabilmente illuminata.
160 Ferita mortale d'vna frezza guarita.
161 Circondato vn Sacerdote per ogni lato da vn veementiſſimo fuoco nella propria caſa liberato.
162 Morto riſuſcitato.
163 Altra morta riſuſcitata.
164 Contratto fieramente ne' mani, e piedi ſanato.
165 Sorda per due anni iſtantaneamente ſanata.
166 Febri terribili ſuanite ad vn tratto.
167 Febri mortali ſopite in vn momento.
168 Vicina a morte incontinente riſanata.
169 Dolore acerbiſſimo di capo per tre anni, ceſſato in vn' iſtante.
170 Liberazione iſtantanea da voraciſſima piaga.
171 Facilità grande di partorire fuori del conſueto.
172 Sanazione mirabile di poſtema nella gola.
173 Due fratelli coſtituiti in agonia di morte liberati.
174. Non potendo vna donna per anni ſette caminare, reſtò affatto libera.
175 Liberazione da mal caduco di cinque anni.
176 Poſtema grauiſſima mirabilmente ſanata.
177 Febre, e mal caduco per anno intiero ceſſato.

178 Vn

178 Vn Putto quasi morto, fatto per esso il voto, restò sano.
179 Ferito da veemente colpo di frezza, e perduta la parola viddesi di repente risanato.
180 Carcerato, e sentenziato ad esser annegato nel Danubio, col puro voto fatto fù dalla prigione, e da morte liberato.
181 Liberazione istantanea dalla morte.
182 Destituta fieramente ne' piedi per cinque mesi, subito risanata.
183 Sanazione miracolosissima di mani, e piedi.
184 Contrazzione di bocca, e ginocchia per cinque mesi, cessata in vn momento.
185 Oppresso da rottura, restò in tutta perfezione sanato.

Gio: Bernardino d'Antonio da Capistrano inuaso dal Demonio, legatasi vna grossa pietra al collo fù da Marco Celirio, da Achille, e da Adiutorio suoi Concittadini ritenuto nell'istesso punto, che si gettaua così legato nel fiume, essendo i sopradetti comparsi iui all'improuiso, & auendo lui stesso confessato, che in quell' istante l'aiuto di Frà Giouanni inuocato auea. Ma pochi giorni dopo agitato di nuouo dal maligno spirito, si appiccò ad vna traue, oue trouato, mentre staua spirando, da Onofrio suo fratello Sacerdote, disse poscia a lui, essere egli stato liberato da tal disgrazia, per l'intercessione del Capistrano, a cui in quegl'vltimi momenti pensaua, e gli addimandaua soccorso; si come per la terza volta essendosi da vn' altissima rupe precipitato, per l'inuocazione del medesimo Santo il trouarono i fratelli alla metà della rupe sospeso in aria, sostenendosi solo con i piedi ad vn debole rogo.

Maria Giouanna figliuola di Giulio Saluccio, della Rocca di Calassio, vicina a Capistrano, caduta in vna gran caldaia d'acqua, & iui quasi soffogata, fù dalla Madre tratta fuori nera, ed enfiata, di maniera, che il medico disse assolutamente non vi esser per ciò rimedio vmano; onde ricorrendo gli afflitti Genitori all' aiuto del loro Santo Compatriotto, viddero d'improuiso come suegliata da vn sonno la fanciulla libera, e salua.

Ignazio Bracci da Sezza Chirurgo trouandosi all'estremo

mo

mo di ſua vita per quindici giorni di continua febre maligna; e già riceuuto il Santiſſimo Viatico, dopo che Ceſarea ſorella di lui il raccomandò al patrocinio di San Giouanni, & auendoui condotto il Padre Frà Angelo Lantuſca Riformato, perche gli aſſiſteſſe nell'vltima ora, interrogato dal Religioſo, ſe egli aueua fede all' interceſſione del Capiſtrano, egli chiuſe gli occhi, & aprendogli immantinente con gran moto, diſſe: *Padre ſon guarito*. Vi ringrazio mio Protettore Giouanni, per auermi voi impetrata la ſalute da Dio, e leuoſſi ſano in piedi.

Ottauio Trocchi della Colonna ſotto la Dioceſi di Fraſcati ridotto all'eſtremo di ſua vita, eſortato dal Sig. Gio: Battiſta Barberi a ricorrer all'efficacia di S. Giouanni, ſtringendo la mano al predetto Sig. Gio: Battiſta, che con vna reliquia del Santo l'auea ſegnato, fù la mattina ſeguente trouato da eſſo in tutto ſano.

Il medeſimo Sig. Gio: Battiſta Barberio, il quale con tanta pietà, e diuozione hà per lo ſpazio di molti anni aſſiſtito alla Canonizazione di S. Giouanni da Capiſtrano, e ſcritta diffuſamente la di lui vita, confeſſa non pure eſſer egli (oltre l'infinite grazie dal Seruo di Dio riceuute) ſtato liberato da vn grauiſſimo, e mortale accidente il giorno delli 26. d' Aprile 1681. Mà auere anche ſperimentata la protezione del Santo nella Signora ſua Conſorte, liberata iſtantaneamente da acerbiſſimo dolore di capo, da cui per tre meſi continui era ſtata agitata. Si come nel medeſimo ſuo protettore egli riconoſce la vita di Anna Vittoria ſua figlia, che raccomandatala al Beato, libera da mortale accidente fugli oltre ogni ſua ſperanza reſtituita da Dio. Il che confeſſa eſſere parimente accaduto in vn ſuo picciolo figliuolo già all'eſtremo di ſua vita ridotto; e quaſi in tutta la ſua famiglia ſpezialiſſime grazie auer eſſo da Dio riceuute per li meriti di Capiſtrano, egli atteſta nella vita del Santo.

Mentre le armi del Turco con l'aſſedio di Vienna aſpirauano alla Tirannide dell'Imperio Romano, e che omai dalla timoroſa Italia ſi offeriuano a Dio pubbliche, ed amoroſe preghiere per la Criſtiana Religione, fù eſpoſto in

vn Romitorio dedicato a S. Francesco poco lungi da Schleisheim Diocesi di Frisin vn Simulacro del glorioso Capistrano, rappresentante l'atto di quando egli nella battaglia di Belgrado inanimiua le milizie Cristiane con lo Stendardo del Santissimo Nome di Gesù, e della Croce inalberata, il quale Simulacro, quando tutto il popolo assisteua a i sagri Vesperi, si vidde miracolosamente voltare con la testa alla parte di Oriente, e fissare lo sguardo verso la combattuta Vngheria, non potendolo per lo spazio di due ore da vna simile positura a viua forza in alcun modo riuoltare, il che si tenne per felice augurio dell'Armi Cristiane, e delle susseguenti Vittorie, si come nella liberazione dell' assalita Città di Vienna, indi a poco si vidde. Attestando con lor giuramento vn simil prodigio, oltre la pubblica voce, e fama, Giouanni Ren Consigliero Elettorale, e primo Cappellano della Corte; Gio: Paolo Gazin Notaro Imperiale, il Barone Giouanni Giuseppe Gentiluomo di Camera del Serenissimo Duca di Bauiera, e molti altri.

Il Miracolo seguente mi perdonerà l' Auttore del Libro di sopra mentouato, se non l' espongo con le medesime sue parole; imperciochè stimo di auerui particolare interesse, per cui possa io rimaner pienamente giustificato appresso di lui. Non è la minore delle glorie del Santo di auere a' giorni nostri viui i testimonj del suo gran potere verso Iddio, e l'esser questi tali, cui per la Nascita, per la Dignità, e per il Sapere non può auer che opporre l'empietà più superstiziosa nel non credere, di quello, che sia pronta la Fede, e la ragione a restar persuasa del vero. Monsignor Illustriss. e Reuerendiss. Prospero Bottini Arciuescouo di Mira, Vomo per l'età, madre dell'esperienza, per i sommi, e graui maneggi da lui essercitati nelle Cariche più grandi, e più difficili della Curia Romana, ormai lontano dal cedere il suo assenso alle apparenze anche probabili, si è pubblicamente dichiarato di auer più volte esperimentata la paterna assistenza del Santo, e in due casi singolarmente: l'vno nel viaggio da lui fatto nel 1681. da Roma a Lucca sua Patria, l'altro nella salute concessa al Sig. Abbate Federico Bottini suo Nipote, già due anni, in tempo, che li Medici aueuano data per ineuitabile la

ſua morte per l'infezione del ſangue, e per lo ſtemperamento degli vmori . Hò voluto io di proprio pugno ſcriuer quì; ſe non altro il nome di queſti illuſtri Perſonaggi , per l'obligo, e per l'oſſequio, ch'io porto al P. Gio: Lorenzo Luccheſini della Compagnia di Gesù loro ſtretto parente, e mio Maeſtro già in Roma, il di cui nome, benche meco lo veneri tutta l'Europa per l'Opere da lui date alle Stampe, ripiene egualmente di ſomma Dottrina , e di ſomma Eloquenza, nondimeno deue eſſer da me, e da tutta vna Nazione da lui diffeſa diſtintamente riuerito , e ſtimato , e piaceſſe a Dio, che il godimento , ch' io prouo nella ſua memoria , non veniſſe ſminuito dal diſpiacere di vedere in me la poca corriſpondenza alle ſue degne inſtruzioni. Io non vò tralaſciare di annumerare frà Miracoli del Santo anche queſta debole fatica , che hò ſpeſo in ſuo onore , ſcriuendone la Vita . Dio mi è Teſtimonio , che la quarta parte di queſto Libro fù ſteſa giù da me in tempo, che io era pienamente occupato per obligo della mia Profeſſione nello Studio di grauiſſime , e difficiliſſime materie , la ſpeculazione delle quali mi era del tutto nuoua, e il rimanente poi (è neceſſario ch' io il dica, per far ragione al vero) fù gettato giù da me in dieci giorni, facendo ſcriuere per mano d' altri qualche ora la mattina , e tal volta anche la ſera , non eſſendomi ſtato permeſſo il prender la penna da vna indiſcreta conualeſcenza, ſeguita ad vna febre , e ad vna ricaduta . Nè valerà , per farmi credere ingannato, il dirmiſi, che ogni altra coſa del mondo può chiamarſi miracolo , che queſt' Opera piena di fretta, e in conſeguenza d'imperfezioni . Anche il veder poco è diffetto , e pure concedendoſi ad vn cieco nato è miracolo. Non mi luſingo nel perſuadermi d'auere ſcritto nè anche mediocremente di vn Soggetto sì grande, anzi che io ſteſſo m'accorgo d'auer per lo più collocate in poco buona luce le mirabili azioni di San Giouanni da Capiſtrano . Ma ſon anche ſicuro, che l'auere ſcritto è ſtato effetto d'vna ſua particolare aſſiſtenza, a cui egli ſi ſarà moſſo per quell' oggetto medeſimo, che il conduceua, mentr'era in queſto Mondo , a portar tante, sì grandi , e sì continue fatiche : cioè , a fin che frà quei , ò molti, ò pochi, che ſaranno per leggere queſta ſua Vita da

me

me descritta, nasca almeno vn solo pensiero a maggior gloria di Dio, che sarà fine proporzionato de' suoi fauori, e abbondantissima mercede delle mie fatiche.

Catalogo dell' Opere scritte da San Giouanni di Capistrano.

1 De Electione Papæ, & Imperatoris.
2 De Dignitate Ecclesiæ ad Nicolaum Quintum.
3 Contra Hussitas Liber I.
4 De Auctoritate Papæ, & Concilij.
5 De Religione.
6 De Sanguine Christi.
7 De Paupertate Christi.
8 De Casibus Papæ reseruatis.
9 De modo, & forma executionis testamenti.
10 De Instructione simplicium Sacerdotum.
11 Speculum Clericorum in tres partes, in quibus plenè Clericorum dignitatem, officium, & qualitates describit.
12 Defensorium Tertij Ordinis S. Francisci.
13 De Excommunicatione ipso iure lata.
14 De vsu cuiuscumque ornatus.
15 De Ornatu mulierum.
16 De Matrimonio.
17 De Excommunicatione.
18 De Canone Pœnitentiali.
19 Speculum Conscientiæ.
20 De Iudicio Vniuersali, & Antichristo, ac de Bello spirituali.
21 De Vsuris, & Contractibus.
22 De Blasphemia, & Periurio.
23 De Restitutionibus, & Contractibus.
24 De Confessione facienda proprio Sacerdoti.
25 De Censuris.
26 De Casibus, & pœnis iniungendis.
27 De Pœnis Inferni, & Purgatorij.
28 De Cupiditate, & Auaritia Libri tres.
29 De Passione Domini.

30 De Processione Spiritus Sancti.
31 De Conceptione Beatissimæ Virginis.
32 Commentarium in Regulam Fratrum Minorum.
33 Tractatus contra Philippum Berbegallum Pontificias declarationes in Regulam Min. respuen.
34 Tractatus contra Ioannem Rochezanam de Fidei veritate.
35 Tractatus continens concionatoris expositiones eiusdem super Isaiæ cap. 7. Ecce Virgo concipiet.
36 Liber intitulatus Interrogatorium.
37 Liber de Casibus Conscientiæ.
38 Tractatus contra Iudæos, & Hæreticos.
39 Tractatus cui titulus: Canones extracti a corpore Iuris.
40 Compendium resolutionum super totum corpus Decretalium.
41 Quæstio. An omne mendacium sit peccatum?
42 Tractatus super Apocalypsim.
43 Sermones Dominicales, & festiui.
44 Animaduersiones circa sacrosanctum Missæ Sacrificium.
45 Tractatus, seu sermo ad studentes.
46 Tractatus de quarta Canonica.

Illustrissimo Principi, Domino Philippo Duci Burgundiæ, Brabantiæ, & Limburgiæ; Comitique Burgundiæ, Flandriæ, Artesiæ, Hannoniæ, Hollandiæ, & Namurci, Domino nostro honorandissimo.

Illustrissime ac Excellentissime Princeps Domine, D. mique præceptor colendissime, orationibus fidelissimis præmissis, commendationem humillimam cum omni officio obsequendi. Etsi eo tempore, quo à sanctæ memoriæ Eugenio ad tuæ Illustrissimæ Dominationis præsentiam missus fueram, satis atque satis tuum feruentissimum ad Catholicæ Fidei defensionem cognouerim animum; peramplius tamen cognoui perseuerantiam in hoc ferme quadriennio, quo sacri Euangelij fluenta in Germania disseminauimus, dum Imperatoriam Maiestatem, cæterosque totius Germaniæ Principes & litteris & Orationibus in Christi hostes pluries prouocasti, & excitasti, & quodammodo pungentibus calcaribus impulisti, dum personaliter ad Dietam Ratisponensem te contulisti, veluti Christianæ religionis singularis clypeus, & publicæ salutis fidelium signifer: dum denique nullis sumptibus, nullis laboribus, nullisque periculis parcere intendens in propria per-

sona

sona cum omni potentia tua ad abolendam extinguendamque Paganorum rabiem te semper paratissimum offeras. Magna profectò est hac laus tua, magnus Orthodoxæ fidei zelus tuus, magna denique & prędicanda est hæc gloria tua. Sed heu vel nullos vel paucos cognosco, qui tibi in tuis sanctis respondeant votis, qui de fugando sæuissimo Christianorum hoste cogitent, qui tandem huic imminenti Christianitatis periculo minimum remedium adhibeant. Sed omnes quæ sua sunt, & non quæ Iesu Christi quærentes, vel friuolis se palliant excusationibus, vel præsidium nullum præstare posse asserunt. Sperans Illustrissimam D. tuam huc venturam, ex remotissimis Poloniæ, & Morauiæ regionibus ad hanc dietam me contuli, ac intelligens rationes, quibus tua Christianissima Dominatio retardata est, non immeritò tuas excipio & tueor excusationes, quandoquidem nihil vsq; in hanc horam per te omissum dignoscitur, quod ad hoc sanctum & opportunissimum opus conficiendum pertinere videatur. Dieta itaque ista, etsi nondum sit inchoata, vel nullam vel modicam mihi tamen affert spem, sed post Deum in te vno omnis spes mea est fixa & locata; scio equidem te persuasionibus minime indigere meis; quoad protegendam Christi fidem propensior fias, & animosior, cum solus sis qui cæteros miris studiis & exemplis ad eam rem suscipiendam animaueris & quotidie animas. At, vbi ibi non timeas, vbi Christo propitio nullus habendus est timor, precor vt dormientibus omnibus tu solus pro Christi ouibus vigiles: non aliorum Principum negligentia obsecro terrearis, quin in Domino confisus, tu solus cum potentissimo brachio tuo, audacissimo animo, Christi Iesu sæuissimum inuadas hostem; tibi enim, crede mihi, hæc victoria, hæcque memoranda omnibus sæculis laus reseruata est. Ad hæc tandem infelicia tempora diuina te seruauit prouidentia, vt de Christianorum sæuissimo hoste reportes triumphum, eruasque millia millium animarum de Sathanæ faucibus pereuntium. Potens est autem Deus res difficiles in summam vertere facilitatem; excitareque animos dormientium Principum Christianorum, qui procul dubio cum euaginatum tuum in Turcos viderint gladium, si non feruore fidei, confusione tamen mundi, & quidem ingenti ad tui vestigia sequenda se conuertent. Surge igitur, Christianissime Princeps, & da non solum verbis, sed facto de te magni animi exemplum, vt nostræ salutis signifer videaris. Ecce venenosissimus serpens Turcarum Imperator cum quadringentis millibus Rasciæ terram inuasit erecta ceruice, putans Christianæ religionis nomen prorsus extinguere. Occurre illi, Orthodoxæ Princeps, & Hungarorum periculo; qui superioribus annis sanguinem suum fuderunt vt seruarent nostrum, præsto adsis, ne regno illo subacto reliquam Christianitatis partem Turcarum ditioni tuis oculis cernas subactam; ne calamitatem communem dolorosius deplores, te tandem in propriis laribus cum Turcis dimicare oporteat. Audite cœli, quæ loquor, audiat terra verba oris mei. Christus Iesus peccatorum populi sui magnitudine prouocatus, ni Christiani Principes euigilauerint, & gladium sumpserit, ostendentes non esse Dei factoris sui oblitos, gladium suum vibrauit, arcum suum tetendit & parauit illum, & in eo parauit vasa mortis, sagittas suas

arden-

ardentibus effecit: *Vindicabor*, inquit Dominus, *de inimicis meis cum hostibus meis*: Isaiæ 1. v. 14. Et excitatus est Dominus tanquam dormiens, tanquam potens crapulatus a vino. Parce Domine, parce populo tuo, & ne des hæreditatem tuam in opprobrium, vt dominentur eis nationes. Auertatur furor tuus a nobis, & prosperum iter facias serui tui fidelissimi, Principis populi tui Ducis Burgundiæ, sit manus tua cum illo, & da sibi de diro tyranno triumphum. Reaccende illius accensum animum, vt è vestigio suus pro nobis potentissimus occurrat pugil, ne in Turcarum prædam dati in vmbra mortis sedere cogamur. Quid multis tecum ago verbis, Illustrissime Princeps? Totius Christianæ religionis salus post Deum a te dependet; in te oculi omnium sperant, qui Teucrorum ictibus modò percutiuntur, abs te solo certum expectant auxilium: Tu solus Christianissimum in præsentiarum tibi vindicas nomen. Stude igitur, vt de hac tanta expectatione neminem fallat opinio; quid enim Deo acceptius, quidue tibi salutarius esse poterit, quàm liberare fideles à tam perfida oppressione, quàmque esse causa, vt tam immensa animarum multitudo à faucibus Sathanæ eruatur per auxilium tuum, quas Saluator noster non hircorum aut vitulorum, sed pretiosissimo sanguine suo turpissimæ crucis morte redemit. Hoc erit salutare semen thesauri tui, qui in cęlis seretur, qui in immensum fructificabit, qui seruabitur in æternum, qui denique inter Angelorum Sanctorumque agmina coronatum te statuet. Hæc erit gloria, qua nullis sæculis carebis; hæc laus ingens, quam omni tuæ posteritati relinques; hoc perpetuum erit tuum atq; tuorum ornamentum & decus, quod omnium superiorum Regum & Principum, qui aduersus infideles pugnare constantissime consueuerunt, memoriam obliteratam resuscitabit, quodque & Deo gratum acceptumque futurum est, vt nihil acceptius, nihilque gratius excogitari possit. Singularis affectio quam semper erga te gessi, coegit me, vt festina manu aliquid ad te scriberem, quod infelici hoc tempore ad salutem animæ, & laudem & gloriam tui nominis, & posterorum memoriam pertinere videretur. Quare fidelissimi seruuli tui fidelissima suscipe consilia nullum timorem habiturus, vbi diuina opitulante clementia omnis fugabitur timor. Valeat Illustriss. Dominatio tua.

Illustriss. Dom. Vestræ. Humilis Orator. Fr. Io: à Capistrano.

Beatissimo Patri Calixto III.

Beatissime ac verè Sanctissime Pater sacros exosculor pedes, & nunc absens calamum depono ob Tuæ Sanctitatis reuerentiam & deuotionem, terramque osculor, tribus Fratribus præsentibus & videntibus. Tantus me terror inuasit, ò Pater sanctissime; cum verbum illud audiui ex ore Tuæ Beatitudinis, dum in minoribus agens in Fabriano diem vigiliæ omnium Sanctorum denotasses, vt ex tunc decreuerim nunquam T. S. quidquam scribere, nisi prius Christum Domini adorarem, quod & seruaui vsque adhuc. O altitudo diuitiarum Sapientiæ & scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius: distulit Dominus, sed non sustulit quod præsentibus temporibus vtilius iam perfecit. Nouit ille qui

nihil

nihil ignorat, cuncta suis congruis dispensare momentis. Multa prædixerunt de Christi aduentu Prophetæ quamplures: vnus prædixit: *Cito veniet gradiens ad aperiendum*. Isa. 51. Alius dixit: *Veniet desideratus cunctis gentibus*. Aggæi 2. Alius inquit: *Deus manifeste veniet*. Psal. 49. & alibi: *Excita potentiam tuam, & veni, vt saluos facias nos*. Psal. 79. Alius autem ait: *Veniat dilectus meus in hortum suum*. Cant. 5. Alius vero dixit: *Veniens veniet, & non tardabit*. Habac. 2. Alius: *Ecce Rex tuus venit tibi iustus & Saluator*. Zachar. 9. Alius: *Statim veniet ad templum sanctum suum dominator, quem vos quæritis*. Malach. 3. Præterit nos tempus, Pater Sanctissime, de pœnitentia in Niniue, de Daniele in Babilonia, de Ioseph in Ægypto, de Moyse in deserto, & de reliquis qui prænunciauerunt aduentũ iusti Christi Iesu Domini nostri. *At vbi venit plenitudo tẽporis, misit Deus filium suum*. Ad Gal. 4. Ecce Agricola expectat pretiosum fructum terræ, *patienter ferens, donec accipiat temporaneum & serotinum*. Iac. 5. *Expectat & Dominus vt misereatur nostri*. Isa. 30. Elegit ergo te Deus Sacerdotem sibi ad sacrificandum ei hostiam laudis in tempore opportuno, vt zelus domus Domini comedat sanctissimum cor tuum, ad occurrendum incendio iam conflato in opprobrium Crucifixi, & despectum nominis Christiani per diabolycum tirannum Mahometh Turcarum Imperatorem. De tali ergo & tanto Pastore nobis è cœlo lapso, à Deo vocato, tanquam Aaron cum virga florida virtutum Dei, lætentur cœli & exultet terra, commoueatur mare, & plenitudo eius, orbis terrarum, & vniuersi, qui habitant in eo, quia constituit te Deus super gentes & regna vt euellas hæreses, & destruas schismata, & disperdas infideles perfidos, & dissipes machinationes & technas impiorum, & ædifices Catholicos, & plantes Catechumenos. Extende nunc primitus tanquam Moyses manus tuas ad Deum, qui te elegit, vt Deus ipse pugnet pro salute fidelium populorum: aperi thesaurum Christi, & Ecclesiæ sanctæ suæ spiritualium temporaliumque munerum. Tempus congregandi, & tempus spargendi. Aurum habet Ecclesia non vt seruet, sed vt eroget, & subueniat in necessitatibus. Nonne melius in thesanris collecta conflat sacerdos propter alimoniam pauperum, si aliqua subsidia desunt, quàm si sacrilegus contaminet, & asportet hostis. Melius est vasa viuentium seruare, quam metallorum, dixit Amb. lib. 2. de officiis, & habetur 12. q. 2. c. Aurum. Et Hieronymus ait; Gloria Episcopi, &c. ibidem. Non vt Mineruam docere præsumam hæc exaro; sed vt meam aperiam conscientiam. Vere puto gratius esset Petro, & Deo acceptius, quod in hac euidenti necessitate fideique periculo ornamenta Basylicę Saluatoris, & Apostolorum Petri & Pauli conflarentur & distraherentur pro tuitione Christianæ religionis, quàm si omnes ecclesiæ Vrbis & orbis, turres, & palatia fabricarentur auro mundo, & componerentur lapidibus pretiosis. His in partibus nulla est cura, nec sollicitudo, satis laborauit ornatissimis orationibus & exhortationibus Reuerendiss. D. Episcopus Papiensis; valde insudauit Reuerendiss. D. Episcop. Senensis, mei autem labores & pericula taceantur. De Polonia, de Bohemia, de Morauia, de Austria, de Bauaria ad Ratisponensem, deinde ad Francfordiensem dietam, ad Viennam, ad dietam Nouæ Ciuitatis in præsentia sacri Imperatoris ad vltimum conclusum est, quod pro præsenti anno nihil fieri potest, sed anno futuro ad festum Ascensionis Domini se dicunt velle parare. Heu Pater sanctissime, quot animæ Christianorum interim iacturam patientur, & pericula damnationis æternæ. Melius est ante tempus occurrere,

rere, quam post vulneratam causam remedium conferre. Exurgat igitur Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiant, qui oderunt eum, à facie eius. Exurgat & tua Sanctitas, & Serenissimum Regem Aragonum, Ierusalem, & Sicilię, &c. armis orna & robora cœlestibus & terrenis, plenaria tibi tradita potestate etiam vtriusque imperij, cœlestis videlicet & terreni. Huic Serenissimo Regi scripsi me putare, & optare quod suę Maiestati Deus Altissimus hanc nominis & famę immortalitatem, necnon & ex hoc sancto negotio gloriam perpetuam reseruauit. Excita Pater sanctissime, dormientes; vnge & punge pastorali baculo crucis Cristi; renoua fel. recordat. tui Prędecessoris edictum; deputa tubatores & præcones boni & feruentis zeli, iustę vitę, & sanæ doctrinæ, viros potentes opere & sermone, qui odiant auaritiam, & omnem immunditiam & nequitiam; qui solum Dei honorem & gloriam, animarumque salutem expetant, & perquirant, qui parati sint tradere animas suas in mortem pro defensione sanctissimæ Catholicæ veritatis, & fidei, ac Reipublicę Christianæ. O Pater Beatissime, miserere lachrymis, & singultibus, & gemitibus populorum, & Gręcorum, & Rascianorum, qui Dei sorte iudicio disponente, siue permittente propter eorum errores & schismata in prædam ducti, & venundati sunt tanquam bruta animalia: Miserere puellis virginibus, nuptis, viduis, orphanis, & pupillis; miserere Italię & omni populo Christiano: tolle moras, ne tarditate prouidentię nos etiam par occupet interitus, quasi tempestas ingruens ad perniciem & ruinam. Vtinam ego pusillus & inutilis possem me, non dico clypeum, vel thoracem, sed bauatum, vel quid minus sub pedibus equorum pro Christo pugnantium, supponere & conculcari. Sępe quippe postulatus sum, & frequentius requisitus per Serenifs. Dom. Regem, cæterosque Principes & Pręlatos tam Ecclesiasticos quam sęculares, Hungariam Rasciamque petere cum exhortatione Diui Imperatoris, & Reuerendorum Dominorum Legatorum Apostolicorum Papien. & Senen. cum instantissimis, & efficacissimis litteris DD. Despoti Rasciani, & Ioannis Huniad Gubernatoris Hungarię, cęterorumque Baronum, quibus me iterum pollicitus sum, nisi à Sancta Sede Apostolica aliud susceperim in mandatis. Sum itaque nunc in itinere progressurus Budam ante festum Pentecostes. Caniculus igitur & vermiculus T. B. me submitto sanctissimis pedibus T. S. vt de vita & morte pusillę miserię meæ disponat ad nutum, & mea inutili seruitute vtatur ad libitum voluntatis, tuę clementissimę gratię & liberalitati commendans obnixe, & efficacia quanta possum, religionem Seraphici Patriarchę Francisci, quam maxime Fratres, qui de Obseruantia nuncupantur, die nocteque orantes omnibus canonicis horis in fine pro conseruatione felicis & sanctę vitę B. T. Quam dignetur Altissimus ad vota tueri temporibus longęuis & ęuo sempiterno Ecclesię sanctę suę, & ad vltimum vitę terminum vnà cum grege sibi credito perducere ad triumphum glorię Beatorum. Ex oppido Indimburgę prouincię Austrię 1455. die Apostolorum Philippi & Iacobi manu propria noctis tempore festinanter.

Tuæ clementissimæ Sanctitatis inutilis creatura Fr. Ioannes de Capistr. Ord. Minor. minimus & indignus.

LAVS DEO.